GEN. PAOLO SUPINO

STRATEGIA GLOBALE

EDITRICE FRUSINATE - FROSINONE
ROMA - 1965

Proprietà letteraria

ALTRE OPERE DELL'AUTORE

1)	*Considerazioni sulla battaglia moderna*	*Roma*,	1951
2)	*Aspetti della guerra moderna*	»	1952
3)	*Problemi dell'Esercito*	»	1954
4)	*Saggi sulla R.O. e sull'Automazione*	»	1958
5)	*Contributo alla impostazione di una concezione operativa moderna*	»	1961
6)	*Dalla strategia classica alle nuove strategie*	»	1963

e, inoltre, numerosi articoli originali comparsi su Rivista Militare, Rivista Aeronautica, Universo, Revue Militaire Générale ed altri periodici italiani ed esteri.

PRESENTAZIONE

Chiunque si accinge ad esporre le proprie idee su di un determinato argomento si propone di dire qualche cosa di nuovo e d'interessante in un campo specifico di attività, nella fattispecie nel campo della tecnica operativa militare, in rispondenza ad esigenze di oggiornamento e di perfezionamento delle attività in questione, presenti ovunque sussista una intensa evoluzione di situazioni e di concezioni. La tesi vale anche per la mia nuova fatica pubblicistica.

Che le accennate esigenze di aggiornamento e di perfezionamento siano reali lo dimostra il fatto che, malgrado la loro importanza, non sono prese in considerazione colla diligenza dovuta anche in sede di documentazione ufficiale. A titolo d'esempio, le recenti norme sull'« Impiego delle Grandi Unità complesse », edite dallo Stato Maggiore dell'Esercito, prescindono, nella redazione e nel contesto, dalle prescrizioni di uno stato di fatto, da sintetizzare nella evoluzione della guerra terrestre in guerra aeroterrestre (colla conseguenza di una necessaria, stretta collaborazione collo Stato Maggiore dell'Aeronautica, della quale non si vede traccia, in sede di redazione, e, probabilmente, d'importanti varianti di stesura), quella stessa evoluzione che nel presente volume è identificata nell'avvento di una strategia integrata, impostata sull'impiego sistematico di più forze armate, individuata colla nuova denominazione di « strategia globale ».

Le prescrizioni accennate sono all'origine di nuove forme e di nuovi sviluppi di antagonismo internazionale, ed al tempo stesso sono determinate da questi di volta in volta, le quali, a conferma della profondità e dell'importanza della evoluzione in corso sotto i nostri stessi occhi, incidono non solo sui lineamenti che assumerebbero nuove guerre in armi, ma altresì su

quelli delle politiche estere di potenze grandi e piccole e sulle predisposizioni colle quali si sostengono di norma le politiche estere, in primo luogo le cosiddette preparazioni militari, di un peso così considerevole non tanto perchè faccia difetto il desiderio di pace, quanto perchè manca completamente la reciproca fiducia.

E' ovvio che, ove si trascurino gli aggiornamenti postulati, attività degli Stati di fondamentale importanza vengono svolte in condizioni d'imperfetta rispondenza tra mezzi e fini, una imperfetta rispondenza che si traduce di regola nello scarso o nessun rendimento di sforzi estremamente costosi, in inflessioni di autorità nei confronti di potenza cui conduce inevitabilmente ogni situazione di attrito provocata da divergenze d'interessi in sede internazionale, in definitiva in lacune delle sicurezze nazionali, non esclusc gravi.

Quanto precede si riferisce ad attività pratiche, anche esse da informare a visioni ben centrate di facoltà e di finalità, ma ordini d'idee di ancor maggiore prestigio prendono consistenza, nel campo concettuale, dalla trattazione dell'argomento assunto.

Questa infatti pone dinnanzi agli occhi una nuova interpretazione di situazioni internazionali, delle quali si apprezza a dovere l'importanza constatandole estese di norma a quadri mondiali, in dipendenza del braccio d'azione raggiunto dalle maggiori potenze mondiali, interpretazione che rivela come aspetto costante una mutazione profonda negli sviluppi degli antagonismi più gravi tra gli Stati.

La guerra in armi, di linee tradizionali, sta divenendo un evento di decrescente probabilità e viene sostituita, per forza di cose più che per disegni meditati delle alte parti interessate, da esiti di effetti preventivi, largamente sviluppati da armi nuove e supernuove, e da predisposizioni intese a far fronte ad attacchi eventuali di estrema violenza, improvvisi, decisivi sin dal primo colpo.

Che le nuove contigenze possano essere valutate in qualità di compiti diminuiti delle difese nazionali è molto discutibile. Al contrario, esse modificano le modalità consuente di assolvimento dei compiti in questione, una modificazione che in definitiva è da considerare come un maggior peso dell'impegno di procedere ad apprestamenti difensivi adeguati, tanto maggiore da supe-

rare le facoltà della maggiore parte degli Stati, in particolare di molti medi e piccoli, e da costituire incentivo ad atti politici, caratteristici del presente momento storico, come la partecipazione ad alleanze, ad associazioni di Stati e a patti difensivi e l'adesione ad organismi internazionali, aventi compito di vegliare sulla pace mondiale.

Le precedenti considerazioni, stilate secondo le esigenze di illustrazione di una tesi, che troverà convalida nei vari capi del presente volume, suggeriscono una constatazione meritevole di essere sottolineata.

L'accenno ad argomenti di tecnica operativa militare, inserito all'inizio di questa « Presentazione », potrebbe dare qualche consistenza all'apprezzamento di un interesse prevalentemente tecnico-militare dell'opera presente. In effetti, i problemi di tecnica operativa connessi colla nuova strategia globale e la loro trattazione danno accesso a due distinti ordini di concezioni: il primo, pertinente a previsioni circa sviluppi di conflitti armati eventuali, il secondo, di cui il primo costituisce per così dire l'innesco, di un interesse più generale, relativo ai riflessi politico-sociali delle accennate prospettive.

Circostanze disparate, tutte molto consistenti, concorrono ad indirizzare le menti nel senso indicato. Anzitutto si assiste ad un forte incremento delle interconnessioni tra strategia ed azione politica. Alla vecchia e superata concezione che la politica cessi di agire allorchè vien data la parola alle armi si va sostituendo l'altra, in verità più aderente a situazioni attuali, di una azione politica permanente, operante in grande quadro, avente facoltà di ricorrere alla violenza delle armi ma sempre più intesa a fare uso molto limitato di questa facoltà, per accedere a forme meno impegnative di contenzioso internazionale.

La strategia globale, nell'accezione del termine che verrà chiarita nelle pagine che seguono, in quanto mira a trarre il massimo partito dalla enorme potenza di distruzione oggi disponibile nelle attuali concentrazioni di potenza, già realizzate ed in corso di ulteriore incremento presso le maggiori potenze mondiali, offre sostanziali contributi all'accennata evoluzione di concetti e di prassi. In conformità di atteggiamenti responsabili sempre più seguiti, è in affermazione la tendenza ad evitare violazioni della pace, senza interrompere per questo il dialogo

tra le parti in causa. L'azione politica resta operante anche quando la strategia militare, in via interinale, non ha compiti specifici da assolvere perchè la pace è salvaguardata.

Inoltre è meritevole di molta attenzione il fatto che nella ragione secondo cui sono approfonditi studi e deduzioni meditate sulla guerra moderna, sia sotto gli aspetti tecnici, sia sotto gli aspetti sociali, emergono e prendono consistenza le controindicazioni al ricorso alle armi, sino a fare constatare stati d'animo sempre più generalizzati di avversione ad iniziative belliche. Il presente testo partecipa a questi stati d'animo ed al tempo stesso ne è emanazione, perchè porta in copia argomenti ad una condanna implicita, e spesso ad una condanna esplicita, di ogni indirizzo che s'identifichi col ricorso alla spada per risolvere controversie internazionali.

Sotto l'influenza congiunta di un'azione politica vigile e di una crescente avversione ad iniziative belliche va prendendo consistenza la sensazione di una svolta decisa in materia di concezioni circa le modalità di regolamento delle crisi di relazioni tra gli Stati e circa le metodologie seguite dagli antagonismi internazionali, la quale trova i suoi motivi fondamentali nel riconoscimento dell'incapacità costante della guerra di dar luogo a soluzioni positive, malgrado gli enormi oneri connessi, e nello addebito alla guerra di creare molti più problemi di quanti consenta di risolverne.

Le considerazioni testè formulate rientrano evidentemente nel novero delle idee generali. Per quanto ha tratto ad attività specifiche al riguardo di armamenti e del loro impiego, attività che non è lecito trascurare sinchè non sarà consentito di escludere attentati alla pace, cui si dovesse assistere malgrado ogni migliore volontà in contrario, gli studi che hanno portata alla compilazione di questo volume hanno l'interesse oggettivo di indicare linee e modalità d'azione le più razionali per far fronte alle accennate emergenze gravi e, in linea subordinata ma di un'importanza che trascende ogni valutazione corrente, di consentire un apprezzamento fondato degli oneri inerenti alla loro applicazione.

Si tratta di una materia complessa, raramente approfondita a dovere, che non è possibile accantonare indefinitamente, soltanto sfiorata nell'estensione data alla presente trattazione, che

ha la mira d'impostare un certo di problemi piuttosto che quella, in verità troppo ambiziosa, di proporne la soluzione.

Ciò malgrado, è impresa che meritava di essere tentata, soprattutto in considerazione della scarsezza di contributi in materia che si constata in Italia, della opportunità di colmare in qualche misura una lacuna importante del pensiero militare ed anche del pensiero politico ed in pari tempo di dare concretezza e rendere disponibili alcuni criteri d'interpretazione, al riguardo di una fenomenologia in azione, che riveste un interesse generale oltre che un interesse eccezionale.

PREMESSA

In una serie di articoli, pubblicati su varie riviste militari italiane ed estere, ho sviluppata un'analisi relativamente estesa circa gli aspetti probabili di una guerra di domani, necessariamente combattuta da forze aeree, da forze di superficie e da forze navali — come avverrà senza dubbio ogni volta che essa coinvolga grandi potenze militari — ed ho cercato di definire i canoni della dottrina strategica, cui è da presumere s'informeranno i suoi sviluppi, una dottrina strategica aeroterrestre-navale o globale (1).

Ma la maggior parte delle considerazioni che avevo formulato sull'argomento è rimasta inedita, in attesa di poterle dare completezza ed organicità, sia pure solo relative, in modo che potesse essere presentata come un complesso armonico d'idee, pertanto meritevole di attenzione in qualità di contributo sostanzioso e convincente ad una visione del prossimo futuro in una materia d'innegabile interesse dottrinario e pratico.

Poichè sono riuscito a colmare talune lacune, ad eliminare tronchi morti, ad aggiornare gli sviluppi critici alla evoluzione continua delle idee, provocata dal progresso scientifico e tecno-

(1) - L'attributo « globale », dato alla nuova strategia, è giustificato dal fatto che soggettivamente essa utilizza tutti i mezzi di lotta validi, dei quali le armi sono soltanto una quota parte, ed oggettivamente essa prende di mira tutti gli obiettivi utili accessibili, prescindendo da qualsiasi discriminazione di ordine morale, un atteggiamento connesso più con caratteristiche di atti ostili e di obiettivi che con una spregiudicatezza di per sè inoperante.

logico applicato agli armamenti, ritengo di potere presentare ad un ambiente più vasto le conclusioni raggiunte, insieme ed in quanto utile ai processi logici che le hanno provocate e danno loro giustificazione e merito.

Ha confortato l'intendimento la constatazione che di rado si vedono compiute fatiche del genere, forse perchè in definitiva sono ingrate o forse perchè le si ritengono incombenze altrui, quindi non proprie. Chi siano gli altri non è ben chiaro. Forse le opinioni più diffuse li vedono in organismi istituzionali, quali gli alti comandi di forze armate, e, in linea subordinata, negli esperti militari e civili di tecnica operativa. D'altra parte, nello attuale ordinamento delle Forze Armate nazionali, non sarebbe facile trovare la sede per la messa punto di concezioni, che vertono sull'impiego di almeno due forze armate in combinazione, e per il nostro Paese si tratta in primo luogo di forze aeree e di forze di superficie, e che in aggiunta ne muterebbero con ogni probabilità le incombenze tradizionali.

Mentre gli alti comandi sono troppi impegnati in lavoro corrente e comunque da attività operative dalle quali non è facile distillare lo spirito di un pensiero strategico, singoli studiosi civili e militari pongono mano di quando in quando a studi di alta tecnica operativa, e se ne potrebbero citare di eccellenti anche in Italia, peraltro in massima parte intesi a dar saggi di critica militare delle guerre passate, piuttosto che a tentare previsioni in materia di conflitti armati del prossimo futuro.

Da questo stato di fatto ho tratto l'incitamento a riprendere alla mano il materiale raccolto, in gran parte frutto di ricerche originali, ed a preparare un nuovo volume, da aggiungere alle mie precedenti fatiche pubblicistiche, che vede la luce sotto il titolo di « Strategia Globale ».

Poichè in tutte le attività umane è il pensiero che guida la azione, non appena questa si elevi al di sopra degli atti ordinari, improntati di regola a manifestazioni automatiche o quasi-istintive, è logico procedere alla precisazione del livello raggiunto dal pensiero strategico al momento attuale per provvederne qualche

punto futuro, prima di accingersi a far congetture circa le linee probabili di conflitti di domani, che in quello troverebbero i motivi dei loro decorsi effettivi, e prima di procedere a definire compiti e modalità delle preparazioni militari, che traggono da quelle linee gli orientamenti e gli indirizzi più sicuri.

L'atteggiamento s'impone a maggior ragione in quanto, appena ci si accinge a far mente locale in materia, si fà la constatazione sconcertante che le prospettive più realistiche sono ben diverse da quelle di un processo di ininterrotti sviluppi positivi d'istituti militari. Al contrario, le concezioni s'imperniano su fatti determinanti, che mettono in vista circostanze di netta rottura con il passato, anche il più recente, e che esigono una scomoda rinunzia a tutto quello che si è ritenuto valido sinora e che continua ad essere ritenuto valido, nonostante che vengano meno molto rapidamente i motivi di questa validità.

I sistemi di guerra modificano le loro trame fondamentali e quale sia la profondità delle modificazioni, che si verificano sotto i nostri stessi occhi, lo dimostra il convincimento che le guerre, almeno in parte, saranno combattute e vinte (o saranno perse per la parte soccombente) senza imbracciare armi, cioè senza ricorrere alla violenza, mentre le guerre in armi vedranno in azione strumenti di distruzione tanto potenti, efficaci, catastrofici, da imporre linee peculiari alle operazioni, quindi molto differenti da quelle che sono di esperienza comune, per intendersi, del tipo prima e seconda guerra mondiale.

Poichè ho trattato delle guerre senza ricorso diretto alle armi, che ho denominate anodine o anomale, in un volume edito due anni or sono a cura delle Edizioni Rivista Militare sotto il titolo « Dalla strategia classica alle nuove strategie », il presente volume costituisce idealmente un completamento del precedente citato, poichè si propone di illustrare temi e sviluppi operativi probabili di future guerre in armi.

A questo punto sembra opportuno chiarire i motivi della importanza attribuita a canoni di una strategia globale, come linea razionale per la definizione dei lineamenti di futuri conflitti che si considerano solo eventuali.

E' bene sgombrare il campo da una questione preliminare, che si riferisce al significato della locuzione « conflitti solo eventuali », già usata e che sarà ripetuta di frequentare anche in seguito.

Senza volere fare profezie improntate ad un poco cauto ottimismo, ma limitandosi a confermare la previsione di guerre combattute senza imbracciare armi, è da pensare che il fenomeno bellico, manifestazione tipica di violenza organizzata al piano di Stati sovrani, abbia tendenza a divenire raro e perfino eccezionale, non per l'affermarsi di intenzioni pacifiche, per quanto anche queste non siano assenti, ma piuttosto per l'aspetto sempre più catastrofico degli atti di guerra, conformati ai nuovi strumenti ed alle linee della massima violenza possibile, che le sono proprie da tempo immemorabile. La guerra e più in generale il contenzioso tra le nazioni si volgono verso altre forme di antagonismo grave, per ipotesi e di fatto meno cariche di sottoprodotti estremamente nocivi.

Ma la rinunzia alla violenza è solo temporanea, perchè nulla ne esclude la revoca. Pertanto la previsione non esime dalla esigenza di difendersi, ove intervenga la revoca alla rinunzia, e tale atteggiamento è più fondato in quanto anche i nuovi procedimenti antagonistici traggono grande vantaggio dall'essere spalleggiati indirettamente da armi di ottime caratteristiche di confronto.

L'opportunità di un diverso comportamento trova la sua smentita nelle enormi attività di lavoro dedicate in tutto il mondo alle difese nazionali, sotto la denominazione generica di preparazioni militari.

Le preparazioini militari, e le difese nazionali cui esse provvedono, saranno bene indirizzate quando si conformino in modo eccellente al loro compito fondamentale, da riassumere nella facoltà di affrontare la guerra, quando si presenti la emergenza, nelle forme colle quali si presenterà di fatto.

La guerra di cui si tratta, l'ho già accennato ma conviene confermarlo se non altro per non generare confusione presso i lettori dei quotidiani che ogni giorno riportano comunicati di guerra dal Viet-Nam, dal Congo, dalla Malaya e da molti altri

luoghi, sono le guerre tra grandi potenze militari o tra blocchi contrapposti di potenze, guerre al momento soltanto in potenza, in omaggio al principio della coesistenza pacifica di sistemi sociali di struttura diversa.

E' voto generale che restino a lungo tali, perchè v'interverrà tutto l'arsenale d'inferno costituito da armi nucleari, ammesso che vi si faccia ricorso - e sarà interessante prendere in esame i motivi del ricorso o del mancato ricorso - e da armi convenzionali perfezionate, anch'esse per parte loro estremamente nocive, dal momento che il danno che esse sono capaci d'infliggere si differenzia da quello provocato dalle armi nucleari per fatti sostanziali d'insieme, che non comportano differenze per le infelici vittime. Si sottolinea il concetto testè enunciato facendo riferimento alla uniformità dell'incidente mortale di chi soggiace agli effetti delle une e delle altre, senza pretendere con questo di negare gli effetti ben noti di distruzione totale e di massa, esercitati dalle armi nucleari, in rapporto alla enorme potenza che queste mettono in gioco.

Supposto, per inconcessa ipotesi, che non venga fatto ricorso ad armi nucleari, ad esempio in seguito ad accordi taciti o espressi o per disposizioni aventi forza di norma internazionale, qualunque sia l'autorità che le avrebbe impartite, cioè limitandosi a considerare il caso di una guerra convenzionale, non vi è dubbio che vi parteciperanno, in teatri d'operazioni continentali, armi dell'aria e di superficie e, in quanto sia loro consentito d'intervenire efficacemente, armi navali, cosicchè la guerra già terrestre sarà divenuta in modo incontrovertibile una guerra aeroterrestre (o, se del caso, una guerra aeroterrestrenavale).

Un pensiero militare ancorato a trame ed a temi di guerra terrestre vi si troverà sprovvisto, come si troverebbero a mal partito quelle forze armate terrestri che fossero prive di consistenti partecipazioni di forze aeree, in operazioni contro un avversario che, per parte sua, ne fosse largamente fornito.

La vecchia strategia terrestre, superata dal ritmo esasperato della nuova tematica operativa aeroterrestre, è costretta a cedere il campo ad una nuova strategia, la strategia globale già

menzionata, della quale basterebbe questo breve accenno per suffragare interesse ed importanza.

Ove si approfondiscano i fatti e si analizzino le impressioni che essi suscitano si constata, ad esempio, che il mancato riconoscimento di una strategia aggiornata e la conseguente adesione ad una strategia superata, anche se inavvertito e proprio perchè inavvertito, è all'origine di una costante mancanza di aderenza delle preparazioni militari alle esigenze cui dovrebbero far fronte, cioè motivo di scarso o nullo rendimento dei fortissimi aggravi, sopportati dai bilanci della maggior parte degli Stati del mondo.

Se si consente di considerare strategia aggiornata una strategia globale e strategia superata una strategia terrestre, si vorrà ammettere il riflesso negativo del mancato riconoscimento dei canoni della nuova strategia. Facendo ancora un esempio, questo riflesso negativo si ripresenta quando due forze armate, destinate a coordinare molto strettamente le loro attività nel campo operativo, in caso di emergenza, vivono in tempo di pace in una reciproca ignoranza sovrana, contendono tra di loro per priorità d'assegnazioni di fondi, sostengono assurde teorie di preminenza quando il successo non proviene che da un ottimo lavoro d'insieme, danno vita ad amministrazioni gelose delle rispettive prerogative, oltre tutto concernenti interessi molto particolari, di secondaria importanza ai fini istituzionali e nazionali, quasi dimentiche dell'altissimo fine cui debbono tendere insieme e della necessità, per conseguirlo, di lasciare in disparte ogni egocentrismo miope e controproducente.

I fatti sommariamente riassunti non succedono solo in Italia e non vi si rilevano in misura maggiore di quel che si vede accadere in altri Stati, con ben altre responsabilità di "leadership„ mondiale, ma ovunque hanno l'infausta prerogativa d'incrinare l'efficienza delle forze armate, e, con questa, la saldezza delle difese nazionali.

Colla menomazione delle difese nazionali risultano compromesse attività che hanno richiesto gravi sacrifici ai popoli interessati e sono da temere gravi delusioni il giorno in cui le

forze armate, "quod Deus avertat,, , dovessero affrontare la prova di forza.

Il difetto d'idee chiare si trasferisce in mancanza di centratura d'incombenze organizzative veramente gelose. Allorchè si prescinde con leggerezza dal rispetto di norme di basilare importanza, le preparazioni perdono di oggettività effettiva e decadono dalla capacità di assolvere un compito insostituibile, quale è la difesa del paese. Se si escludono atteggiamenti bluffistici, del resto molto pericolosi in materia, in tali condizioni le forze armate non servono che a soddisfare interessi di categorie, che vanno da quelli di carriera di quadri elevati ai propositi di mantenere in vita consuetudini non più meritevoli di sopravvivere od attitudini ad operare in situazioni ed ambienti particolari, che probabilmente non avranno motivo di essere utilizzate, mentre in molte altre circostanze l'obiettivo non dichiarato è, più semplicemente, quello di poter dire di aver provveduto a quanto era dovuto, anche se i provvedimenti non sono nè adeguati, nè utili ed anche quando la speranza più ardente sia quella di non doverli mettere alla prova di prove troppo severe.

Naturalmente i dispositivi militari edificati su tali basi non sono strumenti operativi validi. Essi conducono una vita grama, intessuta di miserie ignorate per malinteso spirito di corpo quando non sia in causa la carità di Patria, mortificata dal senso d'impotenza, che è deleterio per lo spirito di organismi destinati ad esercitare la potenza. Ridotti a campionari di reparti sperimentali, si tratti di esercito, marina od aeronautica, in ogni caso sono denaro male speso, inganno alla buona fede altrui e, all'atto dell'impiego, trappole esiziali, come si è già visto accadere in circostanze di portata storica.

Per quanto il titolo di « Strategia Globale » sia giustificato da un'ampia trattazione specifica, in linea dottrinaria ed in linea pratica, la materia, messa a fuoco in modo particolare su sviluppi di guerra continentale, induce a considerare il presente volume uno studio sulla guerra aeroterrestre e sulle implicazioni dell'essere divenuta aeroterrestre la guerra continentale.

Naturalmente non sono esclusi addentellati validi anche in quadri di guerra intercontinentale, cioè con partecipazione prevalente di forze aeree e di forze navali, a causa di circostanze che mette conto ricordare.

In primo luogo, in linea concettuale, la tematica bellica s'avvicina gradualmente ad una tipologia comune, nella quale ambiente e mezzi inseriscono caratterizzazioni tipiche ma altresì l'alta normativa tende verso linee conformi all'alto rendimento degli strumenti operativi principali, che sono di regola quelli aerei; secondariamente, l'asserita preminenza dell'arma aerea nell'attività operativa, poichè di quella le altre due armi sono divenute subordinate necessarie ma certamente escluse da ruoli di protagonista, imprime alla tematica in questione caratteristiche unitarie oltre che nuove.

Un'ampia trattazione della guerra aeroterrestre rivela un altro intendimento dell'opera, che è quello di trarre da un limbo di disinteresse un tipo di guerra che la logica dei fatti vuole in affermazione ed affermato, un disinteresse che in definitiva è trascuratezza inescusabile e, mi permetterei di aggiungere, anche colpevole.

La circostanza si sostanzia in un sensibile difetto degli strumenti per combatterla e vincerla e degli orientamenti idonei a valorizzarne gli strumenti ed a convogliare gli esiti parziali verso quello finale, una carenza che è generale, se pur in maggiore o minor misura secondo i casi, negli ordinamenti militari della più gran parte degli Stati e da imputare in parte ad una situazione di transizione tra vecchi e nuovi ordinamenti, che in ogni modo è completa in Italia.

Del resto, anche stavolta, le cose procedono come sempre.

Sinchè durerà la pace si continuerà a pascersi della beata illusione di aver fatto tutto il necessario per salvaguardare i supremi interessi del Paese e le libertà civiche. Quando poi si affacci il momento della prova cruciale, la desolante constatazione dell'impreparazione o, ancor peggio, della preparazione errata, porterà il seme dei traumi psichici, che aggraveranno i traumi materiali di tutte le guerre nazionali.

Oltretutto vi è completa carenza di orientamenti illuminati, come è facile dedurre dalla documentazione operativa e dagli atti organizzativi, che pur sono premessa necessaria di interventi correttivi, voluti da una realtà che si dimostra, in modo sempre più macroscopico, diversa dalle previsioni ufficiali, ove esistano, e che sono indispensabili per procedere a quei mutamenti d'indirizzi, in attività fondamentali, che s'impongono una volta riconosciuto l'errore.

Si tenterà di obiettare, e l'ho riconosciuto io stesso poco fà, che dal più al meno tutti soffrono dello stesso male, da quando le preparazioni sono divenute di gravissimo onere in dipendenza della loro straordinaria complessività. Ma da qui non è lecito dedurre una comune situazione di base, perchè si trovano sempre in vantaggio, nel campo della dottrina, gli ambienti tecnici ed i paesi i cui circoli responsabili, militari e civili, hanno seguito con maggiore previggenza e dedizione il corso degli eventi, attraverso i quali si è consolidata e si consolida la nuova tecnica operativa; nel campo della prassi, gli organismi produttivistici, i quali uniscono a un'elevata potenzialità di produzione l'attitudine più spiccata a sostituire, ad ogni occorrenza, i vecchi arsenali cogli strumenti operativi, che le nuove tecniche di guerra impongono in modo perentorio.

Ancora una volta nulla di nuovo sotto il sole, nemmeno il fatto che le vecchie esperienze sono rimaste prive di ammaestramenti. Eppure la storia recente illustra ampiamente quello che succede quando si tratta di por mano tardivamente alla provvista dei mezzi che dovrebbero consentire di affrontare degnamente la prova, sotto l'urgenza di una guerra imminente o, peggio ancora, già iniziata.

Le autorità militari in carica hanno dato a più riprese affidamenti mal fondati alle autorità politiche responsabili, ritenendo di meritarne il favore, e queste sono state indotte a tenerli per buoni, anche quando sarebbero state doverose molte riserve, perchè si è trattato di pareri tecnici e perchè l'averli accettati equivale a seguire una linea di minore difficoltà.

Al momento dell'emergenza le autorità militari non possono

smentire l'atteggiamento di sicurezza mantenuto sino allora. L'entrata in guerra ha luogo con forze armate in condizioni precarie, cioè tali da importare i maggiori sacrifici per i combattenti ed al tempo stesso da annullare i risultati dei loro sacrifici.

Il corso delle operazioni è sempre più deludente ed il "redderationem,, finale vedrà le classi dirigenti del Paese impegnate nel più sconcertante palleggiamento di responsabilità, che non vale certamente a riparare i danni già messi a repertorio e ne prepara nuovi, futuri col grave svilimento dei principi d'autorità e della disciplina civile.

Come già posto in rilievo, soltanto le più grandi potenze industriali del mondo, con industrie attrezzate in conformità della domanda di enormi mercati, di consumo e convertite tempestivamente secondo le esigenze delle produzioni di guerra, sono state in condizione di assolvere degnamente l'esigenza di peso straordinario.

L'Italia non era tra quelle e tutto ciò che è accaduto è stato consequenziale, vale a dire prevedibile, anzi scontato. Si potrebbe dire, se l'ironia non fosse fuori posto, che sarebbe stato da meravigliarsi che le cose fossero andate altrimenti.

Basta questo apprezzamento, fondato sulla realtà di squilibri irreversibili, per constatare in partenza situazioni negative a carico delle nazioni meno dotate ed a più lunga scadenza per prevedere i loro gravi insuccessi ed infine il disastro finale.

Sulla base delle precedenti impostazioni e tenuto conto di un onere della guerra enormente accresciuto in seguito di tempo, occorre meditare il concetto lapalissiano, ma sempre pieno di buon senso, che ormai vince le guerre chi non le fa.

Nel tempo di neutralismi svuotati di significato e dei neutrali, destinati ad essere « spiacenti a Dio ed ai nemici sui », non basta fare il passo indietro per dichiararsi fuori della guerra che altri commettono l'insania di intraprendere. Pur rendendo omaggio ad un fondamentale spirito di pace del nostro civilissimo Paese, è pur tuttavia necessario che la sua voce sia forte, per essere ascoltata, in altre parole che una efficace preparazione militare ne sostenga gli intendimenti pacifici.

Per essere efficace deve essere razionale, centrata, previdente, progressiva, tutti attributi che escludono gli errori grossolani d'impostazione e di esecuzione, che solo i ricchi si possono permettere - e tra questi non si può certo inserire l'Italia - per essere in grado di rifiutare, al momento che lo riconoscono non rispondente, tutto quello che è stato fatto sino allora e di ricominciare da capo, costi quel che costi in denaro e in sforzo di lavoro.

L'esigenza perentoria di porre mano ad una preparazione militare efficace si assolve nel modo migliore colla nozione più esatta possibile di quel che si dovrà fare in caso di emergenza, come indicazione la più corretta di quel che è doveroso fare sin d'adesso, in previsione dell'emergenza.

Questo è il motivo più convincente tra quelli che inducono a spingere lo sguardo verso il futuro. Si tratta d'incombenze impegnative che non è concesso eludere, se si vuole evitare di essere coinvolti, senza facoltà di scelta, in guerre nelle quali non siano in gioco interessi nazionali vitali.

Si tratta allora di prepararsi non a vincere possibili guerre - è scontato che in una guerra di domani, che coinvolga le maggiori potenze militari del mondo non vi sarebbero nè vincitori nè vinti, ma solo superstiti accomunati in una indicibile miseria - ma ad essere in grado di evitare di farle, se il non farla è conforme agli interessi del Paese.

Chi avrà intenzione di smentire questa impostazione concettuale, farà appello ad una quantità di argomenti, che riterrà validi a questo scopo. Ma non si tratta di discutere: occorre convincersi che essa è onesta, conforme ad esigenze di ordine superiore, anche se inconsueta, in un mondo in cui tutti promettono la vittoria a buon prezzo, basta divenire clienti di un patrono potente.

L'impostazione concettuale postulata modifica, prima di tutto ed in misura considerevole, le linee correnti delle attività militari più impegnative e mette a fuoco la loro finalità su di

una essenzialità di fatti, di rado chiaramente vista ed ancor più di rado seguita.

Questo è l'ordine di pensieri che induce a dare debita importanza ad una previsione generale di eventi futuri, la più corretta che sia possibile ripromettersi, il cui marchio distintivo si riassume, per quanto interessa, nei due concetti di nuova presentazione, di strategia globale e di guerra aeroterrestre (od aeronavale).

Si tratta di due concetti densi, in quanto fanno riferimento ad una vasta congerie d'idee e di atti, a sua volta compendio di tutti i fattori in forza dei quali la guerra è divenuta disumana, nel senso di aver superato le dimensioni umane. Ancor più, sono due realtà, e di qui la loro vigoria normativa, che partecipano in modo indiscutibile alla evoluzione della guerra verso aspetti odiosi, da un punto di vista morale, e da tener lontani, da un punto di vista pratico.

A queste circostanze si deve se la guerra, in qualità di violenza organizzata, si allontana effettivamente dall'ammettere la considerazione di un fatto consueto, sia pure di una consuetudine "sui generis", rimasta appannaggio del passato, e trova sostituti in forme non violente, che sorprende veder seguite quando il contenzioso è divenuto più acre che in ogni altro tempo.

La violenza delle armi è divenuta intollerabile. Essa perde terreno, non solo per volontà di pace ma soprattutto perchè non si vuole sottostare ad una violenza intollerabile.

Di qui due ordini di conseguenze: i tormenti che è capace d'infliggere la violenza organizzata, quando non sia più contenuta, sono gravissimi; una violenza organizzata intollerabile, posta a servizio di una causa ingiusta, equivale alla negazione sistematica di ciò che è giusto ed onesto.

Per questi motivi, cui se ne possono aggiungere molti altri ove si consideri a fondo la guerra e si analizzino le situazioni alle quali essa dà luogo, si diviene solleciti della pace con una tenacia che si accresce quanto più è completo il quadro di una realtà molto probabile. In altre inquadrature, molto più vaste, motivi analoghi hanno dato lo spunto alla costituzione di orga-

nismi internazionali, destinati a vigilare sulla pace del mondo, dai quali è stata pronunciata la condanna della guerra, in nome di tutti i popoli della Terra.

Tutto questo può sembrare ovvio e lo è difatti sotto certi aspetti, ma come ovvio dovrebbe essere operante mentre se ne avverte di rado l'operatività.

Dove si verifica la frattura tra concezioni corrette ed attività inadeguate, episodiche, persino incoerenti e dove sono in errore le stesse concezioni di base o mancano del tutto, una frattura, un errore ed una mancanza che pongono in rischio beni d'inestimabile valore per l'umanità ?

Esse si manifestano nel momento in cui si deve sottoporre ad una revisione critica il bagaglio delle esperienze tramandateci dal passato e si deve procedere, con molto coraggio perchè si tratta di assumere gravi responsabilità, a sostituire le idee non più valide, ad individuare le nuove in sostituzione, a delineare le prassi d'attuazione delle nuove idee, nell'insieme un compito formidabile, che è incentivo di tanti immobilismi, irragionevoli sotto ogni altro punto di vista.

Si tratta di un lavoro di molto impegno, non differibile a lungo, al quale si debbono dedicare persone ben preparate.

Non spetta a me dire di più. La mia fatica attuale è un volenteroso contributo all'assolvimento di questa incombenza, del quale i lettori e gli avvenimenti futuri diranno il merito. E' una fatica che affronto anche col pericolo di non essere compreso o di non riuscire gradito, se, senza averne l'intenzione, disturbi quietismi soddisfatti o renda più difficile ad altri di rimandare all'altrui diligenza, in altro momento, i compiti che emergono dal contesto e dei quali pongo in rilievo l'urgenza di assolvimento, convinto che il tempo inutilizzato non può che aumentarla e rendere più ardue le attività relative.

L'intendimento dichiarato non può essere tacciato di presunzione, anche se la materia da trattare è densa e ponderosa. Oltre tutto, non è certo la favilla iniziale che dimensiona la gravità dell'incendo.

Portando l'attenzione di un certo numero di tecnici militari, di uomini politici e di elementi responsabili, i quali aspirano ad essere a conoscenza delle idee più progredite dei loro campi di attività, su dati e deduzioni d'indubbia consistenza e relativamente originali, si facilita il superamento di quella fase d'incertezza, che oggi si constata in materia di preparazioni militari bene orientate e che, se perdurasse, darebbe luogo a seri inconvenienti.

In proposito, il peggiore dei casi è quello di attendere la lezione degli avvenimenti. E' una lezione che si paga, di regola, a caro prezzo, che punisce duramente la scarsa volontà d'applicazione, il rifiuto delle responsabilità di competenza, l'inclinazione a rimettere al domani quello che è già un grave impegno di oggi.

Roma, 30 settembre 1965

Gustavo Pupino

PARTE PRIMA

L'AMBIENTE FENOMENICO DELLA STRATEGIA

Capo I

L'AMBIENTE ED I MEZZI DELLA STRATEGIA

§ 1 - Accesso allo spazio aereo ed esplosivo nucleare.

Se si chiede ad una persona di buona cultura, in specie se fornita di una preparazione specifica, quali siano i fattori principali della evoluzione in atto della tecnica militare, si sentiranno indicare, con una singolare conformità di giudizio, quelli stessi che sono emblematici del progresso civile contemporaneo: accesso allo spazio aereo ed energia nucleare.

L'indicazione è certamente esatta, se pure merita l'addebito di una sintesi eccessiva, che lascia in disparte altri fattori, operanti anch'essi in modo diretto od indiretto. E' innegabile che accesso allo spazio aereo ed esplosivo nucleare hanno modificato strumenti e quadri delle operazioni militari, dimostrando con chiarezza solare una enorme facoltà d'ingerenza e di mutazione. Ma è altrettanto certo che anch'essi sono manifestazioni di uno stadio di civiltà raggiunto, che presenta numerose altre manifestazioni, troppo eterogenee per consentire una graduatoria rigorosa d'importanza, delle quali è doveroso, in vista di un'analisi accurata, mettere in evidenza l'intensità e la profondità della influenza mutante.

L'argomento presenta un interesse che supera ben presto quello di una ricerca puramente dottrinaria o, in un quadro più vasto, di uno sforzo euristico. Il problema di fondo che si adombra nei termini precedenti è l'individuazione e la successiva il-

lustrazione delle linee secondo le quali l'accennata influenza mutante ha indirizzato ed indirizza la impostazione di una tematica strategica di successo. E' da aggiungere che oltre a trattarsi di un grosso problema, esso è ancora lontano dall'essere risolto, tanto da indurre a dubitare che sia stato impostato sinora con assoluta chiarezzza e con adeguata perspicacia.

Molte sono le cause che possono attribuirsi ad una lacuna, della cui importanza è immediata la sensazione, appena si faccia mente locale al riguardo. Tra tutte emerge la fluidità o, quanto meno, l'imperfetta definizione delle situazioni di fatto che danno consistenza alla tematica in questione. In altre parole, non sarebbe ancora a fuoco la visione di tutti gli elementi da prendere in considerazione, per dare luogo a quadri d'insieme sufficientemente completi e particolareggiati.

Potrà essere obiettato che accesso allo spazio aereo ed esplosivo nucleare partecipano al coacervo di fatti disparati che nello insieme determinano tono e contenuto della civiltà contemporanea, della quale la strategia assimila lo spirito ed utilizza i doni, indirizzandoli verso il conseguimento dei propri fini, nei quadri di attività che le sono peculiari.

Ma è indubbio altresì che, pur ammessa nei vettori aerei e nelle armi atomiche una sintesi consueta, la quale non difetta di efficacia, per riassumere le attitudini tecnologiche e industriali dell'umanità civile del XX secolo, i fattori sociali, demografici, organizzativi o strutturali e ideologici, che regolano costituzione e progresso delle grandi collettività umane del giorno d'oggi, meritano di essere ricordati come partecipi della situazione attuale del mondo e per il fatto di contribuire alla piena comprensione delle funzioni svolta da ciascuna categoria di fattori, un procedimento che s'impone anche per la considerazione che considerare un fattore, od un gruppo di fattori a se stanti, è una astrazione teorica che non trova riscontro nei fatti.

Se ne deduce che nel momento stesso in cui si puntualizzano accesso allo spazio aereo ed esplosivo nucleare e le prerogative distruttive di quest'ultimo e gli apporti positivi e negativi del primo ai potenziali bellici degli Stati, è necessario mettere a

fuoco i contenuti demolitori o costruttivi, secondo i casi, in senso figurato ma con previsioni di un'ordine di grandezza elevato di un'analogia impressionante, dell'incremento demografico della umanità, della potenza di condizionamento delle psicologie collettive, insita in ideologie seguite con fanatismo ed in mezzi di trasmissione della parola e delle immagini loro asserviti, delle strutturazioni adottate od in corso di adozione da parte delle collettività umane, della capacità di estrazione e di trasformazione dell'industria moderna, delle disponibilità enormi di energia, trasferite comunemente in enorme potenza di lavoro, derivante dalla utilizzazione delle materie energetiche, fortemente incrementate coll'uso pacifico di quella medesima energia nucleare, della quale è tenuto tanto più presente l'uso bellico, disponibilità enormi che esaltano le facoltà di modificazione a proprio vantaggio dell'ambiente di vita, tipiche della specie umana.

Nè i processi relativi hanno ancora raggiunti livelli di massimo assoluto, cosicchè i livelli attuali sono verosimilmente suscettibili di ulteriori incrementi, materia di un futuro in rapporto al quale il tempo attuale, per quanto esaltante, farà la figura di un pallido simulacro.

Sta il fatto che tutti i corsi fenomenici indicati partecipano ad una fenomenologia generale, le cui caratteristiche comuni affiorano nei quadri assolutamente caratterizzati dai relativi sviluppi concreti, fenomenologia che si presta ad interpretazioni uniformi del tipo delle concentrazioni di energia o di potenza, i due concetti essendo legati, come di consueto, ad una facoltà di lavoro o ad un lavoro fornito.

Sono tipici sotto questo aspetto i fenomeni di concentrazione demografica, cui dà luogo il rapido incremento della popolazione mondiale, di previsto raddoppio nel presente mezzo secolo, nel mentre le disponibilità, cioè i consumi, di energia di varie fonti, hanno raggiunto tassi di raddoppio ogni dieci anni.

In breve, tutti gli indici relativi ad attività di lavoro sono fortemente positivi, con tendenza verso incrementi crescenti. L'uomo è investito di facoltà sempre più grandi di trasforma-

zione del microcosmo nel quale vive e, in definitiva, di se stesso e delle collettività nelle quali si svolge la sua vita sociale, e l'investitura provoca una congerie di conseguenze, alle quali soltanto raramente viene dedicata l'attenzione che meritano.

La individuazione di queste conseguenze è la chiave razionale per gettare uno sguardo interessato verso l'avvenire, collo scopo di accertare, e di qui il suo interesse, quello che l'avvenire riserba all'attuale generazione ed alla successiva.

In passato i tentativi del genere, condotti per lo più alla buona, si concludevano in inni al progresso umano. Oggi, si è un pò più smaliziati e un pò meno sicuri di future felicità, che in ogni modo dovranno essere ben meritate. L'avvenire appare incerto e la incertezza conferma il desiderio di condurre qualche assaggio esplorativo.

Per quel che riguarda il tema assunto, grandi concentrazioni di energia e di potenza vogliono dire azione più profonda e totale sugli obiettivi, braccio più ampio dei vettori e, in campi collaterali ma strettamente connessi, facoltà enormemente accresciute di produzione. Sono tutti elementi che influiscono fortemente, in termini materiali, su inquadrature e scopi perseguibili da attività umane, in termini spirituali, come un accresciuto peso di responsabilità in ogni atto di decisione.

In un settore particolare, poichè strategia è governo ed esercizio di potenza per fini particolari, risulta motivato l'accertamento dei futuri sviluppi del pensiero strategico.

Al termine dell'accertamento si potrà essere in grado, se questo avrà avuto esito positivo, d'individuare la linea degli accennati sviluppi ed anche qualche mèta particolare, un risultato improntato senza dubbio ad un senso realistico di facoltà e di possibilità.

Se si esclude, come è naturale, la vocazione per le profezie, la difficoltà di scrutare nell'avvenire diviene più sentita quanto più è profondo lo sguardo, sino a raggiungere prima o poi fastigi insuperabili.

Per questo è opportuno, sempre in vista di finalità pratiche, limitare la profondità dello sguardo ad un domani non lon-

tano, nel quale, senza dovere fare eccessive ipotesche sull'avvenire, si possono pensare toccati traguardi significativi, anche se intermedi, di molte delle attività fondamentali concernenti l'argomento, che oggi si vedono in corso di affermazione.

A tal fine riesce d'inquadramento opportuno un cenno sui fattori di maggiore influenza sull'affermazione ipotizzata, anche a costo di complicare in qualche misura l'analisi rispetto alla supposizione di una causalità semplificata, limitata ad aerei e ad ordigni atomici, poichè la modesta complicazione garantisce un'immagine del prossimo futuro meglio adeguata ad una realtà effettiva.

In questi termini, date le intenzioni e le cautele, si perverrà a delineare un quadro verosimile dell'ambiente nel quale l'umanità civile svolge e svolgerà la sua attività, l'ambiente, è bene ricordarlo perchè l'averlo ben presente mantiene la ricerca nel tema assunto, nel quale si sviluppano anche le attività che, per criterio accettato ed in conformità della ripartizione di competenze delle scienze, delle tecniche e delle arti, si ascrivono all'autorità della strategia militare.

§ 2 - La funzione dei potenziali bellici.

Gli aspetti salienti del mondo moderno, che interessano come elementi costitutivi degli ambienti operativi nei quali si inseriscono temi e progetti della strategia militare, possono essere sintetizzati, per quanto interessa, in un certo numero di Stati indipendenti, mossi da interessi sentiti in vario modo e provvisti di disparati attributi per realizzarli, cioè di attributi di potenza assoluta e relativa.

La disparità di attributi è motivata da differenti circostanze di formazione, ed in queste si ritrovano i precedenti storici, tipici per ciascuno Stato, e da differenti condizioni di sviluppo culturale, demografico ed economico e di ordinamenti politici e sociali. Del pari sono differenti, per sostanza e per intensità di realizzazione, i propositi di affermazione competitiva,

in vista della soddisfazione di specifici interessi, rispondenti a caratteristiche originarie ed a tradizioni ancestrali dei singoli popoli.

Le accennate circostanze sono soltanto in parte il frutto di volontà determinate: in maggior misura esse sono l'esito dei processi storici attraverso i quali i singoli Stati si sono formati ed hanno raggiunta la consistenza attuale, processi di lunga durata, cui hanno portato i loro contributi le successive generazioni, attraverso le quali si manifesta di norma la vita dei popoli. Dipende dalla risultante dei contributi secolari e dalle caratteristiche positive o negative dei rispettivi gruppi dirigenti ad un determinato momento, anche quelle prodotto non spontaneo ma di lunga discendenza, di determinare, attraverso premesse precostituite e non suscettibili che di modeste modificazioni, cioè praticamente invarianti, il successo o l'insuccesso delle rispettive politiche interne ed internazionali.

Un risultato caratteristico di quanto premesso è la difforme attitudine degli Stati ad imbastire posizioni di potenza, con una locuzione più aderente si potrebbe dire anche a realizzare potenziali bellici, in quanto da far valere in eventuali prove di forza, imposte dalla difesa d'interessi vitali.

Anche i potenziali bellici sono risultati di componenti disparate, di massima espressione di situazioni complesse di fatto ma suscettibili d'incrementi come d'inflessioni, per diligenze proprie o per interventi di avversari, anche solo eventuali, il tutto da riportare ad un'altezza di potenziale, la cui interpretazione più conforme è l'attitudine a superare prove di forza particolarmente severe.

E' consueta la classificazione degli Stati in grandi, medie e piccole potenze militari. Meno consueta è la constatazione che la classificazione, sostanzialmente empirica e soggetta in ogni momento alla verifica dei fatti, si adegua molto nettamente alla altezza dei potenziali bellici posseduti. La verifica dei fatti, anche se condotta senza finalità di apprezzamento rigoroso, che risulterebbe arduo, induce a rendersi conto di una corsa verso i

livelli più alti di potenza, la quale ha esiti diversi secondo i diversi Stati e gioca essenzialmente in termini di relatività.

In breve, anche in questi casi, si è in presenza, in settori particolari, di manifestazioni di quel fenomeno del quale si è già sottolineata la generalità di presentazione, il fenomeno della concentrazione di potenza, in seguito di trattazione analizzato più a fondo nelle sue premesse, nei suoi sviluppi e nei suo esiti.

Ritornando per il momento alla illustrazione dei potenziali bellici e della loro operatività in materia di strategia militare, si deve notare che tra le loro componenti sono da ricordare fattori geografici, come le dimensioni superficiali, l'accesso ai mari ed oceani, il modellamento orografico, l'articolazione delle coste, i regimi delle acque interne; fattori da riferire ad attività estrattive e di trasformazione; fattori che sono riflessi di strutture sociali e di attitudini all'organizzazione delle grandi collettività; fattori che sono funzione di disponibilità energetiche, di facoltà di accesso a fonti di materie prime, infine fattori in stretto legame con livelli di potenza economica e finanziaria, per limitarsi a citari i maggiori ospiti, in quadri esclusivi di attività materiali.

Pertanto le grandi potenze militari si vedranno estese su ampi territori di dominio diretto, disporre di colossali industrie estrattive e di trasfomazione, fruire di risorse energetiche praticamente illimitate, essere in possesso di risorse finaziarie ed economiche assolutamente di primo piano. Reciprocamente, ove tali attributi facciano difetto, in specie se si avvertono lacune settoriali sensibili, le quali di regola hanno riflessi anche sui settori prossimi cointeressati, il livello di potenza decresce molto rapidamente.

In dipendenza delle accennate circostanze la potenza degli Stati si adegua a processi dinamici di portata storica, che appaiono lenti se riportati a ritmi temporali umani ma ad una indagine intelligente ed adeguatamente approfondita dimostrano di essere il legato delle generazioni di un popolo a quelle successive, unite invisibilmente ma in modo operante da tradizioni di operosità e da speranze, che si dimostrano spesso più

effettive di attività di classi dirigenti e di regimi al potere ed in ogni caso ne inquadrano e ne dimensionano sviluppi ed esiti.

§ 3 - Motivi e linee dell'evoluzione della strategia.

L'importanza dell'ente «Stato», in materia di evoluzione della strategia militare, deriva dal fatto che quello è alla base di qualsiasi concezione strategica, in quanto destinata a realizzarne le aspirazioni e gli interessi contingenti che queste accendono, allo stesso modo che le sue forze armate sono lo strumento principale ed indiscusso degli atti rivolti a tradurre in concreto ogni concezione strategica.

Se oggi si usa parlare di strategia, per designare atteggiamenti collettivi ed anche individuali nelle più varie congiunture, l'accezione del termine ha valore di traslato. In senso proprio, soltanto forze armate, istituzioni tipiche di organismi statali e strumenti principali dei poteri esecutivi, danno vita ad una vera e propria strategia. La strategia militare è esclusivamente concepita ed attuata in ambienti di forze armate e colle modalità che sono peculiari a quest'ultime.

Pertanto la strategia militare indirizza gli atti di uno Stato allorchè s'impone la necessità di ricorrere alla violenza delle armi. In conformità di questa impostazione concettuale essa realizza la politica di uno Stato con mezzi violenti, una proposizione che arieggia una nota sentenza clausewitziana, la quale stabilisce un legame permanente tra strategia e ricorso alla violenza. Peraltro questo legame, col procedere del tempo, è divenuto meno invariabile, da quando si avverte una minore tendenza di ricorrere alla forza, anche nelle congiunture più gravi, in ragione delle estrema gravità assunta dalla guerra moderna, e la forza è chiamata sempre più di frequente ad operare in modo indiretto.

I quadri generali nei quali oggi si redigono i progetti della strategia militare e se ne sviluppano le attività, cioè gli ambienti operativi da tener presente nella tematica strategica, possono

essere sintetizzati nelle caratteristiche salienti del mondo moderno, delle quali interessa mettere in evidenza la coesistenza di Stati sovrani, in condizioni disparate di sviluppo culturale, economico, industriale e demografico, che attuano strutture sociali analoghe ma differenziate, che perseguono propositi di affermazione competitiva in vista del conseguimento di particolari obiettivi, nel quale si estrinseca la loro carica vitale.

Le condizioni disparate di perfezionamento, che si verificano in ciascuno dei campi di sviluppo citati, danno ragione di una considerevole discrepanza di attitudini ad assicurare il conseguimento di obiettivi sostanziali, che è incentivo di volta in volta verso stati locali d'attrito, od anche settoriali o generali, secondo l'importanza delle poste in gioco, o piuttosto l'intensità e l'estensione colle quali queste sono avvertite.

Gli stati d'attrito sono origine e conseguenza, al tempo stesso, delle controversie capaci di degenerare in conflitti, i quali, ove non intervengano diligenze sedative o comunque si dimostrino inaccessibili a regolamenti consensuali, inducono le parti interessate a ricorrere alle armi.

L'intervento diretto o indiretto di forze armate ha luogo in conformità di norme generali e di progetti particolari i quali costituiscono i quadri di lavoro della strategia.

Evolutiva come qualsiasi altra attività umana, se non altro per il fatto di fruire necessariamente degli strumenti che il progresso generale coevo le pone a disposizione in ogni momento storico, stimolata in questo senso dalla sostanza di confronto dal quale prendono consistenza i suoi esiti, il filo conduttore di un'evoluzione della strategia, che non solo è complessa ma è altresì di considerevole interesse dottrinario e pratico, si condensa nei due attibuti applicati ai suoi interventi, quando si sono detti diretti od indiretti.

In passato non era pensabile, se non in linea del tutto marginale, un'azione strategica indiretta. L'azione strategica era normalmente diretta e si condensava nel trarre partito da una serie coordinata di atti operativi, dei quali predisponeva le cir-

costanze e indirizzava gli esiti in vista del conseguimento di un risultato globale, per definizione un risultato strategico.

Per gradi poco avvertibili, nella maggior parte dei casi, la azione diretta ha perso e perde continuamente terreno, surrogata da un'azione indiretta, la quale, ben lungi dal creare situazioni di facilitazione, determina una problematica nuova, in circostanze sempre più frequenti da preferire, che si propone di conseguire i suoi obiettivi senza combattere, ma restando colle armi al piede, perchè se i risultati non saranno conformi alle aspettative non mancherà il ritorno all'azione diretta, un ritorno che è alla radice del mordente dell'azione indiretta.

L'abbandono dell'azione diretta, innegabile ancorchè non definitivo, è giustificato dalla constatazione di un'azione inibitrice della violenza armata, derivante da due categorie di fatti che convergono nel determinarla: la potenza di distruzione delle armi moderne ed ultramoderne e la vulnerabilità alle azioni di quelle degli obiettivi offerti dall'organizzazione attuale, demografica ed industriale, delle collettività umane.

A quest'ultimo proposito giova sottolineare il fatto che, mentre le azioni di distruzione oggi in facoltà hanno raggiunti livelli di efficacia che superano le più deliranti visioni d'incubo, gli obiettivi sono offerti con insuperata larghezza, oltre ad essere altamente paganti, mentre le zone di frizione tra i popoli si moltiplicano, per effetto della vastità degli interessi in discussione e dei contrasti ideologici, che d'ordinario esasperano gli interessi.

L'aumento dei motivi di conflitto e la tremenda efficacia delle azioni di guerra confluiscono in situazioni di equilibrio precario, delle quali l'aspetto più noto è il cosiddetto « stallo atomico» ma nelle quali affiora anche uno stallo "sui generis„ di tipo convenzionale, operante in modo meno netto, entrambi convergenti verso la ricerca di altre vie, per continuare, in termini meno catastrofici, l'inarrestabile dialogo tra i popoli.

Le circostanze accennate sollecitano l'attenzione su alcuni ordini di fatti, che meritano di essere approfonditi, in quanto partecipi alla formazione di una causalità in azione, molteplice e

poco nota al tempo stesso, verso una svolta decisiva delle linee fondamentali del pensiero strategico. Indicandoli per sommi capi, con riserva di un'analisi più particolareggiata in seguito, essi sono: 1) la potenza delle armi atomiche e, in linea subordinata ma sempre apprezzabile, quella delle armi convenzionali ed il braccio delle loro azioni, ad opera di vettori aerei e missilistici, per quel che riguarda i fattori militari propriamente detti; 2) i nuovi sistemi di produzione di massa, i procedimenti automati e l'accesso alle tecnologie più avanzate, in generale e nelle applicazioni alle fabbricazioni degli armamenti, per quel che riguarda i fattori industriali; 3) la strutturazione delle collettività umane, in dipendenza dei modi di vita invalsi e come conseguenza dell'enorme incremento della popolazione mondiale e del suo addensamento in zone particolari, con riferimento ai moderni, grandi distretti industriali, per quel che riguarda i fattori socio-biologici.

§ 4 - Analisi dell'influenza dei fattori operativi.

I motivi dell'esaltazione di efficacia delle armi atomiche, tanto potenti di per se stesse, consistono in riassunto nell'aver trovato, non appena inventate, i loro vettori nelle macchine aeree, prima nella versione di aerei di forte portata ed a grande raggio d'azione, poi di missili ICBM e IRBM. Contemporaneamente si moltiplicavano e divenivano più imponenti gli obiettivi che si sono detti paganti, in quanto i danni che era possibile ripromettersi dal batterli compensavano ad usura lo sforzo richiesto per batterli, in aderenza ad un concetto di razionalità d'impiego di strumenti che non è estraneo nemmeno all'impiego di ordigni atomici.

Gli obiettivi da assegnare all'armamento più moderno sono da ripartire in due grandi categorie: quelli costituiti dai dispositivi similari dell'avversario e quelli offerti dalle zone più ricche, più densamente popolate e più intensamente produttive del territorio nemico, le cui sorti finali rappresentano a ragio-

ne le poste di una lotta senza quartiere, che s'identifica sempre più in una lotta per sopravvivere.

Il proposito di colpire in modo efficace gli obiettivi di entrambe le categorie si realizza col possesso di congrui livelli di potenza, la cui congruità è sancita non solo dagli effetti proposti, ma altresì dalla facoltà, in potenza con debiti margini cautelativi, di surclassare al momento del confronto di forza lo sforzo analogo che un avversario sarà in grado di esercitare. Il possesso di congrui livelli di potenza trova i suoi limiti negli oneri connessi col loro conseguimento e nelle servitù inerenti ad atti di estremo impegno.

Incidentalmente, a conferma della concretezza delle ipotesi avanzate, si osserva che fatti positivi e negativi, adombrati nelle precedenti righe, hanno avuto due risultanti distinte: per gli Stati, che sono riusciti a produrre armi atomiche a livello operativo, la situazione di stallo atomico, già ricordata, interpretata in chiave operativa, o di equilibrio del terrore, interpretata in chiave psicologica; per gli Stati, ai quali la produzione di armi atomiche è negata, una condizione di subordinazione politica, che li relega su posizioni di piano inferiore.

In effetti, il lavoro da compiere da parte di un'economia tecnico-produttivistica per conseguire la congruità in materia di disponibilità di armi atomiche è veramente colossale, tale cioè da potere essere sostenuto soltanto dai sistemi industriali più progrediti del mondo, assistiti da tecnologie molto avanzate e serviti da economie fortissime, capaci di porre a disposizione dell'impresa mezzi praticamente illimitati. Ed a riprova sta il fatto che sono divenuti potenze atomiche solo i più grandi Stati del mondo.

Inoltre non si deve dimenticare che quando si tratta di preparare armamenti nucleari, le preparazioni sono efficaci a condizione di raggiungere quel livello operativo di disponibilità che si è già ricordato e che consente di far fronte alle esigenze di operazioni complesse. Il tipo generico di quest'ultime si condensa nella capacità di una completa inabilitazione della facoltà reattive di un avversario, supposto per parte sua adegua-

tamente provvisto, mediante grandiose distruzioni e la disorganizzazione totale di quanto è sfuggito alla distruzione.

Peraltro questo non è ancora tutto!

Le operazioni complesse, aventi scopi di tanto impegno, si traducono in una trama ordinata, ma estremamente intricata, di schieramenti di mezzi molto complicati, di scelta di obiettivi e di indicazioni di tempi di esecuzione, frutto non solo di un lavoro intenso, lungo intelligente ma altresì sicuramente esente da lacune, una sicurezza conseguita mediante controlli minuziosi e reiterati, tali da escludere, nello insieme e nel particolare, alee ed imprevisti, che verrebbero pagati con altissime penalità.

Allora è comprensibile, quand'anche i mezzi siano largamente disponibili, che le autorità cui competono decisioni veramente gravide di destino, non siano corrive ad impartire ordini che scatenerebbero immense catastrofi e, al contrario, si dimostrino disposte a mantenere a lungo « in potenza » quelli arsenali atomici, che pur sono costati un lavoro enorme.

Si aggiunga che un atteggiamento di attesa è confortato dalla spiccata attitudine delle armi atomiche ad esercitare effetti concreti anche allo stadio « in potenza », uno stadio, conviene ammetterlo oggettivamente, che mentre esime dell'onere attuale di procedere ad atti molto impegnativi, non costituisce pregiudizio per una decisione diversa, in seguito di tempo, alla sola condizione, quantunque vincolativa in alto grado, di non fare, in questi termini, il gioco di un avversario destro e tempista.

Fatto un accenno alle generalità delle situazioni operative dell'epoca atomica, adesso è opportuno porre l'accento sulla presenza di obiettivi, in quanto accessibili, sensibili e largamente rimunerativi, rappresentati da quelle zone d'intensa popolazione, di elevata produttività, che costituiscono elettivamente i centri propulsori delle vite statali. Il timore che l'aggressione di cui quelli siano fatti oggetto comporti la forte probabilità di doverla subire per conto proprio, è un fatto soggettivo che si assomma a quelli oggettivi già ricordati, colla conseguenza corrente di una dilazione del ricorso alle armi atomiche e di una

ricerca diligente di procedimenti operativi di minor peso, sino a vedere in quest'ultimi un'alternativa nettamente preferenziale.

E' deduzione imprevista a prima impressione di quanto esposto sinora, in realtà rispondente ad una insuperabile logica di fatti, l'individuazione di una caratteristica tipica e differenziale degli armamenti atomici, rispetto agli armamenti convenzionali, di essere predisposti col criterio non dichiarato ma operante di non metterli in azione.

In altri termini, se è opportuno approntarli quando ne esiste la facoltà, il loro approntamento è soprattutto un atto di cautela, inteso a premunirsi nei riguardi di un impiego inconsulto ad opera di altri, impiego inconsulto che non è concesso escludere per il solo fatto che i posteri lo giudicheranno una pazzia.

Per chiarire quello che potrebbe apparire poco più o poco meno di un bisticcio di parole, conviene sottolineare il concetto che la necessità di approntare armi atomiche, semprechè i mezzi siano bastanti per assolvere l'incombenza, prende consistenza in prevalenza da una loro funzione inibitrice, in senso lato rispondente ad una concezione difensiva, la quale ha la sua ragione d'essere nei potenti effetti virtuali, esercitati dalle armi atomiche in potenza.

Alla obiezione che analoghe considerazioni potrebbero essere fatte valere al riguardo di armi convenzionali, si risponde col ricordare due ordini di fatti a sostegno della tesi: gli effetti virtuali di armamenti convenzionali in potenza, per quanto innegabili ed infatti designati da tempo in qualità di « effetti preventivi », si manifestano con una intensità incomparabilmente minore; il disconoscimento di una adeguata intensità di effetti preventivi, ai fini di una inibizione efficace del ricorso alle armi, da parte delle armi convenzionali, non interferisce colla loro funzione normale, che le armi atomiche non possono accollarsi, di garanzia del rispetto del diritto, in un mondo nel quale le relazioni tra gli Stati sono regolate fondamentalmente sulla base di rapporti di forza.

La coesistenza di armamenti atomici e di armamenti con-

venzionali impone che quest'ultimi acquistino nuove prerogative operative, designate di solito col termine di « ambivalenza ». Questa consiste nell'attitudine a svolgere fruttuosi cicli di operazioni in ambiente atomico attivo, cioè soggetto ad azioni atomiche, anche intense, per essere intervenuta la decisione di porre mano all'esplosivo nucleare, oppure, secondo un'ipotesi meno catastrofica, perchè sia da temere una decisione in tal senso, nel quel caso l'attitudine è raccomandata a titolo cautelativo (ambiente atomico potenziale).

§ 5 - La partecipazione dei fattori socio-biologici.

Si è fatto riferimento a più riprese alle ben note, elevate prestazioni delle armi nuove e supernuove ed agli incrementi di prestazioni, per loro conto già elevate, dovuti a vettori provvisti di alte velocità e di enormi raggi d'azione. Le une e gli altri sono fattori intrinseci di potenza. Adesso è da sottolineare il contributo alla formazione di nuove situazioni operative, che superano qualsiasi analogia con dati di esperienza corrente, portato da fattori che, per contrapposto ai precedenti, si diranno esteriori, quali sono i sistemi di vita e le strutturazioni sociali delle grandi collettività umane. Tale contributo si traduce in ulteriori, considerevoli aumenti di efficacia di armi in azione e, in correlazione con quelli, di armi in potenza.

Le armi nuove e supernuove sono armi di distruzione di massa. Pertanto la loro validità sussiste in quanto esistono masse da distruggere. Il « test » atomico di Alamogordo, in pieno deserto del New Mexico, non ha fatto vittime; le due bombe atomiche di Hiroshima e di Nagasaki ne hanno fatte più di duecentomila !

Le grandi metropoli-regioni superpopolate sono gli obiettivi di elezione di ordigni nucleari, la cui potenza di distruzione, misurata in tonnellate di TNT equivalente, raggiunge senza difficoltà i 100 megaton, e la cui efficacia, misurata in aree incenerite, supera la superficie di una provincia di media grandezza, avendo riguardo ai soli effetti immediati.

Questi obiettivi preferenziali — elettività e preferenzialità sono visti esclusivamente da un punto di vista tecnico — si vanno moltiplicando per effetto dell'intenso incremento delle popolazioni e dell'addensamento degli incrementi entro aeree relativamente ristrette, che presentano condizioni superiori di lavoro e di vita (1).

Le metropoli-regioni, contrassegnate da densità medie di 1.000 - 10.000 unità per kilometro quadrato, ed anche superiori, sedi di attività industriali e commerciali di primo piano, divengono i poli di traffici molto intensi ed i centri di gravità economici, produttivistici, politici e psicologici degli Stati di appartenenza: la loro integrità, garanzia di una continuità di funzioni essenziali, da salvaguardare contro qualsiasi genere di azione che possa comprometterla, costituisce una necessità di vitale importanza (2).

Ora si dà il caso che, mentre uomini e loro attività si concentrano nelle regioni-metropoli e ne fanno centri pulsanti di vita, irraggianti operosità ben oltre i loro limiti amministrativi, il progresso degli armamenti si concreta in strumenti di distruzione capaci di cancellare in una frazione di secondo le mag-

(1) - Il fenomeno demografico delle metropoli-regioni mette in presenza di concentrazioni umane dell'ordine di 10 milioni di unità, su estensioni superficiali dell'ordine dei 10 mila chilometri quadrati.

(2) - Metropoli-regioni esistono già in talune zone più altamente sviluppate del mondo, nelle quali aggregati urbani già importanti hanno largamente debordato i limiti del centro tradizionale, fagocitando i centri minori viciniori. Così si sono formate la Grande Londra e la Grande Parigi. Simile origine hanno gli estesi aggregati urbani sulle due rive dell'Hudson, a cavallo dell'estuario e dei confini dei due Stati di New York e di New Jersey, o, in differenti circostanze geografiche, Chicago, Los Angeles, Mosca, Tokio ecc.

In Italia, nel cosiddetto triangolo industriale lombardo-piemontese-ligure, è da vedere un esempio di metropoli-regione in formazione, intorno a Milano, e di prevedibile compenetrazione di due metropoli-regioni con diverso indice di sviluppo, Milano e Torino.

Per quanto concerne le densità di abitanti che vi si riscontrano, le aree amministrative di New York fanno rilevare i seguenti dati: Manhattan 29.300 ab. kmq., Bronx 13.500 ab. kmq., Brooklin 12.700 ab. kmq., Queens 5.800 ab. kmq., Richmond 1.500 ab. kmq. (dati del 1963).

In totale 9.400 ab/kmq. da 7.781.984 abitanti su 826,4 kmq di superficie.

giori delle concentrazioni accennate di uomini e di attività. Ed è ben noto che nella precedente affermazione non vi è traccia di esagerazione: essa appartiene ai dati di fatto fuori discussione.

Ciò premesso, è naturale che eventualità del genere si riflettano nell'essenza di qualsiasi tematica strategica attuale o prossima futura ed è d'immediata evidenza la discordanza rispetto alle situazioni strategiche latamente similari di un passato anche recente.

Mentre in passato i centri urbani, ed in particolare i maggiori, erano investiti, in caso di guerra, con procedimenti metodici, la lenta progressione, quali erano consentiti dai mezzi d'attacco, in altre parole erano giustamente considerati punti forti della difesa, che molto spesso l'attacco aveva interesse ad evitare, limitandosi a fronteggiarli per contenere l'avversario che ne volesse fare basi di reazioni di manovra, oggi un belligerante debitamente provveduto è in condizione, non solo in teoria ma anche in pratica, di cancellarli di un sol colpo dalla faccia della terra e di sterminare un numero di vite umane corrispondente ad un'aliquota considerevole della popolazione di uno Stato di media entità e di distruggere una massa di beni materiali dell'ordine di grandezza di quelli compresi nell'ambito di una metropoli-regione, con conseguenze assolutamente determinanti per l'esito di un conflitto armato.

Per di più, le conseguenze sarebbero tanto determinanti, da aver riflessi importanti anche a prescindere da un conflitto in atto, cioè soltanto in qualità di eventualità di estrema gravità. In effetti è buona cautela ritenere scontate facoltà del genere indicato, quando sono attribuite con fondamento.

In presenza di procedimenti di distruzione totale — e questo vale per quanto interessa più direttamente — non può sussistere una strategia militare, che è norma di azione, bensì una strategia di « non azione », in massima parte di contenuto politico e per lo più assurgente ad una vera e propria strategia politica. La distruzione totale è negazione di un'attività positiva, come tale da pensare costruttiva, e la tesi vale a maggior ragione

quando la distruzione è tanto grande da superare di norma esigenze concrete e dar luogo, per contro, a potenti inibizioni morali e di fatto, delle quali è fuori luogo trascurare il peso.

Perciò si deve ammettere che non esista una strategia atomica o nucleare, bensì una strategia dell'epoca atomica, i cui ingredienti sono l'ambiente atomico potenziale, quale in effetti è il mondo attuale, e la cui normativa è una strategia globale, per quel che concerne l'impiego di mezzi, una strategia da ritenere valida sinchè i mezzi atomici restano in potenza e della quale si vanno accertando principi, strumenti e procedimenti.

La strategia globale si avvale di forze armate convenzionali di superficie, dell'aria e del mare, idonee ad operare anche in ambiente atomico attivo, cioè ambivalenti.

La concezione non autorizza a giudicare la strategia globale una promessa di guerre all'acqua di rose. Al contrario, se essa esclude di massima gli interventi nucleari e si limita a mettersi in condizione di fronteggiarli, in modo che non costituiscano "handicaps„ insuperabili, essa fonda le proprie operazioni su concentrazioni di potenza di gran lunga più ingenti di quelli dei quali la strategia militare ha fruito in ogni altro momento della storia.

In quest'ordine d'idee è importante la nozione che prende sostanza dal considerarla una terza via in un'alternativa più semplicistica che semplice, come è quella di pace a tutti i costi o guerra nucleare.

Capo II

LE VICENDE DELLE CONCENTRAZIONI DI POTENZA

§ 6 - Formazione e sviluppo delle concentrazioni di potenza.

Si è già fatto cenno a fenomeni di concentrazione di energia (e di potenza), alcuni tipici dell'epoca attuale, altri in fasi d'intenso accrescimento, ad esempio, concentrazioni di popolazioni e concentrazioni di facoltà di lavoro in zone particolari della superficie terrestre.

Le facoltà di lavoro concernono attività di trasformazione o manifatturiere e attività di distruzione. Tra quest'ultime rientrano, in base ad analogie tecniche indiscutibili, le attività aventi il fine di preparare le concentrazioni di potenza in vista dell'esercizio di violenza organizzata, che è tema generale degli atti di guerra.

Si tratta delle concentrazioni di potenza che prendono origine negli ingenti arsenali oggi esistenti presso tutte le potenze militari del mondo, che sono particolarmente ingenti presso le potenze maggiori e che sortono, in caso di guerra, in concentrazioni di pari entità su sistemi di obiettivi sottoposti a processi di distruzione o di neutralizzazione secondo le esigenze di corsi prestabiliti di operazioni di guerra.

Nell'intendimento di procedere ad un'analisi alquanto circostanziata delle concentrazioni di potenza aventi scopi bellici, occorre premettere un'annotazione di qualche interesse al ri-

guardo delle modalità di formazione che vi si riscontrano. La formazione ha luogo per incrementi proporzionali alla potenza già concentrata al momento dell'osservazione. Di conseguenza, sempre che persistano le cause d'incremento e tenuto presente che queste cause sono insite, almeno in parte, nella concentrazione già realizzata, l'andamento del fenomeno si conforma ad accrescimenti rapidi, di tipo esponenziale.

Probabilmente una fenomenologia del genere è un fatto generale dei fenomeni della vita e della loro sottospecie che riguarda le collettività umane e quindi i fenomeni sociali. Una caratteristica limitativa del processo è costituita da un andamento lento di concentrazione nelle fasi iniziali ed in una maggiore rapidità in fasi successive, a partire da un valore critico o piuttosto da una zona di valori critici, che costituiscono soglie di innesco per il decorso a forti incrementi. Oltrepassata la zona dei valori critici, le concentrazioni procedono rapidamente, e talvolta molto rapidamente, colla conseguenza di sboccare in grandi e grandissime concentrazioni, cioè di toccare livelli straordinari di potenza e di conseguenti facoltà di lavoro, costruttivo e di distruzione secondo le destinazioni contigenti.

L'esperienza dà nozione altresì di un valore normalmente elevato delle soglie d'innesco degli incrementi rapidi. Deriva da tale circostanza che le grandi concentrazioni di potenza, quantunque in teoria suscettibili di generalizzazione indiscriminata, in pratica non sono molto diffuse, almeno nel presente momento, cosicchè le previsioni più fondate in proposito sono quelle di una crescente differenziazione di facoltà tra i possessori di grandi concentrazioni e tutti gli altri utilizzatori di potenza concentrata.

Poichè le concentrazioni di potenza, per quel che concerne le armi ed il loro impiego, sono nelle mani delle grandi collettività umane organizzate che costituiscono gli Stati, come gli unici depositari del diritto di preparare e condurre guerre, è conseguenza del fenomeno, imprevista ma reale ed operante, di ingigantire le facoltà di aggressione degli Stati più potenti, in quanto da ragguagliare alla potenza posseduta di fatto. La

congiuntura è densa di conseguenze, tra le quali è doveroso citare per prima una forte controindicazione alla paritcticità tra gli Stati.

D'altra parte un "quid simile,, alla paritcticità tra gli Stati è alla base dei tentativi d'istituire le relazioni internazionali su basi democratiche, in sostituzione delle attuali impostate su posizioni di forza. Le citate vicende delle concentrazioni di potenza dimostrano l'inconsistenza dei tentativi in parola, una constatazione che vale a riprova dell'interesse pratico, oltre che dottrinario, delle considerazioni alle quali si presta la materia e della portata utile di approfondirle ulteriormente.

Ad esempio, posto che la stessa disponibilità di energia nucleare non è che un aspetto particolare di un più vasto processo di concentrazione di potenza, ed ammesso senza riserve che essa pone in presenza di livelli di potenza veramente altissimi, è consentita una valutazione di tutta la politica mondiale alla luce di concentrazioni in atto e di concentrazioni in formazione, della quale è un riflesso particolare, se pure molto importante, la politica nucleare seguita dalle maggiori potenze mondiali.

Se le circostanze chiamano in causa la politica mondiale, a più forte ragione interessano strategia politica e quella militare, in quanto emanazione e strumenti di esecuzione, di volta in volta, dell'azione politica.

Lasciando per il momento da parte il fatto che al limite le maggiori potenze di distruzione, oggi già ampiamente acquisite, sono la negazione di qualsiasi concezione ed attività di strategia militare, a dimostrazione della ipertelia di un processo generale di controllo estremamente difficile, un fatto sul quale sarà necessario ritornare in seguito, qui si vuole riepilogare questo primo cenno sulle concentrazioni di potenza e sulla loro fenomenologia specifica coll'annotazione che oggi esse si sintetizzano in termini di armi nucleari in potenza e di armi convenzionali ambivalenti, le prime destinate, date le loro prestazioni tipiche, a tenere in iscacco le seconde e quest'ultime

continuamente perfezionate, per averle sicuramente all'altezza dei loro compiti eventuali.

Logicamente, se le armi nucleari dovessero essere rimosse dalla scena ed il campo restasse di conseguenza a disposizione dei più progrediti armamenti convenzionali, non esistono motivi validi per dichiarare le nuove situazioni ipotizzate migliori delle attuali: l'impiego indiscriminato di armi convenzionali di grande efficacia potrebbbe dar luogo, di per sè, a gravissime situazioni, delle quali le più tristi esperienze della seconda guerra mondiale sarebbero soltanto riflessi modesti.

Questa convinzione dovrebbe valere di guida per l'indirizzo più opportuno delle campagne per il disarmo. Questo non può essere che totale, generale e controllato. Qualsiasi discriminazione, in funzione di maggiore o minore crudeltà di armi, del resto non nuova nella storia, è destinata a divenire un tranello ed un'insidia, da evitare ad ogni costo.

In attesa che un disarmo ben indirizzato, che disarmi i cuori oltre che le braccia, possa divenire una realtà operante, i quadri d'azione della moderna strategia militare sono costituiti da armi convenzionali in ambiente atomico potenziale.

§ 7 - La formazione delle superpotenze.

Sotto un punto di vista connesso coll'accertamento di nessi causali in una materia d'innegabile interesse per l'individuazione di taluni capisaldi dell'evoluzione contemporanea della strategia militare, quindi superiore ad un intendimento meramente classificatorio, le concentrazioni di potenza sono alla base della formazione delle superpotenze.

Ovviamente le superpotenze sono le potenze militari in possesso di facoltà competitive di gran lunga superiori ai valori medi, che si riscontrano in proposito presso la maggior parte delle potenze militari ordinarie, a loro volta ben più consitenti delle prestazioni operative di punta all'inizio della seconda guerra mondiale.

Le superpotenze non sono state nè sono prodotti di progetti prestabiliti. Esse si sono costituite per integrazioni di potenza successive, avvenute in circostanze ed in quadri che hanno favorito la realizzazione di grandissime concentrazioni di potenza.

L'impostazione concettuale corretta di qualsiasi atteggiamento a loro riguardo è che oggi esse esistono e quindi sarebbe controproducente, e in definitiva vano, di non valutarne il peso ed i riverberi nelle relazioni tra gli Stati e nelle vicende di dette relazioni.

Sotto certi aspetti il fenomeno della formazione delle superpotenze deve essere tenuto in conto di un fattore involutivo nella vita di relazione internazionale. Esso infatti esclude il dialogo paritetico tra gli Stati e lo sostituisce, in modo inevitabile, con rapporti di subordinazione e per lo meno di clientela, nei quali gli interessi dei clienti emergono soltanto incidentalmente e "sub conditione,, d'inquadramento passivo in quelli della potenza patrona, che costituiscono i soli valori validi.

Come in ogni fatto involutivo, non sono assenti tendenze moderatrici rivolte a ricquilibrare le situazioni di fatto più gravi, reagendo agli effetti perturbatori di un assetto ritenuto normale secondo una contigenza di tempo e di luogo. Le reazioni seguono due linee pricipali: l'attribuzione di un'autorità crescente ad organismi internazionali, incaricati di fungere da moderatori dei rapporti tra gli Stati, autorità crescente che diverrebbe effettiva e fors'anche assoluta, per quanto non sia ben certo che se divenisse in effetti assoluta sarebbe certamente bene indirizzata, quando ricevesse l'investitura di attributi supernazionali e disponesse dei mezzi per farli rispettare; la formazione di coalizioni di Stati medi e piccoli, idonee nell'insieme a fare da contrappeso alle superpotenze ed a contenerne le eventuali tendenze all'azione arbitraria.

Quest'ultima linea ha trovata parziale applicazione nei cosiddetti patti regionali e nelle alleanze difensive, tipo NATO o Patto di Varsavia, le quali peraltro includono una superpotenza e quindi vedono la loro efficacia inficiata da rapporti di subordinazione, oltre tutto suscettibili di riuscire sgraditi a

qualcuno dei clienti, con ulteriore invalidazione delle funzioni del patto e dell'alleanza.

Altra manifestazione, che rientra nel quadro tracciato, è la costituzione di un blocco di forze estraneo alle superpotenze, del tipo della cosiddetta « terza forza », che per adesso è incrinata in partenza del fatto che il blocco di forze in pratica non è altro che un coacervo d'impotenze.

Comunque, senza entrare in particolari non necessari, la rispondenza delle due linee di reazione è ben lontana dallo svilupparsi in modo soddisfacente, colla conseguenza di una considerevole incertezza del domani, che caratterizza il momento internazionale attuale.

L'infeudamento della maggior parte degli Stati alle superpotenze opera in senso fortemente negativo quando accade, ed è il caso più frequente, che gli interessi delle superpotenze siano in profondo contrasto su di un numero consistente di questioni importanti, nei confronti delle quali è indispensabile prendere posizione. Ne seguono crisi e decadenze d'istituti degni di miglior sorte, affrettate quando gli istituti sembrano avversare interessi che sono difesi ad oltranza, fatti dei quali si sono già avuti esempi istruttivi, basta ricordare il destino della Società delle Nazioni.

Le tare delle coalizioni, poi, sono quelle di tutti gli aggregati misti, che non hanno trovato un conveniente cemento: le tendenze centrifughe, compresse dinnanzi ad un grave pericolo comune, riemergono quando riprendono il sopravvento gli interessi particolari divergenti o quando l'occasione è ritenuta propizia per cedere alle lusinghe disgregatrici di chi vede nella coalizione un ostacolo per la realizzazione dei propri disegni.

Peraltro le coalizioni, od i blocchi come si usa dire sovente, esistono, soggette alle alee dell'incerto comportamento dei loro membri e rese solidali, "sicut in quantum,, o da posizioni di dipendenza, per lo più su basi ideologiche ed eventualmente su basi economiche, come accade nel blocco comunista, oppure da un pericolo reale per la loro esistenza di nazioni libere, come

accade nella NATO, cioè da situazioni contingenti, delle quali è aleatoria la solidità in caso di gravi crisi e dei pericoli in varia misura che queste presenterebbero per gli Stati aderenti.

Come si vede, il problema della coesistenza delle superpotenze e delle relazioni delle altre nazioni colle superpotenze e tra di loro sussiste ed è grave. I tentativi risolutivi debbono maturare di necessità, anche se la loro maturazione è troppo lenta a giudizio degli uomini di buona volontà. Se l'umanità vuole continuare a progredire, la buona soluzione del problema ha una importanza di primo piano, perchè è garanzia di conservazione della pace del mondo, del quale solo la pace assicura il benessere, mentre la guerra lo farebbe retrocedere verso le epoche più oscure della sua storia.

Si aggiunge che se il problema è sempre esistito, sia pure in quadri nettamente settoriali, oggi esso acquista il maggiore rilievo, data la sua presentazione in quadri mondiali e tenuto conto dei livelli di potenza perseguibili e raggiunti di fatto da taluni Stati, mai toccati in passato. Le facoltà degli Stati che hanno conseguito altissimi livelli sono enormemente accresciute rispetto alle facoltà di quelli rimasti fermi su livelli ordinari. La disparità di facoltà è esasperata, colla conseguenza di lasciare i più sprovveduti praticamente inermi.

Più particolarmente, circostanze del genere esercitano una intensa azione mutante, in tema di relazioni internazionali, nella quale i fattori operanti sono le altissime concentrazioni di potenza costituitesi presso alcuni Stati e le enormi disparità di facoltà determinatesi tra Stato e Stato. I risultati sono la ripartizione del mondo in una specie di condominio di superpotenze, nel quale i quattro quinti dell'umanità chiude ciascuna delle sue giornate senza sapere come si presenterà l'indomani, dato che l'indomani è a discrezione, in teoria, di quel quinto che popola le superpotenze, in pratica, delle ristrette oligarchie che governano le superpotenze, portate naturalmente a sopravalutare i propri interessi ed a sottovalutare od anche a tenere in nessun conto quelli altrui.

§ 8 - Gli oneri connessi colle concentrazioni di potenza.

L'azione mutante, della quale si è fatto cenno poco fà, può essere presa in considerazione con differenti finalità, le quali implicano difficoltà crescenti quando si passi da apprezzamente qualitativi ad apprezzamenti quantitativi. Ma anche nei termini di un'indagine soltanto orientativa, come tale di più facile assolvimento, i risultati si constatano di indubbio interesse.

Essi infatti propongono interpretazioni centrate di situazioni internazionali in scale continentali, intercontinentali ed anche planetarie e, argomento di ancor maggiore risalto, consentono previsioni fondate dei loro sviluppi più probabili, da porre razionalmente a base d'indirizzi corretti sia in vista del perfezionamento di difese nazionali, sia, in quadri più vasti, di politiche estere, sia, infine, di apprezzamenti validi circa i quadri reali nei quali è chiamata ad operare le strategia militare, in materia di progetti e di condotta operativa.

In questa sede l'analisi viene condotta mettendo a fuoco i riflessi delle attuali, considerevoli disponibilità di potenza da parte degli Stati, sintetizzate di consueto in "stocks„ di testenucleari ed in schieramenti di rampe missilistiche, per le armi atomiche, ed in potenza di fuoco complessiva di GG.UU. convenzionali «standard», ed accertando le funzioni da ascrivere loro nella vita internazionale di relazione e nella risoluzione delle crisi di quest'ultima.

E' ovvio che, trattandosi di relazioni impostate su posizioni di potenza e su conseguenti rapporti di forza, la carica mutante alla quale si è fatto riferimento proverrà in sostanza dalla discrepanza di facoltà competitive degli Stati e dalla evoluzione, nel tempo e nei livelli, di detta discrepanza.

Adesso merita di essere prospettata una osservazione preliminare. In un primo avvicinamento ad un problema molto complesso, come quello testè enunciato, si è fatto cenno esclusivamente e concentrazioni di potenza ed a livelli di concentrazione. In uno sforzo di perfezionamento dell'analisi intrapresa,

ora conviene introdurre un altro fattore, anche esso complesso, costituito dagli oneri inerenti alle realizzazioni delle concentrazioni di potenza ad alto livello, cioè tali da dar luogo a quelle concentrazioni poderose che sono distintive delle superpotenze.

Gli armamenti moderni, in corrispettivo di un'efficacia enormemente accresciuta, da accreditare ad un'alta potenza di zione elementare e ad una ancor maggiore di azione complessa, laddove una concezione di azione complessa ha ancora un significato, esigono senza eccezione, se pure in diverso grado secondo i vari tipi di armi, impegni veramente giganteschi di preparazione, sotto i punti di vista tecnologico, economico ed industriale, aggravati dal fatto che gli impegni crescono molto rapidamente con quelli ingenti incrementi di potenza che oggi sono effettivamente accessibili, che le esigenze di competizione inducono a perseguire e che sono perseguiti con assiduità, sempre che sussistano le condizioni soggettive per perseguirli.

Mentre l'eccezionale onere delle preparazioni rende queste ultime "off limits„ per la grande maggioranza degli Stati tuttora sprovvisti, una condizione di cose resa più perentoria da un'esigenza categorica di congruità, sulla quale si ritornerà tra breve, l'enorme potenza ormai correntemente in gioco, rende gli Stati che ne dispongono ai più alti livelli molto cauti nel procedere ad atti d'impiego.

Tra cautele di pochi detentori ed indisponibilità di molti sprovvisti, si sarebbe tentati di concludere che si vanno consolidando le migliori prospettive per la pace del mondo. La conclusione è da ritenere per lo meno affrettata, poichè i fatti procedono in modo del tutto diverso.

In realtà essi si presentano nei termini di una progressiva differenziazione di attitudini all'azione, che sbocca in una vera e propria esaltazione di potenza per taluni Stati, alla quale fà riscontro, per semplice effetto di confronto, un'inflessione di attitudini all'azione ancora più sensibile a carico di tutti gli altri.

L'inflessione di attitudine è ancora più sensibile per il fatto che tutti gli altri Stati si trovano completamente disarmati

proprio di quelle armi che portano il contributo più sostanzioso all'esaltazione della potenza dei pochi ben provvisti, notoriamente le armi atomiche.

Inoltre non si deve trascurare il fatto che le cause dell'ineguale accesso alla potenza, che risultano caratteristiche delle concentrazioni in questione e che tanto influiscono sulla operatività di quest'ultime, risalgono a processi, per la maggior parte, di lungo corso, poco o nulla accessibili a volontà rivolte ad influire in termini concreti di entità e di tempo, sui modi di formazione delle concentrazioni. Infatti essi hanno per parametri circostanze ambientali di tipo geografico, precedenti storici, riguardanti le vicende attraverso le quali si sono formate le potenze militari, eventi politici che si sono susseguiti parallelamente, tutti avvenimenti a lento decorso, in rapporto al ritmo delle generazioni umane, d'imperfetta rispondenza a disegni prestabiliti da realizzare in tempi serrati.

Estrinsecamente, le concentrazioni di potenza e le correlative inflessioni di attitudini all'azione in campi loro estranei si traducono in un'alterazione profonda della gerarchia degli Stati; intrinsecamente, gli Stati che conseguono le massime concentrazioni di potenza, acquistano da quel momento e sinchè conservano i livelli massimi di potenza, il rango di superpotenze.

E' doveroso osservare che, per quanto i fatti citati abbiano il maggiore rilievo ai fini della coesistenza di nazioni diverse, essi rientrano in una fenomenologia consueta in campi biologici - sociologici, nei quali rientrano, sotto taluni aspetti importanti, anche le attività degli Stati, che hanno attinenza col pensiero e colla prassi della strategia militare.

Oltre che in materia di armamenti, essi sono avvertiti anche in materia di potenza economica, di potenza finanziaria, industriale, demografica e così di seguito, tanto da indurre a considerarli aspetti particolari di un fenomeno più generale, consistente nel richiamo della potenza da parte della potenza, sotto qualsiasi forma questa si presenti, alla condizione già accennata del superamento di livelli critici d'innesco dei processi di richiamo e quindi di concentrazione, che ben presto si avrà mo-

tivo di apparentare con livelli minimi di efficacia e con soglie minime di azione efficace.

Una volta innescati, i processi di concentrazione, in virtù della progressività degli indici d'incremento, assumono di regola gli andamenti tipici esponenziali, già posti in rilievo.

Nell'insieme non vi è dubbio circa l'interesse consistente delle circostanze passate in rassegna, tale da raccomandare la più diligente attenzione alla fenomenologia generale corrispondente ed una particolare applicazione a quella di più diretta attinenza colla tecnica operativa.

§ 9 - La congruità operativa delle concentrazioni di potenza.

Una volta conseguite, le alte concentrazioni di potenza divengono le operatrici indiscusse nelle prove di forza (od i fattori principali nella impostazione di posizione di potenza), le quali acquistano di conseguenza intensità catastrofiche (o le posizioni di potenza un'estrema autorità).

Tali circostanze rendono molto grave l'atto di porre in azione la potenza ad alta concentrazione e, per converso, danno forza al timore di doverla subire.

L'onere degli atti effettivi ha indotto ad imbastire in modo preferenziale le competizioni sulla sola facoltà di porre in azione la potenza altamente concentrata, una facoltà che diviene operante quando l'esecuzione degli atti, rifiutata con ferma volontà sino ai limiti di convenienza dello atteggiamento, segua immediatamente e con straordinario vigore la decisione in tal senso.

Da circostanze del genere prende origine un dinamismo di nuova specie delle relazioni internazionali, del quale l'aspetto più interessante in pratica è l'eliminazione di ogni faciloneria nel ricorso alla violenza delle armi, che è stata caratteristica ormai inammissibile di molti secoli di storia trascorsi all'insegna di un armamento povero ma tutt'altro che innòcuo, e nello stesso tempo, riferendosi alla gerarchia degli Stati, l'accentuazione dei

diritti di "leadership„ mondiale a favore di pochi Stati, che hanno raggiunti vertici di potenza, colla conseguenza già avvertita di confinare a tutti gli altri su piani subordinati e di subordinazione. Nè è dato escludere, sia pure con visione più lontana, che su tali basi ed ove il fenomeno si accentui ulteriormente, possa prendere consistenza il pericolo di un potere dispotico mondiale.

Lasciando da parte in questa sede un'ipotesi per adesso gratuita come quella di una tirannia mondiale, si vogliono invece mettere bene a fuoco, con un apprezzamento più circostanziato, contenuto ed esiti dell'accennato dinamismo di nuova specie delle relazione internazionali, ponendo *in* evidenza alcuni elementi critici in materia di concentrazioni di potenza, aventi influenze determinanti sulle realizzazioni e sulla operatività delle concentrazioni, quali la normale elevata entità dei livelli minimi di efficacia e le difficoltà che si frappongono al loro conseguimento.

Avendo ammesso in atto, come dato di base, una concentrazione di potenza, è logico che l'entità normale di potenza in gioco sarà molto considerevole e che l'intendimento di realizzare confronti positivi imporrà di montare sistemi di armi capaci di erogare potenze ingenti.

L'interpretazione più piana delle circostanze riferite è che per conseguire risultati concreti di merito la potenza resa disponibile debba essere congrua operativamente, caso per caso, un concetto che mira a fare rientrare nelle valutazioni corrispondenti quei fattori di parzializzazione, da scontare in pratica, che è buona cautela ritenere numerosi ed operanti. Naturalmente la congruità postulata diviene ancor più pesante nel passare da effetti diretti ed effetti indiretti, gravati normalmente da indici non trascurabili di riduzione.

Le precedenti considerazioni valgono a giustificare l'ammissione di limiti minimi di potenza, quindi di efficacia in conformità dell'espressione già usata, al disotto dei quali gli effetti utili farebbero difetto in misura inaccettabile.

La congruità operativa delle concentrazioni di potenza è

una condizione necessaria e sufficiente di esiti positivi, la quale, vista in termini di consuntivi anzichè di preventivi, può essere designata colla locuzione di « disponibilità a livello operativo », cioè una disponibilità che garantisce lo scatto della rispondenza delle predisposizioni agli scopi.

Ragionamento ed esperienza rendono edotti, oltre che di una normale e cospicua altezza dei livelli operativi, alla quale si è già fatto accenno, anche di una rapida inflessione di effetti utili, sino al loro annullamento pratico, in presenza di diminuzioni progressive di potenza disponibile, un'altra caratteristica importante dei sistemi di armi ai quali sono affidate le concentrazioni di potenza.

Si è quindi indotti ad ammettere che, in difetto di disponibilità a livello operativo, l'efficacia delle concentrazioni decada molto rapidamente sino a divenire ben presto nulla quando sussiste ancora una disponibilità reale ma in pratica inoperante.

La condizione di efficacia, testè enunciata, ha analogia con situazioni del tipo « tutto o nulla », frequenti in decorsi fenomici, nei quali un dato effetto è il risultato di una globalità di azioni, ciascuna insufficiente per proprio conto a determinarlo.

Fatti di tal genere danno interesse alla nozione di « soglia di azione efficace » di una determinata causalità in azione, una nozione che giustifica la mancanza di effetti allorchè una soglia specifica non sia stata raggiunta o cessi di esserlo.

§ 10 - I vincoli nei processi di potenziamento.

Le precisazioni fatte in materia di operatività di concentrazioni di potenza si prestano a deduzioni d'immediata utilità circa la funzionalità delle concentrazioni in parola ed i riflessi da attendersene in quadri di relazioni internazionali, di preparazioni militari e d'indirizzi corretti di strategia militare.

L'esistenza di soglie d'azione efficace, cui corrispondono minimi di azione efficace, rispettivamente informati ad effetti od a facoltà d'azione, entrambi elevati e per di più con tendenza

ad elevarsi ulteriormente col progresso degli armamenti, giustifica la posizione concettuale della necessità di mettere in preventivo una enorme mole di lavoro ed una spesa ingentissima ogni qualvolta s'intendano conseguire concentrazioni a livelli di superpotenza, sempre che sussistano in pari tempo le prerogative già ricordate di posizione, di disponibilità di materie prime ed energetiche e di attitudini tecnologiche e produttivistiche.

Inoltre resta assodato che in ogni caso lavoro compiuto e spese sostenute non hanno corrispettivo utile ove e sino a quando non si raggiunga la globalità determinante degli atti, l'alternativa essendo riferita ad un processo di potenziamento già assolto o ad un processo in corso di attuazione.

In particolare risulta confermata l'inutilità di una spesa anche ingente, che non valga ancora ad assicurare una disponibilità di strumenti di efficacia operativa sufficiente, una indicazione d'indubbio valore normativo e di necessaria osservanza, dato che si tratta invariabilmente di una spesa ingente.

Le annotazioni precedenti si riferiscono a casi d'incompleta esecuzione di progetti di potenziamento. Circostanze del genere sono da attribuire al fatto che, quando si tratti di realizzare dispositivi bellici, in senso lato, lo sforzo richiesto dal confronto positivo coi maggiori similari previsti contrapposti è tale da mettere in difficoltà le maggiori potenze industriali e finanziarie del mondo ed "a fortiori,, da far trovare dinnanzi a compiti esorbitanti le loro facoltà gli Stati in possesso di facoltà ordinarie.

Adesso conviene portare l'attenzione su talune conseguenze immediate delle idee esposte, di considerevole valore euristico.

In primo luogo è evidente che le scalate al rango di superpotenza non possono essere tentate ove le circostanze non consentano di affrontare gli oneri relativi. La vecchia saggezza popolare si è espressa in proposito colla favola della rana che si gonfia per somigliare al toro sinchè scoppia miseramente.

In secondo luogo, non vale tentare di alleggerire i carichi corrispondenti, come è stato praticato spesso in passato ma in

ben altre circostanze, col ripartirli in un numero considerevole di anni, cioè di esercizi finanziari.

Quanto sarebbe dato di realizzare in più lunghi periodi di tempo invecchierebbe prima ancora di aver raggiuto un valore competitivo consistente, superato e travolto dal progresso sostanziale, più rapido, di chi dispone di facoltà incomparabilmente superiori.

Implicitamente si delinea, in questi termini, la partecipazione di un parametro « tempo » agli esiti delle concentrazioni di potenza e, più in particolare, a quelli delle preparazioni militari, sul quale sarà necessario ritornare più oltre, in considerazione della funzione decisiva, che assume in molte circostanze.

Ritornando alla discussione delle funzioni dei fattori già resi espliciti, non si deve dimenticare che gli esiti delle competizioni si basano su potenziali di competizione, che dipendono, e spesso in misura considerevole, da parametri a lenta variazione in ciascuna epoca e perciò non solo determinati "a priori,, ma tali da dovere essere considerati praticamente invarianti in periodi di tempo relativamente estesi e che quindi, anche ammesso di potere utilizzare gli spunti che essi offrono e se del caso perfezionarli o al contrario trascurarli, in nessun caso è consentito di sovvertirli.

E' conseguenza di tale stato di fatto che esiste una predeterminazione di situazioni, suscettibile di modificazioni in qualche misura ma non oltre una determinata misura, della quale importa porre in evidenza la ferrea conseguenza che le massime concentrazioni di potenza e le prerogative che sono loro congiunte, le une e le altre congrue sicuramente per ipotesi, sono appannaggio soltanto dei maggiori Stati del mondo. La loro formazione ed il loro perfezionamento, tuttora in corso, sono avvenuti per circostanze maturate col tempo ed in gran parte indipendenti dalle situazioni politiche attuali, nelle quali esse fruiscono dei massimi ranghi di potenza, sempre a condizione di un intenso lavoro che valga loro la conservazione di funzioni tanto prestigiose, del quale sono testimonianza le aliquote ingenti di spese militari in bilanci statali giganteschi.

Un'altra deduzione di qualche interesse del breve "excursus„ svolto in materia di concentrazioni di potenza, è che nel mentre queste raggiungono fastigi superiori ad ogni precedente realizzazione, si vede smentita la presunzione di una generalizzazione delle grandi concentrazioni, quale potrebbe suggerire un processo logico apparentemente corretto, impostato su di un'attuale, maggiore facilitazione di accesso alle fonti di potenza. I livelli di potenza realizzati di fatto sono tanto cospicui che divengono eccezionali e sortono nell'opposta congiuntura di una crescente disparità di facoltà, una eccezionalità sottolineata dal fatto che solo larghissime disponibilità, naturalmente non comuni, ne consentono la permanenza.

E' allora conseguenziale, almeno allo stato attuale della organizzazione internazionale e delle relazioni tra gli Stati, che le constatazioni più realistiche vertano su di una forte diminuzione del numero delle grandi potenze, trasferite a superpotenze, semprechè vi abbiano concorso vicende storiche e in particolare gli eventi delle due guerre mondiali, ed in maggior numero passate nello stuolo delle medie e piccole, con una spiccata accentuazione del fenomeno in studio considerato in assoluto.

Il fatto non è nuovo. In ogni periodo della storia si son viste formarsi nuove potenze e poi dissolversi più o meno rapidamente, secondo contingenze, nella polvere dei secoli. Solo però molto di recente su di un processo alterno di vecchia esperienza si è inserito lo straordinario progresso scientifico, tecnologico ed industriale dell'epoca della tecnica e dell'energia atomica e gli ha impresso un ritmo incalzante di vicende mai avvertito in passato, tale da destare le più fondate preoccupazioni per ciò che può riserbare l'avvenire e, in più modesto ambito, da sollecitare le indagini sui fattori in azione e sui probabili risultati dell'azione dei fattori in azione.

§ 11 - Le conseguenze della concentrazione di potenza.

Le cause del nuovo corso fenomenico sono da indentificare

in riflessi particolari di una crescente facoltà di dominio dell'uomo sull'ambiente fisico che lo circonda e forse, in un prossimo avvenire, sullo stesso ambiente cosmico viciniore, una facoltà di dominio che si sostanzia nella disponibilità di enormi quantità di energia, sino a toccare ordini di grandezza che si potrebbero dire stellari.

Per quel che ha tratto alla potenza degli Stati, la congiuntura si puntualizza, lo si è già affermato a più riprese, in potenziali altissimi di competizione, le cui manifestazioni sono coercite soltanto dal ritenere scontata una reazione di pari violenza, qualora vi si faccia ricorso incautamente.

In questo clima di progresso in marcia le armi, perduta la caratteristica di strumenti semplici per compiere atti di violenza, vanno assumendo sempre più nettamente l'aspetto di sistemi di macchine, nella cui realizzazione confluiscono le tecniche più progredite.

Le loro prestazioni sono divenute tanto elevate da eccedere di norma facoltà di controllo umano e da richiedere, con una frequenza crescente, strumentazioni d'impiego molto fini, atte a sostituire o ad integrare mente e sensi umani divenuti inadeguati. Per di più la partecipazione degli operatori si puntualizza in misura crescente sulla impostazione degli atti d'impiego, in aderenza a progetti d'intervento, e sulla decisione di dare corso all'impiego.

Tali circostanze hanno riflessi sociologici che meritano di essere meditati.

E' un fatto acclarato che più le armi sono potenti e meno sono a portata di singoli individui, anche a prescindere da disposizioni di sicurezza collettiva o pubblica, un fatto che ha rafforzato i poteri degli Stati sui propri amministrati ed a maggior ragione contro le dissidenze locali. Non è più il tempo, diceva Macaulay già un secolo fa, nel quale i forconi dei contadini insorti avevano di fronte solo le picche dei soldati del re.

Colla formazione dei grandi Stati moderni il processo selettivo di accesso alle armi si è esteso dagli individui e dalle piccole collettività agli Stati.

Oggi è giunto al punto che gli strumenti di violenza della maggiore potenza, chiamati tuttora armi in base ad analogie sempre più discutibili, non sono più a disposizione delle potenze ordinarie e sono divenute emblematiche del rango di superpotenza, a negazione implicita di una parità di diritti, divenuta soltanto teorica, tra Stati di rango diverso e col portato pratico di lasciare disarmata in effetti la maggior parte degli Stati di fronte alla potenza di pochi colossi.

Divenuti planetari i bracci operativi delle superpotenze, con ulteriore aggravamento delle premesse di esercizio della forza, si verrà riconoscere senza riserve la profonda modificazione dei quadri delle crisi di relazioni.

La constatazione di una profonda modificazione di quadri in una materia di enorme interesse è incitamento, di per se stessa, ad accertare le caratteristiche dei nuovi quadri e, conseguentemente, quali sviluppi siano da presumere di attività gelose, come lo sono indubbiamente le predisposizioni di difesa degli Stati e le dottrine strategiche destinate a trasformare la potenza resa disponibile in una politica concreta di successo.

Le situazioni generali che prendono consistenza al riguardo si possono sintetizzare in una consistente improbabilità di atti di guerra veri e propri tra superpotenze, in considerazione degli effetti catastrofici che essi avrebbero per i belligeranti, e dell'esito negativo, scontato in partenza, di ostilità promosse da uno Stato in possesso di facoltà ordinarie contro una superpotenza. Anche gli atti di guerra di una superpotenza contro uno Stato in possesso di facoltà ordinarie, per conservare la terminologia di circostanza adottata, non sono da ritenere di normale incidenza: la superpotenza ha altri mezzi, che non siano le armi, per piegare alla sua volontà una potenza di rango secondario e d'altra parte, se ostilità effettive dovessero essere poste in atto, l'interferenza negli interessi di altre superpotenze non mancherebbe di spostare i termini del conflitto e di esercitare, in via preventiva, effetti d'interdizione verosimilmente decisivi.

Fasi e cicli di guerra guerreggiata sono da congetturare solamente tra potenze di secondo o terz'ordine, le quali dispor-

ranno per ipotesi di sole armi convenzionali e anche di queste in scarsa misura, alla condizione fortemente limitativa anch'essa che non ne derivino pregiudizi per interessi di rilievo di superpotenze, a meno che una delle parti od entrambe non costituiscano "longae manus,, di potenti patroni, espressione di un machiavellismo aggiornato, se non di nuovo conio.

Ciò posto, è bene evitare l'inclinazione a considerare realtà semplici speranze, accedendo a concezioni di scarso realismo, come quelle che danno per bandita la guerra, in dipendenza di una sua gravosità divenuta eccessiva, dai procedimenti risolutivi di vertenze internazionali gravi, riscontrate inaccessibili a regolazione negoziata in vista di composizione consensuale.

E' più cauto assumere che le competizioni si adeguino alle nuove circostanze di rapporti di potenza con un'alterazione di modalità competitive sempre più sostanziale. Di questa alterazione l'aspetto più caratteristico sarà offerto probabilmente dalla rinunzia all'impiego diretto delle armi, tanto più congetturabile in quanto le armi più potenti dimostrano spiccate attitudini in questo senso.

L'ipotesi formulata si concreta in una svolta decisa negli atteggiamenti seguiti nelle crisi internazionali di relazioni.

Anzitutto si vorrà convenire che se l'impiego delle armi è compito istituzionale di tecnici militari, il trarre partito da armi non impiegate è incombenza di carattere nettamente politico, la quale esula da competenze di militari.

Il trasferimento di competenze, che è anche modificazione di quadri d'azione, è indicativo dell'importanza della elusione dai vecchi schemi d'azione in materia di innegabile interesse.

In secondo luogo, è bene non tardare a trarre le debite conseguenze dalla diversificazione di procedimenti testè constatata. Soprattutto merita di essere posto in chiara luce il fatto, che dopo averli visti assumere un contenuto prevalentemente politico, il continuare a valutare i problemi relativi in termini di problemi tecnici implica, oltre che una deviazione pregiudizievole da scelte razionali, perfino l'impossibilità di pervenire a soluzioni pratiche.

Altresì è indiscutibile la caratterizzazione politica di atti di occorrenza solo eventuale, perchè destinati a restare a lungo in potenza, ma di enorme autorità per i motivi già dichiarati, da quando ne è aumentata singolarmente l'efficacia e si è consolidata in pari tempo la tendenza verso una loro accurata, sistematica utilizzazione.

E' certo del pari che ogni qualvolta essi raggiungano attitudini di operatività in proprio, decade l'opportunità di passare dagli atti eventuali ad atti effettivi, alla sola condizione, peraltro sempre più ampiamente verificata collo aumento della potenza in gioco, che gli effetti degli atti eventuali siano considerati sufficienti, alla stregua di valutazioni oggettive da fare caso per caso.

Atteggiamenti del genere sono in facoltà precipua di superpotenze, presso le quali sussistono i livelli di potenza da cui traggono le loro prerogative tipiche, mentre esulano da quelli di potenze di rango inferiore. Essi sono pertanto uno dei riflessi delle concentrazioni di potenza e di una disparità sostanziale di facoltà che queste costituiscono tra detentori di potenza di diverso ordine di grandezza.

Ma vi è altro ancora! La virtualità di effetti di atti in potenza, assunta per ipotesi, non esige di necessità stati di ostilità aperta, ben diversamente da atti ostili reali. Perciò gli atteggiamenti in predicato sono compatibili anche con situazioni formalmente pacifiche. Gli effetti virtuali operano in generale attraverso modificazioni di posizioni di potenza, delle quali sono conseguenza mutati rapporti di potenza tra le parti contrapposte, che è lecito interpretare in qualità di variazioni di livelli di concentrazioni. Tali variazioni, pur operando con relativa lentezza, in particolare se poste a raffronto con quelle determinate da atti di grande violenza, divengono determinanti quando le azioni che le provocano sono protratte per un tempo abbastanza esteso. In guerra la loro lentezza sarebbe considerata di regola eccessiva, tenuto conto del ritmo corrente delle operazioni, e pertanto non vi possono assumere che funzioni di concorso; i loro quadri di elezione sono quelli del tempo di pace, senza pre-

giudizio delle loro attitudini competitive ed anche fortemente competitive.

Un concetto di effettivo interesse è costituito dal riconoscimento di un'efficacia concreta della sola facoltà d'azione, provvista di un'adeguata autorità, sino a vedervi un'alternativa preferenziale rispetto all'azione, se questa presenta un eccesso di aspetti negativi e quella una sufficienza di effetti positivi.

In questi termini si è addivenuti alla investitura di un potestà di competizione alle facoltà di azione, sino a vedervi in taluni casi una vera e propria facoltà di sopraffazione, come tale capace di spianare la via al conseguimento di scopi anche fortemente contrastati, a miglior prezzo, ed è ciò che più conta, di azioni reali di grande violenza, manifestamente ostili.

§ 12 - La funzione dei fattori temporali.

Accingendosi ad una valutazione più approfondita delle funzioni delle concentrazioni di potenza nel corso e nell'esito di competizioni internazionali, è indispensabile adesso, per la centratura delle deduzioni, prendere in esame la partecipazione del parametro « tempo ».

Ovviamente l'entrata in gioco di fattori temporali ha luogo precipuamente in qualità di tempi di formazione delle concentrazioni. In altre parole, se le concentrazioni di potenza sono state prese in considerazione sinora come entità già costituite, adesso la loro valutazione deve essere integrata in funzione dei tempi occorrenti per costituirle sino a quei livelli che si sono già indicati come soglie di azione efficace o livelli minimi di efficacia.

La considerazione di fattori temporali è già emersa incidentalmente allorchè si è fatto accenno ai vantaggi connessi con concentrazioni di potenza rapide, idonee a surclassare i tempi similari di eventuali avversari. Adesso i fattori temporali tornano ad emergere per la necessità di precisare più in particolare la funzionalità, prevedibilmente importante, dei tempi di conseguimento di livelli adeguati di efficacia.

E' da pensare che, come a proposito della entità delle concentrazioni si è stati indotti a riconoscere l'esistenza di livelli critici, al di sotto dei quali non si verificano effetti concreti, nella discussione dei tempi di formazione delle concentrazioni sino a livelli critici ed oltre si sia portati a constatare l'esistenza di tempi massimi, al di là dei quali le concentrazioni risulterebbero poco o per nulla producenti sia in considerazione dei tempi minori realizzati dai concorrenti, sia in considerazione delle modificazioni che il tempo trascorso avrebbe imposto alle fonti di potenza, nella presunzione che quelle interferiscano in qualche misura, comunque non trascurabile, nella funzionalità delle concentrazioni.

Alla origine di una operatività di fattori temporali sono da prendere in considerazione i tempi occorrenti per approntare gli strumenti erogatori della potenza, in termini di prototipi, di produzione corrente e di produzione nei quantitativi corrispondenti all'entità di concentrazione da conseguire. In ogni caso si tratta di tempi considerevoli, nei riguardi dei quali si prescinde per ora da apprezzamenti quantitativi, limitandosi a porre in rilievo che durante i periodi relativi scienze e tecnologie avranno continuato a progredire, nuovi strumenti di erogazione saranno divenuti disponibili, più efficaci per ipotesi dei preesistenti, e nuovi procedimenti di parzializzazione della potenza concentrata saranno stati messi a punto, tutte circostanze influenti sulla efficacia effettiva delle alte concentrazioni oggettivate.

Nei concetti testè riassunti si delineano gli estremi di una corsa contro il tempo, del cui esito è evidente l'importanza e nella quale risulterà in vantaggio la parte provvista di un'attività di ricerca meglio dotata e meglio organizzata, in quanto potrà fruire di maggiori contributi scientifici e tecnologici, di un'industria estrattiva e di trasformazione più aggiornata in materia di fabbricazioni di particolare impegno, infine in possesso di uno spirito più elevato e di una volontà di affermazione capace di superare le prove severe alle quali potrà essere necessario far fronte.

Tutti i precedenti coefficienti di successo presentano valori minimi non riducibili, di carattere prevalentemente tecnico, che è concesso sintetizzare in tempi di costruzione e di messa a punto degli strumenti fondamentali delle concentrazioni, per intendersi dei complessi meccanico-operativi del tipo di un ordigno atomico, di un missile intercontinentale e relative infrastrutture d'impiego, di un aereo a grande raggio d'azione, di un sommergibile a propulsione nucleare, di una portaerei e così di seguito.

Questi valori minimi sono invarianti tecniche operanti nei termini stessi di tempo nei quali i rispettivi complessi meccanico-operativi sono in grado di portare contributi sostanziali alla potenza che è in corso di concentrazione. Essi pertanto sono soggetti ad essere accantonati di tempo in tempo, per essere rimpiazzati da altri analoghi e per ipotesi di migliore rispondenza, che nel frattempo si saranno affermati: pertanto singolarmente e nel loro insieme sono soggetti a sensibili variazioni, tali da richiedere apprezzamenti diretti e valutazioni aggiornate, in presenza di ciascun caso concreto.

Quello che importa aver ben presente, passando dal particolare al generale, è che nei concetti rapidamente esposti esistono gli spunti determinanti di situazioni di primaria importanza per l'indirizzo razionale di competizioni acerrime in atto od in previsione, in vista del conseguimento dei tempi più brevi per realizzare alte concentrazioni di potenza e dei tempi più brevi per modificare la strumentazione di erogazione che per avventura risulti superata.

Tutto questo si condensa nella nozione di « preparazioni rapide », ed in quella subordinata di « aggiornamenti rapidi » di preparazioni in atto, una nozione che si sostanzia nelle attitudini realizzatrici attuali della scienza e della tecnica e nella previsione di applicazioni di avanguardia nel campo delle concentrazioni di potenza, sulla quale converrà ritornare tra breve, per dimostrare il contenuto di determinazione di sviluppi internazionali di grande importanza, già accertato in passato e da presumere per l'avvenire in misura molto maggiore.

In definitiva i fattori temporali operano in qualità di tempi richiesti per conseguire determinate caratteristiche di facoltà d'azione. Oppure, per ripiegare su concetti meno generici e per riattacarsi ad una terminologia divenuta ormai consueta, in qualità di tempi per addivenire a concentrazioni di potenza debitamente elevate, impostate sugli strumenti più idonei per conseguire questo scopo.

§ 13 - Qualche previsione circa gli ulteriori sviluppi.

Si sono presentate in modo apodittico alcune idee circa nuove modalità di competizione tra gli Stati, le quali trovano giustificazione nell'affermazione, come strumenti di competizione in quadri internazionali, dell'entità e dei tempi di formazione di quei coacervi di potenza di lavoro e di distruzione che si sono denominati concentrazioni di potenza.

Oggi queste vedono i loro strumenti principali nell'esplosivo nucleare e nelle macchine aeree, dinamiche e balistiche, mentre vi esercitano una partecipazione d'importanza subordinata le forze armate convenzionali, sotto l'esplicita condizione di un loro aggiornamento sostanziale, che nel momento attuale è offerto da congrue forze aeroterrestri.

Si è già notato che ogni situazione del genere, anche la odierna, anzichè partecipare ad una staticità che nulla convalida, evoluisce in modo spontaneo verso forme di rendimento sempre maggiore, in vista del conseguimento più sollecito degli scopi proposti alla concentrazione di potenza, la spontaneità evolutiva essendo da intendere in una evoluzione inarrestabile verso forme sempre più efficaci, imposta da esigenze di competizione.

Una tendenza evolutiva spiccata delle concentrazioni lascia sorgere interrogativi formidabili per l'avvenire, per la maggior parte tuttora in attesa di risposta e quindi tali da rendere più arduo un problema di straordinaria arduità sin dalle origini.

Ma, pur prendendo atto di una forte tendenza verso stati

evolutivi imprevedibili, non è meno vero che la necessità di fissare le idee induce a metterle a fuoco su esplosivo nucleare e su forze convenzionali aeroterrestri, in definitiva su azioni di un'enorme violenza.

Ne resta confermata l'irrazionalità di un'attesa a piè fermo di eventi caratterizzati dall'accennata, enorme violenza, che la parte in procinto di subirli ha più interesse di evitare quanto ha interesse di escluderli la parte che li infligge, ma che quest'ultima sarà disposta a lasciare in sospeso finchè le risulti sufficiente quanto può ottenere da atti d'impegno considerevolmente minore.

Una coincidenza "sui generis,, d'interessi e di scopi tra le parti contrapposte, adombrata colle considerazioni esposte poco sopra, lascia presumere la rinunzia ad atti di gravissime conseguenze, immediate e successive, e la loro surrogazione con prassi di minor rischio, anche se i loro esiti son di rilievo sensibilmente minore.

In queste circostanze, quello che si direbbe un potere di contrattazione, aspetto particolare di un più vasto potenziale di competizione, trova larghi campi d'applicazione, senza confronto maggiori di quelli riscontrati in ogni altra congiuntura similare del passato.

Il fatto nuovo e discriminante è che nelle attuali circostanze la contrattazione non persegue una soluzione della controversia sulla quale converga il consenso delle parti, bensì una soluzione conforme all'intenzione della parte più potente, che la parte meno provveduta dovrà accettare suo malgrado, a scanso di un danno molto maggiore.

Come è logico, lo sviluppo delle crisi ed il loro esito continuano ad adeguarsi a rapporti reali di potenza, ma nella formazione di questi rapporti le armi partecipano in modo soltanto indiretto, ancorchè con immutata autorità malgrado la totale diversità di prassi d'azione, pur mantenendosi la riserva di partecipazioni dirette, di tipo tradizionale, peraltro retrocesse a fatti soltanto eventuali.

Nè potrebbe essere altrimenti! Sono sempre rapporti di po-

tenza a determinare gli sviluppi delle crisi di relazioni e la loro funzione raggiunge il massimo rilievo quando nelle posizioni rispettive si avverte la massima differenza delle distanze dai vertici che segnano il conseguimento della potenza più alta.

I valori dei rapporti, o valori relativi o di confronto, sono i veri operatori primari delle situazioni in esame. Essi possono essere dal più al meno critici, ma non occorre fare appello ad una criticità ipotetica od a vari gradi di criticità, data la sovrabbondanza normale di potenza e la capacità di assicurare effetti formidabili in ogni circostanza ed alla prima richiesta, una volta superati i limiti minimi di efficacia. Ogni altro operatore, anche d'intervento necessario, è un operatore secondario, cui compete di partecipare con avvedutezza, secondo richieste di situazioni contingenti, ad un decorso di fatti il cui consuntivo è già stabilito in modo praticamente invariabile.

Il caso limite della predeterminazione di esiti coincide col caso limite della distribuzione di fatto della potenza, da vedere ovviamente nella concentrazione assoluta, cioè nel possesso del massimo livello di potenza da parte di un solo Stato, con forte divario rispetto a tutti gli altri detentori.

Il caso, il quale ripete l'ipotesi e le conseguenze del possesso dell'arma assoluta, non è attuale per il fatto che oggi i detentori della superpotenza sono più di uno. Però ha un interesse superiore a quello di un dato d'esperienza ricordare che esso si è presentato di recente, durante il periodo del monopolio atomico americano (1945-49), con riflessi molto importanti, anche se la critica storica non li ha ancora approfonditi a dovere.

Soprattutto preme osservare che quanto è avvenuto nel recente passato potrà verificarsi di nuovo in avvenire, naturalmente anche su altre basi, sebbene la previsione più attendibile al giorno d'oggi sia quella di un oligopolio, sempre che sussista un accordo concreto tra gli attuali beneficiari.

Invece l'accordo è soltanto parziale: esso tende ad interdire la proliferazione degli armamenti atomici (accordi di Mosca dell'agosto 1963), cioè a limitare il numero dei membri del cosid-

detto «club atomico», od anche ad esaltare la concentrazione di potenza.

Sotto ogni altro punto di vista le potenze nucleari, vale a dire le potenze che dispongono di armamenti nucleari a livello operativo, si trovano da parti opposte della barricata ed una previsione di accordo più completo è molto azzardata, talchè in pratica non è fondata la congettura di un oligopolio operante a breve scadenza, nel tempo stesso che è egualmente improbabile un conflitto tra potenze nucleari.

Le due improbabilità di accordo e di conflitto determinano un equilibrio instatabile di facoltà competitive, ma prevedibilmente destinato a durare, che si è già ricordato colla denominazione d'uso di «stallo atomico».

Attualmente la situazione si risolve in una coartazione delle relazioni tra gli Stati alla subordinazione generale alle superpotenze ed all'intendimento di quest'ultime di evitare prove dirette di forza, che equivarrebbero ad un suicidio per i belligeranti e ad una tremenda jattura per tutta l'umanità.

Questi sono i motivi per i quali vanno mutando i decorsi delle crisi, di fatto orientati secondo prassi differenziate rispetto al passato, contraddistinte da un modesto risalto generale e da episodi di scarsa asprezza, il tutto messo in valore da una regia accorta e più influente che in sviluppi tradizionali, colla quale gli esiti voluti sono chiesti all'integrazione sistematica e diligente di un numero di atti normalmente considerevole, singolarmente di portata limitata, condotti a confluire verso gli scopi prestabiliti e resi operanti dalla sufficienza di risultati, conseguita in sede di esiti globali.

Naturalmente la rispondenza delle nuove prassi ha i suoi limiti nella verifica dell'accennata sufficienza.

Ove essa manchi, i nuovi procedimenti si rilevano inefficaci. Allora s'impone l'adozione di altri di migliori prerogative, non escluso il ritorno all'impiego diretto della forza, accompagnata dagli accorgimenti valevoli ad eliminarne gli inconvenienti più gravi, quali l'affidare le ostilità a potenze secondarie, che condurrebbero una guerra per procura, da clienti volenterosi, col

vantaggio di lasciar libere le mani dei patroni in previsione di sviluppi successivi, o l'introdurre la sovversione nel campo avverso, alimentandola con aiuti appena larvati e così di seguito.

Viste secondo una visione generale, congiunture del genere non mancano di aspetti positivi, se non altro in conformità del criterio largamente diffuso che vi è sempre speranza sinchè le maggiori potenze non hanno compiuto atti irreparabili e restano in facoltà di esercitare, alla prima esigenza, interventi sedativi.

Peraltro esse presentano anche aspetti fortemente negativi, insiti nel fatto che si formano zone d'instabilità politica e che una volta formate queste hanno tendenza ad estendersi, una tendenza che promette sempre poco di buono e talora è foriera di veri e propri cataclismi.

Soprattutto deve destare preoccupazioni l'insuperabile discrepanza di facoltà che si è venuta a determinare tra superpotenze e tutte le altre potenze e l'introduzione di fattori mutanti che tale discrepanza di facoltà provoca in tutti gli atti della vita di relazione tra gli Stati. Ne è effetto una profonda modificazione nella gerarchia delle potenze: ad una gerarchia con differenze graduali tra i vari ordini di potenze si va sostituendo, e si è già sostituita in gran parte, una gerarchia priva di gradini intermedi, con un vertice ristretto, sovrastante ad un'ampia base.

Conseguenza delle concentrazioni ad altissimo livello di potenza, nella nuova gerarchia le potenze al vertice amministrano la quasi totalità della potenza disponibile, della quale ciascuna dispone in misura superiore alle più esigenti richieste, mentre le potenze alla base ne sono praticamente sprovviste.

Dopo che le ex-grandi potenze del periodo tra le due guerre mondiali, non pervenute al rango di superpotenza, sono state esautorate di fatto, oggi la maggior parte degli Stati è relegata in un limbo di capacità internazionale imperfetta, una situazione nei riguardi della quale le reazioni sono sterili, per insuperabile forza di cose, almeno in quadri tecnici ed operativi.

Quello che si è già individuato come un dinamismo di relazioni di nuovo genere, si manifesta per adesso in una pesante di-

screzionalità di azione delle superpotenze ed in un attendismo abulico di potenze di rango subordinato, una situazione di clientela peggiorata da una ristretta facoltà di scelta del patrono, di regola prescritto in modo insindacabile nell'autorità in titolo nelle zone d'influenza delle superpotenze.

Il predominio di pochi su molti è fuori discussione ed è smentita di conseguenza quella eguaglianza di diritti di tutte le nazioni, grandi e piccole, assunta a base della giustizia e della pace mondiali.

Merita sempre molta attenzione ogni discordanza grave tra teoria e prassi in argomenti d'interesse indiscutibile, indizio o che la teoria è erronea o che la prassi è irrazionale. L'attenzione diviene preoccupazione fondata, non si esclude grave, quando la discordanza è avvertita in materia di considerevole rilievo, come nel caso presente.

Il problema di fondo, per adesso soltanto ipotetico, verte sull'alternativa della evoluzione della congiuntura verso forme di egemonia mondiale, come sbocco di concentrazioni di potenza progredienti verso i più alti livelli, oppure di una congiuntura stazionaria od infine recessiva.

Le diverse situazioni sono tutte egualmente possibili, almeno in teoria, e pertanto gli epiloghi più lontani restano incerti ed altrettanto vaghe debbono essere le previsioni.

Intanto la vita internazionale procede sotto il segno della impossibilità di risolvere con procedimenti radicali i conflitti d'interessi in pendenza tra le superpotenze, perchè essi porterebbero al disastro generale, e si conforma ad una discordia concorde, fondata sulla impossibilità di accordo sulla maggior parte dei problemi di fondo e sulla contemporanea, diffusa convinzione che è assurdo ricorrere al taglio dei nodi gordiani, quando gli strumenti di taglio provocano distruzioni apocalittiche, che è impensabile di coercire in quadri umani.

Ne risultano ribadite la coesistenza competitiva, che non è pacifica, come sistema di vita, la guerra fredda, come prassi d'azione, e, come "modus vivendi,, transitorio, la ripartizione del mondo in zone di rispetto, forse sarebbe più proprio parlare

di zone d'influenza, come già si è fatto, o di zone di riservato dominio, nelle quali la superpotenza in titolo agisce con una completa libertà di azione ed ha, come primo obiettivo, l'esclusione dell'ingerenza di tutte le altre potenze.

§ 14 - Le concentrazioni di potenza matrici della strategia globale.

Passate in rassegna, sia pure rapida, le conseguenze delle concentrazioni di potenza ad altissimi livelli sulle relazioni tra gli Stati e sulle loro crisi, è possibile trarre partito dalle cognizioni acquisite nel corso dell'analisi per meglio definire i riflessi di una fenomenologia ancora imperfettamente messa a fuoco sulle istituzioni militari ed in particolare sul divenire del pensiero militare, nella sua espressione più elevata di aggiornamento di una concezione e di una dottrina strategica, convinti che riflessi interessanti non possono mancare dato che le une e le altre sono partecipi, dirette od indirette, al dialogo permanente cui dà luogo la coesistenza delle nazioni.

Raccogliendo e completando accenni già fatti, a seconda del destro offerto dal corso delle argomentazioni, conviene in primo luogo sottolineare il diradarsi dei casi d'impiego diretto della forza ed il più frequente ricorso all'impiego indiretto, sino a riconoscerne un'adozione pressochè sistematica, per il minore impegno, cui è da contrapporre un minore rendimento, comunque accettato sinchè sussiste un margine positivo.

Si potrebbe essere indotti a concludere che le tesi esposte importano la negazione implicita della guerra guerreggiata ma si ritiene buona cautela non essere troppo corrivi a coltivare illusioni di tal genere.

Anche ammettendo che un giorno la guerra possa essere bandita dalla faccia della Terra, è ragionevole pensare l'evento auspicato come un fatto lontano, del quale per il momento non esistono le più modeste premesse. Queste dovranno consistere, e si riconosce che allora le premesse saranno tutt'altro che mode-

ste, in un disarmo generale, cioè operante su tutte le categorie d'armi, concertato e controllato, un controllo che esige a sua volta l'esistenza e la funzionalità di una potestà supernazionale, all'occorrenza armata, per fare rispettare le nuova legalità internazionale, infine in un disarmo degli spiriti, portati a detestare la guerra come oggi si detesta la peste, un requisito forse il più difficile tra tutti a realizzare.

Al contrario di tutto questo, l'esperienza insegna che sinora gli altissimi livelli di potenza raggiunti per effetto della concentrazione di potenza non sono valsi che ad intensificare i «sacri» egoismi, imbaldanziti da una disponibilità di vie d'affermazione mai eguagliata in passato. Basterebbe questo per dimostrare la gravità del fenomeno messo a fuoco, una gravità che persisterà e si aggraverà sinchè le relazioni tra i popoli continueranno ad essere impostate su rapporti di forza.

La fine della guerra e l'abolizione delle forze armate sono due utopie imparentate, per adesso coltivate e professate poco in buona fede per disarmare braccia e spiriti che non si vogliono armati. Non resta che ripiegare sulla ipotesi, se pur non si tratta di una "fiche de consolation„ di un ricorso alla violenza divenuto sempre più remoto, non tanto per spirito di pace, quanto per la progressiva affermazione di un ricorso indiretto, assicurato da grandiosi effetti virtuali di dispositivi militari di altissima efficacia in caso di impiego.

In base a questa previsione, il problema centrale dell'argomento dovrebbe spostarsi sulla precisazione degli ordinamenti meglio rispondenti allo scopo ed in pari tempo di più rapida conversione in vista dell'assolvimento di incombenze, per così dire, tradizionali, ove e quando la previsione dovesse essere smentita dalla lezione dei fatti.

Facendo ancora un passo innanzi verso interpretazioni di congiunture informate ad esigenze realistiche ed ammaestrate da esperienze umane, forse è opportuno affermare che le forze armate di domani, alle quali è necessario pensare sin da oggi, sono quelle stesse che, mantenute in potenza od impiegate effet-

tivamente, darebbero le maggiori garanzie di sapere imporsi per il rispetto del buon diritto.

La tesi equivale ad indicare meritevoli di considerazione forze armate di ottime caratteristiche operative, che proprio per merito delle loro caratteristiche avranno il minor numero di occasioni di essere messe alla prova.

Prima di definire tali caratteristiche operative, è bene sgomberare il terreno da una discriminazione inopportuna tra armi atomiche ed armi convenzionali, banale se mantenuta nel significato più comune di categorie d'armi tipiche, invece da meditare se puntualizzata nel rigetto, in via programmatica, dell'esplosivo nucleare e nell'ammissione, sia pure con riserva, dell'esplosivo convenzionale o molecolare che dir si voglia.

Non si vuole escludere che in avvenire una siffatta discriminazione possa essere sanzionata da accordi internazionali sicuramente operanti, perchè si tratta di un indirizzo sul quale convergono esigenze politiche, tecniche ed umane; ma non si vuole nemmeno disconoscere che, dopo che è stato inventato lo esplosivo nucleare, debbono essere prospettati motivi molto convincenti per sentirsi sicuri di non doverlo affrontare.

D'altra parte è inoppugnabile la presa di posizione concettuale, che riconosce il difetto di motivi validi, qualunque sia la gravità dei casi da affrontare, per giustificazione ecatombi umane dell'entità spaventosa che lascia prevedere l'impiego massiccio di ordigni termonucleari in guerra.

Se questa è la tesi da accogliere, ne è logica deduzione che le forze armate di oggi ed a maggior ragione quelle di domani dovranno avere le caratteristiche di forze convenzionali, mantenute a giorno col continuo progresso degli armamenti, rese sicuramente ambivalenti per essere eliminate soltanto con gravissime difficoltà da chi compia il gesto delittuoso di ricorrere ad armi nucleari per procedere ad un atto d'aggressione.

Per ciò che ha tratto ad una strategia militare nucleare, sembra fondato negarne l'esistenza. Qualsiasi concezione strategica è anzitutto razionalità in azione, mentre l'impiego di

esplosivo nucleare è negazione assoluta di razionalità e perciò stesso di una concezione strategica congeniale.

Atti di guerra atomica, appena al di fuori di un tecnicismo di stretta esecuzione, investono direttamente l'azione politica e, attraverso questa, la responsabilità delle massime autorità di governo.

La strategia militare propriamente detta mantiene il suo campo d'azione in quadri d'impiego di mezzi convenzionali, sia in ambiente convenzionale, sia in ambiente atomico potenziale, sia infine in ambiente atomico attivo, in attinenza alla ipotesi già prospettata, la quale, oltre che a tener conto di eventualità calamitose, che non è cauto trascurare, si basa sul fatto che non esiste incompatibilità tra impiego di armi convenzionali in assenza ed impiego in presenza d'interventi atomici, a condizione che gli armamenti convenzionali siano ambivalenti, secondo il significato già dichiarato del termine.

Mantenere il proprio campo d'azione non esclude una profonda diversificazione di contenuto. La strategia militare di oggi è molto diversa dalla strategia classica, bipartita per tradizione in terrestre e navale: essa è una strategia globale.

L'attributo nuovo attesta l'accesso ad una concezione unitaria nello spazio operativo aeroterrestrenavale, la quale a sua volta non deve considerarsi un atto di libera scelta, nè ancor meno un atto d'infatuazione per le cosiddette armi nuove, bensì è imposta e convalidata dall'importanza assunta in guerra dagli avvenimenti che hanno corso nello spazio aereo, in dipendenza dell'accresciuta prestazione di armi dell'aria in azione contro obiettivi aerei o di superficie.

Esso dà atto che nessun progetto operativo in terra od in mare può prescindere, al giorno d'oggi, dal concertato intervento di tutti i mezzi atti a svolgere un'azione concreta in uno spazio operativo tridimensionale, a qualsiasi forza armata essi appartengano, ma altresì che ogni successo od insuccesso hanno la loro prima origine negli avvenimenti che hanno avuto corso nell'aria o con provenienza dall'aria, anche se il loro suggello è sulla superficie del mare o della terra.

Il concertato intervento di tutti i mezzi atti a sviluppare azioni redditizie in uno spazio tridimensionale aria-terra-mare e la visione di detto spazio in qualità di matrice di ogni successo od insuccesso significano l'interruzione di una tradizione saldamente custodita e tuttora osservata di operazioni terrestri o navali, divenuta inoperante per l'affermazione delle concezioni della strategia globale.

Non vi sono più dubbi che l'esigenza fondamentale della moderna concezione strategica è costituita dal surclassamento delle concezioni e degli atti operativi avversari nello spazio aria-terra-mare, conseguito colla maggiore intensità di azione (potenza) e colla maggiore rapidità di azione (tempo), un'esigenza che è facile enunciare ma che è molto difficile assolvere, date potenza e tempi d'intervento di cui darebbero prova forze armate avversarie moderne, aeroterrestri ed aeronavali.

Capo III

LA RAZIONALIZZAZIONE DELLA GUERRA

§ 15 - I motivi delle esigenze di razionalizzazione.

La razionalizzazione della guerra o meglio, vincendo la suggestione di una frase ad effetto, la razionalizzazione dei procedimenti risolutivi delle crisi di relazioni tra gli Stati, rientra nella tendenza in affermazione di rendere razionali le attività umane, con particolare riguardo a quelle di maggiore impegno, sollecitata ed imposta dalla loro crescente complessità e dalla crescente difficoltà del loro esercizio.

Per quel che concerne le crisi di relazioni internazionali e le guerre che ne costituiscono l'acme, la razionalizzazione si concreta in quella dei modi di relazione, in quella dei processi complessi coi quali si dà corso alle preparazioni degli Stati in vista di emergenze belliche, infine nella razionalizzazione delle operazioni di forze armate, colla quale si entra in una specifica razionalizzazione della guerra, attraverso la razionalizzazione dei suoi procedimenti.

Ancorchè incompleto, il precedente elenco delinea un vasto campo di studi e di attività applicative, che si richiamano alle discipline più disparate delle scienze socio-biologiche ed a gran parte delle discipilne delle scienze politiche ed economiche, alle tecniche delle fabbricazioni di guerra ed a quelle degli armamenti terrestri, navali ed aerei. Si tratta di studi e di at-

tività applicative d'innegabile arduità ma anche d'innegabile interesse, perchè dal loro esito sono da ripromettersi risultati densi di riflessi sulle future fortune di masse di uomini sempre più vaste, in ragione della tendenza della guerra a coinvolgere nei suoi parossismi un numero sempre più grande di nazioni, sino a fare pensare il mondo intero travolto da un pauroso accesso di follia.

Naturalmente la razionalizzazione di cui si parla non riguarda l'essenza della guerra, che normalmente è di per sè un fatto irrazionale; essa è presa in considerazione in termini di conformità degli atti ai fini, dopo che è intervenuta la decisione di combatterla, e di conformità dei mezzi agli atti, in sede di decisione, dopo di che si potrà considerare razionale una guerra intrapresa con mezzi corrispondenti alle difficoltà da superare per vincerla ed irrazionale quella condotta con spirito d'avventura e destinata, a meno di circostanze imprevedibili, a terminare con una disfatta.

Si deve dir subito che se il desiderio di operare razionalmente ha la sua parte in atteggiamenti di razionalizzazione, in maggior misura è incitamento ad adottarli il fatto che, una volta ammessa l'autorità degli atteggiamenti in parola, le intenzioni bellicose sfumano come nebbia al sole: il valutare pacatamente i «pro» ed i «contra» rende arrendevoli i meno provveduti e facilita la soddisfazione dei più forti, senza dovere correre le alee di prove di forza, i cui esiti, come si avrà cura di dimostrare, sono sempre più prestabili in partenza.

Per sviluppare adeguatamente i temi accennati è opportuno passare in rassegna le caratteristiche sostanziali e differenziali che il fenomeno bellico va assumendo al giorno d'oggi, che si possono riassumere in una estrema violenza degli atti di guerra guerreggiata, in una generalizzazione di stati di guerra con carico fortemente decrescente di violenza, in una permanenza di quest'ultimi colla conseguenza che larga parte del mondo vive in condizioni quasi armistiziali quando non sono effettivamente armistiziali o peggio ancora di guerra non dichiarata ma combattuta in sordina.

A queste caratteristiche si deve aggiungere il curioso fenomeno di un'inflessione di soggettività della guerra, da imputare ad operazioni di tipo non convenzionale, in parte considerevole surrettizie, condotte in campi disparati di attività, da individui che s'ignorano e che possono ignorarsi perchè i loro atti, anche quando portano contributi sostanziali ad un esito finale prefissato, sono in relazione soltanto indiretta con questo esito e vi confluiscono per la diligenza e per l'abilità di altri individui, atti tutti sottoposti a regìe collegiali, dalle quali solo di rado, per non dire eccezionalmente, emergono figure di capi di linee tradizionali.

Se ben si considera, è proprio l'accentuazione della collegialità, riscontrata nella condotta di attività belliche di nuovo tipo, come d'altronde nella loro preparazione, che è un forte incentivo all'azione razionale, che si è detta, per estensione, razionalizzazione della guerra.

Sinchè il capo di guerra è stato una persona definita, una condotta personale era di prammatica, perfezionata dagli attributi consueti del comandante: saggezza, esperienza, prestigio, mestiere ecc. e soggetta forzatamente alle caratteristiche della personalità, quali gli alti e bassi del temperamento, l'errore umano, la reazione felice per correggere l'errore e via di seguito.

Ma quando l'attività di comando si è conformata a schemi collegiali, dal più al meno pronunciati ma con netta tendenza ad una crescente caratterizzazione in questo senso, l'esigenza di una metodologia adatta alle nuove circostanze si è fatto sentire in modo sempre più impellente ed è stata individuata in procedimenti razionali ed in controllo di razionalità di procedimenti.

Le premesse di una razionalizzazione, nel senso indicato, degli atti di guerra, qualunque ne siano i lineamenti, ma tanto più d'obbligo quanto più impegnativi, sono da vedere in un'accurata previsione, in un'avveduta progettazione e in una diligente esecuzione, in vista di decisioni certamente opportune delle quali l'esecuzione dimostrerà il merito.

Tali premesse non urtano contro obiezioni sostanziali, se si eccettuano quelle motivate col fatto che in guerra è operante

una causalità molto complessa, eterogenea ed anche mal nota, alla quale si adattano le modalità tradizionali di azione, che pertanto è vano modificare, ancorchè riconosciute imperfette e provviste del solo attributo di essere seguite da tempo immemorabile.

Inoltre è da sgombrare il campo dall'altra obiezione di discutibile fondatezza, che la guerra, come contrapposizione di due volontà, vede gli atti di ciascuno dei belligeranti soggetti agli atteggiamento ed alle decisioni dell'altro, in larga misura imprevedibili ed in misura ancor maggiore sottoposti alle alee dell'altrui libertà d'azione, naturalmente in quanto fruita ed in quanto esercitata effettivamente.

Sta il fatto che razionalizzare i procedimenti di guerra significa rifiutare quelli che non sarebbero ammessi facilmente in circostanze diverse dalle belliche e che vi sono ammessi, ancorchè il fatto non sia bene avvertito, perchè la guerra continua ad essere vista in sintesi come una successione di fasi calde ed anche caldissime — le fasi di urto diretto, battaglia o combattimento che dir si vogliano — sempre più rare e pur tuttavia sempre altamente prescrittive, nelle quali si ritengono ripetuti, in scala fortemente dilatata, gli episodi di una rissa tra due individui, dominati dall'ira e quindi inaccessibili al ragionamento pacato.

Si trascura, in questi termini, che la guerra, in tutte le sue forme, è soprattutto ordine e dove non è ordine è ordinato disordine, se si consente il gioco di parole, cioè disordine da ricondurre al più presto ad ordine, e che il successo è sempre figlio di atti meditati, dei quali i più producenti sono quelli che meglio rispondono a criteri di razionalità.

D'altra parte la razionalità che si ha di mira non è una pura astrazione.

A parte il fatto che molto buon lavoro può essere svolto in tema di previsioni ponderate e quindi di decisioni corrette e che esistono oggi tecniche di decisione idonee a fornire decisioni ottimali, tra le quali conviene scegliere, in base ad ulteriori elementi di giudizo, quella idonea a fornire risultati nettamente positivi, non si deve dimenticare che altre tecniche,

stavolta operative, possono essere chiamate a soccorso delle precedenti, ed allora la soluzione razionale è quella che massimizza i risultati positivi e minimizza i negativi o, secondo l'ipotesi di una complementarietà degli interessi dei due contendenti, quella che massimizza gli esiti negativi e minimizza i positivi ai danni della parte avversa.

Prima di concludere questa breve analisi sul contenuto razionale degli atti di guerra, si vuole controbattere l'altra tesi che sostiene essere la guerra arena di passioni più che quadro di ragionamenti e le passioni essere estranee all'esercizio di processi logici; che i suoi casi, già riferiti ad una causalità tipica, sono sconvolgenti e perciò mal si prestano ad analisi rigorose di legami di causa ed effetto; che i suoi atti si puntualizzano di regola su attività di distruzione e che in tema di distruzione è arduo, oltre che superfluo il più delle volte, redigere progetti esatti, una tesi che tra l'altro cade nell'errore di trascurare indebitamente l'ingente lavoro di organizzazione, che prepara ed indirizza le attività di distruzione.

Per di più, le grossolane approssimazioni di cui si è sovente soddisfatti, da considerare poco più che colpi d'occhio, comportano normalmente risultati in eccesso od in difetto, quindi accollano uno sforzo eccessivo o, al contrario, si limitano ad un'azione insufficiente, eccesso o difetto noti soltanto "a posteriori„ che sono sanati ricorrendo ad intervalli riparatori onerosi e perfino tardivi, da cui derivano situazioni incresciose, che invece è di sommo interesse evitare.

§ 16 - Punti di vista tradizionali e nuovi.

Naturalmente vi è chi ritiene tuttora validi i procedimenti tradizionali, in spregio a relazioni corrette di sforzi e di scopi, in quanto le accennate relazioni corrette sono d'impostazione aleatoria.

Pertanto sussisterebbero a ragione i motivi per procedere come si è proceduto sempre in passato: ragionare sinchè è

agevole farlo, ma lasciare in pari tempo ampi margini in vista di atti intuitivi, che esulano da processi diretti di ragionamento; attendere dai fatti stessi, dopo che sono stati appurati, quelle luci che si cercherebbero con profitto scarso o nullo prima della loro manifestazione; mantenere larghi margini cautelativi per far fronte ad un pesante imprevisto, dato già per scontato.

Nell'insieme si tratta di un atteggiamento basato su deludenti esperienze, il quale non si cura di giusti rapporti tra lavoro compiuto e risultato conseguito, ma esagera costantemente il proprio sforzo per garantire che esso sia adeguato a quello richiesto dal caso concreto: il battere il più forte possibile è l'unico procedimento, per quanto insoddisfacente, capace di aumentare la probabilità di battere più forte dell'avversario, allo stesso modo che il vecchio criterio del valore determinante degli errori commessi dall'avversario, a compenso dei propri, in effetti inevitabili date le linee d'azione seguite, è la mediocre sanatoria di situazioni negative, provocate dalla rinunzia alla leggera di processi meglio impostati e meglio condotti.

Vince chi commette il minor numero di errori ed i meno gravi e poichè l'errore esula dalle volontà determinate dagli attori, il successo, anche in materia gelosa, dipende da una stravagante mistura di propositi e di spropositi!

Certamente la guerra, per le sue stesse caratteristiche, rifiuta l'esperimento preliminare realistico e, anche sotto questo punto di vista, fà eccezione alla enorme maggior parte delle attività pratiche. Altrettanto certamente, malgrado gli inconvenienti riferiti, essa è vecchia quanto le più antiche associazioni umane ed i suoi sistemi non sono gran che cambiati col tempo. Applicarle procedimenti di particolare sottigliezza equivale a rendere coerenti concetti che, pur colla migliore buona volontà, appaiono in irrimediabile contrasto.

Si potrebbe continuare a lungo nei termini precedenti ma in verità in quanto si è detto sinora vi è materia sufficiente anche per convalidare la tesi opposta.

Pur ammesso che l'imprevisto, perchè imprevedibile, abbia un forte peso in guerra, non vi è dubbio che esso si presenti con

pesi differenti nei diversi quadri di esecuzione, e piani organici corrispondenti, nei quali si concretano gli atti bellici, in conformità delle consuete tecniche operative.

D'altro canto dare per scontata l'inaccessibilità a procedimenti razionali è sempre più in contrasto colla gravità corrente degli esiti di guerra e cogli oneri delle preparazioni, gravità ed oneri che impongono in modo perentorio la osservanza di criteri di economia, che s'identificano con criteri di razionalità e dei quali il basilare è compiere lo sforzo strettamente commisurato allo scopo da conseguire, una osservanza che è di prescrizione tanto più stretta quanto più grandi sono in pratica gravità di esiti ed oneri di preparazione.

Ancora, se poteva ammettersi il ricorso prevalente alla intuizione, quando la condotta della guerra era personale, nella realtà di forze armate di modesta entità, è più difficile ammetterlo quando, come accade al giorno d'oggi, le decisioni in materia, ad esempio per quel riguarda le preparazioni, impegnano gli attori per tempi prossimi venturi considerevoli o, ad esempio per quel che riguarda le operazioni, vertono su processi torpidi, soltanto punteggiati da episodi in forme canoniche, più in generale su decorsi anomali, dei quali forse lo storico, a suo tempo, potrà individuare il carattere guerresco, che invece sfugge in gran parte all'osservatore contemporaneo.

In proposito non sussistono incertezze. Dal momento che la guerra, qualunque sia la forma che essa è destinata ad assumere col volgere del tempo, continua ad influire in modo decisivo sulla sorte dei popoli grandi e piccoli, che la impongono o che la subiscono, non è pensabile di vederla esclusa da diligenze rivolte ad assicurare la più completa rispondenza dei suoi sviluppi ai fini che le sono proposti di volta in volta e, ancor prima, la disponibilità congrua dei mezzi in rapporto agli sviluppi che si vogliono realizzati.

Si potrà osservare che in effetti queste sono le linee seguite da tempo, ma si ribatte che esse sono seguite in modo parziale, discontinuo, per lo più implicito e con lacune importanti, che per contro non preoccupano eccessivamente gli operatori. Si

tratta invece di seguirle in modo rigoroso, di porre attenzione alle lacune col fermo proponimento di eliminarle, di incrementare con assiduità l'aliquota degli atti di sperimentata rispondenza e di ridurre di pari passo quella degli atti d'impulso, estemporanei, non meditati.

Obiettivi del genere sono stati affidati sinora ad addestramento e ad indottrinamento, considerati predisponenti a comportamenti opportuni in circostanze correnti. Si tratta di processi indiretti di razionalizzazione, ai quali oggi si tende ad aggiungere azioni più dirette e più immediate, consistenti nella dilatazione dell'area dei procedimenti di rispondenza sperimentata, nella convalida sperimentale delle ipotesi formulate, nella discussione approfondita e nel perfezionamento di casistiche correlative di eventualità, nella consuetudine di progettazioni accurate e, più in generale, nella valutazione ragionata, resa corrente, degli atti da compiere e delle loro conseguenze.

Questi indirizzi sono resi più operanti e, al tempo stesso, più indispensabili per la confluenza più intensa nella realtà della guerra ed in quella delle preparazioni militari di una grande quantità di elementi, apparentemente estranei perchè agenti con azione indiretta o mediata, in realtà fortemente operanti, anche se prendono consistenza ed esercitano le loro influenze prima di risultare evidenti e prima di agire in modo massiccio, costituiti nella maggior parte dagli addentellati amministrativi, economici, di ricerca scientifica e tecnologica e così di seguito.

Allora si è portati a concludere che una parte sempre più considerevole delle attività concernenti direttamente od indirettamente la guerra deve essere materia esclusiva di progettazioni accurate ed essere messa in corso in conformità di progetti prestabiliti. Dopo di che è logico chiedersi dove e quando si manifestino controindicazioni consistenti nei riguardi d'indirizzi del genere e quale sia la loro autorità.

In generale le controindicazioni si manifestano e si affermano in misura più decisa col passare dalle predisposizioni in vista di emergenze agli atti operativi, in specie sinchè questi ultimi conservano caratteristiche di atti di guerra di tipo tra-

dizionale, e quando dai piani gerarchici più elevati si scende ai minori.

Solo per attività operative che interessano questi piani minori è normale l'esigenza di decisioni improvvise, a sentimento, conformi alle richieste di situazioni mutevoli rapidamente, di consueto non prevedibili. Comunque l'esigenza è soggetta ad una duplice limitazione, costituita dal buon esito di un addestramento specifico, pietra angolare del successo operativo, e dallo intendimento di restringerne la ricorrenza a minimi pratici, definiti dalla convenienza controllata di procedere in tali termini.

Va da sè che ogni processo di razionalizzazione bene indirizzato implica l'adozione, nell'interesse del buon esito dell'attività oggettiva, di una metodologia operativa severamente collaudata, informata al criterio di una chiusura attiva di partite positive e negative, come occorre nell'esercizio di qualsiasi attività impostata su principi di rendimento.

Si è già osservato che il prevalere di linee di condotta aventi tale prerogative porrà in difficoltà lo scoppio di emergenze, sino forse a rendere inattuali le guerre.

A parte il fatto che se questo risultato fosse accertato, si sarebbe raggiunto a buon prezzo un obiettivo insperato, con maggior senso pratico non si può disconoscere che i processi di razionalizzazione s'impongono senza eccezione in ogni settore di attività, anche i più modesti, in rispondenza di criteri di efficienza e di perfezionamento metodologico, e che escluderne la guerra e le attività correlative, settori di attività tutt'altro che modeste, significherebbe in primo assunto ed in ultima analisi rinunziare a benefici sostanziali, senza contropartita utile e senza necessità assoluta, laddove ne esiste il maggiore bisogno.

§ 17 - Le metodologie di razionalizzazione.

Razionalizzare oggi è all'ordine del giorno. L'adozione di criteri improntati a tale fine, che s'impone per la crescente mole di lavoro richiesta dall'accesso a tecniche sempre più perfezio-

nate, è anche resa possibile dalla messa a punto di processi di decisione, i quali garantiscono decisioni razionali nelle circostanze più disparate.

Ovviamente esiste uno stretto nesso tra facoltà di decisione razionale e processi di razionalizzazione: il processo da adottare in ogni caso concreto è quello che assicura responsi soddisfacenti in condizioni correnti di esercizio di un'attività specifica.

Posta la questione nei termini precedenti e riconosciuta infondata l'esclusione dell'attività bellica ed attività correlative da indirizzi di razionalizzazione, indubbi incoraggiamenti al riguardo proverranno dalla constatazione di una reale accessibilità e di un rendimento effettivo delle applicazioni relative a problemi di organizzazione e di condotta di forze armate.

In pari tempo occorre guardarsi dall'errore di un eccessivo semplicismo, nel quale incorrerebbe, ad esempio, chi affermasse razionale la condotta coronata dal successo e la decisione che ha ispirato la condotta: un controllo di merito, affidato, ad un riconoscimento "a posteriori,,, è certamente un procedimento privo di valore pratico.

Del pari non sono da abbandonare del tutto le valutazioni estemporanee di esiti successivi, intermedi rispetto a quelli finali, in circostanze particolari, nelle quali il successo, come si è già posto in rilievo, è un dono dell'avversario, in quanto questo ha realizzato a proprio danno il maggior numero di componenti negative.

Infatti, mentre da un lato non è appropriato in queste circostanze di parlare di razionalità in assoluto, nè è convincente il concetto di una razionalità relativa, da un altro lato è possibile sanare la situazione, che viene a trovarsi in un vero e proprio punto morto, ricorrendo ad altre impostazioni concettuali, del tipo di una serie di soluzioni ottimali, tra le quali gli operatori scelgono quella più promettente in relazione alle circostanze particolari riscontrate. Come è noto, una decisione ottimale dispone dei requisiti di soluzione ottima senza che si possa escludere che ve ne sia una differente migliore. Una decisione ottimale, dedotta da un processo statico di decisione, od

una ottimalizzata, dedotta da un processo dinamico, presentano una probabilità teorica di errore che in pratica non interferisce con una certezza di razionalità, tanto più che la probabilità di errore può essere ridotta a valori minimi ricorrendo ad opportuni procedimenti analitici di minimizzazione dello scarto di razionalità.

Per riattaccarsi a metodi tradizionali, si osserva di passaggio che i procedimenti di ottimazione e di minimizzazione dello scarto di razionalità e dell'errore s'ispirano a criteri non nuovi nell'impiego di forze armate, consistenti in una costante vigilanza dell'azione in corso, nel controllo dell'aderenza dei risultati parziali agli sviluppi prestabiliti e negli interventi correttivi, intesi ad eliminare le deviazioni non appena l'aderenza dei risultati venga meno.

Gli interventi correttivi debbono essere congrui e tempestivi; se ritardati, aumenta il loro onere e ne diminuisce l'efficacia, talora in misura totale (1).

Altra modalità opportuna, in casi normalmente complessi, è offerta dall'analisi di atti componenti, definiti secondo i suggerimenti di ciascun caso concreto. Ognuno dei componenti è tenuto sotto osservazione, in vista d'interventi di più facile attuazione di quanto non lo sarebbero nei riguardi del caso considerato "in toto".

La constatazione che i procedimenti postulati di razionalizzazione sono già applicati, sia pure in modo approssimativo e di-

---

(1) - Gli interventi hanno corso in base a disponibilità di mezzi, predisposti a tale scopo e da impiegare a ragion veduta. Da tempo immemorabile, nell'impiego di forze convenzionali, assolvono funzioni d'intervento le cosiddette « riserve ».

Queste sono dislocate a portata (d'intervento) delle prevedibili zone d'impiego, una direttiva di stretta osservanza, peraltro applicata tanto più facilmente quanto più mobili sono le unità di riserva.

Funzioni analoghe ha anche il fuoco di armi di superficie e di armi aeree. Anzi in proposito è da osservare che più aumenta la potenza di fuoco disponibile, minore è la necessità di forze di riserva.

Secondo gli ordini d'idee espressi nel testo, le riserve sono più ingenti quanto minore è l'ottimazione conseguita in un caso concreto.

scontinuo, convalida la previsione di una loro estensione e generalizzazione, previa la loro volgarizzazione e la definizione di modalità pratiche di esercizio.

Una discriminazione di qualche interesse tra procedimenti razionali in uso e processi di razionalizzazione in predicato consiste in una forte carica di soggettività, presente nei primi, ed in un'assoluta oggettività dei secondi. Ogni valutazione soggettiva comporta un tasso consistente di arbitrarietà, da considerare nocivo in misura tanto maggiore quanto più ampi sono i quadri operativi effettivi e più consistenti le forze che vi trovano impiego. Perciò inconvenienti che assumono un modesto risalto in quadri operativi di modesta entità ed in presenza di attività operative di tipo consueto, potrebbero dar luogo a gravi avversità in circostanze contrassegnate da scale di forze e di spazi comparativamente molto maggiori.

In ogni caso l'oggettività dei giudizi di merito è una garanzia di merito dei giudizi. Analoghe considerazioni possono proporsi circa le previsioni, la cui arbitrarietà cresce a mano a mano che queste si spingono oltre l'atto di volontà iniziale che apre un ciclo operativo, il solo, a stretto rigor di termini, da attribuire ad una decisione autonoma di azione.

I modesti attributi di rendimento dei metodi correnti impongono particolari cautele, in sede esecutiva, dalle quali sono affrancate metodologie razionali. Dette cautele sono per lo più di contenuto negativo, si riferiscono cioè di preferenza a quel che non si deve fare piuttosto che a quel che si deve fare: esse negano, ad esempio, il valore delle esperienze maturate in casi ritenuti analoghi, in realtà assai dissimili, in base alle quali i reduci di guerre passate si arrogano il diritto d'imporre le proprie idee; esse condannano la tendenza a sottovalutare l'avversario o, al contrario, a sopravalutarlo, da ascrivere ad imperfetta conoscenza delle sue condizioni reali; esse prevengono circa i danni dell'immobilismo abulico, dell'attendismo, dell'eccesso di cautela, che si traduce nell'eccesso di mezzi tenuti alla mano e nel loro impiego a spizzico, come modalità di azione, ed in mancanza di risultati concreti, come esiti di azione: gli atti operativi non

risultano mai decisivi e debbono essere rinnovati a più riprese, con grave spreco di energie e con conseguente rinunzia ad imporsi all'avversario.

Una progettazione ed una esecuzione razionali, perchè provengono da processi razionalizzati, evitano gli errori del genere.

§ 18 - Alcuni argomenti marginali in materia di razionalizzazione.

Ulteriori contributi chiarificatori a proposito di discrepanze tra nuove e vecchie metodologie operative sono forniti dalla discussione dei valori delle esperienze di guerra, condotta senza alcun intento polemico. Si tratta di accertare il contenuto effettivo delle anzidette esperienze, che sono privilegio dei reduci delle guerre passate, alle quali in taluni ambienti militari si è inclini ad attribuire ancor oggi un pregio immeritato, che qui interessa come esempio di atteggiamenti irrazionali.

A parte il fatto che tali esperienze sono maturate in impieghi di personale diversi dagli attuali, per quanto riguarda i singoli individui, il criterio generale, discutibile probabilmente anche in passato, è assolutamente da ripudiare al giorno d'oggi.

Attualmente, l'evoluzione molto rapida della guerra rende irragionevole la presupposizione che una nuova conflagrazione sia simile alle guerre che l'hanno proceduta nel tempo, anche soltanto di uno o due decadi, una presupposizione fallace, che è stata riconosciuta causa, tra le altre, di vere e proprie impreparazioni e di conseguenti catastrofi politico-militari.

Di conseguenza, è indispensabile reagire ad impostazioni concettuali di questo genere, nelle quali operano numerosi fattori deteriori, tanto più pericolosi quanto meno avvertiti, tra i quali si citano mancano d'immaginativa, attitudini di "routine,,, pigrizia mentale ed una tipica artrosi intellettuale, un'affezione "sui generis,, che comunque è esasperata dall'età e pertanto è più frequente nelle persone anziane, non escluse quelle salite ai gradi più elevati delle gerarchie militari, investite della re-

sponsabilità delle decisioni più gravi, del cui misoneismo e delle cui tendenze conservatrici essa dà una ragione.

La reazioni postulata si sostanzia nella presa di conoscenza dell'influenza del progresso civile e militare e dei nuovi strumenti operativi del quale esso è prodigo dispensatore sui tipi di operazioni, per non parlare dei sistemi di guerra, che i nuovi strumenti consentono ed impongono d'applicare.

Si conclude questo breve cenno sulla necessità di estendere e di approfondire i processi di razionalizzazione nelle attività delle forze armate, ponendo in evidenza che interessanti contributi positivi possono essere ottenuti da applicazioni su vasta scala e sui temi più disparati di una nuova branca della tecnica, già ricca di applicazioni in quadri di attività civili e militari a quella problematica particolare che sfugge tuttora a soluzioni rigorose con algoritmi noti, che è denominata « ricerca operativa ».

Difatti le autorità responsabili dei maggiori complessi militari mondiali si dimostrano fortemente sollecite in materia, una sollecitudine che varrà a vincere le incertezze non superate, comuni a tutte le cose nuove, rese di superamento più difficile dal fatto che la ricerca operativa pone all'opera una gerarchia di analisti, in qualche modo sovrapposta a quella organica, e suscita in questa il timore di essere scavalcata e messa in disparte.

Naturalmente la questione non è da mettere in questi termini. Gli operatori della ricerca operativa, gli analisti già detti, sono soltanto e nulla più che dei validi collaboratori nella funzione di comando, svolta in modo tradizionale, i quali sottopongono all'attenzione dei comandanti una o più soluzioni razionali di problemi concreti, tratte da uno studio approfondito dei problemi stessi.

A parte il fatto che uno studio approfondito di un problema operativo è sempre un atto di collaborazione pregevole, in quanto ne esamina a fondo i dati di base, l'impostazione e la soluzione, della quale definisce altresì il merito, i responsi della ricerca operativa non sono vincolanti per i comandanti, sempre in-

facoltà di accettarli o di rigettarli, in conformità dei dati in loro possesso da ogni altra fonte, e che quindi mantengono inalterate le loro prerogative e le loro responsabilità.

Comunque è strano, se pure non desta sorpresa, che le ostilità più decise contro i processi di razionalizzazione, di cui la ricerca operativa è una matrice, provengano dai quadri più elevati. Questi, a parte quel misoneismo cui si è già fatto cenno, sembrano scorgere nel ricorso a tecniche di avanguardia, e nelle decisioni razionali che queste propongono, una "diminutio capitis,, nelle alte fuzioni delle quali sono investiti e perfino un attentato alle loro prerogative di comandanti.

Questi modi di pensare e gli atteggiamenti che ne derivano sono molti nocivi. In qualsiasi processo di razionalizzazione, il rendimento effettivo è strettamente dipendente da "formae mentis,, idonee degli utilizzatori. Quindi è indispensabile lavorare in via preliminare sulle mentalità di costoro, facendo oggetto di apprezzamento il lavoro intelligente di menti preparate e ponendo in luce che i portati del progresso generale non consistono soltanto in armi più potenti, che anzi le armi più potenti valgono ben poco se non sono valorizzate da intelligenze preparate ed alacri di operatori. In definitiva sono soprattutto le facoltà di ragionamento che valgono a surclassare gli avversari, rimasti imprudentemente fermi su posizioni superate.

Per questa via sarà relativamente facile demolire gli orientamenti verso un concretismo dilagante, che in giusta misura è un utile correttivo di un astrattismo inoperante, ma che si deve evitare possa tradursi in coercizione di prestazioni di dispositivi operativi di considerevole valore, atti, se ben impiegati, a fornire "performances,, di altissimo rilievo.

La razionalità dei procedimenti si dilata spesso in correttezza di atteggiamenti. Così, ad esempio, è razionale agire dopo avere proceduto a preparazioni coscenziose, ma un concetto di per sè ovvio condanna in un sol colpo le abitudini bluffistiche come le tendenze al famigerato « arrangiarsi ». Per contro è irrazionale, eppure è già accaduto, tacere condizioni di gravissimo difetto della difesa del paese e preparare in pari tempo i

memoriali a discolpa nei processi della storia, dopo la disfatta, un atteggiamento che è anche sleale, si vorrebbe dire indegno di soldati.

Accade spesso, quando si tocchino questioni di rilievo attinenti alle forze armate, di constatare frequenti e consistenti addentellati tra attività materiali ed argomenti di contenuto spirituale e morale e la circostanza si è presentata una volta di più nelle righe precedenti.

La tecnica operativa non può mai astrarre dal fatto che tutti i suoi strumenti, senza eccezione, servono esigenze umane e sono serviti a loro volta da uomini, che vi portano i riflessi dei loro sentimenti e delle loro personalità, dotati "in nuce,,, senza eccezione, delle qualità dell'eroe e del fardello di una natura comune.

In questo campo particolare rientra nella razionalità di criteri di governo di uomini di non richiedere loro più di quello che possono dare umanamente in sforzi, in pene, in spirito di sacrificio; di curarne il riposo del corpo e la distensione dell'anima; di essere larghi di esempi edificanti e di evitare per contro di porli in presenza di casi d'indifferenza o peggio ancora d'ignavia e di codardia; soprattutto, di evitare di trarre in inganno collaboratori e dipendenti, nella occorrenza di emergenze gravi: l'inganno può riuscire una volta, ma la volta successiva provocherebbe soltanto una sciagura.

Appartiene ancora a criteri razionali di fare assegnamento sui valori morali, a condizione di non cercarvi la sanatoria di gravi errori materiali. E' sempre pericoloso forzare le situazioni corrispondenti, poichè i fattori morali sono le prime vittime di congiunture di grave carenza, nelle quali i fattori materiali sono stati lasciati declinare al di sotto dei più bassi livelli ammissibili di scadimento.

§ 19 - La razionalizzazione delle preparazioni militari.

Per quanto si riferisce alla razionalizzazione delle altre due categorie di attività, inerenti alle difese nazionali, costituite,

è bene ricordarlo, dai processi complessi coi quali si addivene alla preparazione degli Stati in vista di emergenze belliche e dai criteri da far presiedere alle politiche estere, in quanto dalle crisi delle relazioni internazionale prendono origine i conflitti armati, l'argomento riveste tale importanza da meritare una trattazione particolare (cfr. Parte III - Capo X).

In chiusura del presente capo, si limita la loro analisi alla citazione di alcuni fatti, di più diretta attinenza col problema della razionalizzazione della guerra, in termini di criteri razionali di esercizio delle attività concernenti la preparazione delle forze armate e la condotta delle operazioni di guerra.

Gli attributi di razionalità delle preparazioni militari si riferiscono all'apprestamento dei mezzi, all'entità complessiva dei mezzi in apprestamento ed ai tempi di preparazione, parziali e totali.

Per riguardo all'apprestamento dei mezzi, è ovvia l'esigenza di rispondenza a requisiti globali, che sono il prezzo stesso dell'opera.

Per riguardo all'entità complessiva dei mezzi in apprestamento, è razionale di evitare di porre mano a preparazioni molto impegnative, quando è manifesto che il conseguimento di livelli minimi di efficacia supera in misura considerevole la potenzialità tecnologica, economica ed industriale dello Stato interessato.

Anche ammesso di potere conseguire, con enorme sforzo, risultati di qualche merito, il dissesto dell'economia e delle finanze che questo sforzo comporterebbe di necessità ne esclude l'utilità: esso equivarrebbe alla rovina completa di uno Stato, prima ancora di aver tentata la prova di forza, del cui esito positivo verrebbero a mancare le premesse essenziali.

A questo proposito non si deve trascurare un nuovo corso delle preparazioni, determinato dalla loro tendenza a implicare soglie di efficacia sempre più elevate, tali da renderle inaccessibili ad un numero considerevole di Stati di media potenzialità. I risultati normalmente perseguibili da quest'ultimi sono soltanto illusione. I problemi relativi cessano di essere tecnico-operativi e divengono politici. Infatti si assiste ad un frequente

ricorso, in tali circostanze, a blocchi difensivi, a patti regionali e ad alleanze vere e proprie.

Per quanto riguarda i tempi, questi si adeguano ad entità di lavoro, ad avanzamento di tecnologie ed a potenzialità di produzione industriale. Anche qui si riscontrano motivi di limitazione di programmi: opere realizzate in tempi eccessivi non sono utili ed i tempi utili non consentono opere adeguate. E' di qualche interesse la conseguenza, sulla quale si avrà occasione di ritornare a suo tempo, che nelle accennate circostanze i parametri temporali assumono facilmente caratteristiche competitive, da riassumere nei vantaggi consistenti assicurati alla parte che realizza i minori e minimi tempi di preparazione, durante i periodi nei quali la preparazione altrui rimane in sofferenza.

Infine, per quanto ha tratto a razionalità delle politiche estere, i relativi attributi si sintetizzano nella rispondenza delle preparazioni agli scopi che le autorità responsabili propongono alle loro politiche e nel perseguimento di politiche dimensionate dalle preparazioni realizzate in effetti.

Un pensiero semplice, e chiaro per quanto possibile, deve presiedere all'attività politica, una volta che le forze abbiano raggiunti livelli di azione efficace e che siano stati stabiliti i fini, ed è quello che inquadrerà l'azione politica permanente e l'azione di forza eventuale e ne stabilisce i modi. L'una e la altra sono da considerare fasi alternative, delle quali conviene fissare in modo esplicito, per norma di un qualunque avversario, le circostanze che imporrebbero il passaggio dall'una all'altra alternativa.

Quanto maggiori sono i livelli d'azione realizzati e quindi la entità delle forze disponibili e quanto meno la potenza predisposta è riducibile ad aliquote di ripartizione, conformi ad una casistica particolareggiata, tanto meno è razionale di addivenire al suo impiego ad ogni stormir di fronda. In altre parole un eccesso di potenza indivisibile si traduce in una situazione di inibizione, della quale può valersi un avversario avveduto, che abbia cura di evitare le azioni più massicce, formali e quindi

manifeste, e si dia ad un gioco sottile di atti, singolarmente di scarso rilievo. Mentre i suoi profitti potrebbero essere concreti, ne risulterebbe paralizzata l'azione di forza e quindi annullate facoltà di fatto, cui non è ammesso di rinunciare. Circostanze del genere, delle quali non occorre sottolineare la pericolosità, sono convalidate dalle remore normali alle azioni di forza, anche queste dotate di maggior mordente quando la forza da porre in azione è più ingente. Il risultato del gioco sottile configurato consiste di frequente in situazioni sfavorevoli ed anche molto sfavorevoli, che si presenterebbero con tutti gli svantaggi del fatto compiuto e colle conseguenze correnti di una parata difficile.

Si tratta delle congiunture che taluni autori hanno esaminato sotto la specie di problema del "casus belli,,. Esse probabilmente trovano esito nella dichiarazione dei limiti di sopportazione, per così dire, in confronto di azioni avversarie insidiose e progressive.

Una politica estera aggiornata deve avere ben presente che, in previsione di conflagrazioni belliche, mai state tanto immanenti, le sue risorse sono divenute più povere che in ogni altro tempo. Essa fà perno su una forza militare, che invece è divenuta molto guardinga nell'impegnarsi, perchè il suo impegno equivarrebbe a scatenare l'inferno. Una pratica rinunzia al ricorso alla forza la vincola all'estremo, proprio quando sarebbe molto opportuno che essa potesse fare appello a tutte le sue risorse.

In questi termini il problema può apparire insolubile. Ma più che insolubile, esso propone compiti di formidabile complessità. Forse la soluzione è da vedere in una strenua volontà di trattare, promossa dall'incubo della guerra indiscriminata e confortata dalla speranza di tenerla lontana.

Date queste circostanze, è da chiedersi, una richiesta che non presume la risposta diretta, se sia una linea vantaggiosa quella che mira ad eliminare le armi più terribile, notoriamente le armi che danno maggiore verosimiglianza all'incubo della guerra indiscriminata.

E' probabile che la risposta, sia pure indiretta, al precedente quesito, possa provenire da una conoscenza più approfondita delle prospettive, cui dà adito la strategia globale. Pertanto essa potrebbe trovarsi nella pagine che seguono.

CAPO IV

GLI INVARIANTI DELLA STRATEGIA

§ 20 - I fattori invarianti.

Quali sono i motivi della trasformazione della strategia militare, terrestre e navale, in strategia globale?

Il discorso di risposta al precedente quesito è lungo e tocca argomenti di considerevole interesse; conviene quindi estrarne gli elementi essenziali, in una sintesi sempre opportuna, che nella fattispecie vale a porre in risalto i legami tra circostanze varie in azione ed a individuarne gli effetti combinati.

Tra questi elementi essenziali spetta un posto particolare ad una categoria di fattori che, per la loro presentazione, si manifestano come invarianti, in breve gli invarianti strategici.

Si è già supposto il pensiero strategico pervarso da una dinamica intrinseca, che si è interpretata negli effetti come una tendenza mutante, prendendo il termine in prestito dalle scienze biologiche, oppure come una tendenza evolutiva, presso le quali è usato sia per indicare una trasformazione da forme basse e semplici a forme più alte e perfette, sia per individuare lo sviluppo di un principio interno, originariamente latente, che poco a poco si manifesta all'esterno.

Ora è veramente sorprendente che alla base di una dinamica, mutazione od evoluzione che siano, si riscontrino operanti, tra molti altri variabili, fattori che è lecito considerare invarianti

delle situazioni oggettive, nelle quali si estrinseca il pensiero strategico e prendono consistenza le concezioni strategiche, riferite ad una casistica concreta.

In realtà non vi è motivo di essere sorpresi.

A parte il fatto che basta la variabilità di un solo fattore, purchè operante, per dar luogo ai fatti di mutazione od evoluzione ipotizzati, non è men vero che gli invarianti strategici non sono fattori costanti. Essi meritano l'attributo, col quale si sono contraddistinti, per il fatto che le loro variazioni si manifestano con ritmo molto lento rispetto alle scale temporali di fenomeni umani, oltre che ad essere largamente indipendenti da interventi e volontà specifiche.

E' bene dir subito, per sgombrare il campo da una premesa opportuna di carattere generale, che essi si presentano in qualità di costituenti dell'inquadratura attuale ed inevitabile dell'azione strategica, cioè sono all'origine di situazioni invarianti.

Questa inquadratura, per ipotesi di lenta variazione, reagisce in modo vario all'azione dei mezzi, soggetti ad un intenso progresso tecnologico, ma, fatto ancor più meritevole di attenzione, a lor volta i mezzi progrediti esercitano influenze consistenti sulle inquadrature, col risultato di fare assumere loro altre funzioni, da considerare invarianti in una nuova serie di casi concreti. Si può sostenere che gli invarianti, tali soggettivamente, si modificano oggettivamente sotto l'influenza del progresso dei mezzi operativi, passando da una situazione d'invarianza precedente ad una successiva.

Gli operatori strategici debbono avere ben presenti le circostanze accennate per sommi capi, allo scopo di definire in modo corretto, caso per caso, l'inquadratura effettiva di cui far conto, costituita dall'insieme dei fattori invarianti del caso corrispondente. Ogni lacuna in proposito è pericolosa, perchè l'azione cessa di essere centrata quando, ed è ancor peggio, non proceda in contrasto con i dati di fatto.

Di norma, le inquadrature alle quali si è fatto riferimento sinora sono da identificare in primo luogo nell'ambiente fisico

e nell'ambiente umano nel quale, ad un dato momento, viene esercitata una definita attività strategica.

L'uno e l'altro, strettamente interconnessi, sono costituiti dalla superficie terrestre, colle sue caratteristiche, dallo spazio aereo che la sovrasta, nei limiti segnati dall'azione efficace delle armi di superficie contro macchine aeree e delle armi aeree contro obiettivi di superficie, dalle strutture sociali e dalle forme di attività collettiva, nelle loro più varie accezioni, indirizzate ai fini più disparati.

Nei riguardi dell'ambiente fisico, l'annotazione più calzante e più ripetuta, nonostante l'inclusione recente dello spazio aereo, è che esso si è singolarmente ristretto: si suol dire che il mondo è diventato piccolo. Nei riguardi dell'ambiente umano, gli aspetti più emergenti si riconnettono alle profonde modificazioni dell'ambiente naturale, derivanti dall'adattamento dello ambiente all'esigenze di vita dell'uomo secondo attitudini che sono caratteristiche della specie umana e nelle quali questa eccelle sempre più in dipendenza delle crescenti facoltà di lavoro di cui dispone, e dai cospicui addensamenti di popolazione, corredati da colossali organizzazioni di servizi e di funzioni varie.

L'impiccolimento dell'ambiente fisico, mette appena conto dirlo, non è un fatto reale. Ma se i parametri planetari sono provvisti di una stabilità cosmica, la facoltà di raggiungere gli antipodi con velocità di trasferimento, che in progresso di tempo si sono accresciute in modo molto considerevole, li ha avvicinati in egual proporzione. La variazione dei tempi di percorrenza ha comportata una riduzione di dimensioni, attraverso quella dei tempi impiegati per superare le distanze intercorrenti tra i loro estremi.

Nè vi è dubbio che trasporti aerei e trasmissioni elettriche vanno portando l'ecumene verso una comunanza di situazioni e forse verso una solidarietà, prima di interessi poi di sentimenti, mai riscontrata in passato, anche se spesso incrinata tuttora da incomprensioni e da contrasti ideologici.

E' logico che in siffatte circostanze le relazioni internazionali superino sempre più di frequente gli ambienti locali e si

estendano in modo sistematico su estensioni molto più vaste, divenendo per di più intense malgrado le ingigantite distanze reali.

Di conseguenza i quadri degli avvenimenti, che il futuro reputerà materia di storia, in continua dilatazioni, tendono sempre più manifestamente verso dimensioni planetarie.

Si completa la valutazione delle nuove situazioni osservando che risulta sempre più improprio il riferimento a quadri locali di relazioni e di crisi di relazioni. Anche quando le attività particolari hanno aspetti circoscritti, i loro riflessi si espandono in quadri ben più ampi. In breve l'isolamento, anche se perseguito per inconcessa ipotesi, divine un mito sempre meno consistente. Cooperano in questo senso interessi e sensibilità ad interessi delle maggiori potenze, la percezione che essi sono coinvolti anche da quel che accade in remoti settori, nel tempo stesso che il loro braccio materiale è in grado di pervenire, ad ogni occorrenza, nei più remoti settori e riportarvi gli echi pesanti delle controversie che le agitano più direttamente.

Di qui prendono sostanza le variazioni avvertite nei fattori influenti sulle attività di relazione delle nazioni e sui decorsi ed esiti delle crisi che le punteggiano.

Questi fattori possono essere distinti, secondo criteri di classificazione, negli invarianti già citati più volte ed in variabili, i primi consistenti in circostanze di tipo permanente, secondo il significato già specificato dell'attributo, come lo sono posizione geografica, estensione superficiale, condizioni di posizione rispetto agli Stati limitrofi, risorse, popolazione, progresso civile e tradizioni nazionali degli Stati confinanti, i secondi, in fatti accidentali, aventi rilievo vario di volta in volta, per effetto di situazioni transitorie, che acquistano emergenza ad opera di convergenze fortuite. La distinzione testè delineata ha un innegabile valore euristico: coll'estendersi dei quadri nei quali si esplicano le relazioni tra gli Stati, i fattori invarianti acquistano un'influenza predominante e correlativamente la perdono i fattori accidentali ed in genere quelli a rapida variazione.

L'interesse della concezione non è tanto in uno spunto di

determinismo, che se ne potrebbe argomentare giustificato, quanto in una concretezza crescente delle previsioni che sono di fondamento nei riguardi di urti potenziali, in armi o senz'armi, tra Stati in conflitto.

Si è già affermato che prevedere è provvedere: in altre parole, la corretta decisione è figlia della giusta previsione.

E' deduzione logica dei fatti posti in evidenza che la esatta messa a fuoco delle conseguenze della guerra abbia un forte potere inibitore nei riguardi dell'accendersi di nuove guerre.

§ 21 - La utilizzazione dei fattori invarianti.

La tesi enunciata ha un interesse più considerevole di quello che si può attribuirle in una valutazione affrettata.

Una funzione preminente di fattori invarianti ed una menomata di fattori accidentali rende sempre meno esperibile lo atteggiamento di attesa dell'imprevisto, cui si chiederebbe di capovolgere una situazione di fatto sfavorevole, non superabile con i mezzi a disposizione: l'imprevisto è diminuito di autorità, nello stesso tempo che è meno frequente. Le situazioni concrete, a qualunque causalità risalgano, avranno invariabilmente l'esito dettato dai rapporti dei fattori invarianti, divenuti gli effettivi operatori dei confronti di potenza o delle prove di forza.

La posizione concettuale assunta ha un portato duplice: in primo luogo fornisce la nozione di una mutata causalità in azione, operante nel senso di una elevata concretezza di apprezzamento di situazioni, per di più consentito "a priori,, quindi in condizioni favorevoli di tempestività; in secondo luogo, dà valore ad un'attività specifica, intesa alla valutazione delle cause in azione in ogni caso concreto, una modalità razionale e proficua per prevedere gli sviluppi più probabili di situazioni "in fieri", della cui utilità si è già fatta menzione.

Pertanto è da pensare opportuna una sistematizzazione dei procedimenti da seguire per le accennate valutazioni ed un loro perfezionamento, sino a porre in essere una contabilità "sui

generis,, di aspetti positivi e negativi di un atteggiamento operativo assunto o da assumere, allo scopo di eliminare molta parte dell'arbitrario tuttora imperante in materia e di fornire una guida valida circa l'opportunità di insistervi o di adottarlo.

D'altra parte è un dato di fatto, che è facile confermare in sede di processo logico, che quando un'azione impegnativa è sottoposta al ragionamento, essa è sottratta agli impulsi del sentimento, quando non si tratti della passione, entrambi consiglieri poco raccomandabili; che inoltre, nei termini indicati, si vengono a porre le basi solide di preventivi, i quali danno conoscenza, sulla scorta d'ipotesi fondate, o di un equilibrio di facoltà o di un loro squilibrio, dalla cui nozione deriva la previsione di un probabile soccombente (e correlativamente di un probabile vincitore), colla sola incertezza determinata da casi rari di un moderato scarto di facoltà, troppo moderato per trarne un responso preciso.

Contabilità di tal tipo, che dopo tutto sono veri e propri processi decisori, sui quali si possono fare confluire le tecniche più appropriate per renderli più rapidi e più esaustivi, sono certamente un freno efficace contro passi avventati, i quali per parte loro, possono portare a conseguenze di gravità eccezionale.

Se ben si considera, la tesi esposta è una "varia lectio,, di un comportamento cauto, che trova un'altra espressione, forse più comune, nel concetto che una preparazione intelligente, cioè accuratamente dimensionata sulle esigenze di una situazione specifica, è valida garanzia di pace.

La constatazione di una specifica, interessante operatività dei fattori invarianti induce a completarne la conoscenza, aggiungendo altri dati a quelli già presentati in precedenza in modo alquanto affrettato.

Dopo la definizione che se ne è data, è giusto proporsi il quesito circa i motivi della loro importanza.

Si risponde facendo presente che mentre non è praticabile una ricognizione di fattori (o cause) accidentali, per il fatto che una volta recensiti non sarebbero più accidentali, e difatti essi vengono in genere riuniti in una casualità indeterminata che è l'etichetta corrente del difetto di una migliore conoscenza, un'a-

naloga ricerca nei riguardi di fattori (o cause) invarianti non solo è effettuabile, ma è anche proficua. Naturalmente se la causalità oggettiva è operante in quadri strategici, si tratterà di fattori invarianti strategici.

E' di qualche interesse, anche pratico, riconoscere che i fattori invarianti strategici s'identificano in buona parte nei parametri del potenziale bellico, senza che per questo si sia indotti ad equivocare tra il concetto e la realtà di questo concetto e la risultante di un certo numero di invarianti strategici. Come indica esplicitamente il termine, il potenziale bellico si riferisce ad una facoltà generica di azione; la risultante surriferita individua uno stato di fatto attuale, in azione, operante nel quadro di una situazione concreta.

Fatte le precedenti precisazioni, è consentito passare a motivare alcune circostanze d'intenso valore determinante, in genere registrate in sede di applicazioni di tecnica operativa come dati di situazione, mentre generalmente è più opportuno tenerli in conto di cause in azione.

Riassumendole sinteticamente, le circostanze cui si fà riferimento sono

1) i livelli efficaci di potenza da considerare operanti nelle crisi internazionali,

2) la formazione delle « superpotenze »,

3) lo scadimento dell'influenza internazionale di molte potenze, in dipendenza della presenza delle superpotenze,

4) la gravità assunta dalle prove di forza e l'affermazione della tendenza ad evitarle, senza venir meno alle esigenze di sviluppo competitivo dei singoli popoli,

5) la caratterizzazione spiccata delle forze armate idonee a servire presupposti e fini di qualsiasi politica estera di mordente, nella presente congiuntura.

Conviene porre attenzione al fatto che la casistica riassunta ai precedenti numeri, porta impresso il segno di un fenomeno particolare, analizzato già diffusamente al Capo II, il quale, in quanto funzione attiva, si può denominare « tendenza alla concentrazione di potenza ».

Qui invece, a complemento di quanto già esposto al Capo citato, si procede ad alcune precisazioni in merito alle precedente casistica, nell'intendimento di illuminare cause poste di rado in giusta luce e d'individuare l'esistenza di numerosi fattori, operanti in reciproca integrazione con risultati singolari, cause e fattori dai quali è sempre più difficile prescindere, dato il peso della loro partecipazione, in vista della corretta interpretazione di una fenomenologia in azione.

§ 22 - Requisiti, formazione ed influenza delle superpotenze.

Prendendo le mosse dalla formazione delle superpotenze, è da tener presente che il conseguimento del massimo rango di potenza richiede il possesso di facoltà attive e passive di particolare rilievo, come condizione necessaria e sufficiente.

Tali facoltà vanno dall'attidudine a porre in azione potenze di distruzione molto elevate, atte a surclassare affettivamente ogni eventuale competitore, quello che si potrebbe dire il requisito fondamentale ed emblematico, alla capacità di mantenere in piena efficienza ordini di battaglia di grandissimo merito nel corso di prove di forza di particolare severità e ad una elevata idoneità d'incasso, che valga ad evitare il collasso sotto l'impatto di colpi violentissimi, che è buona cautela dare per scontati.

In realtà, il problema attuale più importante, una volta messi a punto i dispositivi erogatori di potenza sino ai livelli di previsione, non è costituito dalla potenza dei colpi vibrati, già assicurata, bensì dalla potenza residua, dopo che i colpi sono stati inferti e ricevuti, come quella che assicura il vigore della reazione successiva (ritorsione).

Componenti della idoneità d'incasso sono numerose previdenze che concernono un'ampia gamma di attività, dalla difesa civile alla organizzazione della ritorsione, ma lo sono del pari altre circostanze soggettive, come la grandezza superficiale dello Stato, in quanto consente la dispersione degli obiettivi, ga-

rantisce zone almeno parzialmente indenni e rende più pesanti i compiti dell'aggressore, la distribuzione di fatto della popolazione e delle attività chiave, le caratteristiche delle reti di comunicazioni e di distribuzione delle varie forme di energia, il modellamento superficiale del terreno e così di seguito.

Esemplificando, sotto gli accennati punti di vista, vecchie grandi potenze, come la maggior parte dei maggiori Stati europei, anche a prescindere dalle circostanze storiche, che ne hanno depresse le funzioni internazionali, difettano dal più al meno di tutti i requisiti sostanziali di un'immunità anche soltanto parziale del loro territorio. Questo è in pratica tutto a portata di mano di un aggressore, il quale potrebbe prenderlo sotto controllo diretto o indiretto nel giro di poche ore, mediante penetrazioni profonde di superficie, aeree o combinate aeroterrestri, in partenza da basi ed infrastrutture predisposte. Si fà notare che le ipotesi formulate prescindono di partito preso da interventi nucleari, i quali logicamente peggiorerebbero fortemente le previsioni.

L'ipotesi prospettata non è frutto di allarmismo; è previsione di possibilità, certamente in posseso di una superpotenza. Chiudere gli occhi su queste previsioni, al contrario, è incoscienza, ove sorta nel non tenerne conto; è atteggiamento velleitario, ove se ne tragga motivo per giustificare un contegno tracotante.

L'insularità di alcune contrade europee garantisce ancora, se pure in minor misura che in passato, condizioni relative di maggior sicurezza, per il fatto di difficoltare le operazioni di forze di superficie, ancora nerbo consistente degli ordini di battaglia convenzionali, e di offrire condizioni preferenziali d'impiego soltanto a forze aeroterrestri, che una difesa bene organizzata, di grande mordente e d'indefettibile volontà di resistenza, quindi in grado di reprimere i tentativi di costituire zone di sbarco aereo, può tenere più facilmente in scacco.

Le condizioni d'elezione della superpotenza si verificano in modo spiccato presso gli Stati di dimensioni sub-continentali, i quali, nella stessa estensione del loro territorio, vedono

realizzate la vastità di risorse, materiali ed umane, e la dispersione di obiettivi, che implica un impegno eccessivo dell'aggressore per distruggerne una congrua aliquota in un tempo limitato.

Tutti gli altri, ed in particolare quelli sui margini di importanti zone d'attrito tra le maggiori potenze, oltre a curare in modo eccellente le rispettive difese nazionali, dovranno prendere in considerazione il trasferimento in territorio amico, in difetto di aree sicure di dominio diretto, della parte vitale delle loro organizzazioni statali nel caso deprecabile, ma che è non è consentito escludere, di una manomissione completa del territorio nazionale, in seguito ad un'aggressione improvvisa e di grande violenza.

Le situazioni adombrate ammettono di essere interpretate come la conseguenza di un'esaltazione di facoltà che è il portato diretto di altissime concentrazioni di potenza. Il mondo attuale, poichè proprio di questo si tratta, vive già sotto la férula di poche superpotenze, che hanno conseguita una straordinaria concentrazione di potenza ed hanno confinate tutte le altre potenze su piani subordinati, in un limbo di potenza ridotta quando non si tratti di un limbo d'impotenza.

A queste circostanze si faceva riferimento parlando di esiti scontati di eventuali conflitti armati tra Stati di potenza fortemente differenziata. Esse sono le stesse in forza delle quali la sorte dell'intera umanità dipende dalle alterne vicende dei contrasti in atto tra le superpotenze.

L'enorme discrepanza di facoltà che si è venuta determinando tra Stati di rango diverso, fondata sull'invarianza di fattori strategici, che pertanto non è dato sovvertire se non a lunga scadenza di tempo, si presenta in definitiva, come una invarianza di ordine superiore, generatrice di una stabilità di situazioni mondiali e locali, che secondo i vari punti di vista potrà essere apprezzata o deplorata, ma della quale in primo luogo sarebbe un grave errore non tenere debito conto.

Ne risultano strettamente condizionati gli sviluppi critici delle relazioni tra gli Stati, al tempo stesso che questi con-

servano le loro caratteristiche tipiche di operatori effettivi della Storia.

Gli avvenimenti non possono procedere che sui binari che gli invarianti strategici hanno tracciato, con tanta maggiore autorità quando più importanti ne sono i riflessi. Previsioni differenti, su trame di una libera scelta di motivi e di scopi, non possono giustificarsi che nel presupposto di un'attenuazione di facoltà di predeterminazione, che non è fuori della realtà ma per il cui adempimento fanno difetto, nella maggior parte, le premesse necessarie.

In breve, sinchè permarranno le fondamenta attuali della civiltà e del progresso, la congiuntura resterà stabile nei quadri odierni, una stabilità che non esclude gravi emergenze ma che le rende prevedibilmente moneta di smercio meno facile che in ogni altro tempo.

Per quanto con forte contenuto negativo, in particolare in riguardo ad una auspicata democratizzazione della vita internazionale, il quadro tracciato non è del tutto negativo.

E' prevalentemente negativo, perchè se l'umanità ha già sperimentata una "pax romana„ come un periodo felice della sua lunga esistenza, ed una "pax britannica„ che, con qualche licenza di critica storica, si può pensare coincidente colla "belle époque„ non è dato oggi precisare l'attributo di una pace del prossimo futuro. L'incertezza in materia è preoccupante, perchè la scelta di un attributo o di un altro può significare nulla meno che il progresso dell'attuale civiltà o l'affermazione di un'altra civiltà.

Non è del tutto negativo, perchè la stabilità postulata in definitiva rende meno probabili le emergenze più gravi, come si è dedotto poco sopra.

Un fatto è certo. Nel momento stesso in cui si presume una stabilità di situazioni internazionali, si vuole mettere in guardia contro immobilismi antilogici, prima di essere antistorici. Una acuta vigilanza deve essere esplicata per presentire i segni ammonitori delle novità e per essere in grado di affronta-

re con visione chiara e con mezzi adeguati le circostanze che esse provocheranno.

§ 23 - Cause ed effetti.

Giunti a questo punto, è bene mettere in chiaro quanto si è già avuta occasione di dire, che nei precedenti termini non s'intendono avvallate concezioni di determinismo storico, che sarebbe difficile difendere. In realtà, anche questo un concetto già accennato, esistono senza dubbio ampi campi aperti ad interventi correttivi, una volta presa nozione di una causalità determinata in azione, anche se è arduo definire in via d'ipotesi quali possono essere le linee d'intervento e quali i criteri di scelta tra diverse disponibili.

Inoltre è da tener presente un'altra considerazione. Parlare di operatori della storia e ammetterli invarianti negli effetti è una mera approssimazione ad una realtà molto complessa, soltanto sfiorata nei riferimenti accennati. D'altra parte non vi è dubbio che, pur ammessa l'influenza determinate di particolari operatori e la loro invarianza, quest'ultima non è assoluta, nè esercita un'influenza costante nei vari quadri operativi, individuati dall'entità dei mezzi impegnati o, ciò che equivale, dall'ordine di grandezza delle forze in gioco. Altissima l'invarianza nell'urto di grossi blocchi di forze, essa si riduce, come è naturale, a mano a mano che si restringe l'ampiezza di quadro dell'azione oggettiva per una crescente autorità di cause locali e di fattori accidentali. Come poi, procedendo adesso in senso inverso dai quadri ristretti ai più estesi, vengano eliminati i riflessi di un grande numero di cause locali e di fattori accidentali, non è difficile arguirlo: i fatti procedono attraverso il vaglio severo di una funzione di direzione o di governo, la quale, tra le altre sue incombenze, ha anche quella di scevrare quanto è utile per il conseguimento di scopi prestabiliti e quanto è superfluo e pertanto da rifiutare.

La tesi prospettata ammette due corollari: il primo concer-

ne l'utilità di una discriminazione di cause invarianti e di cause variabili, oppure accidentali o impreviste, e attraverso questa discriminazione la delimitazione delle variabili; il secondo, conseguenza del primo, riguarda la presa di conoscenza di una concezione aggiornata di linee maestre di avvenimenti, in forza della quale, accertata la causalità in azione, è dato presumerne gli esiti più probabili, con approssimazione in generale sufficiente.

Si è già fatto riferimento alla nozione che la rispondenza degli ordini d'idee esposti è maggiore quanto maggiore è l'importanza dell'azione intrapresa. Adesso si integra questa nozione col concetto duale - una dualità stabilita tra potenza in gioco e importanza dell'azione, cioè estensione dei campi d'azione della potenza - il quale può essere formulato come segue: le presunzioni di esiti sono tanto più aderenti alla futura realtà, e quindi è tanto maggiore la rispondenza dell'attività congetturata sulla scorta delle previsioni, quanto maggiore è il livello della potenza messa o da mettere in gioco, la quale, ad altissimi livelli, acquista logicamente un'autorità assoluta, come del resto era prevedibile. E poichè la potenza è in aumento col procedere del tempo, per effetto del progresso generale e in dipendenza dei processi di concentrazione, la rispondenza dell'autorità ipotizzata è destinata ad aumentare per lo meno in pari misura.

Sin d'adesso si può dire che la fenomelogia descritta è verificabile con maggiore sicurezza negli stadi più gravi delle crisi di relazione, quelli che coinvolgono più importanti interessi e che esplodono più facilmente in conflitti armati e per i quali è più necessario un controllo, sia pure "sui generis,, ma perfezionabile in certa misura a volontà degli operatori.

La facoltà di presumere gli esiti di atti gravi, come lo è il ricorso alle armi, che nulla vieta di pensare in possesso di entrambe le parti non ancora belligeranti, induce a ritenere che la parte più probabile soccombente non abbia alcun incentivo per tentare una sorte che le si dipinge avversa.

Questo non vuol dire che essa abbandonerà il campo. Pe-

raltro essa cercherà motivi validi per rimandare la prova di forza e per tentare le vie pacifiche verso un'intesa, anche se difficile.

Ogni rèmora ad atti gravi è salutare. Essa consentirà ai responsabili del corso dell'emergenza, sottoposti i propri atti al vaglio del rischio e del vantaggio, di cedere alla voce del buon senso e dei sentimenti umani, astenendosi dal compiere atti decisivi ed irrevocabili: la rèmora avrà lavorato a favore della pace.

Capo V

L'INFLESSIONE DEI MOTIVI VALIDI DI GUERRA

§ 24 - Una valutazione sulla probabilità delle guerre.

E' di conforto, al desiderio di pace, rivelato al Capo precedente in termini d'incoraggiamento ad ogni rèmora ad iniziative gravissime, come lo è sempre il ricorso alle armi per risolvere controversie internazionali, la convinzione che la guerra guerreggiata sia un'impresa sempre meno pagante e sempre meno allettante, se mai lo è stata, una convinzione della quale si consolida l'autorità ogni giorno di più.

D'altra parte le controversie internazionali e le crisi che esse provocano sono divenute endemiche al presente, senza che per questo sia cessata l'incertezza che si avverte sovrana in materia di loro decorsi immediati e mediati, una constatazione che merita di essere soppesata, perchè dimostra che atteggiamenti di grave responsabilità sarebbero assunti senza avere ragionato debitamente sui fatti e che la persistente mancanza d'idee chiare circa gli atteggiamenti più opportuni nel corso di crisi endemiche è indicativo di un difetto d'iniziative indispensabili, che confina colla leggerezza e coll'autolesionismo.

Sottolineato l'interesse eccezionale e denso dell'argomento, non vi è dubbio che ogni contributo positivo intorno alle idee in formazione circa l'evoluzione delle modalità risolutive delle crisi più gravi presenta un pregio innegabile, per di più accre-

sciuto quando si perviene a dedurne un complesso di norme ordinate e coerenti, le quali, nella loro forma più completa, raggiungono la sostanza di una prassi politica e perfino di una dottrina strategica.

Costituisce un atto di tal genere l'accertamento di una tendenza all'inflessione dei motivi validi di guerra che, in attesa di essere provata, si può supporre provocata da riflessi di quello stesso progresso generale, molto più ricordato come prodigo dispensatore di armi di eccezionale potenza e di effetti catatrofici.

Consimili accertamenti non sono nuovi. Essi sono stati già svolti in molte occasioni a proposito degli effetti politici ed operativi degli armamenti atomici, della transazione da una strategia classica a nuove strategie, della necessità della revisione del noto concetto del "casus belli,, e dell'affermazione, con autorità crescente, dell'impostazione risolutiva di conflitti internazionali, anche i più gravi, sulla base di un'utilizzazione a fondo di effetti di prevenzione, in qualità di succedanei o di surrogati di atti reali, costituiti da operazioni effettive di guerra, e non è il caso di ripetersi (1).

Val meglio, a riepilogo ed a conclusione "pro tempore,, delle tesi prospettate negli studi accennati e delle deduzioni tratte sulla loro scorta, analizzare i motivi in forza dei quali si ritiene in formazione l'opinione di una progrediente improbabilità dello scoppio di guerra tra grandi potenze militari, siano le guerre convenzionali o, a maggior ragione, atomiche, fatta riserva della comparsa di fatti nuovi, capaci di alterare lo stato di fatto attuale.

Si premette che la discriminazione tra guerra convenzionale e guerra atomica, sostanziale nella pratica, è formale da un

---

(1) - Si fà riferimento al volume dell'A.: «Dalla strategia classica alle nuove strategie», Ediz. Rivista Militare, Roma - 1963 ed a numerosi saggi, sempre dell'A., dei quali si citano «Effetti operativi e politici delle armi atomiche», in Revue Générale Militaire, Paris - 1963, nn. 8 e 9, e «La strategia dell'azione indiretta ed il problema del «casus belli», in Rivista Militare, Roma - 1962, nn. 7 - 8.

punto di vista concettuale. Inoltre non esistono motivi di valore generale atti a garantire che un conflitto armato iniziato con armi convenzionali non degeneri in guerra atomica, naturalmente sempre che almeno uno dei belligeranti disponga di congrui arsenali atomici, mentre una guerra atomica senza intervento di forze convenzionali, idonee a parteciparvi, si svolgerebbe in carenza di strumenti essenziali.

Riferendosi quindi a fatti d'inibizione bellica generica, si può ammettere che ne sussistano motivi positivi e negativi.

Dei primi non è indispensabile procedere ad un'analisi particolare, in quanto evidentemente suffragano la tesi postulata di una crescente improbabilità di manifestazioni del fenomeno bellico in forme classiche. Pertanto è sufficiente citarli, ricordando tra i più operanti i negoziati in corso per il disarmo, ancorchè fortemente deludenti, l'aumento di autorità, e si vorrebbe poter dire altresì l'aumento di prestigio, degli organismi internazionali aventi compito di vegliare alla conservazione della pace, infine le prime manifestazioni di attività supernazionali, provviste di facoltà di azione efficace contro i disturbatori del concerto mondiale.

Invece i secondi interessano più direttamente, perchè dalla loro esclusione sono da ripromettersi risultati pratici tangibili e relativamente solleciti: essi appartengono alla politica, alla tecnica e relative tecnologie e ad attività di carattere ideologico.

Le attività di carattere ideologico sono promosse da visioni fortemente contrastati delle future strutture sociali e si manifestano con fermenti ideali e con i sentimenti di forte antagonismo che questi suscitano. Sotto la loro influenza si sono costituiti raggruppamenti o blocchi di Stati, pungolati da analogie d'interessi o da comunanza di necessità, dai quali sono derivati e derivano nuove condensazioni di potenza ed incrementi od inflessioni di posizioni di potenza in atto, dai quali prendono origine motivi politici. I fattori tecnologici sono promossi dal progresso della conoscenza scientifica, dall'applicazione di nuove tecniche di produzione (e di distruzione), infine dal perfezio-

namento di armamenti e dalla produzione di armamenti perfezionati.

Tutti in azione, i motivi accennati sono operanti oltre che in termini di valori assoluti, soprattutto in termini di valori relativi. E sono proprio quest'ultimi a dar corpo a facoltà di sopraffazione e ad accendere i disegni di predominio e le velleità di supremazia.

Una deduzione è da ritenere pacifica senza contrasto, ed è di considerevole significato: si è in presenza di situazioni che non consentono abbandoni di posizioni di potenza nè tanto meno illusioni ingenue di distensione.

In altre parole l'improbabilità della guerra non si riattacca a propositi di pace, pur da non escludere in un eccesso di pessimismo ma da non sopravalutare per ovvie cautele, bensì ad un equilibrio instabile in atto di facoltà competitive ed al pericolo insito in ogni rottura di equilibrio.

L'equilibrio instabile in atto è un equilibrio di potenza o, come si è già affermato, un equilibrio di terrore, che per i motivi accennati nessuno si attenta di compromettere, al massimo oggetto di tortuosi tentativi di alterazione a favore di interessi particolari, nei quali oggi consiste la «summa» del contenzioso internazionale.

Ne risulta confermata la tesi della necessità di essere i più forti possibile, del resto suffragata dalla gara dei primati scientifici e tecnologici, una vera e propria manomissione della scienza e della tecnica in vista della imbastitura e del rafforzamento di posizioni di potenza, pedana di facoltà antagonistiche prevalenti, e dalla corsa agli armamenti, sia convenzionali, sia, per chi ne è in possesso, atomici.

La situazione si potrebbe caricaturare, con molta verosimiglianza, in avversari potenziali, che si osservano alla lontana, in modo subdolo, alla ricerca di un'imperfezione delle rispettive armature, nella quale infiggere l'arma per infliggere un colpo mortale.

Occorre che le armature non presentino lacune, che si pre-

sterebbero al gioco dell'avversario, sempre vigile e sempre determinato.

§ 25 - L'inutilità della vittoria.

Tutto questo è pacifico, talchè si potrebbe essere indotti a pensare di essere di fronte ad una sventura inevitabile.

Ma la presenza di una congiuntura sfavorevole, sulla cui fatalità sono comunque da fare molte riserve, non attenua il giudizio negativo, ed anche fortemente negativo, a suo riguardo, nè, tanto meno, elimina la necessità di correre ai ripari.

Dato che si può operare a questo fine su fatti e su stati d'animo, è probabile che i migliori risultati saranno conseguiti agendo su entrambe le linee.

Sui primi si agisce aumentando il rischio dell'azione di forza, cosicchè divenga incauta, oltre che indebita; sui secondi, integrando la condanna all'aggressione, già pronunziata come norma di rispetto assoluto, collo svuotare l'aggressione d'incentivi concreti: in breve, si deve cercare di annullare il profitto dell'eventuale vittoria dell'aggressore.

Il criterio vede perfezionati facoltà e rendimento ad opera di uno stato di fatto in formazione, che è consentito compendiare in un rapido decremento del profitto della guerra anche per chi la vinca, tale cioè, come si auspicava, da infirmare l'utilità di vincere.

E' indubbio che infirmata l'utilità di vincere, con modalità che non escludono perfino l'annullamento di qualsiasi profitto, mentre sussistono consistenti le alee inerenti ad atti di guerra, si viene a costituire un valido incentivo a non turbare la pace, perchè vien meno lo scopo fondamentale di qualsiasi iniziativa bellica, anche se per riflesso ne risulteranno incoraggiate quelle forme antagoniste che vengono individuate di solito come forme anomale di guerra.

In effetti, il processo di decremento del profitto della guerra segue due linee distinte, ma concorrenti. La prima è costi-

tuita, in riassunto, dal complesso di circostanze in forza delle quali divienc sempre più ardua una discriminazione pratica tra vincitori c vinti. Entrambi sono prostrati dallo sforzo compiuto, il qualc non solo ha assorbitc tutte le loro risorse, ma non ha lasciato margini per la reintegrazione dei beni distrutti nel corso di azioni di distruzione di enorme ampiezza. L'opera di ricostruzione, dopo la guerra, assume normalmente un'entità gigantesca.

Quanto si è prospettato si riferisce agli effetti immediati di distruzione. D'altra parte è ben noto che le distruzioni di guerra proseguono in via indiretta dopo la guerra: esse sono le classi vuote, pr la rottura temporanea o definitiva dei gruppi famigliari, il considerevole aumento d'individui inabilitati, per le sofferenze proprie o dei genitori, le epidemie, in dipendenza delle diminuite condizioni di difesa individuali e collettive contro i contagi, la generalizzazione delle condizioni d'indigenza, che riportano grandi collettività su "standard,, di vita inferiori dal punto di vista economico e nettamente deficitari dal punto di vista biologico, fatti comuni a tutte le forme di guerra; ove poi si verificassero fasi di guerra atomica, quando le operazioni coinvolgano una o più potenze atomiche, sono da considerare i gravi effetti successivi delle esplosioni atomiche, scaglionati nel tempo pr molti anni, dovuti alla ricaduta sulla superficie del globo di materiali radioattivi o radioattivati per effetto delle esplosioni nucleari, per la maggior parte fortemente nocivi, i cui danni vanno dalle affezioni da irradiazione alle mutazioni genetiche in specie animali e vegetali, la specie umana compresa, ed alla inabitabilità delle aree contaminate, destinate, secondo clima e costituzione dei suoli, a divenire sterili od inselvatichite.

L'altra linea del processo di decremento del profitto della guerra prende origine dalla sensibilizzazione morbosa delle grandi collettività umane, altamente organizzate, al tormento delle azioni di distruzione e di neutralizzazione, per la parte non distrutta, cui verrebbero assoggettate nel corso di una guerra, anche a prescindere da interventi nucleari, i quali comunque complicherebbero in modo catastrofico le situazioni ipotizzate. Si

tratta di organismi complessi, le cui attività vitali sono esercitate, per esigenze di efficienza, in condizioni critiche di funzionamento, nei quali qualsiasi deviazione da condizioni di "optimum„ funzionale determina cadute formidabili di rendimento, ed a maggior ragione le determinano deviazioni importanti, con immediate ed intense interferenze sulle condizioni di vita.

Le circostanze accennate sono tanto effettive, che dalla loro considerazione prendono lo spunto temi inediti di aggressione, i quali hanno di mira non le strutture materiali, ma le funzioni vitali della nazione avversaria, col risultato di trasferire gli atti di una strenua attività antagonista nel modo e nel tempo, in quanto non consistono in atti ostili formali, per il fatto di aggredire obiettivi paramilitari e, per gli stessi motivi, possono precedere le dichiarazioni di ostilità o ne possono anche prescindere del tutto.

Una prima deduzione, che è lecito trarre dall'analisi svolta, consiste nel riconoscimento che mentre la vittoria delle armi perde in gran parte il suo contenuto di esigenza primordiale e giunge ad assumere perfino aspetti controproducenti, naturalmente non in se stessa ma per le alee connesse con decorsi divenuti normali in operazioni di guerra, i nuovi operatori dei conflitti internazionali escludono la necessità del ricorso alle armi, almeno in modo diretto, ed indicano la via di procedimenti anodini e ciò nonostante provvisti di grande potere di decisione.

Un fatto denso di contenuto normativo è che gli antagonismi internazionali ed i conflitti che questi provocano si sono spostati in modo evidente da linee tradizionali a nuove linee.

Peraltro, con tutto che importante, questo non è l'aspetto di maggiore rilievo delle nuove linee competitive.

Una carica dialettica di straordinaria efficacia risiede nell'affermarsi di un'accresciuta solidarietà intrinseca, per così dire, formatasi al di fuori di atti di volontà specifici, delle nazioni nelle grandi avversità, e la guerra è senza eccezione la più grande tra quelle delle quali è responsabile l'uomo e non la natura, in forza della quale la guerra distribuisce le sue pene tra tutti i belligeranti: nè le colossali indennità di guerra, inflitte in for-

me disparate, nè gli altri modi di spoliazione dei vinti, ormai ben lontani dall'offrire spoglie opime, nè le clausole più vessatorie di trattati concepiti da menti anguste, possono colmare i vuoti materiali e spirituali determinati ovunque dalla guerra.

Ben lungi da consuntivi attivi, si sono già visti ieri e si vedranno domani i vinti risalire la china di un abisso, nel quale sembravano destinati a restare un lunghissimo tempo, divenire i fortunati concorrenti dei loro vincitori, prima nelle industrie e nei commerci, poi in campo politico, per una vicenda di situazioni internazionali ormai consueta.

I teorizzanti a tutti i costi si potranno dolere della smentita che i fatti accennati portano alle loro deduzioni ritenute più ferree, che peraltro mostrano la corda per il difetto di processo logico di essere state dedotte per similitudine da esperienze precedenti in scale enormemente diverse, ma non si può disconoscere che una sorte meno iniqua dei vinti è un alto monito per vincitori prostrati nell'immane sforzo che il perseguimento della vittoria ha imposto loro. Del resto per motivi analoghi è normale la mancanza di centratura nelle previsioni dei processi economici e sociali, i quali interessano quadri di azione e masse di uomini assolutamente maggiori degli ambienti nei quali sono maturate le esperienze ritenute erroneamente valide.

A contraddizioni simili, a causa di un modo corrente di giudicare gli avvenimenti e da ritenere incauto proprio per le contraddizioni cui dà luogo, conducono il rinnovo degli armamenti dei vinti, conseguenza di un disarmo unilaterale, imposto, il quale in definitiva attribuisce ai soccombenti in guerra un armamento modernissimo o, in tutt'altro caso, provoca una diligenza particolare nella ricerca e nelle applicazioni di modalità nuove e più efficaci di competizione; la distruzione degli impianti industriali, sulle cui macerie sorgono impianti rinnovati, conformi alle esigenze delle migliori tecniche produttivistiche, mentre i vincitori sono condizionati negativamente da stabilimenti integri ma concepiti in conformità di tecniche superate; gli aiuti finanziari, allo scopo di facilitare le riprese economiche, anche se corrisposti per evitare la formazione di

zone d'instabilità sociale e politica, facile preda di moti sovvertitori, aiuti che si sono visti sbocciare in economia rinnovate, fiorenti, capaci di divenire le finanziatrici dei gloriosi vincitori.

Naturalmente la domanda: a che vale allora vincere è mal posta. Non si vive di solo pane e la dignità dei popoli è più gelosa ancora di quella degli individui. Ma è consequenziale un'accresciuta prudenza prima di prendere iniziative fatali, fonti d'inenarrabili sofferenze per moltitudini di uomini e di donne, che portano alla decimazione di intere popolazioni e mettono in pericolo le sorti d'illustri civiltà. Questa prudenza è ancora più di prescrizione da quando si sono rilevate fallaci formule del tipo « la guerra risanatrice delle stirpi » o « la guerra crisma di nobilità dei popoli », mentre per lo più essa pone allo scoperto gli aspetti meno meritori di un insondabile animo umano e riconduce popoli generosi a condizioni di vita di animali allo stato brado.

L'accresciuta prudenza raccomandata dovrebbe consigliare di tener lontana la guerra come la peste e di considerarla una gravissima malattia dei corpi sociali, al pari di una malattia da sottoporre alle più efficaci attività di profilassi.

Questi sono gli atteggiamenti, ed ancor prima i pensieri, suggeriti dalla ragione. Certamente esiste sempre il pericolo delle responsabilità ripartite, di difficile individuazione, oppure della catena inarrestabile di avvenimenti verso crisi una più grave dell'altra sino alla catastrofe finale, che operano in senso opposto, o infine della comparsa del pazzo lucido di turno, che inspiegabilmente riesce a trascinare in tragiche avventure interi popoli.

A queste evenienze, che non è concesso escludere, dovranno far fronte le forze armate di oggi e di domani, in attesa che si consolidi un ordine internazionale più solido, affidato ad organismi ed istituti supernazionali.

La loro predisposizione si orienta, in modo netto, ad evitare di dovere porre mano alle armi, come le caratteristiche di entità e di efficienza di queste dovranno adeguarsi alla stessa finalità.

Essa equivale al pagamento di un premio di assicurazione contro l'avverarsi di un accesso di pazzia collettiva, una pazzia che si è chiamata lucida, perchè tenterà la sorte soltanto se la giudica propizia e comunque eviterà di battere la testa contro il muro.

§ 26 - L'opposizione all'esercizio della guerra.

Si deve prendere nota della operatività di un certo numero di fatti determinanti, in aggiunta alla menzionata maggiore solidarietà dei popoli nella buona come nell'avversa fortuna: le azioni, oggi in facoltà degli uomini, che superano sempre più di frequente, coi loro effetti, confini di Stati tracciati in altri tempi e in procinto di apparire sempre più anacronistici; l'esigenza di far fronte a formidabilli difficoltà, basta citare la prevedibile scarsezza di mezzi di sostentamento di una umanità in fase di esplosione demografica, che impone compiti gravosi a tutte le nazioni, senza distinzione di razza e di condizioni attuali di vita, solo addossando i più gravi a quelle dotati di maggiori facoltà; la progressiva affermazione della donna nel governo delle collettività umane, colla sostituzione di un'azione indiretta attraverso la coppia uomo donna, con assoluta prevalenza dell'uomo, con un'azione diretta, più originale, più fresca, soprattutto più operante.

Come pensare che atteggiamenti promossi ed accettati in caso di epidemie e di grandi cataclismi naturali possano essere abbandonati nelle emergenze altrettanto e più gravi di una guerra imminente?

L'accennata solidarietà di tutti gli Stati e di tutti gli uomini fà considerare destinati ogni dì più all'insuccesso i propositi di splendidi isolamenti ed i tentativi di dissociarsi egoisticamente dalle sorti generali e di attendere che altri cuociano al fuoco dei propri errori, per costruire le proprie fortune sulle sventure altrui, ma comporta in pari tempo, ed è un fatto molto interessante, una comprensione più acuta di esigenze generali ed una partecipazione più viva al loro soddisfacimento.

Potrà essere obiettato che già esistono consessi internazionali e che vi sono nazioni con vocazione di "leadership,, mondiale, ma si ribatte che l'assolvimento del compito di conservare la pace nel mondo ha un peso immenso e richiede la partecipazione volenterosa di tutti, sino a divenire un bisogno di massa e non soltanto una concezioni di eletti.

Come nel diritto civile, per non fare appello a quello naturale, è legittima l'opposizione contro l'atto ingiusto, anche nel campo internazionale non si deve negare l'intervento d'ufficio contro l'esercizio arbitrario d'interessi di parte, che pregiudicano gravemente, direttamente ed indirettamente, vicini e lontani. L'atto ingiusto sarà meglio contenuto se affidato alla vigilanza di organi particolarmente sensibili ad interessi generali.

La tesi è valida in primo luogo nel caso di un'aggressione armata, ma lo deve essere in presenza di qualunque altra modalità d'aggressione. A tal fine è necessario, in un opportuno aggiornamento d'idee, estendere il concetto di aggressione dalla invasione del territorio altrui con armi brandite a qualsiasi altra forma di attentato alle facoltà di potenza ed al benessere collettivo della nazione presa di mira.

Senza escludere che, con opportune cautele, la reazione internazionale all'aggressione possa essere affidata alle armi — previa indicazione delle modalità di organizzazione e di impiego di tali armi — i migliori risultati saranno conseguiti probabilmente col consolidamento delle circostanze che indurranno a considerarla molto rischiosa e, parallelamente, spostando tutta l'argomentazione contro la guerra su piani più elevati ed anche di più arduo esercizio, colla negazione di un diritto soggettivo di guerra, facendo oggetto di una netta critica una concezione tramandata attraverso i secoli ed un attributo sinora indiscusso di stati sovrani. La critica deve sortire in una negazione senza incertezze, in considerazioni della gravità assunta dalla guerra, che ha superati i limiti di una razionalità oggettiva di azione, anche intesa nel suo significato più lato.

Evidentemente va maturando, per effetto di una insuperabile istanza di animi e di fatti, il disegno generoso di oppor-

re argini sempre più consistenti alla eventualità di ricorsi alle armi. Senza nascondere le difficoltà di un loro esito positivo rapido non si vuole tacere che le probabilità di successo sono crescenti e che il successo sarà più sicuramente conseguito se si riuscirà ad includere nella crociata antibbellica anche le forme di guerra già accennate come forme anomale.

Uno degli ordini di pensieri da dimostrare fallace, in via propedeutica, è quello alimentato dall'opinione che la guerra sia il motore principale della storia. Si tratta di un'opinione che ha preso i suoi spunti da una storia aneddottica, opera degli eroi di Plutarco, di nessun contenuto critico, che pure è stata alla base della formazione culturale di diecine di generazioni ed è confermata ad ogni passo da monumenti pubblici e dalle toponomastiche cittadine. Ad essa si deve fare risalire se lo uomo moderno nutre la convinzione, tra le altre instillategli da un conformismo incontrollato, che la storia della umanità è da vedere come una successione di guerre, intervallate da brevi quanto inoperosi periodi di pace.

Secondo questa impostazione d'idee molto discutibile, la guerra è inevitabile ed il metterla al bando equivarrebbe al tentativo, vano evidentemente, di togliere il merito ai popoli forti per attribuire un premio agli imbelli.

A parte il fatto di popoli divenuti nazioni malgrado numerose guerre perdute, dimostrazione implicita che sono all'opera fattori diversi dai successi riportati in guerra — ad esempio, le volontà di affermazione, rispettivamente come fatto soggettivo ed oggettivo — le guerre sono nulla più e nulla meno che i sintomi di situazioni critiche a livello di popoli, divenute esplosive nell'emergenza bellica, piuttosto che operatrici esclusive in proprio.

I loro esiti, definiti coi risultati di cicli e di fasi operative, sono in realtà predeterminati in gran parte da una causalità complessa, nella quale operano valori di confronto più che valori assoluti, ed hanno suggello nei periodi successivi alla cessazione delle ostilità, un suggello che trova una espressione

icastica nella tesi che non basta vincere le guerre, ma bisogna anche vincere le paci.

A concetti del genere si riattaccano con autorità i valori attribuiti a massime come « in hoc signo vinces » ed il merito riconosciuto ai maestri di scuola per la vittoria tedesca nella guerra 1870-71.

Se è un fatto innegabile che le accennate volontà di affermazione di popoli hanno fatto ricorso alla guerra, in ogni tempo, nelle forme coeve, ed hanno impersonato i fatti memorabili in eroi eponimi e più di recente in grandi statisti, non è men vero che eroi dell'antichità e statisti di oggi sono in prevalenza gli esponenti accidentali di moti di masse, per il cui successo erano in azione gli interi popoli, schierati compatti dietro di loro.

Quindi è centrato il pensiero che la maturazione degli spiriti, la constatazione della guerra delle armi cattiva pagatrice, la presa di conoscenza di modalità meno onerose per la sistemazione delle vertenze tra gli Stati varranno ad allontanare il flagello.

Del resto è diffusa la sensazione che la guerra vada perdendo i suoi aspetti eroici, se mai li ha avuti, si sarebbe tentati di dire i suoi aspetti oleografici, sotto una carica crescente di conseguenze catastrofiche. Queste ultime sono le stesse che l'hanno vista trasformarsi da urto di piccoli eserciti di professionisti militari, vera manovalanza di armigeri, in confronto di masse di uomini dell'ordine di milioni di unità ed in massacro di diecine di milioni di esseri umani, distrutti sui fronti di combattimento od in disumani campi di concentramento di prigionieri ed inabilitati nelle forme più crudeli, se sfuggiti alla distruzione.

Dinnanzi a prospettive di tal genere, che non ne escludono anche di peggiori, le volontà in azione si orientano oggi diversamente da come si sono viste orientarsi in ogni altro momento della storia, per giungere ad auspicati indirizzi di netta opposizione ad un libero esercizio di attività belliche.

Negare il diritto soggettivo di guerra significa disconoscere la liceità di tutte le guerre, un giudizio d'insieme che è forse sommario, ma che ha il pregio, una volta accolto, di evitare

pericolose esercitazioni nel mare difficile delle casistiche discriminatorie, capaci di svuotare di portato pratico qualsiasi processo d'interdizione, sia che si tratti di dissertare sulla guerra giusta o ingiusta, una dissertazione che affatica da qualche secolo senza costrutto filosofi e cultori di diritto internazionale, sia che si tratti di accedere a motivazioni molto opinabili, che vanno dalla ragion di stato alle esigenze di affermazione classista o alla estrinsecazione di esigenze biologiche.

E se una opposizione aprioristica e senza attenuazioni, come testè suggerita, può essere giudicata a prima impressione atteggiamento avventato e di scarso realismo, ad un esame più approfondito essa si dimostra fondata e necessaria, sol che si ponga mente a quel che può significare per tutta l'umanità una nuova guerra mondiale, nella quale venga fatto ricorso agli ingenti "stocks,, di armi atomiche oggi esistenti, ricorso inevitabile in un conflitto armato che coinvolga interessi vitali di potenze nucleari.

A parte l'esperienza che due guerre mondiali hanno creato più problemi di quanti ne abbiano risolti ed a parte la convinzione che l'affermazione classista potrà avvenire anche per vie incruente, se dovrà aver luogo, o che il riferimento ad esigenze biologiche riporterebbe la convivenza sociale a condizioni di vita nella giungla, rinnegando diecine di secoli di progresso umano, molti sono i fatti che concorrono a sollecitare un'azione risoluta, intesa a dichiarare illecita la guerra in armi, e molto sono i motivi che aprono gli animi a buone speranze.

Tra questi, un motivo di modificazione della situazione generale verso una effettiva distensione nelle relazioni internazionali è da vedere nell'ingresso recente, in termini storici, della donna nel governo delle collettività umane, nel quale essa potrà fare emergere le sue doti tipiche di senso pratico, di atteggiamento conservativo, di attaccamento al focolare, di previdenze utili per l'allevamento dei figli e, perchè no?, di dolcezza, che le debbono essere riconosciute senza riserve.

La guerra è tanto congeniale all'uomo, quanto poco lo è alla donna. La storia dell'umanità come sequela di guerre vinte

e perdute, è una storia vissuta, oltre che scritta, dagli uomini. Anche nei paesi che hanno istituito un servizio militare femminile, le donne assolvono funzioni di ausiliarie.

Quando si tratti di decidere su basi paritetiche della guerra o della pace, la parola della donna non può essere che a favore della pace, a meno che la minaccia dell'aggressione non giunga alla porta della sua casa. La modificazione della situazione in atto da attribuire all'intervento delle masse femminili verosimilmente non è prossima, perchè occorrerà un certo temp per la sua realizzazione, e nemmeno eversiva, perchè non nasce da una falsa contrapposizione uomo-donna, bensì da un'integrazione naturale dell'uomo colla donna, in un campo sinora interdetto ingiustamente a quest'ultima. Ma è certo che una maggiore voce in capitolo di quelle che si sono dette le masse femminili dovrà proporre un avvenire migliore, colle sole incertezze residue delle mète finali e dei tempi nei quali queste saranno raggiunte.

§ 27 - Gli orientamenti verso l'inibizione della guerra.

In attesa che si concretino gli effetti dei processi di opposizione alla guerra, che si sono passati in rassegna, si deve prendere atto di un indirizzo nuovo cui si vedono orientate, con moto spontaneo dal quale peraltro non sono assenti esigenze più intuite che ponderate, le predisposizioni difensive degli Stati: esse non si propongono di vincere guerre che potrebbero essere imposte, bensì vogliono escludere di essere trascinati in guerra.

In altre parole le preparazioni militari si orientano sempre più ad evitare la guerra piuttosto che a vincerla, dato che per vincerla si deve combatterla.

Pertanto dovranno esaltarsi le funzioni inibitorie della guerra, come caratterizzazione delle buone preparazioni: quando la inibizione avrà raggiunto valori molto elevati, risulterà escluso il passaggio dalla predisposizione delle armi al loro impiego.

In questi termini, le preparazioni divengono fine a se stesse

e lo divengono in misura tanto maggiore, quanto meglio sono centrate e quanto più sono adeguate.

Una constatazione del genere non deve provocare la deplorazione di uno sforzo ingente apparentemente inutile. Invece di un obiettivo diretto, quale è il tradizionale, se ne è raggiunto un altro, che alla prova dei fatti si dimostra senza confronti preferibile.

A conferma della validità dell'impostazione d'idee assunta si fà notare che il ricorso alle armi è la frequente conseguenza di preparazioni inadeguate o più genericamente di valutazioni errate circa le condizioni effettive delle preparazioni che stanno per passare alla prova di forza, per la parte che aggredisce derivanti dal sottovalutare i livelli di potenza raggiunti dall'aggredito, per quest'ultimo dall'ingannarsi circa i livelli di potenza da conseguire di necessità.

Una linea d'azione concorrente è da vedere nella convalida dell'autorità degli organismi internazionali, aventi compito di vegliare sulla conservazione della pace.

Le due linee sono complementari e difatti, in teoria, l'esito certo su di una di esse escluderebbe l'utilità di mettere in esercizio l'altra. Peraltro la complementarietà delle azioni sussiste in pratica soltanto nel caso che l'una o l'altra abbia raggiunta un'efficacia più che sufficiente. In via transitoria, sinchè l'accennata condizione di sufficienza è ancora lontana dall'essere conseguita, si vedranno seguite entrambe. E poichè è di accesso e di esito più immediato quella che si esplica nelle preparazioni militari, sono queste che si vedranno fatte segno ovunque di cure particolari, tali da dare le migliori garanzie di rispondenza ai nuovi fini istituzionali.

Contro le prime apparenze, la congiuntura brevemente riassuta presenta gravi incognite e può sortire in esiti diversi dalle alternative semplici, poste in ipotesi in un modo alquanto semplicistico.

Le preparazioni militari, per essere accurate, tali cioè da predeterminare condizioni di confronto favorevoli, implicano ingenti provviste d'armi, le quali, a lor volta, hanno già dato luogo

in passato a situazioni molto critiche, e potranno darlo ancora in avvenire, sino a divenire esplosive allorchè una delle parti, conseguito il limite massimo del proprio sforzo, ritiene di aver surclassata l'altra in misura decisiva oppure di correre il rischio di essere surclassata a sua volta. Nei due casi la guerra è un accidente idoneo per interrompere una catena di fatti che è in procinto di sboccare in situazioni insostenibili.

La condanna della guerra, alla quale si è fatto cenno a più riprese, è concetto da porre in sistema coll'autorità di organismi internazionali, provvisti di potestà supernazionali. Il criterio di preparazioni militari fine a se stesse, in quanto mirano ad escludere la prova di forza, è un indirizzo da proporre ad un'attività pratica. Concetto e criterio non sono in contrapposizione; al contrario, convergono in funzioni di reciproca integrazione, dalle quali è d'obbligo trarre tutto il partito che sono in grado di fornire di fatto.

Se le circostanze della reciproca integrazione postulata vengono intepretate, come sembra concesso, in termini di rinuncia "sub conditione,, alla guerra in armi, si vorrà ammettere che condanna della guerra e rinunzia alla guerra sono prese di posizioni interdipendenti, le quali hanno il merito di trasferire un fatto concettuale in un atteggiamento pratico.

L'accennato trasferimento è un passo importante, dato che è molto più facile condannare la guerra che escludere la guerra. Inoltre solo l'esclusione della guerra vale a far recedere del tutto quel margine d'insicurezza, superstite alla condanna già intervenuta, al quale pur nondimeno si debbono la conservazione di forze armate permanenti, i grandi arsenali di guerra, la gara dei primati scientifici e così di seguito, cioè la sola alternativa oggi valida per tutte le nazioni del mondo o di una pace fortemente armata o di una guerra in atto.

E' chiaro che qualsiasi atto di rinunzia alla prova delle armi non può essere disgiunto da garanzie solide, senza le quali si correrebbe il rischio di pericolose avventure. Le garanzie possono essere realizzate in vario modo, ma le più sicure sono offerte da un accordo sul disarmo, generale e controllato, un

giudizio che vale anche a mettere in luce i complessi addentellati della questione e l'onere di un'azione meditata, che per essere esauriente, deve essere svolta nei molteplici quadri dai quali si possono trarre contributi positivi.

Comunque, senza attardarsi in una ricerca minuta di cause in azione, risalenti agli assetti attuali delle collettività umane sotto gli aspetti fondamentali di strutturazione, di organizzazione e di funzionamento, si vuole mettere in luce il concorso di altri fattori, operanti nel consolidamento della tesi di una decrescente incidenza della guerra per effetto dell'inflessione dei motivi validi di affrontarla.

In primo luogo si cita la tendenza attuale al raggruppamento degli Stati, sorti come unità nazionali e perciò di entità disparata, spesso modesta, in aggregati complessi, di ordine superiore. Essa si presenta al momento come conseguenza della inattitudine della maggior parte degli Stati ad assolvere a dovere funzioni vitali negli odierni limiti territoriali, sia che si tratti di funzioni produttivistiche o economiche o di difesa.

Probabilmente è anche il riflesso di quella maggiore solidarietà internazionale, già accennata, che fà i suoi primi tentativi di applicazione nei limiti più ristretti di complessi sub-continentali, colla esplicazione di attività di peso crescente, avvantaggiate dallo ampliamento dei quadri specifici di azione.

Secondariamente, è in formazione un nuova realtà internazionale, che importa un automatico spostamento di situazioni di base di qualsiasi conflitto armato del prossimo futuro, operante di norma sulla linea d'inibizioni belliche.

In particolare si avverte che, proprio quando le premesse di stabilità internazionale richiedono equilibri di potenza, eventualmente da ricercare in raggruppamenti di Stati con interessi complementari e per questo in condizioni di antagonismo moderato, i raggruppamenti del genere si costituiscono in effetti, ed in essi si consolidano facoltà latamente paritetiche, le meno conformi a dar luogo ad impulsi irrazionali e le più accessibili a quelle esigenze di solidarietà, che è confortante vedere in progresso.

Forse la previsione è ancora prematura, ma non è certo illusoria, che il raggruppamento di Stati in unità complesse di ordine superiore, sinora informato prevalentemente ad esigenze economiche — le piccole unità economiche sono sempre meno adatte all'assorbimento di attività produttivistiche moderne, automatizzate, di grande entità, in vista del quale occorre addivenire alla creazione di aeree di smercio di congrue qualità di smaltimento, superando le frontiere che le frazionano — possa rivestire anche aspetti politici e successivamente dar luogo ad unioni politiche, da adeguare ad opportuni procedimenti di attuazione.

Se questa previsione si affianca alle motivazioni impostate su fattori tecnici e sociali, si ammetterà di buon grado di essere in presenza di un fenomeno generale, i cui riflessi sono stati indagati sinora solo parzialmente.

Aspetti particolari di questa fenomenologia sono la difficoltà dello scoppio di guerre tra i membri di un raggruppamento e gli echi planetari di una nuova guerra, sol che esorbiti dalla scala di fatto locale.

Se si reputa utopistica la speranza della guerra che uccide la guerra, non è utopia la concezione di una guerra che è in procinto di superare dimensioni umane, prossima ad essere concetto e fatto superato, almeno nella sua accezione tradizionale.

Non si pretende di trovarsi di fronte ad un obiettivo raggiunto: un lungo cammino resta da percorrere ancora, ma è un cammino segnato, illuminato da una viva speranza e che incitano a percorrere esigenze di assoluta autorità.

PARTE SECONDA

STRATEGIA GLOBALE E GUERRA AEROTERRESTRE

Capo VI

L'AFFERMAZIONE DELLA STRATEGIA GLOBALE

§ 28 - Qualche precisazione in materia di terminologia.

Dopo avere presi in esame alcuni punti fondamentali di un'evoluzione del fenomeno bellico, da fare risalire a circostanze generali, caratteristiche dell'epoca presente, che si presume di potere interpretare come un'inflessione considerevole della sua manifestazione, conviene ammettere, con senso di realismo, che inflessione di manifestazione anche considerevole non significa in nessun modo scomparsa del flagello.

Inoltre una tendenza attuale, se può trovare conferma in seguito di tempo, può essere anche smentita da successivi sviluppi, dipendenti da cause impreviste od agenti con effetti mutati, quindi deve essere presa in considerazione con una certa cautela, da puntualizzare in un'ammissione sotto riserva di presentazione di un corso di fatti anche diverso.

Lo stesso richiamo fatto alla gravità assunta dalla guerra moderna deve essere precisato nel numero e nell'impegno delle attività che essa vuole assolte, in uno sforzo crescente imposto dalle preparazioni militari in vista di emergenze di guerra e nell'onere sempre più ingente che i suoi esiti impongono a vincitori e vinti.

I precedenti accenni debbono essere completati, se si vuole dar luogo ad una visione più esauriente e quindi meglio normativa delle incombenze da assolvere in sede di organizzazione ed

in vista di condotta delle operazioni, un completamento che costituisce un tema avvincente e che richiede, per essere sviluppato in modo adeguato, la presa di conoscenza dello stadio raggiunto dalle più importanti attività umane, poche escluse, e la individuazione degli atti concreti, concettuali ed applicativi, coi quali prendono sostanza fasi e cicli operativi di guerra.

La presa di conoscenza accennata importa che, mentre in precedenza sono stati presi in considerazione fattori esteriori, comunque influenti sulla postulata evoluzione del fenomeno bellico, adesso occorre analizzare la partecipazione di fattori intrinseci, in funzione di operatori evolutivi del fenomeno in considerazione.

Per rendere più centrata l'esposizione dialettica della questione, si formulano anzitutto alcune precisazioni di terminologia, da far valere ai fini di un successivo ambientamento della guerra negli ambienti differenziati, rispetto a precedenti concezioni, nei quali la guerra moderna assume i suoi aspetti più definiti e consegue i suoi risultati più determinanti.

Il vocabolo « guerra » ha senza dubbio un significato preciso, almeno sinchè si fà riferimento a forme normali, e, allorchè occorrono ulteriori specifiche, esse sono richieste di consueto ai noti attributi « terrestre », « navale » od « aerea». Infatti è corrente sentire parlare e scrivere di guerra terrestre, navale od aerea.

In realtà le denominazioni indicate sono sempre meno rispondenti ai fatti oggettivi e meritano di essere riprese in esame per sostituirle con altre più aderenti ad una indiscutibile concretezza di fatti.

Analogamente, se si ammettono provviste di un significato inequivocabile le denominazioni delle forze armate impiegate nei vari ambienti di guerra, come forze armate terrestri, navali ed aeree, non vi è dubbio che queste denominazioni divengono insufficienti quando si intendono individuate le attività di guerra e le forze impegnate in teatri d'operazioni terrestri o marittimi, perchè vi è implicita una limitazione di concetti sempre meno

accettabile coll'intensificarsi della combinazione e del coordinamento necessario e sistematico di forze armate differenti.

Le locuzioni come « guerra terrestre » o « guerra navale » sono ormai superate nettamente e lo sono da quando, da non più di due o tre decadi, è divenuto inammissibile la concezione di operazioni di guerra in termini esclusivi di forze terrestri o di forze navali.

E' ben noto, tanto che mette appena conto di ricordarlo, che la guerra già terrestre e la guerra già navale presentano in numero sempre più grande e con riflessi sempre più decisivi episodi, da semplici a complessi, di guerra aerea e che questi episodi hanno assunto e vanno assumendo un'importanza di partecipazione, cioè di determinazione di esiti, veramente di primo piano.

Di conseguenza denominazioni puntualizzate su di uno spazio fisico-geografico esclusivo sono divenute di scarsa rispondenza rispetto a situazioni di fatto e quindi da sostituire con altre più aderenti agli aspetti concreti assunti dalle operazioni di forze terrestri o di forze navali in combinazione necessaria con forze aeree.

Con più immediata rispondenza agli aspetti nuovi sembra opportuno mettere a fuoco le rispettive attività operative sugli ambienti geografici tipici, cioè ricorrere a termini che mettano in evidenza la prevalenza assoluta o relativa di superficie terrestre o di superficie marina nei teatri d'operazioni oggettivi, quali le locuzioni di « guerra continentale », di « guerra intercontinentale » e delle loro varietà di « guerra peninsulare » e di « guerra insulare ».

Si riconosce che, per quanto centrate, le denominazioni proposte non sono ancora entrate nell'uso, ma ciò è da ascrivere al fatto che, rimasti aderenti a nomi ed attributi consueti, non è stato ancora avvertito il bisogno di aggiornare la terminologia in uso, con tutto che si tratti di un aggiornamento sempre più necessario.

D'altra parte sarà facile vincere qualche residua incertezza avendo presente che i nuovi termini sono raccomandati da quelli

stessi ordini d'idee in virtù dei quali la strategia militare è divenuta una strategia globale, un tema che sarà sviluppato più oltre con maggiore ampiezza, come motivo di fondo della presente dissertazione.

E' conforme alle premesse includere nella guerra continentale tutte le attività operative svolte in un teatro continentale sulla superficie terrestre, nello spazio aereo che la sovrasta ed eventualmente negli specchi marittimi operativamente cointeressati. Analogamente la guerra intercontinentale, peninsulare ed insulare, tutte, è bene ricordarlo, dotate di caratteristiche peculiari e differenziali innegabili, constano di cicli operativi di genere navale e di fasi complesse di operazioni di aggressione e di difesa di un continente, e in primo luogo delle zone perimetrali di questo, condotte attraverso le sue coste e sui gruppi insulari disseminati negli spazi marittimi.

La constatazione di una mutata presentazione ambientale della guerra, effetto di nuovi strumenti operativi e di nuove concezioni autorizzate ed imposte dai nuovi strumenti, è densa di spunti significativi, che mette conto precisare e discutere.

Anzitutto essa pone in evidenza il fatto che, al presente, la maggior parte dei casi d'impiego di forze armate supera di norma il campo di pertinenza di una sola forza armata e si dilata su quelli di almeno due forze armate tradizionalmente distinte. Ormai i problemi relativi, anche correnti, rientrano comunemente in quelle zone di contatto di più forze armate, ritenute sinora sedi di fatti marginali, la cui tematica è la meno coltivata con tutto che sia, anche per questo fatto, la più ardua.

Di conseguenza anche problemi di modesto rilievo intrinseco richiedono una trattazione che esula dalle metodologie ordinarie, non foss'altro per mettere a contatto i tecnici militari competenti in vista di soluzioni di buone qualità e per il fatto che contatti soltanto discontinui non facilitano il perfezionamento degli orientamenti mentali e diminuiscono l'affidamento sui risultati pratici degli atti compiuti in vista di concreti risultati operativi.

In secondo luogo, accolta la nozione di guerra continentale,

si prospetta subito il quesito delle impostazioni dottrinali valide, in altri termini, di quali siano i criteri basilari di una dottrina di guerra continentale.

La soluzione del quesito, nella sua visione più ampia, imporerebbe la redazione di una normativa d'impiego combinato dei mezzi disparati che oggi parteciperebbero alle operazioni di superficie, mezzi terrestri e mezzi aerei in varia misura, ma sempre strettamente coordinati. Il compito è suggestivo senza dubbio, ma anche molto impegnativo, preferibilmente da assolvere per gradi o passi successivi, verso un risultato globale, del cui buon esito è facile intuire l'importanza.

Un primo passo in questo senso si può vedere, perchè certamente di carattere preparatorio, nell'analisi della evoluzione della prassi bellica, con particolare riguardo alla guerra continentale, nel presente dopoguerra, premessi cenni su quanto ammaestrano in materia le due guerre mondiali ed il periodo intercorso tra di esse.

Quello che è necessario sottolineare in via preliminare è che in presenza di svolte importanti di concetti e di prassi applicative è per lo meno inadeguato, quando non è erroneo, il criterio che le vecchie impostazioni concettuali permangano valide e che basti, al più, variarne in qualche misura le modalità d'applicazione, con adattamenti estemporanei e di circostanza.

Non è rimaneggiando vecchie formule che saranno raggiunti risultati di merito effettivo, che pure occorrono e sono perseguibili certamente solo che si compia la fatica di un esame razionale ed esauriente dell'argomento. Un atteggiamento mentale di assoluto conformismo nei riguardi d'idee, che troppi indizi danno per superate perchè essi possano essere trascurati, corrisponde soltanto ad una linea di minore difficoltà ma anche di risultati nulli o, non è da escluderlo, perfino negativi, date le condizioni permanenti di confronto, insite in ogni atto operativo, questa volta di confronto con un avversario più avvertito.

E' un errore grossolano presumere la facoltà di estendere a volontà l'applicazione di impostazioni operative tradizionali a circostanze di fatto sempre più divergenti.

Lo sforzo per determinare i punti attuali ed i più probabili prossimi futuri e per accertare quali premesse gli uni e gli altri costituiscano per attività pratiche, in vista di sviluppi tematici d'indubbio merito per razionalità e per rendimento, è suscettibile di produrre frutti pregevoli ed indispensabili al tempo stesso.

Occorre individuare i fatti nuovi, precisarne l'influenza sulla rispondenza del procedimento in uso e controllarne il rendimento per istituire, in caso che siano poste in rilievo situazioni di difetto, procedimenti più confacenti. Così si addiviene ad indicazioni autorevoli e circostanziate circa i nuovi ordini d'idee, non proposti per desiderio di novità ma imposti dalla logica dei fatti, e circa la tematica che ne assicura l'applicazione più fruttuosa.

§ 29 - L'accertamento dei motivi mutanti.

Del resto, ad oltre vent'anni dal termine della seconda guerra mondiale, è più che naturale pensare maturato il momento di tirare le somme in materia di evoluzione e di probabili punti d'arrivo dei procedimenti di organizzazione e di impiego di forze nella guerra continentale e, in via propedeutica, di fare congetture fondate sugli schemi fondamentali della strategia del prossimo futuro, un futuro, è bene averlo presente, che è già cominciato.

Il motivo mutante di maggiore autorità, sia nella guerra continentale, sia in ogni altro tipo di guerra, è costituito da una profonda modificazione nella determinazione degli squilibri di capacità operativa ai quali è stata richiesta in ogni tempo, ed è richiesta ancor oggi, la decisione delle sorti.

Si può perfezionare il giudizio testè formulato pensando che d'ora in avanti gli squilibri di capacità operativa saranno provocati, anzichè da rapporti di forza, un operatore di carattere prevalentemente statico, da facoltà differenziali di porre in azione una potenza (di distruzione) soverchiante laddove s'intende conseguire la decisione, per erogarla a ragion veduta, sempre-

chè la potenza disponibile raggiunga livelli di decisione e questa non sia già intervenuta per motivi indipendenti nel periodo di tempo immediatamente precedente.

Con riserva di chiarire a suo tempo cosa s'intenda per decisione intervenuta per motivi indipendenti, è logico che nei termini precedenti l'azione globale assume un dinamismo e un'autorità, oltre che una elasticità ed una flessibilità in dipendenza delle prestazioni caratteristiche dei nuovi strumenti operativi, molto spiccate di per sè ed in confronto di ogni precedente analogia.

A tali prerogative positive, dati inoltre i livelli elevati di potenza normalmente in gioco, fà riscontro una amplificazione enorme di effetti operativi, quindi un'efficacia molto considerevole di atti d'intervento, un fatto acquisito da quando tra i mezzi d'intervento sono incluse cariche nucleari e macchine aeree, a sostentazione dinamica e balistica, delle quali sono ben noti carichi utili e raggi di azione.

Si è quindi in grado di constatare come il concetto enunciato poco sopra, relativo ai riflessi delle nuove modalità di conseguire la decisione, il quale non era stato mai perso di vista dagli operatori più provveduti, che peraltro gli avevano data l'applicazione consentita dalle prestazioni delle armi a disposizione, normalmente imperfette, oggi si è avviato verso un'estrinsecazione pressochè integrale, in termini di potenza, oltre che molto rapida in termini di tempo, ponendo in presenza di situazioni, almeno potenziali ma all'occorrenza tradotte in situazioni effettive, di estrema autorità.

La tematica operativa risulta di conseguenza completamente sovvertita.

Ciò posto, è strettamente indispensabile prendere conoscenza dei lineamenti in formazione della nuova tecnica operativa e valutarne a fondo la portata, per trarre tutte le implicazioni logiche dalle circostanze e porsi all'altezza delle esigenze di situazioni operative, sotto molti punti di vista da ritenere eccezionali secondo metri di giudizio correnti.

La presa di conoscenza, indicata come necessaria, ha il suo

inizio colla individuazione di taluni spostamenti d'inquadramento di concetti significativi, da riassumere in quello che si avverte tra atti e risultati tattici, da una parte, ed atti e risultati strategici, da un'altra; nella crescente difficoltà per sostenere uno sforzo di guerra, del quale assume una parte preponderante, in considerazione di una probabile, spiccata coercizione temporale della guerra, il lavoro di preparazione, una circostanza che dà un consistente contributo alla sensazione di un'accresciuta gravità della guerra, insieme a molte altre concorrenti, non si esclude ancor più determinanti; infine, nell'aumento eccezionale del braccio degli strumenti operativi, il quale ha portato all'estensione planetaria del flagello e, in quadri più limitati, ha aumentato in misura straordinaria il numero degli obiettivi accessibili e quindi soggetti a manomissione, aggiungendo ai militari quelli paramilitari, divenuti prima complementari e poi alternativi.

In un altro campo, il campo delle valutazioni degli scopi, si è confermata la funzione strumentale della guerra, cioè di un mezzo, tra molti altri, per risolvere le crisi di relazioni tra gli Stati, quando si dimostrino inaccessibili a composizione in via consensuale. La conferma di una funzione strumentale elimina in gran parte gli orpelli che una tradizione, prima cavalleresca, poi romantica, le avevano attribuito con ingiustificata larghezza; essa, d'altra parte, vale a mettere nel dovuto rilievo l'importanza dei risultati finali ed a far passare in secondo piano il merito degli avvenimenti parziali, anche se tramiti necessari per il conseguimento di risultati finali.

Ne discende che, essendo quest'ultimi provocati dal massimo squilibrio di potenza tra gli Stati in conflitto, che in tali termini diviene il più autorevole, una guerra strumentalizzata è accantonata automaticamente, ed anche razionalmente, ogni qualvolta tale squilibrio può essere conseguito per altra via che non sia il ricorso alle armi, tanto più che ogni altra via è, per fondata ipotesi, di minore impegno, per essere la guerra guerregiata la più grave di tutte.

In effetti, la guerra è la crisi nella crisi. Essa è indubbia-

mente un fatto patologico nella coesistenza di popoli diversi, costretti alla coabitazione in uno spazio sempre più ristretto. E' un preciso dovere di tutti coloro che hanno voce in capitolo e facoltà d'intervento di tenerla lontana, nè vale la speranza di limitarne la durata, secondo il vecchio adagio che la lunga durata delle guerre ne aumenta a dismisura le pene ed i lutti, perchè le guerre, nel processo evolutivo in studio, tendono per conto loro ad essere brevi, ma nella brevità postulata condensano tanti danni, da distribuirli con larghezza a vinti ed a vincitori, sempre più spesso trionfatori in deludenti vittorie di Pirro.

§ 30 - Una nuova valutazione della strumentalità della guerra.

La coercizione della durata di una guerra, richiesta di consueto al rapido conseguimento della vittoria, il sogno di tutti i comandanti di eserciti in guerra che in tempi recenti si è dimostrato sempre meno realizzabile, oggi invece può pensarsi a portata di mano ma ormai ha perduto in gran parte il pregio che gli si poteva attribuire in passato: in un sol giorno di guerra, le distruzioni di vite e di beni sono molte volte più grandi di quelle constatate in lunghi anni di guerra di venti o di quarant'anni or sono.

Agli amanti delle statistiche si può ricordare che è stato calcolato che in una sola ora di guerra nucleare verrebbe messa in azione una potenza di distruzione pari da cinque a dieci volte quella posta in opera nei cinque anni della seconda guerra mondiale. Statistiche a parte, sempre da temere al servizio di propagande e d'interessi non individuati a dovere, sotto questa realtà sconvolgente, le posizioni assunte dalle psicologie collettive delle nazioni interessate agiscono e reagiscono in modi tipici, che è bene aver presenti.

In sintesi, vincere in guerra vuol dire costringere l'avversario a riconoscere che le conseguenze della rinunzia alla lotta saranno meno gravi di quelle che esso dovrà sopportare continuando a combattere.

Per motivi analoghi, a meno di non avere di fronte un avversario di particolare malvagità da punire in nome di una umanità gravemente offesa, il soccombente non deve essere posto di fronte a condizioni di pace eccessivamente gravose; esse avrebbero l'immancabile effetto contrario di prolungare le ostilità e perfino di trasformare gli imbelli in eroi. Il getto della spugna è compiuto da chi giudica la situazione ormai insostenibile, dopo che ha perso la speranza di poterla vedere migliorata per opera di eventi futuri.

Ancora per motivi dello stesso genere, una guerra onerosa per lo stesso vincitore e di pericolo mortale per il vinto, anche prima di scoppiare non lascia accendere speranze tali da compensare il rischio di soccombere e la tesi è tanto più valida quanto più consistente è l'alea di un esito negativo.

Quando il conflitto è scoppiato, l'attitudine a sostenere lo sforzo di guerra si manifesta prima o poi diversa per le due parti. Di conseguenza la parte che si trova in difetto vede invalidato progressivamente il suo potere di competizione, in genere sotto la forma di un esaurimento delle fonti di potenza, sia per effetto intrinseco di usura, sia per la loro manomissione ad opera dell'avversario, un effetto estrinseco.

Pertanto attraverso le vicende delle fonti di potenza, obiettivi d'elezione delle operazioni di guerra, col proposito di menomarle e distruggerle e quindi privarne la parte avversa, si costituiscono quelle posizioni delle psicologie collettive, cui si è già fatto cenno e della cui operatività si ritiene di dover far conto.

In guerra, per gli Stati come per gli individui, vincere o perdere è in gran parte materia di opinione, opinione di sè ed opinione intorno al nemico, secondo una frase celebre attribuita ad un grande uomo di guerra.

La vittoria è conseguita quando si è instillata nella mente dell'avversario la convinzione che egli è destinato a perire, ove insista nella prova di forza o, prima dell'inizio di questa, ove esso la tenti. In queste condizioni la prova di forza non solo perde d'interesse, ma è evitata con assoluta determinazione, perchè non ne proverrebbe nulla di buono.

A questa impostazione d'idee, alla quale di rado si vede data l'importanza che merita, per il fatto che le menti sono frastornate da epifenomeni più appariscenti, anche se di gran lunga meno operanti, si deve fare risalire una delle cause più determinanti della concezione strumentale della guerra, in qualità di operatore proficuo per la regolazione di gravi controversie internazionali.

Il processo in questione prende origine da una crescente difformità di rispondenza della guerra moderna al conseguimento dello scopo che si continua a proporle per tradizione, rafforzata dai dettati di testi celebri, una crescente difformità che ha operato sinora più sui fatti che sulle convinzioni, ciò che spiega una diffusa riluttanza ad ammetterne la portata ed una sua presentazione per lo più non meditata.

In pari tempo, lo si deve notare, prendono consistenza e mordente altri procedimenti di contenzioso, sotto forma di alternative da preferire, per quanto tuttora in via di perfezionamento e collaudo per ciò che ha tratto a qualità di efficacia, naturalmente subordinata a molti altri fattori di carattere permanente o contingente.

Si tratta di un argomento del quale si è già discusso a lungo e sul quale non è il caso di ritornare, se non per sottolineare ancora una volta il fatto che in definitiva sono gravità ed onere di condotta della guerra, e molto meno gravità ed onere delle preparazioni in vista dell'emergenza, a costituire gli elementi decisivi della scelta.

Gravità ed onere delle preparazioni giocano anch'essi una parte importante, che sarà analizzata a suo tempo, peraltro di coincidenza o concorrenza soltanto parziale coi corrispondenti parametri della condotta. In effetti si tratta di due ordini di attività nettamente distinti nel tempo e nelle modalità, in base al discriminante sostanziale che l'una è in sostanza un'attività del tempo di pace e l'altra è un'attività di guerra.

Mettendo a fuoco per il momento le sole attività di guerra, si deve convenire che il tema classico di una strategia tradizionale è stato sempre, sino a poco tempo addietro, la distruzione

delle forze armate avversarie (esercito e forze navali), mediante operazioni contro gli obiettivi che meglio si prestavano a tal fine di per se stessi o per circostanze del momento.

La tesi è stata inoccepibile sinchè la guerra è stata compito esclusivo di eserciti e di forze navali, nei due distinti, rispettivi ambienti operativi tipici.

Di recente si sono dimostrati particolarmente redditizi altri tipi di obiettivi, complementari rispetto ai preesistenti, successivamente divenuti alternativi, costituiti da organi e sedi di attività vitali per le funzioni fondamentali di uno Stato moderno, gli obiettivi paramilitari, già ricordati, dei quali si attenta alla consistenza materiale od al funzionamento.

Infine una terza categoria di obiettivi, del tutto recente almeno dal punto di vista di una manomissione sistematica, è data dagli obiettivi extramilitari, per lo più di nessuna attinenza con attività militari in senso stretto, la cui manomissione ha comunque riflessi considerevoli e talora molto considerevoli sugli esiti di guerra.

Il ricorso ad azioni contro gli obiettivi para ed extramilitari è denso di significato. Esso è indizio di nuove linee d'azione assunte dalla guerra, le quali sono state ammesse e perfino preferite per essere divenute accessibili e per aver dimostrato in molte circostanze di essere di eccezionale rendimento.

§ 31 - La nascita della strategia globale.

Adesso si è in grado di valutare l'entrata in azione di una nuova causalità generale, nell'attività operativa, ed i riflessi della sua entrata in azione, la cui partecipazione si può affermare senza esagerazione sconvolgente.

Infatti essa ha provocato e continua a provocare lo smantellamento di posizioni concettuali, in materia di strategia militare, ritenute di una validità permanente, e provoca e provocherà la edificazione di una nuova strategia, la strategia globale, alla cui presa di consistenza hanno concorso e concorrono

in pari tempo altre possibilità ed altre esigenze, anch'esse meritevoli di un'analisi particolareggiata.

La nuova causalità generale si puntualizza nell'aggressione a tutti i fattori del potenziale bellico di avversarsi attuali, probabili o soltanto presunti, colla finalità di abbassarlo al di sotto di soglie di efficacia da apprezzare caso per caso. L'abbassamento dei potenziali bellici al di sotto di soglie di efficacia di valore concreto equivale al disarmo dei titolari dei potenziali, poichè comporta l'annullamento delle loro facoltà di competizione. Le altre possibilità e le altre esigenze concorrenti colla nuova causalità sono le prestazioni delle armi cosiddette « nuove » e la prescrizione d'impiegarle razionalmente, quando si presenti la emergenza. Il nerbo delle armi nuove è costituito, in questo momento, da ordigni nucleari e da armi e da vettori aerei.

Le operazioni contro obiettivi paramilitari non esigono di necessità l'esecuzione di atti tattici e, quando eccezionalmente ne sussiste l'esigenza, la loro partecipazione ha luogo in misura del tutto marginale. La loro sostanza è di operazioni di portata strategica o di partecipazione ad operazioni strategiche, nel caso che, per le loro caratteristiche contingenti esse pervengano a contributi soltanto parziali, ma non per questo meno importanti, ad operazioni strategiche di considerevole complessità.

Le operazioni contro obiettivi extramilitari non esigono l'esistenza di ostilità dichiarate e di uno stato di guerra. Come sono extramilitari gli obiettivi, anche i mezzi e le modalità di aggredirli esulano di norma da quadri d'impiego di forze armate, per rientrare in quelli di azione politica, della quale sono investiti organi e persone che non fanno parte effettiva di istituzioni militari. Le tecniche applicative corrispondenti rientrano per lo più in quelle tipiche delle attività sediziose, nell'azione clandestina e nel sabotaggio.

Ritornando, come più congeniali, agli obiettivi militari e paramilitari, oggetto delle forme più aggiornate di attività operativa, è da mettere in luce il loro contributo al netto aumento di componenti strategiche nell'attività operativa moderna, un fatto al quale si è già fatto riferimento, cui corrisponde una

diminuzione di componenti tattiche, anche nei quadri sinora considerati peculiari dell'azione tattica.

Le circostanze messe testè in risalto in qualità d'indicative di una svolta netta di concezioni e d'indirizzi operativi possono farsi oggetto di un'analisi più approfondita.

A questo scopo vale notare che il successo strategico, quale prende corpo dalla conquista di obiettivi strategici, è conseguito di regola mediante una successione coordinata di atti tattici, la successione proponendosi un avvicinamento progressivo all'obiettivo finale ed il coordinamento essendo rivolto alla impostazione, effettuazione e sfruttamento di quegli atti tattici minori che garantiscono nel modo più immediato ed economico il successo strategico.

Pertanto risultati e successi tattici hanno in prevalenza una funzione subordinata, che esclude di farli fine a se stessi, allo stesso modo che le tessere di un mosaico non acquistano significato espressivo se non dopo che sono state inserite in un particolare disegno d'insieme.

Al pari del disegno del mosaico, il successo strategico si raggiunge e si consolida, nella prassi di una strategia globale, colla integrazione di un numero, in generale non rilevante nei suoi quadri, di atti elementari di considerevole rilievo relativo, se si confronta con una prassi operativa tradizionale, siano positivi o negativi gli esiti singoli, alla condizione permanente che il totale integrato superi con un determinato margine un limite minimo, che riporta alle considerazioni già fatte a proposito di un limite minimo di azione efficace, del quale si è inoltre già citata la presentazone anche in altri quadri fenomenici di lata analogia.

La illazione di una decrescente rilevanza degli atti tattici, conseguenza logica di risultati strategici diretti, implica una rapidità di sviluppi operativi ed un loro rendimento, che non hanno riscontro nelle caratteristiche similari di attività operative improntate a concezioni ed a prestazioni tradizionali di strumenti.

Autorità e decisione di operazioni e la loro snellezza ed eco-

nomia non esauriscono le caratteristiche dei nuovi corsi operativi in via di affermazione: occorre aggiungere la differenziazione tipica di effetti tra atti tattici ed atti strategici, per colorire a dovere i motivi di un forte progresso di orientamenti operativi.

Ma vi è altro ancora: l'attività tattica è prodiga di sangue, in misura molto maggiore di quanto non lo sia di per se stessa l'attività strategica, almeno per quanto concerne i suoi operatori diretti, perchè non si oserebbe estendere l'apprezzamento a coloro che si vengono a trovare entro il raggio d'azione dei colpi portati sugli obiettivi; inoltre è indubbio che in quadri tattici predominano gli effetti di distruzione e che in quadri strategici, la distruzione essendo onerosa e perfino controproducente, essa è limitata allo indispensabile per provocare i maggiori effetti di disorganizzazione, i quali pertanto divengono prevalenti.

Una differenziazione di metodi e di risultati, per quanto tanto profonda, era rimasta inavvertita data la connessione già indissolubile tra tattica e strategia, entrambe ritenute partecipi necessarie all'olocausto bellico in qualità di premesse e di esiti, sinchè i successi strategici sono derivati dalla diligente utilizzazione di successi tattici. La posizione concettuale, già indiscussa, è continuata ad essere ritenuta valida quando aveva cessato di esserlo per il fatto che era divenuto possibile di conseguire risultati strategici, di ben maggiore importanza per ipotesi e di fatto, senza dover subire la penalizzazione di forche caudine tattiche. Queste prerogative nuove sono emerse con chiarezza solare quando ai dispositivi di mezzi bellici ereditati dal passato si sono aggiunti, con presenze sempre più massicce, quelli di armi nuove, più potenti, di maggior braccio e di superiore flessibilità, oltre che d'intervento incomparabilmente più rapido.

Nelle nuove situazioni operative è consentito di mirare direttamente agli organi più sensibili dell'avversario e di conseguire effetti decisivi immediati. Ne costituisce un esempio tipico, e perciò abusato, l'esplosione di un ordigno atomico di grande potenza su di una zona di particolare sensibilità del territorio nemico, un atto ed un risultato d'indubbio carattere strategico.

Le circostanze accennate, sulle quali si è trattenuta la attenzione del lettore con qualche diffusione, in considerazione della loro importanza normativa, non potevano mancare, di dar luogo ad una tematica operativa nuova, la cui presumibile considerevole efficacia si può dare per confermata.

Questa è la tematica della strategia globale, nella quale compaiono come ingredienti principali atti contro obiettivi para ed extra-militari, compiuti in guerra ed in pace, aggressioni ai parametri dei potenziali bellici, impiego e minaccia d'impiego di armi di eccezionale potenza, flessibilità di missioni e rapidità insuperata d'interventi, ricorso sistematico alle nuove armi, imbastitura e sfruttamento di atti in potenza di grandissima efficacia.

In questi termini, la strategia globale ha ben poco in comune con una strategia classica, terrestre o navale secondo i casi, che trova i suoi temi ben noti nell'impiego di forze armate convenzionali di terra di mare, e nella preparazione diligente di fasi risolutive (strategiche) attraverso una faticosa elaborazione di risultati parziali (tattici), conseguiti coll'impiego di strumenti operativi in azione su livelli modesti di potenza.

Ma non sono soltanto le differenziazioni di quadri d'azione e di livelli di potenza che incitano a compiere un passo sempre più necessario verso ordini nuovi d'idee, a costo di sovvertire e di rendere superati quelli tenuti in pregio per tanto tempo. E' soprattutto una nuova metodologia che si afferma per forza di cose, in quanto la nuova tematica verte sull'impiego combinato, ad ogni occorrenza in linea concettuale ed in permanenza in linea di prassi, di forze aeree e di forze di superficie e di forze aeree e di forze navali, in situazioni rispettive di guerra continentale e di guerra intercontinentale.

Le forze armate combinate dei nuovi temi operativi, tuttora in via di consolidamento, sono gli strumenti d'elezione di una nuova strategia, che appunto per inglobare tutti i mezzi d'azione idonei a portare consistenti contributi alle operazioni condotte negli ambienti di caratteristiche generali già indicate, ben diverse da quelle di ambienti tradizionali, e per provvederla di

una qualificazione distintiva appropriata, si è denominata «globale», una denominazione espressiva e già usata a più riprese in precedenza.

§ 32 - Concezioni e mezzi della strategia globale.

E' motivo conduttore della strategia globale la ricerca sistematica del successo strategico, perseguita nel modo più diretto, col minimo di pedaggi di antecedenti tattici.

In un mondo divenuto più ristretto per effetto del progresso tecnico ed afflitto da zone di attrito più estese e più frequenti che in ogni altro momento, quindi in presenza di accresciuti motivi di crisi, lo stesso progresso fornisce strumenti di distruzione e disorganizzazione ognora più efficaci ed offre, nello stesso tempo, obiettivi di eccezionale sensibilità, praticamente indifesi.

Le circostanze accennate si prestano ad essere viste sotto la specie d'inviti perentori alla concezione ed alla condotta di operazioni di tipo inedito, impostate sulla utilizzazione razionale delle prestazioni delle nuove armi, cioè a dar luogo ad una prassi operativa aggiornata, forse sarebbe più appropriato dire rivoluzionata, che è azzardato considerare un fatto positivo per l'umanità anche se è certamente positivo il giudizio che essa merita nel quadro più ristretto di un processo evolutivo della tecnica operativa militare.

Sotto quest'ultimo punto di vista non si può negare che atti di grande potenza e d'immediata esecuzione danno lo spunto a linee operative improntate ad un dinamismo spiccato, che esige a sua volta, per essere valorizzato compiutamente, una perfezione di concezione e di esecuzione, anch'essa singolare.

E' certo altresì che i più consistenti sviluppi della tecnica operativa si sono sempre presentati in qualità di acquisto di facoltà di decisione, allo stesso modo che, per converso, l'inflessione pronunciata delle attività operative ha contrassegnato i periodi di decadenza delle istituzioni militari.

In casi del genere le operazioni hanno stagnato in continue schermaglie senza costrutto, per quanto costose in sangue ed in tribolazioni, spesso condotte colla sola ed insoddisfacente giustificazione che valevano a mantenere vivo lo spirito combattivo dei gregari, mortificato dalla mancanza di risultati apprezzabili.

L'indecisione delle situazioni si perpetua, sino a che si perviene ad individuare e ad eliminare le cause della stasi, affermatasi contro il deliberato proposito di almeno una delle parti in lotta, spesso di entrambe, eliminazione che è il risultato costante dell'impiego di nuove armi o di nuove modalità d'impiego di armi esistenti e, sulla scorta di queste, di nuovi temi di attività operativa, improntati ad un dinamismo più elevato, capace di debellare e rimuovere i processi staticizzanti.

Da questo momento si vedono riaffiorare le facoltà di decisione e si conseguono progressi importanti, perchè si è di nuovo in condizione di determinare, con rapidità adeguata, quelli squilibri di potenza relativa, dai quali indiscutibilmnte nasce il successo.

La determinazione dei nuovi squilibri di potenza è frutto di dispositivi operativi moderni, nei quali s'individuano sempre ed in copia le armi, ma si affiancano ad esse, in misura sempre cospicua, procedimenti e dispositivi che non hanno nulla in comune con impiego di armi, in quanto si arrestano alla loro predisposizioni, per quanto le armi concorrano in modo indubbio ed anche prevalente all'esito finale.

Questi procedimenti e dispositivi traggono buon partito dalle prestazioni degli strumenti di guerra più recenti: le gittate grandi e grandissime, le azioni singole molto potenti, le azioni complesse atte a superare con facilità qualsiasi limite prestabilito di potenza in gioco, sino a raggiungere piani di effettiva superpotenza.

Ad essi sono da aggiungere mezzi ed atti intesi ad aggredire il potenziale spirituale avversario e la volontà di resistere (propaganda, guerra dei nervi, azione terroristica), che si affermano come validi concorsi e tendono ad assumere partecipazioni

di crescente importanza, sino ad accollarsi in gran parte la regìa di periodi di crisi gravi ed estesi.

Le concezioni idonee alla valorizzazione delle citate circostanze sono ancora in gestazione o piuttosto si dimostrano suscettibili di perfezionamenti ancora imprevedibili, ma certamente di grandissima portata.

Le implicazioni logiche delle prestazioni delle nuove armi non si fermano qui. Procedendo oltre, secondo linee già individuate, si giungono ad anticipare nuovi ordini di pensiero e, suffragate da questi, nuove visioni operative, di tipo completamente diverso da quelli consueti, destinate a sovvertire ogni prassi precostituita, anche se ampiamente collaudata da passate esperienze.

Come si è già accennato, esercita effetti concreti anche la sola predisposizione delle nuove armi a livelli operativi, quindi la loro disponibilità, senza una esigenza effettiva di metterle in azione.

Nella concezione sono insiti il riconoscimento di una vera e propria funzione potenziale e l'affermazione della validità di quest'ultima. Tale funzione è stata denominata di « dissuasione » o "deterrent„, in attesa di una terminologia più specifica e meglio distintiva. La funzione in parola si riconnette con immediatezza, per quanto interessa più direttamente, a facoltà di prevenzione, da attribuire ad atti in potenza di grande vigore, quindi costituenti minaccia di un pericolo gravissimo.

A chiusa di una lunga esposizione, messa a fuoco su armi nuove e su nuovi procedimenti operativi, dei quali si è sottolineata la tendenza, per così dire automatica, ad una deroga del ricorso alle armi di tipo consueto, si ritiene necessario porre in guardia contro il disconoscimento affrettato del partito che è ancora consentito trarre dalle armi convenzionali e contro la loro valutazione in qualità di pesi morti, alla quale si potrebbe essere condotti da una infatuazione, che invece è opportuno controllare.

Ben diversamente, le armi convenzionali continueranno ad assolvere con profitto un considerevole numero d'incombenze,

con particolare riguardo a quelle nelle quali le armi nuove non presentano prerogative d'impiego razionale.

Pertanto è fondato pensare che esse resteranno ancora a lungo negli ordini di battaglia di tutte le potenze militari, naturalmente perfezionate in conformità del progresso tecnologico applicato agli armamenti, una previsione che è convalidata dalla considerazione che esse continueranno a costituire la totalità delle armi a disposizione delle potenze militari di secondo o terzo rango.

A questo proposito, e l'argomento calza a conclusione di un'ampia trattazione nella quale hanno avuta larga parte armi nuove e livelli di superpotenza, conviene prendere in considerazione il paradosso cosiddetto della inagibilità della superpotenza - qualcuno ha parlato d'impotenza dell'eccesso di potenza, una locuzione pericolosa per il fatto che potrebbe falsare le idee nei riguardi della operatività intrinseca della superpotenza, che non perde nessuno dei suoi attributi - determinato dal fatto che ove si disponga di un'elevata potenza, non controllabile e non dosabile a volontà, in talune situazioni si risulterebbe disarmati, ove non si disponesse di altri mezzi, e ciò accadrebbe nelle situazioni nelle quali la potenza è in eccesso manifesto rispetto alle esigenze di fatto.

E' da sciocchi pretendere di uccidere a fucilate mosche e zanzare; occorre eliminarle con mezzi e procedimenti adatti. In tema di guerra guerreggiata, non è razionale agire a colpi di bombe atomiche in presenza di forme anormale di guerra. Ad esempio, non è razionale tentare di vincere la guerriglia colle armi nuove; le convenzionali, impiegate oculatamente, sono di gran lunga preferibili.

Comunque, merita di essere meditato il fatto stravagante di una potenza troppo grande per venire a capo di avversari troppo minuscoli, tanto più che il correre ai ripari è più necessario quando si constata che gli avversari minuscoli, lavorando tenacemente e per il tempo che occorre, svolgono un'azione tutt'altro che priva di rischi, di sorprese e di pericoli per i detentori della potenza troppo grande.

In materia, ove difetta l'elasticità dei mezzi, deve intervenire l'agilità delle intelligenze. La tesi importa una particolare valutazione per le attività dottrinali, da indirizzare secondo la linea di un costante, diligente, proficuo aggiornamento del pensiero strategico e delle tecniche operative, che lo traducono in atti concreti. I difetti in questo campo sono molto dannosi e senza contropartita. Essi inoltre sono resi più probabili dalla inclinazione dell'uomo, ed in particolare dei più anziani, dai quali dipendono le decisioni di maggiore importanza, a sostare su posizioni concettuali conquistate con fatica, un'inclinazione che porta al rifiuto, anche illogico se pure inconscio, dello sforzo necessario per acquistarne nuove, per quanto autorevoli e per quanto promettenti.

In sede di situazioni fortemente competitive, sono i valori relativi che hanno la parola decisiva, nei quali gli atteggiamenti dottrinali hanno una partecipazione importante e poco costosa.

Il sudore della fronte, in campo addestrativo, e l'esercizio della mente, nel campo degli studi operativi, possono far risparmiare molto sangue nei casi d'impiego, che si possono pensare lontani, come lo sperano gli uomini di buona volontà, ma che non è consentito escludere, un'esclusione negata d'altra parte dall'intenso lavoro svolto ovunque in materia di preparazioni militari.

L'obiettivo generale è di facile enunciazione: la storia corre sempre più in fretta; occorre saperla precedere se non si vuole correre il rischio di essere presi a rimorchio.

Capo VII

LE OPERAZIONI DELLA STRATEGIA GLOBALE

§ 33 - La sostanza della strategia globale.

Guerra e pace sono i contrapposti di un'antitesi vecchia quanto il genere umano, sulla quale hanno meditato a lungo gli uomini di pensiero di ogni tempo. ma di recente l'antitesi, per eccellenza lineare e totale, si è dimostrata soggetta ad un'alterazione sensibile della sua linearità e della sua totalità per effetto di un interrogativo che va prendendo sempre maggiore consistenza: quale è la guerra e quale è la pace delle quali si tratta?

L'incertezza in materia d'indiscutibile, alto interesse, rivelata dall'interrogativo, è un fatto meritevole di attenzione. Essa trova origine in una progressiva difficoltà di discriminare situazioni di pace e situazioni di guerra, data la singolare asprezza di molte situazioni formalmente pacifiche e l'adito a forme particolari di guerra, anodine, anomale o surrettizie.

La congiuntura è tutt'altro che casuale. Essa trae motivo dalla tendenza della guerra in armi a rarefarsi, un processo che si è intensificato da quando, informata ai dettàmi di una strategia aereo-terrestre-navale o globale ed esercitata colle modalità della guerra aeroterrestre in quadri operativi continentali e della guerra aeronavale in quadri operativi intercontinentali, essa ha assunto caratteristiche di prodromo di una catastrofe mondiale, e dalla asprezza senza pari delle relazioni internazionali, nelle

zone di attrito, per gli effetti convergenti di gravissime poste in gioco, di un intenso conflitto ideologico in pieno sviluppo e dell'accennata riluttanza al ricorso aperto alle armi.

Così il presente momento storico si adegua ad una contigenza generale, per la quale l'attributo più calzante è quello di « armistiziale » "sui generis,,: le armi sono pronte, ma tacciono e le polemiche, verbali o scritte, affidate a mezzi di diffusione che non conoscono barriere, mantengono accese le vertenze col conflitto delle idee e coll'urto degli interessi.

I contrasti tra gli Stati e blocchi di Stati si perpetuano, passando da una fase all'altra di tensione, con intervalli di rilassamento, dovuti esclusivamente ad esigenze di tecniche competitive, con esclusione di volontà di mutua comprensione, e l'instabilità delle situazioni internazionali diviene un'affezione endemica della vita di relazione tra gli Stati.

Accolta la qualifica di globale, già adottata per la strategia aero-terrestre-navale come più breve e più distintiva, quale parte esercita nella congiuntura la nuova strategia globale e, prima ancora, quali sono i motivi della sua affermazione?

La strategia globale è la conseguenza dell'accesso dello uomo allo spazio aereo e del successivo, prodigioso sviluppo delle macchine aeree, in specie sotto la qualità di armi dell'aria, che ha imposta una svolta decisa nell'evoluzione della tecnica operativa militare.

Prima di questo evento la strategia militare era stata o terrestre o navale. I due ambienti operativi erano estranei l'uno all'altro in dipendenza di una differenziazione tradizionale e storica di strumenti operativi e di attività in esercizio nell'uno o nell'altro, con eccezioni molto limitate e marginali anche in senso spaziale, una estraneità sottolineata continuamente da una linea di separazione di ambienti differenti tra le più nette del mondo fisico e per riflesso di quello socio-biologico, trasferita in discriminazione assoluta di armi e di linee d'azione, in forza della quale tutto quello ritenuto valido in un ambiente non lo era nemmeno accidentalmente nell'altro.

Il fatto era tanto connaturato nell'esperienza generale da

dar luogo a modi di pensare e di agire caratteristici, straordinariamente diffusi e considerati ormai fatti acquisiti.

L'accesso allo spazio aereo, un progresso tecnologico di cui sono stati evidenti ben presto gli addentellati militari, ha alterato immediatamente lo stato di fatto preesistente in materia operativa e l'alterazione è divenuta più profonda quanto più intensa ne è divenuta la pratica.

Il nuovo ambiente operativo, costituito dallo spazio aereo e dalle strette connessioni che si erano subito stabilite tra quello ed i due esercitati in precedenza, portava nella tecnica operativa le sue caratteristiche peculiariari, costituite da una netta tridimensionalità contro la bimensionalità degli altri due, con eccezioni limitate e più sensibili in quello marittimo, da una continuità ininterrotta su tutta la superficie del globo e dalla conseguente attitudine a dare consistenza ad una funzione di concatenazione tra i due ambienti operativi preesistenti, rimasti a sé stanti sino allora, ad un invito all'azione a braccio planetario, concorrendo in tal senso le prestazioni tipiche dei nuovi strumenti operativi.

Dette prestazioni, ed il loro eccezionale progresso, importavano lo sconvolgimento di tutte le concezioni operative già in auge e la loro sostituzione con concezioni nuove, particolari, le quali si distinguono per una esaltazione di facoltà tanto considerevole, in termini di confronto, da mutare radicalmente toni e ritmi d'azione, portati rapidamente verso altezza molto superiori.

Prodotto ad altissimo piano delle nuove concezioni era la confluenza della strategia terrestre e della strategia navale verso un'unica strategia, la globale ricordata ormai molte volte, più efficace delle precedenti anche se a costo di un'accresciuta complessità, tanto efficace da indurre a riconoscere nelle sue realizzazioni un motivo di grande autorità per la formazione di situazioni psicologico-materiali, in progressiva affermazione, destinate con ogni probabilità a maturare in stati d'inibizione d'iniziative belliche, del resto ampiamente giustificati da facoltà d'azione divenute veramente eccezionali.

In pari tempo, nel campo pratico, si delineavano e si perfezionavano i temi specifici della strategia globale, che era conseguenziale trovassero trame di elezione in combinazioni costanti di mezzi aerei e di mezzi terrestri, d'ora in avanti denominati mezzi di superficie, dosate razionalmente, in quadri d'operazioni continentali, e di mezzi aerei e di mezzi navali, in quadri di operazioni intercontinentali.

L'impiego delle anzidette combinazioni di forze armate differenti doveva sboccare, ed è sboccato il fatto, in fasi e cicli di guerra aeroterrestre, e alternativamente di guerra aeronavale, delle quali la terminologia adottata indica luogo, mezzi e linee d'azione, dati di base atti a definirne individualità e, nel campo dell'impiego, strumentalità.

A conferma dell'interesse anche pratico, oltre che dottrinale, delle annotazioni precedenti, si ricorda che le cosiddette «forze d'urto», in via di organizzazione presso le maggiori potenze militari come i dispositivi operativi più aggiornati, sono realizzate in quadri di combinazione di mezzi aerei e di mezzi di superficie, in conformità delle esigenze di condotta di fasi e di cicli di operazioni aeroterrestri.

§ 34 - I riflessi della strategia globale.

Stilato l'atto di nascita della strategia globale, è possibile procedere a definirne la partecipazione, che essa è per assumere nella contigenza generale, alla quale si è fatto riferimento poco fà, e, più in particolare, nella presentazione di nuovi lineamenti operativi in caso di operazioni di guerra.

L'assunto porta ad identificare i riflessi più importanti di una strategia, che oggi dispone di vettori aerei e missilistici e di masse corazzate, per dare una spina dorsale ad operazioni di guerra in superficie, e di flotte di sommergibili e di portaerei per dare una spina dorsale ad operazioni di guerra in mare.

Nel cenno sommario di categorie d'armi riportato poco sopra, nel quale si sono citate per ovvie esigenze di sintesi soltan-

to le più importanti, non si sono incluse le armi atomiche, in contrasto coll'atteggiamento tanto diffuso di chiamarle in causa per prime. Non si tratta di una dimenticanza; l'omissione è meditata.

Anzitutto le armi atomiche vanno al di là delle norme correnti di qualsiasi strategia militare ed in pratica le annullano, ponendone in posizione subordinata tutta la strumentazione consueta. Esse investono le incombenze di una superiore strategia politica, della quale non s'intende occuparsi in questa sede. In secondo luogo esse semplificano all'eccesso, naturalmente guardando i fatti da un punto di vista esclusivo tecnico-operativo, ordini di idee molto complessi, i quali riprenderebbero immediatamente ed in pieno la loro complessità nell'ipotesi sempre più consistente, comunque da non escludere, di rinunzia a porre mano agli arsenali atomici, lasciando sprovveduti gli incauti zelatori delle distruzioni di massa.

Una volta di più la nuova, eccezionale fonte di energia di distruzione pone in presenza di una luce troppo violenta che elimina mezze tinte e chiaroscuri, in definitiva di ostacolo ad una visione corretta di una fenomenologia di punta, della quale l'esplosione di una o più bombe atomiche è un episodio solo eventuale, per quanto di straordinario rilievo laddove abbia luogo.

La prospettiva di una calamità planetaria, ampiamente illustrata dai fisici e largamente sfruttata da chi ne ha interesse per i suoi fini particolari, provocata da nuove esplosioni nucleari a scopo bellico, non deve far perdere di vista la realtà attuale di stallo atomico, nè l'orientamento generale verso l'interdizione di atti di guerra atomica, nè infine un'altra realtà, anch'essa attuale e normativa, che gli stessi derivati aggiornati dei dispositivi di guerra convenzionale comportano, nell'impiego, consuntivi gravissimi di distruzioni di vite e di beni materiali.

Sta il fatto che la guerra tra grandi potenze militari, provviste di un armamento moderno, promette, anche quando non abbia luogo il ricorso all'esplosivo nucleare, la livellazione di vincitori e vinti, prostrati per decenni in uno sforzo immane di superamento reciproco, mal sopportato anche dalle collettività

più solide e più agguerrite. Tutto questo senza tener conto dei successivi vuoti di potenza, da porre alla origine di squilibri politici e di conseguenti gravi difficoltà di riequilibrio post-bellico, già occorsi in passato, e se ne soffrono ancora le conseguenze, che nulla induce ad escludere in avvenire, probabilmente in misura ancor maggiore.

Pertanto, pur ammettendo senza riserve che una futura guerra nucleare segnerebbe il tramonto della civiltà attuale, si deve convenire con pari realismo che anche una guerra combattuta con sole armi convenzionali, necessariamente in quadri di strategia globale, avrebbe conseguenze tanto gravi da rendere molto perplessi circa le prerogative di alternativa preferenziale rispetto ad una guerra nucleare, tenuto conto in particolare della probabile sua lunga durata.

Se valutazione di tal genere si riscontrano diffuse anche presso opinioni pubbliche di solito bene informate, ciò dipende dal fatto che l'alternativa è mal posta. Questa è da ritenere valida, caso mai, in presenza di una scelta obbligatoria tra le due eventualità, cioè in presenta di un dilemma più semplicistico che semplice, che i fatti sono lontani dal suffragare.

In effetti esiste di regola una terza eventualità, per di più in procinto di divenire perentoria, la quale esclude colla più determinata volontà il ricorso alle armi, da quando le armi si dimostrano sempre meno idonee a dar luogo a soluzioni positive e da quando, da un'altra parte, il ricorso alle armi è stato condannato esplicitamente da tutti gli Stati del mondo.

Riferendosi alla ovvia constatazione già formulata che una guerra combattuta in quadri di strategia globale in teatri di operazioni continentali è una guerra aeroterrestre, si deve dare per provato che, qualunque siano le circostanze di condotta operativa, questa si conformerà invariabilmente al criterio di base dell'impiego della forza d'urto più efficace, realizzabile allo stato di fatti, cioè si presenterà con cicli di guerra aeroterrestre di estrema durezza.

Queste circostanze danno ragione, in modo inconfutabile, della gravità di conseguenze di qualsiasi iniziativa bellica e

giustificano l'apprezzamento di consuntivi sempre fortemente negativi, che si ripresenteranno invariabilmente ogni qualvolta le deduzioni fallaci di una contingenza ingannevole e gli esiti siano visti senza giusta proiezione nel futuro.

§ 35 - La mutata interdipendenza tra tattica e strategia.

Poichè la giustificazione dell'attributo globale ad una strategia militare aggiornata consiste nel ricorso sistematico a tutti i mezzi atti a svolgere azione utile in un determinato caso concreto (e relativo ambiente operativo), con particolare accento su quelli provvisti di maggiore efficacia, è tipica degli atti cui essa dà luogo la convergenza dei migliori prodotti - una valutazione di ordine esclusivamente tecnico-operativo - di un incessante progresso delle armi, quindi l'intervento di mezzi di grande potenza, sia nuovi, sia impiegati con modalità che assicurano loro un rendimento migliore di quello realizzato in precedenza.

La novità dei mezzi e delle modalità d'impiego provoca situazioni senza analogie colle esperienze, caratterizzate da ritmi operativi molto serrati e da aspetti parossistici, dai quali derivavano imponenti effetti traumatici, e consente l'adozione di temi operativi inediti, dei quali è nota distintiva un'elevata attitudine di decisione.

Naturalmente l'inserimento negli ordini di battaglia di strumenti nuovi e per ipotesi di rendimento operativo superiore, in confronto dei vecchi strumenti, importa la decadenza dei sistemi di guerra nei quali i vecchi strumenti erano esclusivi ed anche di quelli nei quali essi continuassero ad essere predominati, e quindi il loro disuso. La tesi, se necessario, è ampiamente convalidata dalla consistenza dei nuovi ordini di battaglia e dai lineamenti conseguenti che è da prevedere assumano sequenze e fasi operative.

Le previsioni più fondate in proposito vertono in modo sempre più netto sull'azione combinata di forze aeree e di forze di su-

perficie, le cui combinazioni sono da individuare come strumenti d'elezione della guerra aeroterrestre, quindi meritevoli di pieno diritto della denominazione di « forze aeroterrestri ».

Notato di passaggio che una combinazione operativa fruttuosa ha le sue migliori premesse nella precedente combinazione organica, preme puntualizzare il fatto che le forze aeroterrestri presentano e presenteranno una proporzione sempre più considerevole di unità aeree, con inflessione della partecipazione di forze di superficie.

Evidentemente queste hanno cessato di essere le protagoniste incontrastate dell'attività operativa, una funzione che esse avevano conservato sino a poco tempo fà, per essere confinate nella parte di comprimarie minori; quelle, per parte loro, sono ormai investite delle funzioni di attori principali, nella maggior parte dei casi, e di comprimarie maggiori in tutti gli altri.

E' bene mettere subito in chiaro che la modificazione di contributi specifici agli esiti complessivi non dipende da volontà di operatori avvertiti, generalmente in ritardo rispetto alla lezione dei fatti in materia di apprezzamento centrato delle nuove situazioni operative che si vanno illustrando, bensì è da porre in relazione con esigenze concrete d'impellente soddisfacimento, nelle quali è facile avvertire il riflesso delle prestazioni eccellenti delle armi aeree e di quelle effettive delle armi di superficie.

Uno dei portati di maggior rilievo della evoluzione delle armi moderne è da vedere nei nuovi valori dei parametri normali di efficacia: potenza, braccio d'azione, rapidità d'intervento, flessibilità di missioni, facoltà di parzializzazione di effetti da parte dell'avversario.

L'accennata modificazione di contributi specifici ammette di essere sintetizzata in quel mutato rapporto tra risultati tattici e risultati strategici, del quale si è già fatto un cenno generico al Capo VI, mutato rapporto posto all'origine di un considerevole incremento di dinamismo operativo e con facile previsione di incrementi ulteriori. Di questo fatto è necessario tener conto non solo ai fini di un corretto apprezzamento di facoltà inerenti ad

atti della guerra aeroterrestre, ma soprattutto per definire colla maggiore esattezza consentita un rapporto reale tra oneri di preparazioni e risultati in sede di condotta operativa.

Il mutato rapporto tra risultati tattici e risultati strategici acquista un importante valore indicativo, quando lo si ponga a raffronto coi valori d'esperienza di risultati in altre soluzioni del complesso problema, e consente, oltre a ciò, deduzioni di ottime qualità di orientamento al riguardo dei traguardi più lontani, resi accessibili dalla nuova strategia.

Sotto il primo punto di vista, le mutate interdipendenze tra tattica e strategia, avvertite nella guerra aeroterrestre, importano che la strategia globale prescinde in larga misura da quelle premesse tattiche, sulle quali faceva assoluto assegnamento la strategia classica, in qualità di antefatti di stretta necessità.

In effetti, sinchè la vicenda operativa è stata vista consistere, secondo una visione accettata ed esclusa di norma da revisione critica, in una serie di atti tattici, ciascuno dei quali aveva la sua giustificazione nell'esito conseguito dall'atto precedente e nell'esito richiesto all'atto successivo, la serie degli atti da perseguire come la più razionale era, senza pericolo di controindicazione, quella che prometteva il conseguimento più economico del risultato strategico, in termini di lavoro e di tempo, un conseguimento che faceva scattare l'« evento » decisivo.

La serie di atti tattici, che dava individualità all'accennato processo, era di fatto l' "iter„ maturante l'evento e la sua rispondenza era valutata caso per caso in base al contributo all'economia generale della operazione in corso, un contributo al quale portavano partecipazioni, con effetti di mutua integrazione, potenza dello sforzo, cioè la entità dei mezzi impiegati, rapidità di esecuzione, cioè il dinamismo dei mezzi impiegati, e congruenza di effetti, cioè rapporto di sufficienza tra mezzi impiegati e risultati ripromessi.

Sino al recente passato una concezione del genere ha fornito lo spunto di una tematica operativa, la cui trama generale era data da una molteplicità di atti tattici, in genere considerevole per il fatto che ciascuno di essi era, di per sè, di regola, di mo-

desta entità intrinseca nei confronti dell'operazione complessiva. Nè altro si poteva chiedere alla realtà di un'attività operativa impostata in larga misura sull'impiego di armi di piccola potenza, affidate a combattenti singoli (armamento individuale) od a piccoli gruppi (armamento di reparto di unità elementari), in conformità della tecnica d'impiego allora in vigore presso le forze armate terrestri.

Una siffatta tematica operativa presentava esigenze specifiche, di stretta osservanza, delle quali sono da ricordare come più significative l'esigenza costante di sommare le azioni delle unità d'impiego sino a conseguire livelli di risultati di qualche consistenza ed il consolidamento per gradi di una realtà operativa, edificata ricorrendo ad una tattica laboriosa, nata sui campi di battaglia ristretti delle guerre del secolo scorso e sopravvissuta a quelli ben più ampi della prima e della seconda guerra mondiale. Una sopravvivenza, è bene averlo presente, che non teneva conto della caduta, in seguito di tempo, di gran parte delle premesse originarie, provocata dalla dilatazione dei campi di battaglia e dalla modificazione dei dispositivi di combattimento.

La laboriosità di una tattica, in crescente difetto di aggiornamento, aveva promossa la cooperazione tra le varie armi, molto di più e molto di meno di un indispensabile coordinamento tra i reparti investiti di un comune compito operativo, in realtà un sistema di ripieghi che inspiegabilmente doveva assumere il carattere di un virtuosismo operativo, nel quale si vedeva la « summa » vertice dell'attività tattica del tempo, veramente un modo distorto d'interpretare i fatti. Dati questi orientamenti, i procedimenti di cooperazione tra le varie armi erano assiduamente coltivati ed accusavano un considerevole incremento.

Per contro, la loro presenza e in più il loro incremento incidevano decisamente sul mordente operativo delle forze armate terrestri contemporanee, tanto più profondamente quanto più i procedimenti di cooperazione divenivano generali e onerosi, mentre si trascurava con leggerezza che la loro necessità era una prova, indiretta ma inconfutabile, della inadeguatezza delle sin-

gole armi ad assolvere i loro compiti normali, un sintomo sempre grave di disfunzione ed una disfunzione da porre all'origine di crisi sempre gravi.

Molti tecnici militari hanno attribuite le inflessioni riscontrate in materia di mordente operativo e di attitudine ad atti decisivi a lacune della tecnica operativa, accusata d'incapacità a provocare eventi di portata strategica.

In effetti, erano da vedere in azione due ordini di cause ben differenti: l'attesa che fossero realizzate le premesse e riscontrate le conseguenze degli atti di cooperazione interarma appesantiva l'attività operativa e ne rallentava il ritmo, rendendo consueta la intempestività e quindi l'inefficacia dei risultati; la ricerca di esiti tattici, divenuti laboriosi per quanto altrettanto sterili in pratica, induceva a considerarli fine a se stessi, con definitivo allontanamento dell'esito strategico, unico capace di determinare il grave squilibrio irreversibile di facoltà, che è la matrice del successo operativo.

Lo stato d'inadeguatezza denunciato, che ad una diagnosi sintomatica appariva come una fase dell'alterna vicenda della supremazia di attacco e di difesa, stavolta risolta a netto vantaggio della difesa, in verità non era altro che il portato dell'inflessione della capacità operativa delle unità combattenti. L'annotazione rende evidente la diagnosi ed il trattamento curativo, che allora si era ben lontani dall'avere individuati. Lo stato d'inadeguatezza doveva cessare e cessava di fatto coll'entrata in campo di nuove armi e coll'adozione di nuove modalità d'impiego, naturalmente di maggiore efficacia, prima le forze aeree e poi le forze corazzate, con effetti più profondi e più evidenti a mano a mano che cresceva la potenza che si era in grado di mettere in azione.

Allora i massimi effetti sono stati conseguiti col connubio carro-aereo. Successivamente sono stati compiuti nuovi progressi in materia di efficienza di impiego di armi e di unità, anche a prescindere dal livello altissimo di potenza raggiunto coll'esplosivo nucleare, tanto da indurre, riportandosi all'alterna su-

premazia dell'attacco e della difesa, a presumere di trovarsi in una fase di netto vantaggio per l'attacco.

In proposito, la deduzione di maggiore interesse pratico è che il processo di potenziamento dell'armamento oggi in corso interferisce colla razionalità di concezioni già valide ma ormai sorpassate del tutto, formatesi in circostanze cancellate da prestazioni di nuove armi, le quali vanno oltre le più esigenti richieste di operatori provvisti di fervida fantasia.

Mette appena conto di aggiungere, tanto è fatto universalmente noto, che è stato sostanziale il contributo in materia delle macchine aeree, prima come vettrici di cariche esplosive, poi di forze di superficie, rese idonee all'acrotrasporto, destinate a combattere in terra dopo il trasporto via aria. Detto contributo, che è divenuto emblematico della guerra aeroterrestre, ha infatti provocata la trasformazione della guerra terrestre in guerra aeroterrestre.

Naturalmente, appena affermatesi, le operazioni della guerra aeroterrestre hanno richiesto, e continuano a richiedere, la applicazione di uno loro tattica specifica, rispondente ad impostazioni di strategia globale, ma si è trattato e si tratta di una tattica di nuovo tipo, spiccatamente alleggerita per la diffusione di strumenti operativi idonei a raggiungere più direttamente obiettivi e risultati importanti, tipicamente e differenzialmente improntata ad un dinamismo di atti e ad un ritmo di sviluppi sconosciuto in passato, cosicchè le concezioni operative hanno trovato buoni motivi per orientarsi al più presto verso quadri d'azione ben più promettenti di quelli già in uso.

In considerazione dei fatti riportati vi è chi ha formulato la ipotesi di un aumento di contenuto strategico dell'attività operativa.

Se in linea logica questa interpretazione sembra plausibile, non è men vero che essa si ferma alla esteriorità dei fatti e rinunzia a motivazioni più soddisfacenti e più chiarificatrici.

Inoltre essa cade nell'errore di dare autorità alla congettura, il più delle volte fallace, che i rapporti reciproci tra tattica e strategia siano soggetti all'arbitrio di operatori, mentre dipen-

dono in modo ferreo dagli invarianti strategici costituiti dalle prestazioni delle armi contemporanee e dai fattori accidentali costituiti da quelle effettivamente a disposizione, in un determinato teatro d'operazioni, oltre che dall'applicazione permamente del principio di economia che s'impone in termini di precetto di un impiego il più razionale possibile.

E' stata proprio la concezione di una strategia globale a dare la spinta decisiva al ridimensionamento della tattica ordinaria, al quale si è fatto cenno, dopo che la guerra aeroterrestre, che s'ispira a quella, ha introdotto nuovi procedimenti operativi, nei quali, se si vuole parlare ancora di tattica, lo si può fare sensatamente solo in quanto essa ha per oggetto criteri d'impiego di armi di grande potenza, capaci di conseguire in un gran numero di casi risultati strategici anche in sede di azioni elementari ed a maggior ragione in sede di azioni complesse.

A conferma della solidità dell'impostazione concettuale adottata, basta por mente ai risultati conseguibili coll'impiego degli arsenali missilistici o delle forze aeree definite strategiche, anche senza invocare dotazioni di teste atomiche, cioè restando in temi di cariche di esplosivo convenzionale.

Adesso è consentito tentare una risposta al quesito proposto in precedenza, accennando ai traguardi più lontani offerti dal mutato rapporto tra strategia e tattica, circa i motivi per i quali sussiste e si consolida quella controindicazione alla guerra, che si è presunto possa raggiungere condizioni d'inibizione, nel tempo stesso che la prevalenza avvertita di effetti strategici si trasferisce in conseguimento più diretto e più sollecito della decisione.

Non esiste alcuna antinomia nei fatti, i quali continuano ad adeguarsi ad una loro logica insuperabile, anche se non sempre di facile percezione. La controindicazione alla guerra guerreggiata non è da attribuire a motivi di ordine operativo, bensì a motivi di ordine politico, da puntualizzare in una progressiva sterilità della vittoria delle armi, la quale condurrebbe in modo sempre più certo al dominio su di un mondo in rovina, e nella

conseguente ricerca di procedimenti di decisione meno aleatori del ricorso alla violenza.

§ 36 - La partecipazione delle armi aeree.

L'inciso precedente, riferito alla dotazione di teste atomiche oppure di cariche di esplosivo convenzionale, coll'esclusione implicita che la soluzione dell'alternativa sia fondamentalmente determinante per l'efficacia delle armi dell'aria, s'ispira alla convinzione che se l'esplosivo nucleare deve essere preso sempre in considerazione per il peso schiacciante dei suoi interventi eventuali, non è giusto trascurare che si tratta di un fatto solo eventuale e che pertanto esso non può essere tenuto in conto di operatore unico nella vicenda che si sta tentando di mettere a fuoco.

Inoltre la sua influenza, pur restando formidabile, si esercita nella maggior parte dei casi in modo indiretto — con riserva di chiarire meglio, al più presto, il significato di influenze esercitate in modo indiretto —, colla conseguenza di lasciare aperto un vasto campo d'azione per influenze esercitate in modo diretto, senza le quali non si potrebbe dare luogo a conflitti armati.

L'influenza diretta è quella esercitata con armi convenzionali, la cui influenza indiretta è modesta sia intrinsecamente, sia ed ancor più in rapporto alle armi atomiche, e tra le armi convenzionali eccellono a questo riguardo le armi che operano nell'aria e dall'aria.

Il prudente atteggiamento, che dà atto della potenza dello esplosivo nucleare ed al tempo stesso si adopera a non sopravalutarne le partecipazioni dirette nella tecnica operativa, che si sono già denunziate in qualtà di un oscuramento completo di una qualsiasi tecnica, la quale non sopravvive alla distruzione totale su vaste aree, ha lo scopo importante di evitare orientamenti legati a situazioni estremamente determinanti allorchè si presentino, che peraltro potrebbero anche non presentarsi.

Naturalmente tale atteggiamento realistico non deve far velo ad una valutazione oggettiva, altrettanto realistica, della sua enorme influenza indiretta.

Questa peraltro si manifesta più che nei prodromi e negli sviluppi di futuri conflitti armati, nel corso più generale delle politiche estere delle maggiori potenze mondiali, detentrici di armi atomiche in scala operativa, e, attraverso di quelle, su tutta la vita di relazione di Stati grandi e piccoli, come d'altronde è logico, dal momento che, sino a prova in contrario e perdurando i motivi già detti, si deve prescindere da un impiego effettivo, il solo atto a proporre una casistica d'influenze dirette.

Quindi è lecito affermare che, anche a parte interventi di armi atomiche, il perfezionamento incessante delle armi ed il loro impiego operativo razionale, coi più efficaci temi d'azione che ne sono la conseguenza, hanno accresciute grandemente le prestazioni dei dispositivi operativi aeroterrestri e reso impensabile, nello stesso tempo, attesa la partecipazione massiccia di mezzi aerei alla determinazione degli esiti operativi, il conseguimento del successo, contro un avversario provvisto adeguatamente di mezzi aerei, facendo esclusivo affidamento, per inconcessa ipotesi, sull'impiego di mezzi di superficie.

D'altra parte si deve considerare in falsa posizione chi desse credito a tesi esclusiviste, del tipo di quella che, riconosciuto il merito superiore di un'arma o di una categoria di armi, ritenesse giusto il criterio di far massa su quella, rinunciando ad ogni altra, una tesi che è un vero e proprio sofisma, il cui vizio risiede nell'equivoco tra merito superiore e merito assoluto.

Un merito assoluto non esiste per nessuna categoria d'armi ed è il solo che potrebbe dare fondamento a tesi esclusiviste. Nessuna categoria d'armi infatti è capace di risolvere da sola qualsiasi situazione bellica, colla esclusione di congrui interventi integrativi, cioè dosati secondo le esigenze di ciascuna fase dei processi risolutivi applicati caso per caso.

A tutt'oggi l'arma assoluta è ancora un'utopia.

Per essere convinti della necessità dei più vasti concorsi di tutti i mezzi disponibili d'azione efficace, basta fare mente lo-

cale al decorso delle fasi operative finali ed in taluni casi di quelle intermedie di un ciclo d'operazioni.

Gli obiettivi delle fasi, almeno una parte di quelli intermedi e tutti i finali, sono dislocati in superficie e quindi è permanente l'esigenza del trasferimento sulla superficie dei successi conseguiti nell'aria, esigenza che accende una serie di problemi di risoluzione necessaria, anche nella presunzione di un'eccezionale, assoluta prevalenza di contributi aerei.

La tesi equivale all'ammissione del fatto che, divenute le forze aeree protagoniste delle operazioni della guerra aeroterrestre, la funzione prestigiosa è assolta "sub conditione,, una condizione offerta dalla facoltà simultanea di trasferire il più possibile integralmente e rapidamente sugli obiettivi di superficie i risultati conseguiti sino a quel momento nell'aria e dalla aria, il limite minimo d'applicazione del criterio essendo dato dalla congruenza degli esiti in rapporto agli scopi proposti.

In altre parole, se il progresso differenziale minore degli armamenti terrestri rispetto agli armamenti aerei non evita il giudizio di un minore merito di decisione a carico dei primi, non è da trascurare il fatto che un trasferimento inevitabile di risultati dallo spazio aereo alla superficie terrestre viene realizzato di necessità mediante fasi tipiche, nelle quali le forze di superficie assolvono incombenze insostituibili, non infirmate nemmeno dal fatto che continuano a sussistere le esigenze dei più consistenti concorsi dall'aria, anche nei casi eccezionali nei quali venisse loro richiesto il solo collazionamento, in termini di esiti in superficie, di quanto è occorso in precedenza nell'aria.

Cadute in grave difetto le attitudini di decisione in proprio delle forze di superficie contro un avversario forte anche nella aria, le integrazioni aeree sono divenute "ipso facto,, indispensabili, una condizione di cose resa più determinante per essere intervenute di recente nuove e più frequenti richieste di contributi dall'aria a favore delle stesse fasi tipiche di trasferimento dall'aria alla terra.

In altri termini, saranno ancora e sempre forze aeroterrestri a portare a buon fine le fasi conclusive di futuri conflitti ar-

mati, combattuti con forze convenzionali, iniziati dalla massa delle forze aeree e proseguiti da forze aerotrasportate, aventi compito di dar corso alle fasi di lotta in superficie, colle quali vengono contrappuntati i cicli più complessi della guerra aeroterrestre, per ricapitolare e confermare i consuntivi degli esiti conseguiti sino allora.

Nella trama di processi operativi così delineata si deve vedere lo schema tipico degli atti della guerra aeroterrestre quali sono dettati da una strategia globale, applicata in quadri di guerra continentale.

La guerra aeroterrestre, i cui primi lineamenti s'intravvedono nelle operazioni di guerra che hanno avuto corso in teatri d'operazioni terrestri nell'ultimo decennio, è ancora lontana dall'avere raggiunta quella pienezza di motivi, dei quali è provvista potenzialmente e in forza dei quali le si possono accreditare cicli operativi di elevato dinamismo e di superiore efficacia, densi di avvenimenti nello spazio aereo e sulla superficie terrestre operativamente connessi, avvenimenti che essa valorizza con diligenza per determinare successioni rapide di eventi, convergenti verso l'epilogo favorevole di un conflitto.

Ciò posto, è priva di senso la disputa se, nei nuovi quadri della guerra aeroterrestre, la conclusione avvenga nell'aria od in superficie.

Il successo nell'aria è condizione necessaria ma non sufficiente, che diviene sufficiente col portare a buon termine le operazioni aeroterrestri conclusive del conflitto.

§ 37 - Gli schemi fondamentali della guerra aeroterrestre.

La tesi testè enunciata ha un corollario immediato, che merita di essere preso in attenta considerazione: la previsione corrente dell'impiego di forze aeroterrestri imposta con assoluta autorità il problema della loro preparazione in sede organizzativa ed in sede addestrativa, un problema la cui soluzione costituisce una buona garanzia della loro rispondenza sia in sede d'impiego, sia in sede di azione preventiva.

A proposito di quest'ultima è da ricordare l'attitudine delle forze aeroterrestri di dar luogo ad intensi effetti potenziali, senza confronto più considerevoli di quelli da attribuire a forze convenzionali di tipo tradizionale, e perciò idonei a dar corpo ad un'utilizzazione alternativa rispetto ad atti di guerra guerreggiata.

Il concetto testè espresso pone in rilievo un'ambivalenza di nuovo tipo dei nuovi ordini di battaglia, da mettere all'attivo di combinazioni razionali di forze aeree e di forze di superficie. In particolare essa assicura un elevato mordente a quelle forme anomale di guerra, succedanee sempre più frequenti di forme tipiche controindicate o perfino inibite, nelle quali effetti potenziali o preventivi assumono una parte molto importante.

Se adesso si cerca di procedere alla motivazione e alla valutazione dell'apporto che i nuovi ordinamenti sarebbero in grado di assicurare in eventuali emergenze belliche del prossimo futuro, motivazione e valutazione da impostare sulle ben note prestazioni dei mezzi aerei che ne costituiscono l'aliquota più caratteristica e più operante, le deduzioni più convincenti vertono sulla previsione:

1) - di energiche operazioni iniziali di forze aeree, intese a prendere il sopravvento in una battaglia preliminare dell'aria, combattuta su vasto spazio dalle masse delle due aviazioni contrapposte;

2) - di operazioni immediatamente successive di forze aeroterrestri, imbastite sulla scorta dei risultati conseguiti nella fase precedente, aventi per tema generale la conquista di posizioni atte a realizzare la pedana complessa di lancio, dalla quale prenderà inizio la fase conclusiva;

3) - di una fase conclusiva del ciclo operativo, nella quale, senza inflessione della partecipazione di forze aeree, assumerà una funzione preminente il corso delle operazioni di superficie per la conquista degli obiettivi assegnati al ciclo e per la loro conservazione contro le reazioni avversarie.

Operazioni successive e fase conclusiva vedranno in azione le forze aeree mediante imponenti concorsi diretti, in termini di

integrazioni dei fuochi sviluppati dalle forze aeroterrestri, e di concorsi indiretti di una considerevole latitudine di tipi, dagli ombrelli protettivi delle forze di superficie alle operazioni di aerotrasporto su vasta scala, a scopo strategico e logistico. Quest'ultime costituiscono la parte più originale ed innovatrice di tutta la nuova prassi operativa.

Contemporaneamente al corso di ciascuna delle precedenti fasi di operazioni, ma in un quadro ancora più vasto:

4) - le operazioni dell'Aeronautica indipendente, affidate normalmente a complessi di forze molto considerevoli, allo scopo d'infliggere colpi durissimi all'esercizio del potere aereo avversario.

Fatte queste precisazioni e tenuto conto dei risultati da ripromettersi nei termini indicati diviene un anacronismo la sopravvivenza di una tattica che procede attraverso operazioni sistematiche di risultati singolarmente modesti, di per sè ed in confronto di quelli garantiti dalla nuova prassi, che restano modici anche nella convergenza di un numero considerevole di atti: una guerra di pigmei non ha senso allorchè gli avvenimenti si adeguano ad una guerra di aquile e di giganti.

Quella logica dei fatti, cui si è fatto appello già più volte, la sostituisce senza tema di smentite con nuovi temi e con nuove trame di azione, una sostituzione che s'impone anche a costo di dovere abbandonare idee connaturate e ritenute tuttora valide.

Le nuove trame d'azione sono informate a schemi di colpi di maglio, inferti in modo fulmineo ed in rapida successione da « forze d'urto » formidabili, lanciate e riprese alla mano dopo ciascun colpo per infliggerne nuovi, sino alla neutralizzazione delle facoltà reattive dell'avversario.

Le forze d'urto sono tipiche della nuova strategia.

Dal punto di vista organico-operativo esse si fondano su magistrali combinazioni di unità dell'aria e di superficie, le quali realizzano in modo soddisfacente, in virtù di un loro elevato dinamismo, la sostituzione delle grosse masse consuete con masse comparativamente più piccole, nelle quali la potenza d'azio-

ne e la celerità del movimento consentono di conseguire capacità di urto considerevolmente maggiori di quelle in posseso di dispositivi tradizionali, incomparabilmente più pesanti e più lenti.

Dal punto di vista ordinativo, è da prevedere la loro articolazione normale in due aliquote fondamentali, una di unità d'aviazione a grande raggio d'azione e di sistemi di rampe di lancio di telearmi a raggio intermedio, l'altra di unità di superficie, abilitate all'aerotrasporto, di unità vettrici e di unità aeree di scorta, in condizioni ed in misura da garantire lo esercizio in condizioni di sicurezza operativa di grandi aerotrasporti.

Le unità di superficie aerotrasportate prolungano i bracci aerei, che terminano nelle zone di sbarco, ponendo in essere sequenze di operazioni di superficie, irraggianti dalle zone di sbarco, in vista della conquista degli obiettivi assegnati.

Negli schemi anticipati esse sostituiscono fanti, artiglieri e corazzati delle forze armate terrestri tradizionali, delle quali sono chiamate ad assumere i compiti, con mezzi, prestazioni e modalità d'azione assolutamente aggiornati.

§ 38 - Azioni lontane ed azioni ad ampio raggio.

Dopo avere tracciato uno schema generale delle operazioni informate alla nuova strategia, è giusto chiedersi quali siano più in particolare le modalità colle quali la guerra aeroterrestre concreterà in modo preferenziale i disegni della sua condotta operativa, modalità destinate a valorizzare le concezioni ed a divenire tipiche, con ogni probabilità, di un periodo della tecnica militare, che non è una mèra congettura, perchè ha già avuto inizio. Del resto sarebbe inutile la disponibilità di strumenti e di sistemi di guerra di particolare merito se si continuasse a dar corpo a vecchi concetti: i nuovi strumenti ed i nuovi sistemi di guerra richiedono, in omaggio a precetti di razionalità, l'adozione di nuovi schemi operativi, improntati alle nuove prestazioni delle armi, nelle dimensioni ambientali che queste vanno determinando.

Si tratta, a questo fine, di trasferire una problematica operativa in una ordinativa-organica per poi risalire da questa alla ulteriore precisazione della problematica operativa, secondo un processo analitico-sintetico frequente nella tecnica militare, di qualche analogia con procedimenti risolutivi per approssimazioni successive.

A questo riguardo è opportuno fissare alcuni concetti di base, la cui utilizzazione è immediata ai fini indicati. Tre sono le idee fondamentali alle quali conviene attenersi: preparare gli strumenti operativi della maggiore potenza, braccio e flessibilità di missioni, gli stessi, come è facile convincersene, che qualora s'imponga l'azione effettiva, daranno luogo alle operazioni più efficaci; assicurare i più elevati effetti preventivi, per evitare con elevata probabilità l'alea dell'azione effettiva; realizzare, sulla loro scorta, i tipi di operazioni che si prestano meglio ad assolvere la duplice funzione.

Le tre idee fondamentali anzidette trovano attuazione nella predisposizione di due tipi di azioni di particolare potenza, una a grandissimo raggio (azione lontana), l'altra a braccio intermedio (azione ad ampio raggio), discriminate in modo non tassativo da raggi d'azione rispettivi superiori o inferiori a 1000 ÷ 1500 km.

Se ben si considera, i tre requisiti fondamentali adombrati nelle precedenti linee convergono verso un tema generale unico, quello di porsi in grado di esercitare la maggiore azione inibitrice, e di predisporre procedimenti sostitutivi, ove l'azione inibitrice dovesse dimostrarsi in difetto. L'azione inibitrice sarebbe riservata all'azione lontana, quella sostitutiva all'azione ad ampio raggio.

Coi concetti esposti, di carattere operativo, si deve porre in sistema un concetto organico, che si potrebbe denominare dell'abbassamento del rango delle unità a cura delle quali trovano assolvimento i compiti strategici, in dipendenza della eccezionale potenza delle loro prestazioni normali.

I compiti in questione, già attributo di GG.UU. del 3° ordine o superiore (armata o gruppo d'armate), discendono grada-

tamente, con processo spontaneo, verso piani organici di minore entità, colla conseguenza di crescenti facoltà strategiche in unità minori.

Il fatto è molto interessante. Anzitutto esso provoca un ridimensionamento di quadri operativi, la cui prescrizione più valida è da vedere in una diminuzione di peso dei dispositivi in azione, congiunta ad un aumento di potenza e di braccio, in breve in un riequilibrio di facoltà, che nelle vecchie strutture non avrebbero trovate inquadrature convenienti.

In secondo luogo, è da tener presente che la combinazione interforze ha avuta esito nel trasferimento nello spazio aereo di una parte molto considerevole dell'attività operativa, in precedenza esclusivamente terrestre, come era logico perchè ivi si conseguivano i risultati di maggiore portata. Ma vi è stata un'altra conseguenza, ed è meritevole di un rilievo ancor maggiore, che tutta la vicenda operativa tende ad assumere le caratteristiche di rapidità di esecuzione e di flessibilità d'azione peculiari delle forze dell'aria.

Oggi, ed ancor più domani, la guerra aeroterrestre si svilupperà con operazioni molto autorevoli e molte rapide, affidate ad unità di rango meno elevato che in passato, con snellimento considerevole di schemi operativi di base.

Il processo di snellimento, come lo si è denominato, per quanto tuttora in corso ed ancora ben lontano da un punto di arrivo, imprevedibile per ora, si va consolidando in attributi d'azione risolutiva presso diretti esecutori. Il passo tra azione esercitata ed effetti voluti si è accorciato considerevolmente, lasciando prevedere sensibili contrazioni di tempi operativi, delle quali le più forti sono assicurate in questo momento da tecniche di "first strike attack,,.

Cosicchè si può considerare acquisito un fatto subordinato, ma di valore generale: i mezzi e gli orientamenti d'impiego correnti sono in via di superamento definitivo. Le preparazioni militari di maggior merito si concretano attorno a quelli strumenti di recente invenzione, provvisti della maggiore efficacia di

distruzione e, in dipendenza, idonei a svolgere azioni effettive ed azioni in potenza di un elevato contenuto.

Dopo tutto è logico che, venuta la concezione operativa a disporre di strumenti idonei a conseguire « via breve » obiettivi risolutivi, questi obiettivi ed i mezzi per conseguirli siano proposti sistematicamente, in una visione aggiornata di attività operative.

Ultimo passo nell'evoluzione in esame: presa nozione dell'affermarsi d'ingenti effetti potenziali, la tecnica operativa è in procinto di assumerli come modalità preferenziali nel perseguimento di risultati anche di primaria importanza, adottando e perfezionando gli schemi operativi corrispondenti, col proposito di esaltarne il rendimento e di sfruttarli con diligenza.

I nuovi procedimenti, di linee molto originali, provocano il declassamento di tutto quanto è in difetto comparativo di economia di sforzo esecutivo e di tempo, in primo luogo i vecchi schemi operativi, le azioni tattiche faticose e ciò nonostante di scarso rendimento, i risultati strategici remoti e praticamente irraggiungibili.

Quelli hanno cessato di essere il fulcro dell'attività operativa, abbandonando posizioni di prestigio a lungo conservate, e se si conviene sull'inopportunità di dimenticarli, questo atteggiamento è razionale soltanto nella presunzione che potranno essere ancora applicati allorchè mancheranno i mezzi per adeguarsi agli schemi più moderni oppure sopravverrano nenecessità d'impieghi a massa, in caso di emergenze che si presentino in condizioni di eccezione rispetto al corso delle idee in affermazione.

Certamente gli strumenti di decisione del prossimo avvenire saranno quelli che realizzano nel modo migliore le nuove norme della strategia globale, tendenti a dar corpo ad energici effettivi di dissuasione o d'intimidazione in sede d'azione preventiva, e ad esercitare azioni lontane ed azioni ad ampio raggio, in sede di esecuzione.

Tutto questo è pacifico, a patto che non si presentino situazioni di eccezione capaci di tenere in scacco l'enorme po-

tenza, che è il "deus ex machina,, delle tecniche più aggiornate, facendole mancare gli obiettivi paganti o desensibilizzando obiettivi normalmente molto sensibili. Situazioni del genere si presenterebbero in un conflitto tra una superpotenza od una grande potenza ed uno Stato sottosviluppato, allorchè il belligerante meno provveduto ritenesse vantaggioso di ritornare ai sistemi di lotta della preistoria od a forme anomale di guerra, delle quali è un portato molto interessante l'inutilizzazione dell'eccesso di potenza o, come si è già detto con un giuoco di parole più significativo, l'impotenza della superpotenza.

§ 39 - I riflessi delle azioni lontane e delle azioni ad ampio raggio.

Un fatto di recente rilevazione sembra destinato a prescrivere in modo tassativo le linee di un conflitto eventuale tra grandi potenze, ed è la facoltà di esercitare azioni lontane di enorme violenza e quindi di straordinaria efficacia sui centri vitali avversari, ovunque dislocati, azioni lontane per di più praticamente imparabili almeno per il momento.

Evidentemente azioni di tal genere aprono la via ad una casistica operativa inedita, provvista di eccellenti attributi di decisione, a prezzo di modalità e di oneri di preparazione, in vista dell'emergenza, altrettanto peculiari.

Attributi di decisione e facoltà di esercizio di potenza, che ne sono la matrice, indicano possibilità che, ancorchè consistenti, non sono ancora certezze. I dispositivi delle azioni lontane, ad esempio, possono essere soggetti a processi d'inabilitazione, diretti o indiretti. All'azione lontana di una parte corrisponde l'azione similare dell'altra, colla conseguenza di un equilibrio di effetti, che è facile stabilire tra azioni di grande potenza, per le quali gli apprezzamenti quantitativi, basi normali di confronto, hanno un significato diverso dal consueto. Ovviamente un equilibrio di effetti si traduce di regola in un vero e proprio blocco di iniziative.

La deduzione più coerente da trarre dalle precedenti con-

siderazioni sembra dovere essere quella di uno « stop » alle azioni lontane. Ma in materia che esorbita dalle normali esperienze occorre guardarsi da conclusioni affrettate e da prese di posizione in definitiva semplicistiche.

L'anzidetto stop alle azioni lontane è da pensare per lo più parziale, in quanto, basato sul freno a sferrare azioni di estrema violenza, sarebbe valido nei riguardi delle azioni similari avversarie, mentre non disporrebbe di eguali prerogative nei confronti di azioni di minore entità ed impegno, eppure ancora fortemente temibili, una discriminazione dettata dal criterio di lasciare la ritorsione indiscriminata per risposta all'aggressione indiscriminata.

Perciò il pericolo di violentissime azioni lontane è da tenere sempre presente ed al tempo stesso è problematica la facoltà di prenderne l'iniziativa ai danni dell'avversario, almeno in termini di razionalità d'azione, colla conseguente necessità, nelle pause delle azioni lontane, di far fronte a situazioni interinali sviluppate con altri mezzi. Questi sono forniti da derivati perfezionati delle forze convenzionali, i più rispondenti dei quali sono offerti da forze aeroterrestri.

Si tratta di seguire linee prudenziali di comportamento, le quali consigliano di non trascurare, dopo avere messa in evidenza con insistenza un'azione lontana, anche altre modalità di operazioni, quali un'azione ad ampio raggio ed un'azione di sicurezza, di tipo locale, aventi il compito rispettivo dell'impiego di una forza d'urto e di far fronte ad aggressioni di minor potenza, ma non per questo meno pericolose in caso di successo, e, in linea subordinata, di garantire la protezione delle sedi e delle infrastrutture delle azioni lontane, un compito che non è concesso lasciare in sofferenza.

Le precedenti considerazioni danno il tocco finale ad una tipizzazione di schemi operativi, coi quali si pensano soddisfatte le esigenze differenti ma concorrenti, della difesa degli Stati, affidate a sistemi di operazioni differenziati in modo macroscopico per mezzi impiegati e per modalità d'impiego dei mez-

zi: l'azione lontana, l'azione ad ampio raggio e l'azione delle forze di sicurezza.

E' consueta, sino ad essere abusata, l'assimilazione delle diverse aliquote di forze armate, il cui approntamento è compito delle preparazioni militari, a lancia ed a scudo. Da quando sono entrate nel gioco le armi moderne, non escluse le atomiche, la differenziazione delle aliquote « lancia » e delle aliquote « scudo » è divenuta meno netta. Un effetto di dissuasione o di deterrenza e gli effetti preventivi, in quanto esulano dal precedente, sono funzioni protettive e perciò di scudo, pur partecipando, in altre situazioni, a formidabili funzioni di lancia, quando dagli atti in potenza si passi a quelli effettivi; una funzione decisa di lancia spetta senza riserve alle forze d'urto.

Per concludere con senso pratico una dissertazione che si potrebbe continuare a lungo in teoria, si osserva che mai come oggi le due funzioni caratteristiche sono state affidate ad armi tanto potenti e, ciò nonostante, mai come oggi si è resa manifesta un'esigenza d'integrazione costante, a meno di non ammettere che il solo terrore possa piegare gli animi, esigenza d'integrazione da confidare a forze armate nelle quali la potenza impiegata sia proporzionata più facilmente alle esigenze di ciascun caso concreto.

Innegabilmente una discriminazione di funzioni, raramente realizzate in passato se pure intraviste da tempo in teoria, entra oggi in modo netto nelle concezioni operative e diviene premessa operante di attività pratiche di grande importanza.

Peraltro la discriminazione di funzioni non potrebbe applicarsi in misura totale o prevalente alle forze armate che le esercitano senza falsare i criteri che si vogliono applicare per loro mezzo. Unità e dispositivi si diranno di azione lontana, di azione ad ampio raggio o di sicurezza nello intendimento che, con diversa gradazione per ciascuna aliquota, la funzione fondamentale non escluda la funzione di tipo diverso, quando questa sia richiesta da esigenze di fatto.

La posizione assunta vale in particolare per le forze di sicurezza, la cui incombenza specifica non deve intendersi in qua-

lità di esclusione d'incombenze di altro tipo, ad esempio spiccatamente offensive.

Certamente azione lontana ed azione di sicurezza individuano compiti normali fortemente differenziati: per l'azione lontana il complesso di atti a braccio continentale ed intercontinentale, intesi a battere obiettivi in prevalenza paramilitari ed extramilitari (sono esclusivamente militari gli obiettivi costituiti dalle infrastrutture dei mezzi similari avversari), su tutta l'estensione del territorio nemico; per l'azione di sicurezza, cicli operativi di guerra aeroterrestre, contro obiettivi in prevalenza militari ed eventualmente paramilitari.

Ma la forte differenziazione dei compiti non autorizza ad argomentare che, in un grande quadro, manchi una effettiva complementarietà di funzioni, pur pensate assolte in quadri specifici di competenza. Un'altra considerazione merita di essere fatta, questa volta concernente la trasformazione di uno nell'altro tipo di forze, mediante la dotazione di mezzi idonei. Il procedimento sarà raramente applicato alla edificazione di forze armate da destinare all'azione lontana, i cui strumenti sono i prodotti di una specializzazione spiccata, la quale fà appello ad attitudini tecnologiche e produttivistiche molto avanzate, ma non vi è dubbio che forze di sicurezza e forze d'azione ad ampio raggio ammettono scambi importanti, che avranno luogo per lo più dalle prime verso le seconde. In particolare le forze di sicurezza, destinate in origine a svolgere attività operativa in quadri locali, possono essere rinforzate colla dotazione di congrui mezzi completivi, in guisa da divenire idonee a condurre operazioni ad ampio raggio.

Si può dire di più, che il potenziamento del quale si vedano fatte oggetto forze di sicurezza di avversari probabili, rivolto a renderle idonee per operazioni di maggiore impegno delle loro normali, è un'indicazione tanto autorevole della messa in programma di progetti offensivi, da meritare la più diligente attenzione di tecnici militari e di autorità politiche responsabili.

La trasformazione di una preparazione per azioni in qua-

dri locali, come è per definizione quella intesa a mettere a punto ordini di battaglia di forze di sicurezza, in una preparazione per agire in quadri più vasti, quali sono quelli delle operazioni ad ampio raggio, assume, secondo i presupposti indicati, l'aspetto di una nuova concezione organico-operativa per la costituzione di forze armate moderne, la quale ha il pregio, considerevole in molti casi, di una gradualità di esecuzione, insieme ad una utilità concreta in ciascuna delle tappe dell'"iter„ costitutivo, alla quale dedicano molta applicazione, come sarà confermato allorchè si parlerà degli oneri delle preparazioni militari attuali, gli Stati di modeste risorse.

§ 10 - Considerazioni circa le forze d'urto.

Attesi i considerevoli raggi d'azione dei vettori aerei, prolungati ad ogni occorrenza da operazioni in superficie di congrua profondità, si svolge qualche altro cenno sulle operazioni che si sono dette ad ampio raggio, già dichiarate congeniali di potenti forze d'urto.

E' conseguente, stabilita la genesi delle forze d'urto, vedere in esse gli strumenti di un'attività operativa di elevati attributi, non reperibili presso forze convenzionali ordinarie.

Si tratta quindi di un'esclusività motivata, che promette non solo atti di tipo inedito, tali da dar luogo a situazioni impreviste (sorpresa strategica), ma altresì di alta efficacia intrinseca, derivante dalla concentrazione su obiettivi importanti di potenze di ditruzioni considerevoli, per di più aumentabili a volontà entro larghi limiti, quando si proceda a repliche rapide di azioni molto energiche anche alle loro prime esibizioni.

Parametri operativi delle azioni a grande raggio, esercitate da forze armate di grandi potenze e di coalizioni di potenze, sono bracci operativi di ordine di grandezza continentale (da 1000 a 1500 chilometri ed oltre), infrastrutture di partenza disseminate su aree dell'entità di uno Stato di media grandezza, impianto ed esercizio di zone plurime di sbarchi aerei, suc-

cessivamente connesse o raccolte secondo i casi, a portata di sistemi di obiettivi, la cui presa di possesso costituisca un tornante decisivo di un intero ciclo di operazioni.

L'attitudine di condurre a buon fine imprese di tal genere, mentre pone in netta inferiorità un avversario dotato di attitudini molto inferiori, interferisce fortemente sul rendimento operativo di ogni altro tipo delle sue forze armate, sottoposte ad una sconcertante molteplicità di esigenze d'intervento, le quali costituiscono in primo luogo condizioni di fissazione strategica, a loro carico, per lo più rafforzate dalla incertezza del luogo e del tempo di primo colpo e dell'entità delle forze impiegate contro ciascun sistema di obiettivi.

Queste circostanze danno luogo a consistenti effetti potenziali, la cui autorità è incrementata dai rapporti favorevoli, rispetto agli effetti analoghi che è lecito attribuire ad ogni altro tipo di forza armata convenzionale, un vero e proprio « rapporto di funzionalità », e dalla tendenza delle autorità politiche a far perno su effetti del genere, un vero e proprio « rapporto di strumentalità », al fine di esimersi da pesanti alee di guerra senza rinunziare agli sviluppi auspicati delle crisi internazionali.

I requisiti di sufficienza possono essere considerati assicurati quando le prestazioni delle forze d'urto raggiungano valori di congruità del tipo delle soglie d'azione efficace già illustrate. Di qui la conferma di una considerevole importanza della organizzazione e della condotta delle forze armate in predicato e delle attività complesse che sono loro connesse, in condizioni di congruità o di sufficienza.

Anche stavolta entra in gioco un criterio di tutto o nulla, consueta conseguenza di soglie d'azione efficace, il quale non manca di aspetti positivi colla chiarificazione della portata effettiva di atti molto impegnativi, ma in maggior misura oneroso, poichè aumenta il peso delle attività di organizzazione. Di questo fatto è indispensabile tener conto sin dalle fasi di programmazione, in quanto è fattore non eliminabile di successo o, al contrario nel caso d'inosservanza, è fattore d'insuces-

so, per carenza di risultati, in attività molto importanti dal punto di vista organizzativo, produttivistico e finanziario.

I precedenti cenni illustrano un'attività operativa di considerevole rendimento e le sue premesse necessarie, quest'ultime di ardua pratica, al riguardo delle quali è da sottolineare la deduzione, pur tuttavia molto ovvia, che gli schemi operativi nuovi si adeguano a ritmi ed a toni dettati dalla presenza massiccia e costante di macchine aeree. La circostanza è avvertita in modo più netto quanto più considerevole è la partecipazione di unità dell'aria. Di conseguenza fasi e cicli della guerra aeroterrestre si presentano con un dinamismo sconcertante, se ragguagliato a metri ed a mentalità correnti, al quale dovranno assuefarsi gli operatori di tutti i gradi gerarchici, per essere in grado di ricavarne l'intero profitto del quale quelli sono depositari potenziali.

L'esigenza è da tener presente a maggior ragione se si considera che la necessità di risolvere in ogni caso concreto problemi di combinazione interforze e d'impiego di forze combinate rende normalmente ardue le impostazioni centrate e richiede accurate progettazioni, senza riscontro nella condotta di operazioni di forze ordinarie, basta fare riferimento a soluzioni ottimali di problemi di movimento di formazioni aeree dell'ordine di grandezza di centinaia e i migliaia di apparecchi, in termini di tempo, spazio e sicurezza tecnica ed operativa (1).

D'altra parte si tratta di prerogative cui non è consentito rinunciare e d'impegni che non è concesso eludere, ove uno dei

---

(1) - Il problema generale è così consistente che non è ancora nota una sua soluzione rigorosa generale.

Un problema particolare, di evidente importanza ed anche esso in attesa di una soluzione rigorosa, è quello dell'incolonnamento su di una verticale d'incolonnamento di massima rispondenza di gruppi di aerei in stormi e di stormi in divisioni aeree con reparti minori provenienti da aeroporti dislocati su vaste aeree di schieramento.

Per ora operazioni di tale tipo sarebbero condotte secondo soluzioni approssimate, lontane dall'assicurare i tempi minimi corrispondenti alla maggiore efficacia e sicurezza operativa.

presunti avversari ne acquisti la disponibilità: tutti gli altri dovranno farsene partecipi, per evitare di presentarsi in prove cruciali con mezzi insufficienti alla mano.

Ad esempio, le condizioni d'inferiorità supposte si verificherebbero immancabilmente ed in modo massiccio nella inconcessa ipotesi, già prospettata, di un belligerante che si presentasse alla prova di forza facendo affidamento su soli mezzi di superficie, contro un avversario largamente provvisto di mezzi aerei, oltre che di mezzi di superficie.

Le forze di superficie, anche se mobili e reattive, sarebbero ben presto disorganizzate e, quand'anche riuscissero a sfuggire ad un annientamento tutt'altro che improbabile, non riuscirebbero a mettere a segno alcun colpo utile.

Ammesse queste circostanze, quale valore residuo è da attribuire ai vecchi procedimenti?

Tutti i tentativi d'infondere nuova vitalità a vecchi sistemi sono destinati a fallire alla prova dei fatti, dinnanzi all'efficienza dei nuovi, senza corrispettivo dello sforzo applicato.

Ad un giudizio negativo nei riguardi di tendenze a lasciare sopravvivere prassi operative superate, si deve contrapporre uno positivo nei riguardi dell'adozione delle nuove prassi, dopo un severo collaudo di rispondenza, nuove prassi che sono espressione di un considerevole progresso scientifico e tecnologico ma soprattutto sono avvio verso una tematica operativa di rendimento superiore, larga di promesse di risultati di primo piano, diretti ed indiretti, impostata su linee molto razionali se pure molto impegnative.

A proposito d'impegno di predisposizioni, bisogna fare giustizia, in via preliminare, delle difficoltà frapposte da mentalità retrive, da egocentrismi di forza armata e da idiosincrasie tenaci contro il lavoro in combinazione di forze armate differenti. D'altra parte si tratta di difficoltà che si sono presentate invariabilmente ad ogni nuovo progresso di armi e di concezioni e che sono state sempre superate in passato, altrimenti si sarebbe ancora fermi alla pietra ed alla picca od al massimo al fuoco greco, e che lo saranno certamente anche in futuro,

come richiede la eventualità non eliminabile di nuove prove di forza.

Piuttosto, a perfezionamento dell'indagine svolta, circa i lineamenti più probabili di operazioni improntate ai dettami della strategia globale, è opportuno tornare ad insistere sulle elevate prerogative di funzione preventiva che sono in grado di svolgere in modo eccellente i dispositivi corrispondenti, superate soltanto dalle analoghe dell'esplosivo nucleare. Una particolare menzione meritano infine le eccezionali prerogative in materia, accese dall'integrazione reciproca di forze aeroterrestri molto efficienti e di esplosivo nucleare.

Tale integrazione reciproca acquista evidentemente una funzione di primissimo piano.

Essa è la via di maggior rendimento per il successo di quelli atteggiamenti di pratica sempre più larga, che mirano ad evitare di essere coinvolti in emergenze belliche, piuttosto che a conseguirvi il successo dopo esservi stati coinvolti, dato che l'estrema gravità della guerra guerreggiata li propone con sempre maggiore autorità ai responsabili delle difese nazionali dei più grandi Stati del mondo.

§ 41 - Alcuni problemi accessori della guerra aeroterrestre.

Nel prendere atto delle alte prerogative delle nuove prassi di guerra, non si procede soltanto alla constatazione delle conseguenze di una partecipazione massiccia di armi aeree nelle operazioni della guerra continentale, già di competenza esclusiva di forze armate terrestri, ma s'intende mettere a fuoco un fatto concettualmente ancor più interessante: la ingente carica innovatrice che quelle introducono nella vicenda operativa.

Cominciando da un accenno critico di terminologia, si pone l'accento sul fatto che in materia d'integrazioni con atti aerei in quadri operativi tradizionali, quelle sono state sempre molto lontane dal realizzare i postulati della guerra aeroterrestre, anche se incrementate in rispondenza di pressanti esigen-

ze operative, e dall'adeguarsi ad una normativa di strategia globale. Pertanto oggi è da considerare superato e da emendare il termine, tuttora in uso, di « concorsi aerei » col quale esse vengono indicate correntemente.

Anzichè di concorsi, ormai si è in presenza di operazioni coordinate di superficie ed aeree ed ancor più frequente di operazioni di forze combinate aeree e di superficie.

L'uso del termine « concorso » è manifestazione di mentalità tuttora prevalente di guerra terrestre, cosicchè occorre affrettarsi a sostituirlo con denominazioni di migliore rispondenza: un'azione di concorso non è mai principale, in contrasto colla funzione preminente che vanno assumendo le forze aeree. Ma anche lasciando impregiudicata per un momento la preminenza di un'azione nell'aria o di un'azione in superficie, le azioni già di concorso dovranno dirsi, nei nuovi quadri d'impiego, integrative o coordinate o correlate, a seconda dei rapporti effettivi che intercederanno tra le due aliquote in termini di nessi operativi e di entità rispettive di partecipazioni.

D'interesse ancor maggiore è l'annotazione dell'importanza assunta dalle operazioni aeree per il fatto di saldare con immediatezza ambienti terrestri ed ambienti marittimi e di essere sia nell'uno che nell'altro strumenti ineguagliati di decisione.

L'annotazione trova ulteriore convalida nella nozione di una zona comune di « contatto » delle forze aeroterrestri e delle forze aeronavali, individuata dallo spazio tridimensionale, costituito dalla superficie degli scacchieri operativi e dal cielo che li sovrasta, entro i limiti segnati dal braccio delle armi aeree in azione contro obiettivi di superficie e dal braccio delle armi di superficie in azione contro obiettivi dell'aria.

L'interesse dell'annotazione risiede nel fatto che nella zona di contatto della guerra aeroterrestre od aeronavale si sviluppano i temi d'azione coi quali si manifesta l'originalità spiccata ed il rendimento superiore dei motivi fondamentali della strategia globale.

In confronto dei corrispettivi di lata analogia della guerra

tradizionale, costituiti dai campi di battaglia più estesi nei quali sono state combattute le grandi battaglie delle guerre più recenti, le zone di contatto della guerra aeroterrestre e della guerra aeronavale si distinguono per due categorie di caratteristiche indipendenti, una attinente ai mezzi, l'altra agli ambienti: potenza e mobilità di armi aeree, derivanti dalle doti intrinseche di queste, e potenza e mobilità di armi di superficie, portato di motorizzazione, meccanizzazione ed aerotrasporto; estensione, uniformità e continuità di spazi operativi.

Logicamente, date le premesse, le operazioni delle zone di contatto, nel corso di un conflitto armato, avranno ben poca analogia con quelle sperimentate sui vecchi campi di battaglia. A questo proposito, basta fare riferimento al fatto che le vecchie linee di contatto, in pratica profonde alcuni chilometri, hanno le loro corrispondenti in spazi solidi dell'ordine di grandezza dei vecchi teatri d'operazioni, in effetti estesi su tutto il territorio dei belligeranti e sui mari interposti.

L'assenza di conformità si accentua quando si passi da caratteristiche geometriche a caratteristiche dinamiche: non ostante le dimensioni spaziali tanto maggiori, i tempi operativi, anche nel corso di operazioni complesse, risultano fortemente coerciti in dipendenza delle velocità correnti molto superiori dei mezzi impiegati, colla conseguenza generale di una sostenutezza di ritmi, alla quale si è fatto riferimento a più riprese in precedenza.

In pari tempo, ed è un altro fattore distintivo, le potenze correnti in gioco sono divenute molto più considerevoli, ciò che ha imposto un'intensità ingente al tono delle operazioni.

I precedenti requisiti, nettamente positivi per la carica di decisione delle operazioni, hanno alcune contropartite tipiche, con aspetto di servitù operative, nel comportamento esclusivamente dinamico di forze aeree, nelle infrastrutture ingenti e costose di quest'ultime, indispensabili per l'esercizio del potere aereo, nei procedimenti d'impiego inerenti alla manovra di grosse formazioni aeree, nelle modalità d'obbligo per l'effettuazione di grossi aerotrasporti operativi, nelle difficoltà di coordi-

namento di attività anche essenziali in quadri di combinazione di varie forze armate, infine, per quanto ha tratto alla partecipazione del personale, nel compito formidabile di formare mentalità idonee alla visione ampia in termini di spazio e di tempo ed alla valutazione immediata e corretta degli elementi essenziali di problemi normalmente ponderosi, all'esatto apprezzamento delle possibilità e dei limiti di macchine molto perfezionate ma anche molto esigenti, per garantire un alto rendimento, in materia di qualificazione di operatori, di conduttori e di serventi.

Comunque si tratta di contropartite che è possibile compensare con opportuni procedimenti organizzativi-addestrativi e che una volta compensate consentono l'integrale utilizzazione di un progresso segnalato in fatto di strumentazione bellica e di condotta operativa.

Un altro aspetto rimarchevole del tipo di guerra posto sotto analisi è costituito dall'esigenza di prestazioni di punta da parte di tutti gli esecutori, in dipendenza delle nuove scale spaziali e temporali che esso impone, e da parte di tutti i mezzi impiegati. Sotto questo punto di vista forze armate tradizionali o di diretta derivazione non raggiungono i livelli minimi d'azione efficace e non valgono a garantire risultati di qualche consistenza.

Di conseguenza restano infruttuosi gli investimenti, finanziari e di lavoro, richiesti dalla loro predisposizione e mantenimento, quando non si arrivi ad una effettiva controproducenza, se quelli avranno distratto da altre incombenze di più necessario assolvimento e di rendimento molto maggiore.

In definitiva si deve riconoscere che la normativa di una strategia globale, della quale è pregio la garanzia di operazioni di successo, trova attuazione razionale solo in termini d'impiego di forze aeroterrestri (o di forze aeronavali, in scacchieri ed in teatri d'operazioni marittimi), un'idea-base delle quale si ritiene di avere illustrato ampiamente il valore pregnante ed una tesi che dà vita ad un numero veramente ingente di problemi di fondo in materia di ordinamento, di provvedimenti organi-

ci, di armamento ed equipaggiamento, di preparazione del personale, per ciò che riguarda addestramento generale, qualificazioni tecniche, formazione di quadri e così via, sino a questioni di notevole perspicuità, come la costituzione di comandi interforze, la composizione ed il funzionamento di stati maggiori e la messa a punto di una dottrina operativa, atta a valorizzare a pieno armi di straordinaria efficacia e le concezioni che queste ispirano ed impongono al tempo stesso.

Nell'attuazione, idea-base e tesi propongono un duro lavoro, ma è un duro lavoro che trova largo compenso nelle facoltà cui dà corpo e, in via preliminare, nella centratura degli indirizzi di preparazione militare e di condotta operativa che ne risulta assicurata.

§ 42 - Lo stadio attuale delle forze aeroterrestri e le forme anomale di guerra.

L'adozione delle concezioni organico-operative che hanno dato vita ai prototipi di forze aeroterrestri e la progressiva estensione di quest'ultime rispondono senza dubbio a progetti intelligenti di tecnici militari e di ambienti responsabili, ma nella permanente incertezza circa le vie da seguire, si assiste ad una affermazione molto cauta di nuovo schermi e ad una tenace sopravvivenza di vecchi.

Si potrebbe sostenere che si è in un periodo sperimentale, la cui chiusura potrebbe essere accreditata soltanto al presentarsi improvviso di un'emergenza grave, evidentemente un prezzo troppo grave per un risultato che comunque sarà raggiunto per quella logica della cose alla quale si è fatto appello con una certa frequenza, perchè è di fatto certamente operante.

Ma proprio in periodi sperimentali conviene dar corso alla discussione delle idee, per scevrare le buone dalle meno buone, un compito che oggi può dare ottimi risultati e che non potrebbe, invece, essere assolto una volta che, chiarite o non chiarite le idee, si fosse dinnanzi agli atti esecutivi.

L'intera esposizione precedente ha avuto la mira di dimostrare l'efficienza delle forze armate acroterrestri, che si è contrapposta dialetticamente alla decrescente idoneità di forze armate tradizionali o di derivazione troppo immediata ad assolvere compiti di qualche rilievo nei nuovi quadri operativi, a lor volta da considerare una realtà in progressiva affermazione.

Pertanto si dovrebbe considerare provato l'errore di affidare a quest'ultime, fortemente statiche per insuperabile difetto di dinamismo, l'onere di confronti con forze di merito incomparabilmente superiore, dato che l'esito sfavorevole sarebbe ampiamente scontato.

D'altra parte non si deve sottacere che interessi importanti delle pubbliche amministrazioni ed il desiderio di accontentarsi di quello di cui si è in possesso, che tra l'altro esime dallo affrontare il nuovo e le responsabilità connesse coll'accettazione del nuovo, oppongono una considerevole resistenza a dar completa esecuzione a quella svolta concettuale e di attività concrete, della quale si è lumeggiata la necessità.

Certamente, anche ammesse a punto le idee fondamentali, il rinnovo degli arsenali di guerra non è impresa da prendersi a gabbo. Come si avrà ancora occasione di confermare più oltre, il costo delle preparazioni militari "ex-novo,, si accresce di continuo, molto più rapidamente del deprezzamento mondiale e nazionale dei mezzi di pagamento, per effetto del costo fortemente crescente di un armamento sempre più perfezionato e reso complesso dalle stesse esigenze di perfezionamento.

Ma è bene non perdere di vista altresì che l'economia ripromessa dalla utilizzazione di armi di scarso valore competitivo, alla quale dà incoraggiamento la disponibilità in atto, è del tutto fallace: una spesa anche modesta rappresenta una perdita reale, quando la sua utilità è nulla o, per lo meno, trascurabile. Ma vi è di più: un'economia contabile è un danno certo, quando ingegnera l'ingannevole sensazione di aver provveduto a dovere ed i provvedimenti hanno invece un valore nullo.

A questo proposito è ben noto che è un ingegnoso procedimento di disarmo di un probabile avversario il facilitargli la

provvista di un armamento superato, che talvolta si è visto perfino regalato.

Perciò è appropriata la domanda di qual sia il punto attuale della questione, del passaggio dalle forze armate terrestri tradizionali alle forze aeroterrestri.

La valutazione della quale sono state fatte oggetto le forze di sicurezza, prese in considerazione per prime come la derivazione più diretta delle tradizionali, non implica il disconoscimento delle loro prestazioni in quadri di compiti d'istituto. D'altra parte, come afferma la loro denominazione, esse rispondono alle esigenze più immediate di qualsiasi preparazione militare, che consistono nella sicurezza delle istituzioni nazionali, contro la sedizione interna e contro l'aggressione esterna. Inoltre esse sono suscettibili di un potenziamento progressivo, del quale si è già fatto cenno, sino a renderle idonee a sviluppare con rendimento atti di guerra aeroterrestre, allorchè s'imponga un'attuazione graduale di atti di organizzazione molto impegnativi. In circostanze del genere si procede di consueto per "tranches,, successive, ciascuna d'immediata utilizzazione, in guisa da rendere proficuo, al massimo, anche se d'incompleta soddisfazione, quanto è stato realizzato di un programma in corso, nella eventualità della interruzione del programma.

A complemento dell'accennata, ovvia impostazione concettuale, di valore generale, si constata seguito, da parte delle maggiori potenze mondiali, l'indirizzo di realizzare la deterrenza nucleare, per stornare la calamità di un'aggressione nucleare, e di dar vita a potenti forze d'urto, come strumenti d'intervento attivo ed a ripianamento di eventuali lacune in tema di deterrenza, attivando una funzione di deterrente convenzionale "sui generis,,, in quanto valida.

Evidentemente, data la serietà colla quale sono studiati ed applicati gli atti relativi all'efficienza delle difese nazionali, la norma seguita nella circostanza è quella di svolgere "son thême en deux façons,,. Una delle due modalità è da vedere realizzata di regola colla predisposizione di forze idonee a condurre operazioni di guerra aeroterrestre, secondo i canoni della stra-

tegia globale, senza trascurare in pari tempo gli effetti in potenza che quelle sono in condizione di determinare, qualunque sia il loro valore concreto.

L'ulteriore approfondimento dell'argomento importa evidentemente precisazioni intorno alla entità di una forza di urto moderna, in relazione a determinate ipotesi d'impiego, che conviene impostare, restando in termini generali, su di un livello medio-minimo di facoltà operative, al disotto del quale il suo contributo all'economia generale di un conflitto sarebbe trascurabile, e su di uno sforzo massimo di preparazione, consentito dalla potenzialità economico-finanziaria dello Stato in considerazione e dal potenziale di produzione della sua industria, tenuto conto di tutti i possibili apporti esterni.

Tutte le soluzioni pratiche del problema di fondo prospettato, naturalmente molto numerose ma distinte in genere per fatti marginali, sono comprese tra l'accennato livello medio-minimo e lo sforzo massimo. In breve, i due dati individuano il campo delle possibilità di fatto, che non è detto sia reale in tutte le circostanze. Ad esempio cessa di essere reale quando lo sforzo massimo non consente di raggiungere il livello minimo di facoltà operative. E' il caso della inabilitazione ad un lavoro concreto di preparazione, a causa dell'onere imposto da preparazioni aggiornate ed adeguate, un caso molto interessante e denso di riflessi politico-militari, perchè lo si riscontra pressochè sistematicamente a carico di Stati di secondo o terz'ordine ed è destinato a divenire corrente coll'ingigantirsi dell'onere corrispondente, per effetto del perfezionamento delle armi e dei livelli crescenti d'armamento presso la totalità delle potenze militari.

La soluzione del problema è posta in ulteriore difficoltà per tutti per effetto dell'innegabile gara di armamenti, in atto malgrado le iniziative per il disarmo, talchè, nel coacervo di fattori di ardua conciliazione, si può dare per assodato il fatto che la guerra moderna, vale a dire la guerra condotta collo sfruttamento delle tecniche più avanzate, è divenuta impresa di momento maggiore che in ogni altro tempo, per quanto si

ammetta senza riserve che in nessun tempo essa è stata impresa da prendere alla leggera.

Lo stato di fatto denunciato si riflette nella formazione di una gerarchia di potenze, condizionata da fattori invarianti di grande autorità, sui quali ben poco o nulla possono le volontà contingenti degli interessati, fattori che convergono su di un'attitudine differenziata di procedere con esito positivo agli atti organizzativi in vista della condotta di operazioni di guerra di effettiva efficacia, in caso di emergenza, un'attitudine differenziata che in un elevato numero di casi si presenta come un'impossibilità pratica di raggiungere livelli di azione sufficiente.

§ 43 - La differenziazione degli atteggiamenti di potenze maggiori e minori.

Ciò posto, si presentano alcuni quesiti interessanti, in primo luogo quale atteggiamento sarà assunto dalle potenze minori, le più danneggiate dalla differenziazione di prerogative testè messa in evidenza.

E' da presumere che queste, anzichè proporsi linee di azione loro interdette di fatto, ripieghino su processi per i quali il divario di facoltà sia molto meno acuto ed è da pensare si spunteranno, in considerevole parte, le prerogative di efficienza superiore, appannaggio delle potenze maggiori.

Il criterio generale si può identificare in una tendenza ad agire negli angoli morti, determinati dal paradosso già citato dell'impotenza della superpotenza.

In altre parole, l'atteggiamento si tradurrà nella sostituzione della guerra in lettere maiuscole colla guerra in lettere minuscole, la guerra delle imboscate e dei colpi di mano, in ambienti naturali difficili, che impongono gravi limitazioni di azione a forze di organizzazione canonica e ad armi moderne, forse è concesso dire, senza circonlocuzioni, nella sostituzione della guerra colla guerriglia.

E' curioso dover constatare che una evoluzione rimarchevo-

le di armamenti trova compensi parziali, per chi non la può seguire, in un regresso di metodi operativi sino a forme arretrate e da considerare superate in ogni altra circostanza, nelle quali peraltro, e qui sta il loro merito, sono fortemente infirmate prestazioni operative di ordinamenti e di armi, elettivamente destinate ad operare in ben altri quadri.

Comunque circostanze di tal genere si sono già manifestate spontaneamente, per forza di cose più che per disegni premeditati, in operazioni di guerra in corso in territori sottosviluppati, un tempo in episodi di lotta tra popoli coloniali e potenze colonizzatrici ed oggi nella lotta dei cosiddetti fronti di liberazione.

In effetti è molto logico che nelle circostanze riferite perdano molta parte del loro mordente quelle operazioni aeree, fasi della guerra aeroterrestre, che non sono accessibili alla parte più debole, e che questa a sua volta trovi profitto ad intervenire in quelle fasi di operazioni di superficie, delle quali si è già illustrata la necessità, per le quali sussistono condizioni di minore squilibrio di facoltà rispettive, che potranno per di più essere attenuate ulteriormente collo sfruttamento sistematico e diligente di situazioni locali favorevoli, di cui non è capace la parte contrapposta. Nè è da escludere che si giunga, per tale via, al rovesciamento di rapporti di forza settoriali ed al conseguimento di risultati positivi locali, che si tenterà poi di far convergere in successi su più vasta scala.

L'impiego dei mezzi aerei, controindicato in massa nel campo tattico, dove peraltro continua a dare buoni risultati in compiti particolari, per lo più di dettaglio, conserva invece attitudini di ottime prestazioni nel campo strategico e soprattutto in quello logistico, sia in grande quadro, ad esempio quando sia rivolto a ridurre i tempi di viaggio tra basi metropolitane e scacchieri d'operazioni remoti, sia in quadro minore, ove il ricorrervi tenda ad ovviare a scarsezza di comunicazioni, o povere o di scarso rendimento o infine di esercizio oneroso in condizioni di sicurezza.

In secondo luogo, continuando a rispondere ai quesiti cui

dà luogo lo stato di fatto costituito dallo irrigidirsi del differenziamento di attitudini delle potenze di vario ordine a procedere agli atti organizzativi e di condotta di cicli operativi di alta efficacia, quale sarà l'atteggiamento delle potenze maggiori, superpotenze comprese?

In presenza d'inattesi vincoli all'esercizio redditizio della grande potenza di cui dispongono, tali da smentire la loro prevalenza, ampiamente scontata in altre circostanze, esse si vedono costrette ad affrontare situazioni ingrate, di per se stesse e per la facilità di tralignare in una casistica ancor più sgradevole, che non possono essere trascurate e tanto meno ignorate, anche se restino ristrette in teatri d'operazioni secondari.

Una volta di più, come si è già avvertito, ogni qualvolta sussistono circostanze di particolare impegno esse dovranno prepararsi ad assolvere le loro incombenze secondo due linee distinte, una delle quali richiede applicazione nel campo esecutivo piuttosto che in quello concettuale, poichè si tratta di approntare forze d'impiego redditizio in ambienti di caratteristiche particolari; l'altra propone un lavoro severo in campo concettuale e di rilievo comparativo modesto in quello degli atti concreti, in vista di far fronte con successo ad episodi di forme anomale di guerra.

In ogni caso le situazioni oggettive non sono da sottovalutare per la tendenza cronicizzante dei loro sviluppi consueti, la quale moltiplica le probabilità d'inasprimento e di dilagamento delle ostilità, sino a vederle degenerare in processi antagonistici d'imprevedibile portata tra maggiori potenze, una tendenza ed una probabilità che si affermano ogni qual volta, ed è caso frequente, il successo non è conseguito rapidamente.

Per gli studiosi di tecnica operativa e, più in generale, per chi si applica in materie militari, le circostanze accennate aprono un vasto campo di ricerche, del quale per il momento è sufficiente avere individuata l'esistenza, ancora mal nota a molti, ed indicata sostanza ed importanza.

Quel che occorre sottolineare è il fatto che nelle circostanze menzionate l'esigenza di orientamenti centrati e giusta-

mente calibrati circa le situazioni di fatto di prevedibile occorrenza diviene perentoria e che la razionalità degli atteggiamenti vuole in primo luogo eliminato in modo drastico tutto quanto è di utilità problematica, a cominciare dal superfluo.

Si conclude facendo riferimento a due concetti, ormai da ritenere assodati: la gravità dell'errore di presumere che la prassi risolutiva delle crisi internazionali tanto gravi da dar luogo ad emergenze belliche possa essere di qui a cinque od a dieci anni la stessa seguita in passato, con maggiore o minore fortuna, una presunzione basata su di un immobilismo di fatti che i fatti stessi hanno sempre smentita; la solidità della tesi che forze armate efficienti, cioè organizzate sulla trama del progresso tecnologico più aggiornato, sono ancor oggi e forse oggi più che in ogni altro tempo la premessa necessaria di ogni affermazione internazionale.

Dal primo concetto discende l'imperativo di una messa a giorno costante e competente. L'autorità di una politica estera, messa in causa dal secondo concetto, oggi è conseguita facendo ricorso a facoltà di azione diretta molto considerevoli, a lor volta origine di azioni indirette di efficacia proporzionale, sulle quali si ha il diritto ed il dovere di fare il maggiore assegnamento.

A rendere considerevoli le facoltà di azione diretta l'esplosivo nucleare ha una partecipazione di primo piano ma sarebbe un'iniziativa veramente funesta il passaggio dalle facoltà agli atti, d'altra parte ostacolato, sia pure in via contigente, dalla realtà attuale di stallo atomico.

La vera garanzia dell'indipendenza dei popoli consiste in libere istituzioni, sostenute da una congrua forza armata convenzionali ambivalente e convalidate dai più estesi accordi di mutuo rispetto e di mutuo sostegno tra gli Stati, nel caso che fossero tenute in non cale da un incauto aggressore.

Forze armate idonee a condurre operazioni di guerra aeroterrestre assicurano le più efficaci azioni dirette oggi perseguibili e, in questi termini, integrano in modo eccellente le azioni indirette, o preventive, da accreditare ad ogni altro procedimento valido a questo scopo.

CAPO VIII

LE TECNICHE OPERATIVE DELLA DECISIONE AL PRIMO COLPO

§ 44 - L'importanza delle operazioni iniziali nella guerra moderna.

In un Capo successivo si tratterà con qualche diffusione delle preparazioni militari rapide, cioè condotte a ritroso rispetto ai valori crescenti di lavoro e di tempo corrente constatazione nelle preparazioni aggiornate, imposti dagli accresciuti oneri che queste importano, e si cercherà di mettere in luce l'influenza di considerevoli decurtazioni dei tempi, per così dire, normali, conseguite senza pregiudizio di attitudini competitive, sugli sviluppi di conflitti internazionali in armi o senz'armi.

L'argomento, di prevalente contenuto tecnico-organizzativo, ha nessi innegabili con quello di contenuto prevalente operativo della carica crescente di determinazione di ogni ulteriore sviluppo di operazioni belliche, presente nelle operazioni iniziali di futuri conflitti armati in funzione delle preparazioni poste in essere, di apposite predisposizioni "ad hoc„ e della durata da attribuire a guerre condotte con armi di straordinaria potenza di distruzione e di rapidissimo intervento.

Per quanto sia pensabile che i risultati più eccezionali sa-

rebbero conseguiti con operazioni iniziali decisive, intraprese dopo preparazioni militari molto rapide, in realtà i decorsi temporali delle due attività complesse sono di ordine di grandezza molto differente, dato che per le operazioni iniziali si è in presenza di tempi dell'ordine di giorni e forse di ore e per le preparazioni militari, di tempi dell'ordine di mesi, se non superiori.

Pertanto, pur senza perdere di vista una convergenza di orientamenti del tipo indicato, sempre possibile, si ritiene opportuno studiare separatamente i due processi, salvo a tenere presenti i risultati degli studi, per dedurne le conseguenze nel caso di integrazione più o meno totale dei procedimenti.

E' ovvio che, in linea generale, gli effetti delle operazioni iniziali sono funzione della potenza che esse vedono posta in azione e che la potenza posta in azione è a sua volta funzione di valori intrinseci di preparazioni. Peraltro è da tener presente che le preparazioni alle quali si adoprano tutte le grandi potenze, ed a maggior ragione le preparazioni poste in atto dalle superpotenze, sono tutte in grado, per opera di soli programmi prestabiliti, cioè senza ricorrere a provvedimenti d'eccezione, di mettere in esecuzione operazioni iniziali di grande violenza, talchè l'importanza di decisione di quest'ultime è da ritenere un fatto scontato, semprechè chi ne ha interesse non provveda a renderle di ardua attuazione o di profitto problematico.

Si vuole notare di passaggio che il doverne considerare un fatto scontato l'importanza rientra in un più vasto fenomeno di predeterminazione di esiti bellici, che si avverte con crescente autorità nella guerra guerreggiata, e nella tesi più generale di esiti scontati di urti di popoli, nei quali si è visto una concausa di diminuita incidenza di guerre.

Un tema peculiare delle operazioni iniziali di particolare violenza è da identificare in quelle operazioni di concezione atipica, che presentano la caratteristica differenziale di tendere ad effetti decisivi sin dai primi giorni di un conflitto imminente, e talvolta sin dalle prime ore, operazioni impostate sull'applicazione di una potenza di distruzione tanto elevata da mettere in crisi immediata funzioni vitali dello Stato preso di mira.

Di qui la proprietà della denominazione di « operazioni decisive al primo colpo », adottata in attesa che ne venga proposta una migliore, o di « attacchi di primo colpo » (dal termine usato dagli aglofoni: "first strike attack„) per i procedimenti operativi che s'informano a queste finalità.

Al loro riguardo è da premettere che il segreto militare che copre la maggior parte delle attività operative e di preparazione diviene ancora più stretto del consueto, come è necessario per evitare ogni fuga d'informazioni e per escludere da parte dello aggredito provvedimenti di parzializzazione della loro efficacia.

Fatte queste premesse, si dovrebbe dedurre di essere in presenza di una forte inflessione di effetti preventivi, dei quali si è messa in rilievo a più riprese l'importanza.

A parte il fatto che nell'imminenza di un'operazione decisiva al primo colpo tutti i possibili effetti preventivi sono già superati, la deduzione è mal fondata, dato che le operazioni in questione s'inquadrano di necessità in situazioni generali di disponibilità di strumenti operativi di grande potenza, i quali, oltre che a spalleggiare nel modo più efficace le operazioni particolari, una volta che ne sia stata decisa l'effettuazione in un caso concreto, esercitano nel contempo effetti energici di deterrenza, eventualmente utilizzati per copertura.

La circostanza vale a mettere in luce un nuovo tipo di ambivalenza delle armi più moderne e più potenti, da vedere nella facoltà sia di dar vita a intensi effetti preventivi, sia di agire a sostegno, quando non si tratti d'interventi più diretti, di attacchi di primo colpo.

Del pari non è da escludere che attacchi di primo colpo, per quanto richiedano mezzi ingenti ed una progettazione accuratissima, siano la conseguenza del riconoscimento della imperfetta rispondenza in termini di deterrenza o di dissuasione delle disposizioni adottate a questo scopo, da parte di chi li subirà che, se efficaci, avrebbero consigliato un differente atteggiamento operativo dell'aggressore.

Un'altra esigenza, che dà indicazioni circa portata ed attualità della nuova tecnica operativa, è che le preparazioni og-

gettive e le predisposizioni specifiche, oltre a raggiungere alti livelli di potenza, abbiano corso molto rapidamente, in specie per quel che concerne predisposizioni specifiche. E' ovvio che col concorso delle due circostanze si dà corpo alla facoltà di portare i nuovi metodi operativi ad altezze veramente considerevoli, tali da giustificare l'attenzione vigilante di tecnici operativi e di organi politici responsabili e, da un altro lato, da costituire incentivo a mettere bene a fuoco gli atti corrispondenti ed a precisarne la portata reale caso per caso.

E' implicito in quanto detto, oltre ad essere un dato d'esperienza innegabile, che gli arsenali bellici meglio dotati del giorno d'oggi dispongono con larghezza degli strumenti adatti per condurre attacchi di primo colpo. In altre parole le tecniche in predicato sono già alla mano delle potenze maggiori. Pertanto queste sono in condizione di farvi ricorso non appena ne riconoscano l'utilità, una prerogativa molto interessante dato che l'inibizione più consistente a ricorrervi con eccessiva disinvoltura proviene dal timore di essere presi in contropiede, come si usa dire in termini di sport calcistico: un attacco di primo colpo colto in procinto di esecuzione lascerà sempre i suoi operatori in una situazione veramente difficile.

Per contro, in vista dell'esito positivo dell'attacco, le prerogative di maggiore peso sono, in aggiunta a quella fondamentale di una grande potenza a disposizione, l'attuazione rapidissima, larghissime facoltà di scelta di obiettivi, conseguenti a pari facoltà di accesso al territorio avversario, in guisa da consentire di coinvolgere sin dall'inizio la maggior parte di quelli d'importanza vitale; gravi lacune in materia di una difesa diretta valida presso l'avversario; infine effetti psicologici traumatizzanti, determinati da sorpresa, entità delle distruzioni, difficoltà di correre ai ripari ecc., in aggiunta a quelli materiali gravissimi.

A prima valutazione le tecniche operative in questione sembrano inquadrarsi con assoluta preferenza in quadri di aggressione. In realtà esse sono adatte ad una più vasta tipologia di situazioni, ad esempio a quelle offerte da fasi difensive-controf-

fensive ed anche esclusivamente difensive, in qualità di procedimenti di reazione molto energici. I quadri normali d'applicazione sono tipicamente strategici; in quadri operativi di minore ampiezza sarebbero di difficile concezione e quindi da considerare eccezionali.

L'avere attribuita loro una vasta gamma di applicazioni potenziali induce a classificare gli attacchi di primo colpo come una manifestazione importante di tecnica operativa e, risalendo da questa all'azione politica, uno strumento di particolare efficacia della azione politica, alla esplicita condizione che siano verificate le circostanze di piena efficacia, in potenza od in atto.

Poichè i loro risultati sono dimensionati da una potenza assoluta capace di superare nettamente le facoltà d'incasso dell'aggredito, di massima esse sono attributo di Stati in possesso di elevatissimi potenziali bellici, che per di più hanno assolte a dovere le incombenze per l'utilizzazione razionale di detti potenziali.

La norma generale non esclude l'eccezione. Questa si verificherà allorquando potenze di rango subordinato abbiano realizzati strumenti idonei di nuovo tipo od abbiano individuate lacune nei dispositivi difensivi-reattivi dello Stato aggredito oppure, naturalmente, quanto sussistano entrambe le circostanze.

Nel complesso, gli attacchi di primo colpo costituiscono una fase di considerevole pericolosità all'inizio di un conflitto armato, per il fatto di determinarne in modo definitivo decorso ed esiti, ove abbiano successo. Al loro riguardo vanno prese tutte le cautele opportune, la prima delle quali è quella di non escludere la eventualità.

§ 45 - Precisazioni in materia di operazioni decisive al primo colpo.

Si premette all'approfondimento dell'argomento un cenno circa cause e scopi della particolare metodologia operativa, a titolo di orientamento preliminare su di una materia di recentis-

sima concezione, che è tuttora lontana dall'avere conseguito la pienezza di contenuto che è lecito attribuirle in linea di dottrina.

A questo proposito vale la pena di ricordare che il concetto di operazioni decisive al primo colpo non è stato mai estraneo al pensiero militare, che vi ha visto logicamente la premessa più diretta di una campagna di guerra rapida e vittoriosa. Peraltro l'atteggiamento è rimasto prevalentemente velleitario, sinchè sono mancati i mezzi per tradurre le intenzioni in realtà effettiva e per trarre dalla realtà effettiva risultati conformi alle intenzioni. Si aggiunga la esperienza ben più corrente di guerre previste brevi e prolungatesi invece a lungo contro la intenzioni di chi le aveva promosse colla presunzione di un rapido successo, del quale non mancavano nemmeno solide premesse, se pure altre, pure importanti, facevano difetto, come dimostrato dal corso contrario ai voti. Gli stessi indirizzi verso la guerra lampo, non realizzati se non in talune fasi di campagne di guerra ben più complesse, comunque inficiati in gran parte dai cicli operativi successivi, sono al tempo stesso la conferma e la smentita delle alee di impostazioni operative di questo genere concepite in passato.

Il concetto ha acquistato un significato pratico e realistico dopo l'inserzione delle armi atomiche negli ordini di battaglia moderni e dopo che i canoni di una strategia globale ne hanno convalidati quadri e linee di massima ed indicati i mezzi adatti per porre in atto le concezioni relative.

Con tutto questo le idee non sono maturate rapidamente, tanto che, come si è già notato, non si possono dire ancora mature. Una mentalità di guerra convenzionale, tuttora vigorosa, è aliena di massima dal concepire operazioni di questo tipo, le quali d'altra parte sono trattate più correntemente da una pubblicistica non ufficiale, per suo conto assai scarsa, che da una ufficiale, alle cui manifestazioni fanno ostacolo gli effetti congiunti di segretezza generica e di novità eccessiva di taluni ordini d'idee messi in moto dall'argomento.

Una enunciazione esplicita di operazioni decisive al primo

colpo, che probabilmente è la prima comparsa in merito, si legge in «Strategia Militare» del Mar. V. D. Sokolovskii (Mosca, 1962), nella quale esse sono presentate in qualità di attacchi di sorpresa, condotti coll'impiego di tutti i mezzi di distruzione disponibili, oltre che utili, effettuati nella fase iniziale di un conflitto armato tra potenze nucleari (1).

Inoltre tale enunciazione è accompagnata da una indicazione delle finalità di un attacco di primo colpo che è originale, dato che lo prospetta come modalità preferenziale per conseguire lo scopo di guerra coi minori danni per chi ne prende l'iniziativa, per quante obiezioni possano farsi alla tesi formulata in questi termini.

Evidentemente l'impiego delle armi atomiche e dei loro vettori nella realizzazione di operazioni di rapidissimo corso e di caratteristiche spiccate di decisione si può vedere in qualità di una linea di minore pericolosità a condizione che giunga a buon fine, una condizione che in verità è avventato considerare scontata con certezza, per il fatto che è difficile vedere un buon fine in una guerra atomica indiscriminata, egualmente nociva, se pure in misura diversa, per vincitori e vinti.

La impostazione concettuale trova particolare conforto nella constatazione che l'inizio di ogni futura guerra segnerà, con verosimiglianza, il momento della massima potenza dei due belligeranti, i quali disporranno di tutto il potenziale di competizione accumulato nel periodo di pace che ha preceduta l'emergenza e si troveranno in pari tempo in gravi difficoltà di procedere a ulteriori incrementi, in dipendenza delle distru-

---

(1) - Nell'opera citata, a pag. 165, attacchi eventuali di primo colpo sono messi in relazione con un quesito specifico, formulato nei seguenti termini: «Se una guerra nucleare generale è dannosa per entrambe le parti, cosa si deve fare per raggiungere il conseguimento degli obiettivi, cioè la distruzione del nemico, colle minori possibili perdite e distruzioni per la propria parte»?

Se la risposta al quesito include, come sembra, tra le altre linee di condotta, un attacco di primo colpo, vi si deve vedere un'autorevole accettazione della tecnica operativa in questione.

zioni belliche, da ritenere ingenti, e di probabili crisi di conversione di industrie di pace in industrie di guerra, appunto più gravi nel periodo iniziale delle ostilità.

Pertanto, sempre nell'ipotesi di una guerra breve, poichè se la guerra dovesse prolungarsi contro ogni fondata previsione il ragionamento sarebbero del tutto diverso, in corrispondenza della fase iniziale si vedrebbero in corso le operazioni di maggiore impegno, alle quali è logico ritenere proposti fini di decisione totale ed immediata.

Accolta questa previsione, contro la quale non sembrano proponibili obiezioni di sostanza, è consequenziale la deduzione che la mira delle operazioni postulate dovrà essere quella di assicurarsi una preminenza, che acquista il suo significato più pieno se sarà conservata per tutto il periodo successivo di operazioni.

Merita adesso di essere sottolineato il fatto che una impostazione concettuale del genere sconfina, attraverso sfumature di concetti scarsamente avvertibili, in quadri di guerra preventiva, condotta a colpo sicuro.

Naturalmente si tratta di un ragionamento in prevalenza teorico, per il cui valore pratico si deve ammettere ancora una volta una certezza del successo, che è in genere di arduo conseguimento.

Comunque sembra inoppugnabile che la preparazione allo attacco di primo colpo coincide in modo singolare con quella alla guerra preventiva, talchè i due procedimenti sono suscettibili di costituire alternative distinte di una stessa situazione tecnico-operativa. E poichè si tratta di due alternative, entrambe estremamente pericolose per chi dovesse subirle, non sarà mai eccessiva la vigilanza di cui saranno fatte oggetto, nè la efficacia delle attività svolte per affrontarle col minor danno, qualora si dovessero presentare.

In rapida conclusione dell'analisi svolta si possono dare per assodati alcuni elementi d'indiscutibile importanza.

In primo luogo è confermata la consitenza del pericolo di subire attacchi di primo colpo; in linea subordinata, si con-

ferma altresì, in misura crescente, il carico di determinazione del periodo o fase iniziale di una guerra circa decorso ed esiti di quest'ultima; infine, resta convalidato l'interesse delle predisposizioni e degli atti che valgono ad invalidare la portata effettiva dei nuovi procedimenti di aggressione.

Dopo aver posto un forte accento sull'aumento del peso, nell'economia generale del conflitto, degli avvenimenti della fase iniziale di una guerra sul successo finale, ricorrendo ad argomenti di carattere operativo, è opportuno adesso accennare all'influenza, stavolta sul piano organizzativo, delle disposizioni prese in vista dell'emergenza per affrontarla nelle migliori condizioni.

Nel complesso, si constata uno spostamento caratteristico di circostanze determinanti dal periodo finale dei conflitti armati al loro periodo iniziale. Le circostanze determinanti sono gli oneri di preparazioni competitive, le potenze disponibili allo scoppio delle ostilità, la difficoltà di procedere, guerra durante, a produzioni di massa di alta qualificazione, l'entità delle distruzioni operate dall'avversario e così di seguito. Sono tutte circostanze che concorrono verso quella predeterminazione di sviluppi e di esiti di guerra, sulla quale si è insistito già a lungo.

Essa ha uno straordinario valore euristico, per quanto sia ancora arduo definirlo in concreto.

La definizione può essere tentata, almeno in linea di massima, ipotizzando lo spostamento della determinazione della fine all'inizio dei conflitti e di qui nel precedente periodo di pace. In conformità di questo processo la legge di spostamento postulata induce a individuare con sempre maggiore frequenza in detto periodo i fattori determinanti. E' molto probabile che i fattori in questione cambino, ma il cambiamento, a parte attività non ammesse in tempo di pace, e più nel "modus operandi,, che nella loro sostanza. Nel caso prospettato si sarebbe in presenza di procedimenti di decisione di effettivo rendimento, da applicare sia mediante tecniche particolari, sia agenti altra volta in via mediata e non sempre esplicita, ad esempio

nella formazione di valutazioni aventi forza d'indirizzi normativi, le quali aumentano di autorità colla gravità della guerra ed in pari tempo forniscono solidi argomenti per evitare di combatterla.

§ 46 - L'inversione degli schemi d'azione.

A stretto rigore di termini, non è un fatto nuovo vedere prendere l'iniziativa di un conflitto armato quando il conflitto è giudicato inevitabile, per assicurarsi i vantaggi della scelta del momento e del luogo e dell'azione di sorpresa e di estrema violenza.

Da tempo, come si è già posto in evidenza, siffatto atteggiamento ha portato all'eliminazione dei riti delle dichiarazioni di guerra ed alla coercizione spinta dei tempi di attesa e di servizio che vi erano connessi.

Sino a che non sono state disponibili le armi atomiche, una simile linea di condotta è stata impostata sullo sfruttamento di alcuni fattori tecnici (tempi di mobilitazione, tempi di schieramento iniziale, presa di possesso di posizioni avanzate ecc.), a favore di una situazione iniziale delle forze operanti provvista di pregi perseguiti con molta tenacia.

Peraltro i nuovi procedimenti si differenziano molto nettamente dai vecchi sopra citati per un fatto sostanziale: non si tratta di assicurarsi qualche vantaggio parziale, si vuole un profitto totale: si vuole porre a terra in un sol colpo l'avversario ed il primo colpo sarà anche l'ultimo. Non si è in presenza di una guerra atomica, ma di un attacco nucleare. A tal fine l'attacco viene sferrato con tanta violenza e coinvolge così gran numero di obiettivi, che la parte aggredita perde ogni facoltà di reazione. Gli effetti conseguiti saranno completi ed immediati.

E bene fissare l'attenzione sui due precedenti attributi. La completezza deriva dal numero e dalla potenza dei singoli colpi; la immediatezza è assicurata da caratteristiche di rapidissimo intervento. In proposito è da notare che i tempi già realizzati con missili intercontinentali od intermedi sono inferiori ad una ora.

I termini indicati non esauriscono il processo analizzato. Al contrario, molte circostanze inducono a pensare che esso possa seguire un andamento asintotico, per quel che concerne aumenti di potenza, colla conseguenza che i dati futuri porranno in presenza di concentrazioni di potenza maggiori delle attuali, già enormi in termini di armi nucleari e termonucleari, e soprattutto che le concentrazioni sempre più grandi saranno in pari tempo in numero decrescente, in dipendenza della legge, alla quale si sono viste sottostare le concentrazioni, di un aumento comparativo più considerevole per le concentrazioni di maggiore entità.

La diminuzione di numero delle grandissime concentrazioni, coesistendo l'elevazione dei livelli di efficacia per effetto dell'aumento di potenza delle maggiori, si traduce in scadimento di efficacia delle concentrazioni di entità, per così dire, corrente, che pertanto perdono una parte considerevole di merito e d'interesse, un fatto che apre prospettive molto interessanti, oltre che ben definite, sulle future vicende dei processi di cui si tratta.

Inoltre è da tener presente l'alta flessibilità dei nuovi dispotivi operativi, in confronto colle prestazioni similari di quelli del recente passato. Le loro prerogative in materia sono ulteriore compenso degli oneri affrontati per realizzarli.

Le attitudini complesse passate in rassegna si sintetizzano in una netta inversione di schemi d'azione.

Mentre in termini tradizionali le concentrazioni erano conseguite colla convergenza sugli obiettivi di azioni provenienti da schieramenti poderosi di mezzi, intressanti vaste zone di schieramento, e colla ripetizione delle convergenze nel tempo sui successivi sistemi di obiettivi, nel complesso atti d'organizzazione e di esecuzione lunghi ed onerosi, nell'epoca nucleare da centri di dimensioni ridotte è consentito battere obiettivi dislocati su estensioni vastissime.

L'accennata inversione di schemi d'azione è indicativa di uno stadio evolutivo di enorme portata, che è lecito sintetiz-

zare nella sovrapposizione di una concentrazione spaziale di strumenti erogatori di potenza, dotati di tempi di intervento fortemente contratti, con una distribuzione planetaria di effetti estremamente autorevoli.

Un'altra constatazione di qualche interesse è che, fermo restando il rendimento di tecniche operative del tipo di attacchi di primo colpo e perciò fondata l'attesa di vedervi fare ricorso, esse si vedranno adottate in modo assolutamente preferenziale in tre circostanze tipiche, la cui nozione vale ad inquadrare le attività di difesa: possesso unilaterale delle altissime concentrazioni di potenza, tale da costituire una sproporzione fortissima di facoltà; comparsa di armi nuove o di procedimenti inediti, le une e gli altri di grande efficacia assoluta e relativa, oltre che intrinseca, anche per difetto dei procedimenti di parzializzazione presso chi ne subirebbe gli effetti; invenzione e possesso unilaterale di nuovi processi di parzializzazione delle maggiori armi esistenti.

Le circostanze citate possono presentarsi anche contemporaneamente. L'ipotesi riportata per ultima è conferma dello interesse dei processi di parzializzazione, che danno corpo ai dispositivi più efficaci di difesa attiva contro le nuove armi. In effetti essi sono oggetto d'intense applicazioni da parte di scienziati e tecnici presso le maggiori potenze mondiali.

§ 47 - Le caratteristiche principali di attacchi di primo colpo.

L'efficacia di attacchi di primo colpo proviene in misura prevalente dalla facoltà, presente in determinate circostanze, di sorprendere lo Stato aggredito e di abbatterlo prima che questo possa reagire in modo efficace, cioè in tempo e con pari efficacia.

Le circostanze accennate, ancorchè determinate, sono di ardua valutazione, per il fatto di essere influenzate da numerosi fattori, in parte permanenti, in parte contingenti.

Oltre tutto esistono rèmore consistenti al ricorso alle par-

ticolari tecniche operative in predicato, di ordine politico e di ordine morale, quest'ultime di differente validità a seconda del valore effettivo che esse assumono di fatto in riflesso degli orientamenti in proposito di ambienti responsabili, a lor volta soggetti a motivi d'inibizione di varia operatività, secondo il momento, in funzione di apprezzamenti contingenti di utilità, di rischio, infine di esistenza di alternative e della preferenza da attribuire alle alternative.

Fatte queste premesse, si deve riconoscere che il pericolo di dovere subire impatto e tormento di operazioni decisive al primo colpo prende sostanza da una risultante di fattori operativi e di fattori politico-psicologici, a lor volta dipendenti da disponibilità, in tipo e quantità, di strumenti efficaci d'azione, di consistenza di facoltà reattive dell'avversario, di senso di responsabilità di governi ed anche di prevedibili posizioni delle opinioni pubbliche mondiali contro l'aggressione premeditata freddamente e condotta con spietata ferocia.

In un coacervo di fatti molto complesso, un fattore di semplificazione e quindi di messa a fuoco di apprezzamenti è da vedere in pratica nella congettura che siffatte imprese avranno luogo soltanto se e quando la parte che ne prende l'iniziativa si ritenga in possesso di una prevalenza e di una messa a punto ineccepibili in confronto della parte che le subirebbe.

Ma proprio in questo caso la necessità di farvi ricorso sussisterebbe solo in via eccezionale: lo squilibrio di facoltà ipotizzato renderebbe, con ogni verosimiglianza, la parte tanto più debole predisposta a cedere ad atti meno drastici, una predisposizione alle concessioni alla quale non sarebbe probabilmente estranea la sola eventualità di dovere sottostare a correzioni tanto violente, ciò che renderebbe superfluo l'atto straordinario di forza, per suo conto tutt'altro che privo di oneri molto considerevoli.

Pur tuttavia occorre mettere in guardia contro visioni e previsioni di fatti, le quali appaiono logiche ma la cui logica è forse in peccato di semplicismo.

Si sono già indicate alcune circostanze di favore perchè ab-

bia luogo il ricorso ad operazioni decisive al primo colpo, tutte riferite dal più al meno esplicitamente al possesso di un eccesso di potenza e perciò previste pertinenti di regola a grandi e grandissime potenze.

In realtà si possono congetturare cause tecniche e cause politiche, capaci di alterare la semplicità della ipotesi testè formulata e di avviare gli avvenimenti verso una casistica di particolare interesse, che è opportuno analizzare brevemente, soprattutto concettualmente molto complicata.

Ad esempio, la facoltà di condurre attacchi di primo colpo potrebbe essere più diffusa di quanto lascerebbe arguire la precedente discussione.

Riprendendo un accenno già fatto, anche una potenza di secondo o terzo rango può essere indotta a tentare l'avventura, se venga inopinatamente a disporre di mezzi di distruzione di grande potenza, di nuovo tipo, o se realizzi un processo di particolare efficienza per la parzializzazione della potenza di distruzione altrui.

Quando precede si riferisce ad una causalità in prevalenza tecnica. Dal punto di vista politico, non è da escludere che atti di tal genere, supposti sinora condotti direttamente, siano invece affidati a potenze minori, agenti per procura, in qualità di atti di assaggio. Dopo l'azione preliminare ed in conformità dei suggerimenti che ne verrebbero tratti, avrebbe corso l'azione principale, ad opera della potenza maggiore, che incontrerebbe una reazione meno forte da parte di un aggredito già provato e, in una facile confusione delle carte in una situazione divenuta indubbiamente complicata, potrebbe tentare di smentire l'accusa di un'aggressione condotta con modalità particolarmente odiose.

Il ricorso alle utili collaborazioni del tipo indicato è circostanza da presumere frequente. Il passaggio di particolari forme di guerra da potenze minori alle maggiori, con inevitabile aggravamento di sviluppi, è un aspetto particolare di una teoria in via di affermazione, cosiddetta della «scalata» ("escalation"), secondo la quale, una volta posta mano alle armi, si

forma una spirale inarrestabile di avvenimenti di gravità crescente, sino alla guerra atomica indiscriminata. La particolarità dell'aspetto consiste nel fatto che l'innesco del processo, ritenuto in generale automatico e perfino contro la volontà degli interessati, stavolta risponderebbe ad un disegno prestabilito, tendente a lasciare la maggiore libertà d'azione allo Stato più potente del blocco aggressore ed ad assicurare la maggiore efficacia alla sua partecipazione, facendo della scalata di gravità un processo controllato, in vista del suo rendimento più alto.

Ove si vogliano schematizzare le caratteristiche principali di operazioni decisive al primo colpo o, più in generale, di operazioni della fase iniziale di un conflitto, condotte in vista di incrementarne la portata nell'economia di un conflitto armato imminente, esse possono essere riassunte nei termini seguenti:

— sono fondate sull'uso bellico dello spazio atmosferico superiore e forse dello stesso spazio cosmico e si sviluppano in un periodo di tempo molto limitato, dell'ordine dell'ora ed anche inferiore;

— hanno corso nelle prime ore dell'arco notturno che precede il giorno X, riferite al meridiano medio della zona aggredita (a meno che circostanze particolari non esigano disposizioni diverse), per assicurare il maggiore effetto traumatico-psicologico e traumatico-funzionale a carico dell'avversario, di difficoltare al massimo il reintegro dei danni inferti e le misure di emergenza conseguenti, infine per aver tempo di procedere alla ricognizione dei risultati conseguiti e, sulla scorta di questa, di disporre per gli atti successivi;

— sono le più energiche possibili nei sigoli colpi e nella azione complessa e coinvolgono un numero sempre molto considerevole di obiettivi.

L'effetto globale di un'operazione di tal genere, organizzata e condotta ineccepibilmente dal punto di vista tecnico-operativo, è nettamente superiore alla somma semplice degli effetti singoli, che pure sono da identificare in effetti di distruzione totale su aree estese, una caratteristica veramente già sconcer-

tante, anche senza fare ipoteche su eventuali maggiori disponibilità di potenza di distruzione in avvenire.

Si potrà obiettare che le prospettive delineate nelle pagine precedenti sconfinano in visioni di fantascienza e si deve convenire sulla fondatezza della obiezione. Ma il fatto non è peculiare dell'argomento toccato; è una caratteristica singolare del momento attuale, tutt'altro che rassicurante, di aver visto divenire incerti i confini tra scienza e tecnologia da una parte e fantasia dall'altra.

Del resto molte delle "performances,, realizzate di recente in materia di astronautica e di missilistica avrebbero meritata la taccia del visionario a chi le avesse anticipate solo una diecina di anni or sono.

Si è già affermato che il futuro è già cominciato, un'affermazione certamente esatta per molti campi delle attività umane più avanzate, anche se è molto difficile, dopo aver fatta la constatazione, tutt'altro che banale, come può sembrare a prima impressione, pronunziarsi circa le mète effettive che esso riserva al genere umano, siano pur le meno remote.

Se è consigliabile molta cautela nel cedere alla suggestione di previsioni circa attività in progressivo, intenso sviluppo, è consigliabile tuttavia di non cadere nell'eccesso opposto, di chiudere gli occhi dinnanzi ad una realtà già delineata, anche se disturba di doverla riconoscere reale. Il minimo che può capitare alle collettività che coltivano queste forme di assenteismo in materia di grandissima importanza è di essere chiamate impreparate ad affrontare situazioni sempre molto gravi, perchè pongono in gioco le loro sorti.

D'altra parte provvedere è decidere e decidere è prevedere.

La previsione equilibrata, centrata, aggiornata è la premessa consueta del provvedimento appropriato.

PARTE TERZA

I RIFLESSI DELLA STRATEGIA GLOBALE

Capo IX

LA PARTECIPAZIONE DEL POTERE TERRESTRE, NAVALE ED AEREO ALL'ESERCIZIO DELLA STRATEGIA GLOBALE

§ 48 - Le priorità in quadri d'apprestamento dei poteri terrestre, navale ed aereo.

Merita un commento l'annotazione di un'asserita diminuzione d'incidenza delle guerre limitate, per ipotesi accese tra potenze militari di second'ordine, frenate con relativa facilità dalle maggiori potenze, una funzione di freno che è resa particolarmente autorevole in dipendenza dell'avvertito aumento di scarto di potenza e quindi di facoltà tra potenze di ordine differente, provocato dall'intensificarsi del fenomeno della concentrazione di potenza.

In pratica si danno anche situazioni nelle quali si assiste ad effetti d'incremento, anzichè a quelli di freno. Se agiscono come freno la difficoltà consistente di mantere le guerre limitate o localizzate ed una pericolosa tendenza a degenerare in conflagrazioni sempre più estese sino a raggiungere quadri mondiali — si sarebbe in presenza di una scalata in estensione, distinta ma con evidenti analogie colla scalata in gravità accennata al Capo precedente — è da presumere che gli incentivi alla limitazione,

e prima ancora gli incentivi ad intraprenderle, modificano le loro caratteristiche di determinazione di estensione e di intensità dei conflitti in armi quando i conflitti servano gli interessi di una o più grandi e grandissime potenze, oppure queste pensino di poterli controllare in sostituzione di un conflitto maggiore o infine la guerra limitata venga subìta come punteggiatrice di sviluppi morbidi in atto o come catalizzatrice di sviluppi troppo lenti, colla conseguenza di consentire di prescindere da interventi acceleratori diretti.

Pertanto, se la eventualità di una guerra generale o mondiale continua ad essere fortemente avversata, non si può escludere di doverla combattere per degenerazione di una limitata, uscita di mano a chi riteneva di poterla controllare a suo gradimento. D'altra parte esperienze di tutti i giorni pongono in presenza di guerre locali e pure acerrime, talchè non è scaduta la importanza del problema di porsi nelle migliori condizioni per affrontare un'emergenza, che è di fatto immanente anche se s'intensificano i provvedimenti di ogni genere, che si pensano validi per tenerla lontana.

La buona soluzione dell'importante problema esige, in tempi di strategia globale, la definizione della partecipazione dei tre poteri classici agli esiti operativi, una definizione che s'impone in considerazione delle modificazioni di partecipazione, rispetto alle valutazioni ritenute fondate sino ad un passato anche recente, che si avvertono diffuse e frequenti.

Le guerre limitate sono in assoluta prevalenza guerre continentali, cioè con prevalente attività operativa di forze di superficie e partecipazione di forze aeree in termini di contributi parziali, a meno che terzi interessati ad un loro determinato corso non ne assicurino interventi più copiosi; le guerre generali sono dense di fasi di guerra intercontinentale, insulare e peninsulare, con fasi di guerra continentale, dal più al meno estese, nei cicli finali. Tutto ciò è conforme ad invarianti geofisici ben noti, in primo luogo la ripartizione della superficie terrestre in terre e mari, con rapporto in estensione di questi a quelle superiore a tre. A questo dato va aggiunta la nozione

che le superpotenze, le protagoniste di una eventuale nuova guerra mondiale, sono situate da parti opposte di oceani. Pertanto una guerra generale si svilupperà in qualità di lotta tra continenti, combattuta in gran parte sugli oceani interposti e nello spazio aereo che sovrasta le distese marine e le cimose continentali contigue.

Di qui la deduzione che le ostilità e le predisposizioni in vista di ostilità di una nuova grande guerra faranno leva sul potere aereo e, in linea subordinata, sul potere navale, la subordinazione essendo funzione del contributo richiesto dal potere aereo a quello navale, per lo sviluppo parziale di determinate fasi ed in determinati quadri operativi.

Gli Stati scarsamente dotati in materia di potenziali aeronavali non avranno titoli per partecipazioni proficue, sinchè non saranno modificate le loro prerogative, in quanto prendano sostanza da scelte volontarie e semprechè le modificazioni ipotizzate consentano loro di raggiungere livelli operanti di efficienza operativa, pur nei limiti insuperabili inerenti a ciascun caso concreto.

L'argomentazione si completa col presupporre in atto la corsa verso i potenziali aeronavali più elevati compatibili colle loro risorse da parte di quelli Stati che ritengano imposta dai loro interessi vitali la partecipazione diretta a prove di forza, colle quali verrebbero fissati i destini del mondo, ad un dato momento e per un tempo certamente non breve.

Le considerazioni precedenti ripropongono il noto adagio "primum navigare, deinde vivere necesse est,, in un'interpretazione aggiornata, nella quale l'esigenza di navigare deve essere assolta soprattutto nell'aria ed in linea soltanto subordinata in mare.

In precedenza si è insistito a sufficienza sulla funzione necessaria da attribuire al potere terrestre, cioè alle forze di superficie, in una lotta grandiosa di macchine aeree e navali e non è il caso di ripetersi. Le idee già prospettate sono richiamate adesso per dare base ad una priorità di apprestamenti militari, la quale senza pericolo di sollevare obiezioni sostanziali si può enun-

clare in termini di una priorità di livelli moderati di forze di superficie, in una successiva priorità, dopo aver soddisfatta la precedente, di livelli intermedi di forze aeree e di forze di superficie, in una priorità definitiva di forze aeree e completiva, rispetto al lavoro svolto in precedenza, di forze navali.

E' forse opportuno chiarire il filo conduttore della precedente impostazione di concetti: le priorità individuate in tre tempi successivi ma non equivalenti, mirano a realizzare tre minimi necessari, rispettivamente al riguardo di forze di sicurezza, di forze idonee per operazioni ad ampio raggio e di forze idonee per azioni lontane, e ne fissano di grande massima tempi di attuazione e successione di tempi di attuazione.

E' evidente che nel primo tempo e nella prima priorità si tratta di acquistare le condizioni di sicurezza nelle quali si dovrà svolgere il restante lavoro, condizioni che potrebbero anche preesistere, nel qual caso il tempo risulta citato soltanto per memoria; nel secondo tempo e nella seconda priorità il problema da risolvere verte su di una consistente capacità difensiva-reattiva; nel terzo tempo e nella terza priorità, lo sforzo di preparazione mira a conseguire le migliori caratterizzazioni di potenza, assicurate da un elevato potenziale aeronavale e da un potere terrestre sufficiente.

Per non cadere in una interpretazione non conforme, dalla quale si potrebbe pensare che prenda autorità l'obiezione di aver posto in ultima sede il lavoro di maggiore impegno, come si confermerà tra breve, e soprattutto di maggiore profitto ai fini di una potenza elevata di competizione, è opportuno mettere in luce il fatto che le incombenze di primo tempo e di prima priorità sono in genere già assolte presso tutti gli Stati, sia pure in misura diversa.

Esse quindi rappresentano esigenze già soddisfatte; d'altra parte priorità indica precedenza nell'attribuzione di mezzi e di lavoro, la quale non significa in alcun modo che le attività che non ne beneficiano siano abbandonate e nemmeno trascurate; esse fruiscono di quanto vi è di marginale rispetto alle attività prioritarie, se ve n'è.

Pur essendo già assolte in buona misura presso tutti gli Stati, la maggior parte di questi si troverà costretta a restare paga dei livelli conseguiti, se lo sforzo compiuto avrà assorbite tutte le loro facoltà di lavoro. Si tratta di potenze, già dette di secondo e terzo rango, che, allo stato dei fatti, non hanno possibilità di acquistare maggior voce in capitolo.

Con riferimento a situazioni attuali, l'impostazione concettuale assunta induce a propugnare, per le potenze maggiori, una priorità di apprestamenti prima del potere aereo, poi del potere navale, supposto il potere terrestre dotato a sufficienza, una norma da interpretare col dovuto equilibrio come indendimento di dedicare tutto quanto è necessario al potere prioritario, in un determinato periodo di tempo, e tutto quello che è possibile agli altri due.

Si vedrà in seguito che orientamenti di tal genere sono facilitati in pratica dal fatto che in qualche misura sono differenti i settori di attività interessati al potenziamento dell'uno o dell'altro potere, si che in definitiva le convergenze, o meglio le sovrapposizioni di provvedimenti si avvertono essenzialmente nei più alti uffici nei quali si provvede alla gestione dei mezzi finanziari, messi a disposizione dalle economie nazionale interessate, ed alla ripartizione dei mezzi di lavoro che sono alla base dei processi industriali relativi. Si vedrà inoltre che tali orientamenti sono convalidati da quelli che si potrebbero dire i tempi di preparazione degli strumenti principali dei tre poteri, i quali sono crescenti quando si passi da mezzi di forze di superficie a mezzi di forze aeree ed a mezzi di forze navali, di guisa che una diversa interpretazione di priorità si trasferirebbe con molta verosimiglianza in attriti nocivi, privi di contropartita utile.

Non si deve tacere che di volta in volta interessi cospicui potranno intervenire per variare un ordine di cose senza dubbio razionale ma generico. Essi si manifestano più frequente ove le disponibilità sono modeste in confronto delle esigenze dei singoli settori di lavoro e ciascuno tenta di fruire delle assegnazioni più consistenti a carico di quelle destinate agli altri. Ma come è indispensabile eliminare ogni motivo di contesa, le considera-

zioni precedenti forniscono un criterio obiettivo per attribuzioni corrette, in una materia di enorme importanza.

§ 49 - Il determinismo degli invarianti tecnici.

E' bene tenere presente che le armi occorrenti per combattere una guerra intercontinentale sono di predisposizione la più onerosa rispetto ogni altro tipo di guerra in termini di lavoro, di tempo e d'impiego di mezzi economici. Ed è doveroso aggiungere che lo sono altresì in termini di avanzamento e di finezza di tecnologie, alle quali è necessario fare ricorso.

Se si tiene conto che la disponibilità di mezzi deve giungere a livello operativo e per di più raggiungere entità tali da assicurare rapporti positivi rispetto qualsiasi avversario attuale o probabile, le precedenti caratteristiche la fà accessibili soltanto a quelli Stati che sono in condizione di dedicare ad imprese, che non è esagerato definire gigantesche, i mezzi finanziari e gli stabilimenti di produzione occorrenti, gli uni assommanti a cifre astronomiche, gli altri costituiti dai più perfezionati ed ingenti impianti industriali del mondo.

A parziali di enorme entità per loro conto, è da aggiungere l'esigenza di una capacità di previsione assolutamente bene orientata e centrata, come fattore basilare di rispondenza e di tempestività di provvedimenti, che sono destinati di regola a dare la misura della loro efficacia a distanza di parecchi anni e talvolta di alcuni lustri.

Le prerogative citate caratterizzano una politica militare ed una internazionale bene indirizzate e ben servite. Quindi le precedenti considerazioni equivalgono, in definitiva, a suggerire come esigenza primordiale, la precisazione di una politica generale e, in conformità di questa, di una politica militare dello Stato.

Una politica militare bene indirizzata di deve proporre in primo luogo l'adozione delle misure atte a garantire un'adeguata disponibilità di mezzi a scadenze imprevedibili. Si supera il punto

morto di un problema che ha più incognite che equazioni, proponendo a ragion veduta determinati livelli di potenza da conseguire a tempi prestabiliti, cioè quel che si suol denominare di consueto un «programma di potenziamento». Ulteriore contributo alla buona soluzione di un problema, messo in difficoltà dalla imprevedibilità delle scadenze, di considerevole svantaggio per la rispondenza di ogni attività concertata, è la impostazione di una politica militare centrata, in connessione con una saggia politica generale, e la previsione di momenti di crisi, i quali si presentano di tempo in tempo all'infuori od in concorrenza di volontà determinate, come ammaestra l'esperienza del passato recente. Alla previsione si chiede di consentire l'individuazione di termini orientativi, informati ad un atteggiamento intelligente, che trae profitto dalla nozione di situazioni contingenti di prevalenza di posizioni di potenza, costituitesi nel gioco delle vicende dei rapporti di forza, sia spontaneo, sia controllato, ed al tempo stesso trae vantaggio dello sfruttamento delle eventuali lacune che saranno state avvertite nelle posizioni di potenza avversarie.

L'analisi condotta sin qui ha, tra molti altri, il risultato interessante di far constatare le guerre di maggiore portata appannaggio gravoso delle potenze mondiali più grandi, una constatazione che può essere considerata un truismo, ma che rivela il proprio peso, maggiore senza dubbio di una illazione ovvia, quando se ne tragga la deduzione che ad esse soltanto è consentito di sviluppare una politica militare coerente ed illuminata, con esclusione di "bluffs,, pericolosi, mentre tutte le altre potenze sono confinate su posizioni di secondo piano, in una condizione di clientela, ciò nonostante non sempre di facile accesso e non sempre di soddisfacente esito. La condizione di clientela ha come alternativa il raggruppamento in blocchi autonomi, promossi da interessi comuni e dall'intendimento di dare una voce a questi interessi, un'alternativa verso la quale sembra manifestarsi una crescente inclinazione.

Sotto determinati punti di vista, il processo delineato nei precedenti termini è causa e conseguenza, al tempo stesso, di una manifestazione, in quadri e con modalità particolari, del-

l'interessante fenomeno tecnico-sociale denominato in precedenza concentrazione di potenza.

Sotto il segno delle concentrazioni di potenza le guerre hanno corso in qualità di erogazione di gigantesche quantità di potenza di distruzione, accumulata diligentemente nella previsione del suo impiego bellico, le quali costituiscono, è vero, motivo di deterrenza, ma non acquistano efficacia in tal senso se i livelli di potenza non sono veramente altissimi e se inoltre, ma necessariamente, l'erogazione di potenza non avvene secondo modalità tipiche, di ardua attuazione, individuate dagli attributi di massicce, rapide, centrate su punti d'applicazione in gran numero e tutti molto sensibili.

Importa aggiungere che le caratteristiche di efficacia testè menzionate sono il risultato di facoltà in parte originarie ed in parte acquisite e d'indirizzo di facoltà, cioè non solo ed in buona parte di situazioni di fatto di variazione molto lenta, a meno di circostanze accidentali che esulano dalle previsioni, ma anche di lavoro intelligente quanto geloso.

Nei precedenti termini si dà credito ad un determinismo di situazioni e di sviluppi di situazioni d'importanza da locale a mondiale, naturalmente con molte gradazioni intermedie, o, se si preferisce, ad una predeterminazione delle accennate situazioni, la quale opera secondo linee prestabilite, tracciate secondo la falsariga delle facoltà originarie e delle loro cause, ma non esclude variazioni nei rapporti di forza o modificazioni delle posizioni di potenza.

Le variazioni e le modificazioni, cui si è fatto riferimento, hanno un considerevole interesse generale e tecnico, dato che se identificate tempestivamente ed esattamente rendono certi i valori aleatori e determinato il problema oggettivo, cioè accessibile a soluzioni rigorose, di un rigore almeno dello stesso ordine col quale si è addivenuti all'accertamento dei valori aleatori di quello. Le alee sono da imputare di regola ad errori di valutazione o di condotta, ad una utilizzazione incompleta di circostanze favorevoli e, infine, a negligenze di rilievo nelle previsioni e nelle

decisioni in merito agli effettivi operatori negli avvenimenti in questione, una locuzione che nella sua genericità intende includere motivi disparati, ideologici, economici e tecnologici, rispettivamente in veste di promotori dell'azione, di facoltà di azione e di possibilità d'azione.

Si è fatto riferimento poco sopra a cause e conseguenze di una fenomenologia in atto, come è quella che si riflette e si manifesta nelle concentrazioni di potenza. In verità è di un considerevole interesse, a fini esegetici, accertare cause ed effetti in gioco, data per ammessa l'ipotesi di non essere in presenza di un circolo vizioso di circostanze ma, al contrario, di uno sviluppo progressivo di fatti di rilievo, dei quali vale la pena d'individuare, per quanto è concesso, il decorso e lo sbocco a scadenza prossima.

Constatato che in dipendenza della complessità del fenomeno cause ed effetti sono fortemente interconnessi e che esso si accentua progressivamente ed anche rapidamente laddove ha raggiunto livelli superiori a quelli d'innesco del processo d'incremento, non si può disconoscere di trovarsi in presenza di entità fenomeniche definite nel tempo e nello spazio, suscettibili di dar luogo a manifestazioni di grande portata.

In altre parole, le precedenti considerazioni si ritengono autorizzare la previsione di una esasperazione inevitabile di discrepanza delle facoltà competitive tra potenze grandi e piccole, inevitabile in quanto le volontà singole e collettive debbono ritenersi scarsamente operanti in contrasto collo stato di fatto, e quando lo sono in qualche misura l'operatività loro ha di regola carattere soltanto marginale, per quanto ha tratto alla creazione di premesse in tal senso, o di semplice utilizzazione di situazioni maturate in modo indipendente, eventualmente avvertite per tempo, per quel che ne concerne insorgenza e sviluppi.

Applicati all'argomento in studio, i dati di giudizio che si sono venuti raccogliendo convergono verso la conclusione che le grandi guerre del prossimo futuro, ove s'imponga la necessità di combatterle, saranno non solo guerre intercontinentali, una nozione già discussa e da ritenere acquisita, ma saranno altresì

combattute da quelle coalizioni di Stati, comunque costituite - oggi si dovrebbe riferirsi a superpotenze ed a coalizioni di potenze - le quali, in virtù dei potenziali bellici che hanno potuto e saputo realizzare, saranno in condizioni di mettere in gioco non solo livelli di potenza corrispondenti a superiori facoltà di competizione, ma tali da costituire solida garanzia di esiti positivi.

Il carattere di guerre intercontinentali è prescrittivo circa le armi destinate a svolgervi funzioni fondamentali: armi aeree e navali, le cui infrastrutture terrestri hanno un'importanza che è da commisurare al contributo loro richiesto in qualità d'integrazioni d'infrastrutture navali, di superficie e sommergibili, in quanto una siffatta integrazione sia necessaria.

§ 50 - La preminenza delle armi aeronavali.

Il discorso è stato lungo ma non lo è in modo eccessivo se consente di pervenire ad uno scopo importane, quale è quello di fornire una base solida per la determinazione dei parametri temporali, che affettano preparazioni militari aggiornate ed efficienti, un obiettivo di cui si ha in animo di approfondire con qualche diligenza la sostanza.

I parametri temporali in discorso sono la risultante di facoltà di ogni genere, sollecitate nell'assolvimento della importantissima incombenza, e quindi si prestano a fornire una modalità di misura valida per l'apprezzamento in concreto dell'entità di lavoro da esplicare per il buon esito delle preparazioni.

Sempre in termini di concretezza, detti parametri eserciteranno influenze ed assumeranno valori conformi alle partecipazioni dei distinti poteri, i quali a loro volta si dimostreranno operanti secondo l'altezza di livello raggiunta da ciascuno di essi, in rapporto al lavoro che gli è stato dedicato ed a quello occorrente per raggiungere stadi prestabiliti di efficienza.

Ora è relativamente agevole reclutare uomini e trasformarli in soldati, per costituire unità e GG.UU. di superficie, e dotarli di armi anche aggiornate, in modo da costituire ordini di bat-

taglia di merito competitivo e comparativo effettivo, ammessi naturalmente già pronti i quadri cui incombe di condurli in guerra ed in particolare i quadri più elevati, cui è affidata la condotta della guerra.

Si riporteranno in seguito alcuni dati quantitativi in proposito, dedotti dall'esperienza, i quali varranno a sostegno degli apprezzamenti qualitativi e di relatività ai quali si farà riferimento per primi, per mantenere una certa agilità all'esposizione e per aggravarla col minor numero possibile di dati numerici, i quali del resto non superano il valore di ordini di grandezza di tempi di preparazione.

Continuando a trattare la questione in termini qualitativi, è molto meno agevole costituire importanti formazioni aeree e dotarle delle infrastrutture operative e di servizi indispensabili per l'impiego e la manutenzione, semprechè, anche in questo caso non facciamo difetto i quadri di ogni grado, ai quali è deferita l'animazione dei dispositivi da semplici a complessi, almeno per l'aliquota la cui preparazione supera i tempi di preparazione delle unità dei vari ordini.

In questo campo riveste un'importanza altrettanto decisiva l'approntamento di prototipi di macchine aeree, dalle dinamiche (aerei) alle balistiche (missili), e la messa in produzione dei tipi di più largo impiego, con modalità che consentano il rifornimento delle unità d'impiego nelle quantità corrispondenti ad una usura normalmente forte sia di carattere tecnico, sia di carattere operativo.

Le maggiori difficoltà s'incontrano nella costruzione di ingenti forze navali, in dipendenza dei tempi che intercedono tra impostazioni di chiglia ed entrate in squadra anche dei tipi minori e medi e dei tempi ancor maggiori richiesti per le grosse unità, di una complessità molto considerevole, della disponibilità di cantieri di costruzione e di raddobbo e infine dei tempi ancor più ingenti occorrenti per la messa a punto di armamento, servizi, trasmissioni ed apparati motori e per l'assemblaggio delle grandi partizioni, indicate sommariamente, una volta messe singolarmente a punto le parti.

La conclusione è quella di un tempo relativo maggiore per mezzi navali e per mezzi aerei, i quali sono proprio i mezzi chiamati elettivamente in causa dal tipo di guerra che sarebbe investita del compito principale in una eventuale, nuova guerra mondiale.

Circostanze siffatte, delle quali si farà più ampio cenno in seguito, si sono dimostrate operanti nelle due guerre mondiali (non è il caso di risalire più indietro nel tempo, perchè si tratta di circostanze connesse strettamente colle rivoluzioni industriali e col progresso tecnologico dell'epoca presente), con conseguenze che non è affatto esagerato di considerare d'importanza storica, per quanto non emerse ancora colla chiarezza che meriterebbero per la loro influenza sul corso degli avvenimenti.

I motivi sono disparati. Tra di essi emergono una messa a fuoco ancora imperfetta in proposito da parte di competenti e soprattutto il desiderio di taluni ambienti ufficiali di non rilevare una causalità operante, di vario contenuto, che se divulgata modificherebbe molti modi di pensare e molti giudizi, intorno agli avvenimenti delle due guerre mondiali, formulati più con passione o per interesse che con obiettività, causalità che gli stessi ambienti preferiscono vedere mantenuta in sordina.

Date le premesse, è evidente che il farsi sorprendere in delitto d'incertezza su argomenti fondamentali di preparazione militare, i tempi d'esecuzione dei quali sono stati valutati dell'ordine di parecchi anni, è una colpa sempre grave e lo è maggiormente quando la sorpresa ha luogo ad opera di un avversario anche soltanto futuro, che per parte sua non ha perso tempo e che anzi sa approfittare del vantaggio conseguito per distanziare ancor più, a proprio vantaggio, i livelli di potenza delle due parti contrapposte.

Ma non è questo il solo aspetto della poliedrica materia dal quale si possono attendere squilibri di potenza, tali da risultare determinanti all'atto della prova di forza, sia effettiva o soltanto contabile. Altri aspetti di considerevole momento sono da vedere in errori di centratura di programmi, che sono la conse-

guenza di incertezze su argomenti fondamentali, risolti in modo indebito, e di errori d'impostazione dottrinale.

Le grandi guerre, combattute o da combattere, sono sempre meno da congetturare come urto brutale di forze anche cospicue e sempre più come competizione d'intelligenze altamente qualificate, perfettamente informate e provviste di una capacità di sintesi veramente spiccata.

Queste caratteristiche si estrinsecano in atteggiamenti contingenti, rivolti ad esternarsi in decisioni conformi alle situazioni in continuo divenire ed agli obiettivi permanenti dell'azione politica, ed in una dottrina strategica, il cui compito è di produrre una norma di condotta operativa improntata ad un determinato potenziale competitivo, oppure, ove si considerino i fatti nel senso che procede dalle facoltà effettive agli atti od alla loro predisposizione, di trasformare un potenziale bellico in una norma di condotta politica, in pace, e di condotta operativa, in guerra.

Poichè una dottrina strategica rispondente è il filo conduttore della politica militare di un paese, intesa nel suo significato più ampio, includente la preparazione militare, ad un dato momento storico può sorgere l'impressione che essa tenda a fossilizzare esperienze passate, mentre il suo compito sostanziale è di proiettarsi verso il futuro, per disciplinare nel modo migliore le incombenze da assolvere in caso di nuove emergenze.

E' consequenziale alle premesse che una dottrina strategica di grandissime e grandi potenze è una dottrina d'impiego di mezzi aeronavali, assistiti da un congruo potere terrestre. Una dottrina strategica di potenze medie e piccole è una dottrina d'impiego di mezzi aeroterrestri, fiancheggiati da un modesto potere aeronavale, del quale è prevista ad ogni occorrenza l'eventuale integrazione coi contributi specifici di potenze maggiori, alleate o associate.

Se è indubbio che le carenze in materia di potenziale bellico renderebbero lacunosa o improponibile qualsiasi attività concreta, la mancanza di centratura di una dottrina strategica, per quanto meno perniciosa a prima valutazione, significa nulla

meno che l'incapacità di svolgere un'azione redditizia in vista del superamento di prove d'importanza vitale, uno stato di fatto che evidentemente è pernicioso.

Si conclude l'analisi svolta con una considerazione in merito ai criteri adottati per svolgerla.

Le deduzioni hanno seguito il filo logico di preparazioni che prendono inizio da quota zero, per giungere ai livelli di potenza previsti necessari. E' il filo logico di più immediata acquisizione, che, in particolare, affranca da una casistica di situazioni iniziali particolari, la quale comporta oneri senza un profitto corrispondente. D'altra parte sussiste il fatto generale che l'inizio da quota zero è soltanto una posizione teorica, dato che ogni paese dispone di un minimo di potenza, a prescindere da una preparazione in corso e per effetto di atti precedenti di preparazione, del quale non è concesso non tener conto.

Inoltre è doveroso fare alcune osservazioni in proposito: i potenziali da conseguire operano secondo rapporti di relatività, cioè in termini comparativi; la loro operatività ha inizio col superamento di minimi efficaci; i livelli di potenza iniziali sono ad un dipresso conformi per i diversi paesi e comunque le esigenze di periodico rinnovamento, per adeguarsi ai progressi degli armamenti ed ovviare al rapido invecchiamento di quanto esiste, implicano periodici ritorni a zero e quindi inizi da quote non dissimili.

Pertanto le ipotesi fatte e le deduzioni, che ne sono state tratte, sono meno lontane da situazioni reali, di quanto potrebbero addebitare eventuali critici. D'altra parte si insiste sul in vista di un'analisi da approfondire a ogni buon fine, nel caso valore semplicemente orientativo di tutta l'impostazione assunta, che se ne vogliano trarre norme specifiche in casi concreti.

§ 51 - Il potere aeronavale in situazioni strategiche attuali.

Una dipendenza sempre più netta dell'esito di grandi conflitti dall'altezza di un potenziale aeronavale deriva dal fatto che

le due guerre mondiali della prima metà del XX secolo hanno aperta l'era delle guerre generali, tecnicamente definite intercontinentali, e che nelle guerre intercontinentali sono decisive le operazioni di forze armate aeree e navali.

Sulla base di tali dati d'esperienza è concesso arguire che una nuova guerra generale, "quod Deus avertat,,, sarebbe con ogni probabilità una guerra planetaria.

L'aspetto nuovo e sconcertante delle grandi guerre è assunto non tanto in dipendenza di numero ed importanza degli Stati coinvolti, quanto del peso delle poste in gioco e di un'accresciuta interdipendenza di interessi tra tutti gli Stati del mondo, un'interdipendenza che non è dato eludere, tra l'altro causa della inanità crescente degli atteggiamenti neutralistici o, sotto un diverso punto di vista, degli sforzi, dei quali è espressione e sintesi l'O.N.U., diretti ad evitare nuovi cataclismi bellici.

Molti fatti dimostrano che sono in azione le stesse cause, alle quali si è attribuito il sorgere della guerra intercontinentale colla conseguenza di meritare alla guerra continentale, di per sè già tanto luttuosa, la valutazione di edizione in formato ridotto degli avvenimenti di cui porrebbe in presenza l'avvenire, e dei quali costituirebbe al massimo fase conclusiva, d'importanza marginale.

Mentre le circostanze accennate si possono riportare a manifestazione di quella stessa causalità, che ha portato all'affermazione della strategia globale, si deve riconoscere altresì che l'avvertita interdipendenza d'interessi è l'espressione più appariscente, ancorchè non sia l'unica, di una realtà in corso di sedimentazione, che è lecito sintetizzare in una progressiva, considerevole diminuzione delle dimensioni planetarie, misurate in scale temporali.

La trasmissione praticamente istantanea delle informazioni e la velocità dei trasporti aerei, oggi intorno a quella del suono e presto ultrasonica, implicano, una volta trasferite a vettori di armi psicologiche e materiali, la facoltà d'interventi ostili fulminei in qualsiasi luogo del globo terrestre, per la parte materiale già riassunti sotto la denominazione di azioni lontane.

Le azioni lontane sono tipicamente incombenza di forze aeree ed eventualmente di forze navali. Ad esse si affiancano, ad ogni occorrenza, azioni ad ampio raggio, fasi di operazioni di forze aeroterrestri, anch'esse con forte partecipazione aerea, mentre le forze di sicurezza vegliano su infrastrutture di forze aeree e navali e sull'integrità dei fronti interni, in collaborazione con un'efficiente difesa civile.

In situazioni come quelle accennate non è più congetturabile e, quel che più conta, non è nemmeno ammissibile l'ignoranza di quel che accade in altre parti del mondo anche ben lontane, constatata in misura totale nell'antichità ma perdurata ancora in tempi non remoti, sia pure in minore misura.

Gli avvenimenti che oggi turbano il sud-est asiatico o che potrebbero domani agitare il Medio Oriente, per non citare che due soli degli attuali centri di frizione internazionale, hanno echi immediati a Washington, a Mosca, a Londra ed altrove. Contemporaneamente, si affermano in qualità di addentellati sia pure indebiti, le teoriche del predominio mondiale, per il cui conseguimento si vedono apprestati gli strumenti ideologici e materiali.

Nel campo delle preparazioni militari le circostanze anzidette comportano la totale obsolescenza della maggior parte degli armamenti tradizionali, provvisti di prestazioni e soprattutto di caratteristiche d'intervento ormai anacronistiche, e la loro sostituzione con armi nuove e perfino ultranuove, tanto il nuovo è ben presto superato dal nuovissimo, le cui prestazioni rispondono in modo che si vorrebbe dire esemplare, se il termine non sembrasse ironico, nei confronti di quadri d'impiego enormemente dilatati e di esigenze operative imposte dai mutati quadri d'impiego.

Ora, fatto strano e imprevisto, armi nuove ed ultranuove presentano la prerogativa singolare di scindere sempre più nettamente le due funzioni fondamentali di ogni arma, della preparazione e dell'impiego, inscindibili sino a poco tempo fà, una scissione che si traduce in preparazioni che divengono fine a se stesse.

La scissione ipotizzata è un fenomeno da meditare, dopo averne chiarito significato e riflessi, che non sono d'inammissibile contrapposizione, dato che in effetti non è possibile impiegare che quanto preparato in precedenza, bensì di **una preparazione che, anzichè all'impiego, è rivolta in modo sempre più evidente ad escludere di dovere procedere all'impiego**, il quale, per conto suo, dà luogo ad effetti tanto ingenti, senza esagerazione formidabili, da trovarvi una controindicazione "sui generis„, mentre sono sensibili gli effetti della sola minaccia di procedere ad atti reali.

In pratica, potrà essere osservato che non è nuovo un rilevante effetto preventivo delle buone preparazioni militari; peraltro è certamente inusitata la misura colla quale l'effetto preventivo si manifesta ed i risultati che gli si possono attribuire, tali da indurre a considerarli talvolta sufficienti ed a rinunziare all'impiego almeno in via temporanea.

Adesso è possibile proporre una risposta motivata al quesito già enunciato, relativo a chi siano devoluti preparazione ed impiego, questo solo eventuale, delle nuove armi, una eventualità da riferire ad avvenimenti lontani quanto è augurabile, ma che non è concesso escludere, dal momento che se fosse possibile escluderla sarebbero senza senso le spese colossali dedicate agli armamenti in tutto il mondo.

La risposta è ovvia. Dato l'ambiente operativo aereo-marittimo e trattandosi in conseguenza di armi aeree e di armi navali, sono gli stessi istituti ed organismi che tradizionalmente sono stati operatori di mezzi aerei e di mezzi navali. Essi sono investiti della preparazione e dell'impiego delle armi nuove e nuovissime, stavolta combinate strettamente per assicurare la maggiore efficacia agli atti che potrebbero essere chiamate a compiere.

Dalla risposta al quesito proposto prende origine un altro interrogativo, relativo alla definizione delle funzioni e della entità delle forze di superficie, quali espressione di un potere terrestre del prossimo futuro, chiamato ad operare in quadri prevalenti di potere aereo e navale.

E' bene tener presente che, allorchè si fà menzione di forze di superficie, in effetti sono da prendere in considerazione forze aeroterrestri, nella loro aliquota per operazioni in superficie.

Allora la risposta deve prendere in considerazione due tipi distinti di forze armate: quelle destinate a concorrere ad operazioni aeronavali, le operazioni delle quali si è discorso sino adesso, e quelle destinate a compiti autonomi, che acquistano il debito rilievo quando questi si specificano in compiti di protezione di frontiere aeree, marittime e terrestri.

E' molto verosimile che i due tipi distinti di forze siano in qualche misura intercambiabili e lo siano anche largamente, l'entità della misura essendo da fare risalire a motivi economici più che a motivi operativi, una tesi da ritenere valida in generale e che ha il pregio di facilitare le concezioni risolutive in grande quadro.

Nella tematica operativa, indubbiamente più ristretta, nella quale porteranno i loro contributi gli epigoni delle forze terrestri, si dovranno ritrovare, si potrebbe dire in scala ridotta, le prerogative d'intervento efficace e rapido già attribuite agli strumenti della guerra intercontinentale e delle quali saranno rese partecipi unità e GG.UU. aeroterrestri mediante la dotazione di attrezzature d'impiego idonee.

Esse dovranno disporre di un elevato dinamismo operativo, da richiedere a snellezza di unità, congiunta ad una grande potenza di fuoco. Attualmente, i loro prototipi sono da vedere nelle varie forze d'urto in gestazione presso le maggiori potenze militari.

E' doveroso aggiungere che unità di tal genere non hanno assunta sinora nè una consistenza definita, nè una definitiva, e tanto meno l'hanno assunta le GG.UU. Nella maggior parte dei casi esse si presentano come un campionario eterogeneo di prodotti di tentativo, i quali, prima di essere omologati, dovranno vedere risolti, in via preliminare ed in modo completamente soddisfacente, pesanti problemi di combinazione organico-operativa e di coordinamento operativo.

CAPO X

I FATTORI PARAMILITARI ED IL PARAMETRO « TEMPO » LE PREPARAZIONI RAPIDE

§ 52 - L'influenza dei fattori paramilitari.

Un'accurata indagine sulle preparazioni militari, svolta in settori particolari in genere poco esercitati ma non per questo di scarso rendimento per illustrare le attività indagate, porta a constatare, tra l'altro, la singolare influenza, in termini di risultati dei conflitti tra gli Stati, da attribuire a fattori che non possono essere considerati propriamente militari e pertanto da ritenere inoperanti, almeno per rispetto a proprietà di attributi, che invece la prova dei fatti dimostra dotati d'intesa operatività.

Con riserva di convalidare debitamente la citata influenza in materia di determinazione di esiti di prove di forza, o, più in generale, in materia di confronti di posizioni di potenza, essi meritano di essere denominati « fattori paramilitari » delle preparazioni militari. Incidentalmente si ricorda che le posizioni di potenza, estrinsecazione concreta di un concetto astratto ma fortemente influente quale è quello di potenziale bellico, regolano la vita di relazione tra gli Stati in funzione di una coesistenza impostata su rapporti di forza.

Si aggiunge che la loro azione specifica, nel senso indicato,

aumenta colla evoluzione degli organismi militari e, più in particolare, coi progressi degli armamenti, una caratteristica della quale si avrà cura di precisare cause ed effetti, come uno degli aspetti della congiuntura più meritevoli di attenzione.

Tutto sommato, si è indotti a riconoscere in azione una causalità poco nota, e si potrebbe aggiungere insospettata, ciò malgrado capace di dar luogo a situazioni veramente interessanti, come lo sono senza eccezione quelle che concernono origine, decorso e conclusione di conflitti internazionali, un argomento al riguardo del quale sono sempre opportune idee centrate e poste bene a fuoco.

La funzione sostanziale dei fattori paramilitari delle preparazioni militari consiste in una integrazione di efficacia del valore effettivo di quest'ultime, talvolta anche molto considerevole.

Essi si vanno affermando in conformità di un fatto generale, che si ritiene di potere identificare nella crescente complessità delle manifestazioni fondamentali della vita delle grandi collettività umane moderne, ivi compresi il fenomeno bellico e le istituzioni specifiche aventi carico di realizzarne le manifestazioni. Tale complessità determina interdipendenze tra campi noti di esercizio e campi mai posti in azione in precedenza per esigenze di guerra, o posti in azione solo accidentalmente, ed interconnessioni molteplici tra settori già normalmente estranei. Di conseguenza decade l'attendibilità di molte impostazioni concettuali, la cui validità ha prescisso sinora dalle interdipendenze ed interconnessioni accennate e dai mutamenti di facoltà e di quadri d'azione che queste hanno provocato e provocano, cosicchè si deve sostituirle con impostazioni meglio aderenti a situazioni di fatto, attuali e prossime future.

Le caratteristiche salienti delle facoltà e dei quadri di azione mutati possono essere sintetizzate nella disponibilità di strumenti di potenza molto superiore a quella degli strumenti in uso in precedenza, di un braccio operativo molto più esteso e di tempi di esecuzione, o d'intervento, molto ridotti. Dal punto di vista operativo si tratta di caratteristiche nettamente po-

sitive, cui fà riscontro un onere molto più considerevole sia per quel che riguarda impegno di condotta delle operazioni, sia per quel che riguarda peso di incombenze di preparazione.

Per quanto concerne i temi operativi, si è andata precisando la carica di decisione delle fase operative iniziali, l'importanza conseguente delle attività che le condizionano e più in generale una predeterminazione più spiccata di esiti, che aumenta la consistenza della tesi, tutt'altro che corrente, di una decisione degli esiti dei conflitti già segnata prima ancora che sia stata posta mano alle armi.

La tesi, che a prima lettura non manca di destare sorpresa, una volta che abbia trovato probanti conferme dall'esperienza è di conforto alla ben nota congettura di un'efficacia in proprio di preparazioni provviste di ottimi requisiti.

Se la congettura è fondata, varrebbe la pena d'impostare le preparazioni e di perfezionarle in vista del conseguimento di quella che si è detta un'efficacia in proprio, al fine di conseguire i risultati proposti senza affrontare le alee inerenti a qualunque ricorso alle armi. Vincere senza combattere è una proposizione icastica che si può assumere ad etichetta di una nuova metodologia competitiva sulla quale non possono mancare i consensi, alla sola condizione che l'efficaca in proprio raggiunga risultati concreti ed a ragionevole prezzo.

Ciò posto, nell'intendimento di approfondirne il contenuto e di precisare la funzionalità di quelli che si sono detti i fattori paramilitari delle preparazioni militari, questi si compendiano nelle attività economiche, finanziarie ed industriali da mettere in moto per conseguire livelli di potenza adeguati alle nuove esigenze, che sono quelle di gravissime prove di forza, soltanto eventuali. Il ragionamento e l'esperienza confermano che tali condizioni risulteranno impostati favorevolmente anche quei confronti di potenza, che sono i motivi più costanti del dinamismo delle relazioni tra gli Stati e che si prevedono utilizzati sempre più ampiamente, sino a divenire di utilizzazione sistematica.

Le componenti predominanti del conseguimento di determinati livelli di potenza sono capacità di lavoro e disponibilità

di tempo, la prima da vedere sotto la specie di un potenziale di trasformazione dei sistemi industriali chiamati a prestare la loro opera, la seconda, sotto la specie del tempo occorrente per passare da un livello iniziale di armamenti a quello di progetto.

Il contenuto di dette componenti è prevalentemente tecnico ed è merito di buon indirizzo di preparazione il trasformarlo in contenuto operativo di ottime qualità, tale da costituire il più consistente contributo possibile alla potenza militare dello Stato, sempre che coesistano pari affermazioni nel campo della concezione operativa.

Per analoghi motivi è stato ritenuto conveniente, in talune circostanze, di ragguagliare le preparazioni militari a percentuali di una potenza, assunta a termine di paragone, come nel Trattato navale di Washington (1925) e nell'accordo navale anglo-tedesco del 1937, allo stesso modo che, in riflesso della esigenza di raggiungere una data potenza assoluta, a garanzia di una potenza relativa prestabilita, le preparazioni si vedono talvolta valutate in tempo necessario a portarle a buon fine, in funzione della produttività di stabilimenti addetti alle fabbricazioni di guerra, oppure, reciprocamente, in funzione di una produttività da incrementare sino a garantire il rispetto di tempi prestabiliti, quando acquisti importanza preminente la realizzazione di un programma in un determinato periodo di tempo.

In verità le due componenti, assunte come principali, non sono variabili indipendenti. In ogni circostanza la vera variabile indipendente è il tempo, pertanto da prendere in considerazione per primo, in ogni analisi di situazioni concrete.

Nel quadro di una ricerca di carattere generale è opportuno, per ciò che ha tratto alla capacità di produzione di un'industria di guerra, fare riferimento ad una situazione fittizia, imbastita su quella che si potrebbe dire un'organizzazione industriale di potenzialità media, salvo a portarvi ad ogni occorrenza le variazioni corrispondenti alla potenzialità di lavoro, quale si constata presso le maggiori potenze industriali del mondo. E' evidente che la previsione opposta, di una potenzialità di lavoro inferiore

ad una potenzialità media, non dà luogo a circostanze meritevoli di attenzione.

§ 53 - Precisazioni sui tempi di preparazione.

Risponde a criteri corretti di analisi, in un problema di calcolo, una volta constatata l'esistenza di una variabile indipendente, accertare i risultati di operazioni compiute nei riguardi di quest'ultima. Le operazioni in questione acquistano un significato pratico di particolare interesse quando siano rivolte ad assicurare una riduzione drastica dei tempi, in presenza di problemi inerenti alle preparazioni militari, cioè ad addivenire a quelle operazioni complesse, che meritano il nome di « preparazioni rapide ».

E' un fatto che sotto determinate condizioni preparazioni rapide possono dar luogo a situazioni vantaggiose dal punto di vista politico prima ancora che da quello operativo, per quanto siano tutt'altro che trascurabili anche sotto quest'ultimo punto di vista. Ad esempio, esse sono la modalità più corrente per determinare improvvise alterazioni di rapporti di potenza su basi tecniche, dello stesso ordine di grandezza e fors'anche superiore di quelle provocate su basi politiche da nuove alleanze, da cambiamenti di fronte ecc., comunque in condizioni che generalmente sono di rendimento elevato. Le improvvise alterazioni di rapporti di potenza aggiungono ad una efficacia intrinseca quella indiretta della sorpresa ed importano le revisione "ab imis,, di disegni politici e di progetti operativi nei limiti di spazio e tempo nei quali l'alterazione è avvertita.

Accingendosi ad indagarne modi di conseguimento e portata, conviene sgombrare in via preliminare il terreno dalla difficoltà, più apparente che reale, della individuazione di uno stadio preesistente di preparazione, da assumere come iniziale della preparazione rapida, da porre in relazione col fatto che nessuna preparazione prende inizio da una mancanza assoluta di preparazione o, come si è già detto con un'espressione più corrente, parte da quota zero.

Qualsiasi grande collettività organizzata, ed in modo tipico uno Stato moderno, dispone di un certo livello di potenziale militare, si direbbe, per il fatto stesso di esistere, a prescindere da un'attività specifica svolta a tale scopo, livello modesto ma mai nullo. Peraltro la scarsa consistenza delle prerogative acquisite in questi termini consente di trascurarlo, in specie se si valutano in rapporto a quelle conseguite in sede di preparazioni spinte, cioè condotte sino ad alti livelli.

In pratica i tempi in questione sono da ragguagliare a quelli occorrenti per creare forze armate di valore competitivo sufficiente in relazione ad una determinata ipotesi di guerra.

Comunque il compito è sempre molto arduo, dato che il progresso degli armamenti e quello presuntivo di eventuali avversari ne spostano continuamente i termini, col risultato normale di proporre una fatica che non può mai dirsi compiuta.

Si aggiunge che l'edificazione di forze armate di valore competitivo sufficente non vuol dire soltanto, ed è già un insigne lavoro, creare un esercito, una aviazione e all'occorrenza una marina militare, ma anche provvedere alle attività parallele insopensabili, che vanno da un'industria di guerra ad una difesa civile, intese ad assicurarne la solidità materiale e spirituale, e ad una dottrina strategica giustamente dimensionata, per restare nel solo campo militare.

Passando adesso da apprezzamenti generici a valutazioni quantitative dei tempi di preparazione (preventivi), sia pure di grande massima, da premettere alle deduzioni delle quali può essere fonte il concetto di preparazione rapida, buoni elementi di giudizio possono essere desunti dall'analisi dei tempi di riarmo accertati nelle ricostruzioni di forze armate dopo le due guerre mondiali, integrati coi dati delle cadenze di produzione delle armi fondamentali delle forze di superficie (cannoni, carri armati, armi di reparto, mezzi di trasmissione ecc.), delle aliquote mensili ed annuali di fabbricazione di aerei dei vari tipi (aerei da bombardamento, da combattimento e da caccia, aerei per missioni speciali) e di missili, e dai ritmi di lavoro dei cantieri navali (tempi da impostazione di chiglia ad entrata in

squadra di portaerei, incrociatori, caccia e naviglio minore ed ausiliario), un lavoro non semplice e, lo si riconosce, in parte aleatorio, anche avendo di mira soltanto l'accertamento di ordini di grandezza, comunque proficuo a scopo orientativo se condotto con criteri di relatività e in genere sufficiente per dare una base consistente alla ricerca in corso, da completare coll'apprezzamento delle attività effettive di manutenzione e di reintegro di materiali, compresi mezzi accessori e dotazioni, da ritenere occorrenti caso per caso.

I dati di massima dei tempi minimi, riferiti ai maggiori Stati europei e concernenti ordini di battaglia di superficie, di forze aeree e di una flotta, tutti relativi ad entità medio-massima prebellica della seconda guerra mondiale, oscillano rispettivamente su tempi da tre a quattro, da quattro a cinque, da cinque a quindici anni.

Operando a favore dell'attendibilità, si può presumere che un ordine di battaglia di superficie della supposta entità medio-massima richieda l'esecuzione di un programma di lavoro quadriennale, l'analoga incombenza per le forze aeree richiede l'esecuzione di un programma di lavoro quinquennale e per forze navali, l'applicazione di un programma almeno decennale.

Colpisce subito la differenziazione dei valori relativi a ciascuna delle tre forze armate, che ha la conseguenza, anche se essi sono accolti solo in termini di grande massima, di porre in presenza di una scala di tempi "grosso modo,, inversa a quella dei contributi operativi in una guerra continentale, per di più con esclusione pratica di compensazioni tra l'una e l'altra forza armata, ciascuna servita da settori produttivistici specializzati e fortemente compartimentati.

Osservato di passaggio che il massimo impegno di lavoro si prospetta per la guerra intercontinentale e che esso cresce, anche in questo quadro, quanto più progrediti sono gli armamenti oggetto della preparazione, non solo per la difficoltà intrinseca di fabbricarli, ma per l'effetto correlativo di surclassamento che quelli esercitano su tutto quanto è già esistente, importa mettere in luce che un fatto del genere contribuisce in modo in-

dubbio ad incrementare il peso complessivo di preparazioni certamente efficienti, un fatto d'altronde pacifico, al tempo stesso che ne aumenta l'impegno finanziario e ne posticipa la utilizzazione, quest'ultima una circostanza, che è riprova della necessità di decisioni a lungo termine, quindi di previsioni anticipate, con ulteriore difficoltà della centratura d'incombenze, per loro conto di assolvimento molto arduo.

Mentre, come si è già posto in rilievo, sono escluse compensazioni pratiche tra le vare forze armate, tra le quali al contrario è consueto che si verifichino fatti di concorrenza molto dannosi per i risultati generali, se non sono frenati a tempo, e che fattori accidentali di variazione importeranno, con assoluta prevalenza, soltanto maggiorazioni dei tempi, nella condotta operativa, le cui esigenze regolano di fatto tutto l'enorme lavoro, è inammissibile proporsi esiti positivi coll'impiego di una sola forza armata. Pertanto è da ammettere il dato orientativo che congrue forze aeroterrestri, da impiegare nel corso di cicli di guerra continentale, esigano preventivi minimi di preparazione di almeno cinque anni, e congrue forze aeronavali, quali occorrono in cicli di guerra intercontinentale, esigano preventivi minimi di almeno dieci anni, con tempi reali normalmente molto maggiori.

Le precedenti argomentazioni possono riuscire ostiche a coloro che, non consueti con problemi affetti da un considerevole numero di dati indeterminati o scarsamente determinati, sono disposti a rinunziare a soluzioni approssimate, in mancanza di soluzioni rigorose. Ma la operatività dei tempi effettivi di preparazione si avverte in modo troppo chiaro e decisivo in eventi di importanza storica, per potere negare la rispondenza di analisi del tipo testè indicato.

Ad esempio, essi hanno esercitato potenti riflessi sulla politica inglese, all'inizio della seconda guerra mondiale, e negli orientamenti operativi navali italiani per la guerra nel Mediterraneo.

L'irrigidimento britannico nella difesa di una Polonia indifendibile è stato provocato dalla previsione che, malgrado il nuovo programma navale inglese, al quale era stata posta mano

nel 1937, in verità troppo tardi, il riarmo navale tedesco e, in linea subordinata, quello italiano, avrebbero annullato entro il 1942 qualsiasi margine di superiorità della Royal Navy sulla Seeflotte. La guerra era il mezzo valido per allontanare la gravissima minaccia alla supremazia inglese sul mare, rimasta fuori discussione da oltre tre secoli e mezzo.

Per l'Italia, la realtà che una volta perduta la flotta di guerra, o gravemente minorata in sfortunati eventi in mare, ciò che ad un dipresso equivale per un paese fortemente impegnato in guerra e con un'industria navale di ottimi precedenti ma di modesta efficienza, sarebbero occorsi una quindicina d'anni per ricostruirne una nuova, ha imposta una condotta di guerra navale eccessivamente cauta, oltre ad aver suggerite caratteristiche di alta velocità a scapito di capacità d'incasso (in vista di attitudine al combattimento in caccia) ad una parte considerevole delle unità maggiori. E' stato così coartato il valore indiscutibile di stati maggiori e di equipaggi imbarcati e non è stato consentita, in pari tempo, l'utilizzazione a fondo delle prestazioni di bastimenti, cui le circostanze avrebbero consentito una condotta di guerra molto più brillante.

Una dottrina d'impiego in contrasto colle premesse strategiche della guerra da affrontare e colle caratteristiche tecniche del materiale a disposizione, si è tradotta nella impossibilità di cogliere i frutti di situazioni insperatamente favorevoli, che non sono mancate per l'Italia nei primi due anni della lotta, senza riuscire a salvare la potenza italiana sul mare, perduta negli episodi della resa di Malta e della consegna di navi ad alcune delle potenze vincitrici.

§ 54 - Il fattore tempo in quadri di strategia globale. Le preparazioni rapide.

Ai fini dell'indagine in corso l'elemento cruciale è da vedere nei riflessi che i tempi citati di preparazione sono destinati ad assumere, in quanto idonei ad assicurare vantaggiose precedenze in quadri di consolidamento di posizioni di potenza, a lor volta

alla base del conseguimento di risultati importanti, sui quali è lecito far conto sinchè sussiste lo squilibrio di facoltà ipotizzato.

Le circostanze accennate hanno qualche analogia, in materia di riverberi sul decorso di conflitti internazionali, data la loro sostanza di determinanti tecnici di ardua modificazione, con quelle che hanno assunto in passato i tempi di mobilitazione, affermatisi da quando gli eserciti sono entrati in campagna previo completamento degli organici di pace con ingenti richiami dal congedo e previa costituzione di nuove unità non esistenti in tempo di pace, e da quando gli schieramenti iniziali hanno avuto luogo su posizioni prestabilite, aventi lo scopo di coprire la maggior parte del territorio nazionale e di porsi in grado di penetrare rapidamente in territorio avversario, cogliendo l'avversario in crisi di mobilitazione e di schieramento.

Le attitudini di preterminazione di sviluppi operativi, dimostrate da fattori tecnici in senso lato, hanno avuto esito, allora, in una corsa precipitosa verso atti ostili o considerati tali, che hanno affrettato lo scoppio delle guerre, suscitando perfino l'impressione che le situazioni in sviluppo fossero sfuggite al controllo di capi responsabili, trascinati in una gara folle verso la realizzazione della catastrofe.

In futuro, l'estrema necessità di procurarsi vantaggi concreti in termini di tempo ed anche la considerevole facilità di conseguirli, nei nuovi quadri e coi nuovi processi che i nuovi quadri rendono attuabili, peraltro a prezzo di opera di lunga lèna e per taluni di essi di atti di estrema responsabilità, in aggiunta alla previsione che la decisione in guerra verrà conseguita coi mezzi posti alla mano in grazia di ottime preparazioni, una previsione convalidata dalla presunzione di sviluppi rapidi e molto importanti delle operazioni iniziali, indurrà a perseguire, sempre che possibile, preparazioni di sollecito corso in settori accuratamente selezionati. ,

I due requisiti di rapidità e di perfezione di preparazione, sia pure modificati coll'indicazione di priorità settoriali sulla cui efficacia d'alleviamento d'incombenze non è da fare molto affidamento, sono in larga parte contradditori. La contraddi-

zione sarà eliminata od almeno compressa inserendo ad un certo momento su di una preparazione di tipo normale, una complementare di tipo molto più rapido. Questa cercherà di trarre il maggior profitto consentito da nuovi strumenti di guerra o da sistemi di guerra di concezione inedita, dei quali è prevedibile che possano essere fruiti tutti i vantaggi durante il periodo di tempo nel quale continueranno a fare premio, cioè sinchè l'avversario non avrà appreso a fronteggiarli. Si aggiunge che tali scopi sono oggi più facilmente conseguiti, perchè vi concorre con autorità il rapido invecchiamento ed il surclassamento di quanto esiste, al quale per parte loro contribuiscono probabilmente in buona misura.

Le analogie rappresentate sono soltanto approssimative: in effetti si dimostrano molto più operanti le discrepanze tra passato e futuro. Di queste una si afferma in modo consistente: non si cerca più di arrivare buoni primi in una corsa alla guerra; la guerra non è più una mèta ambita, dopo che si è affermato in modo incontravertibile l'intendimento diffuso di evitarla, sfruttando a fondo, in qualità di sostituto, per continuare il dialogo inarrestabile tra gli Stati, le posizioni di potenza, che si avrà avuto cura di rendere di grandissima autorità.

Resta da osservare che, secondo tali linee, il fatto bellico da tipicamente militare si trasferisce a fatto prevalentemente politico.

Il trasferimento risponde ad un indirizzo generale che si ritiene di potere interpretare come una crescente tendenza verso soluzioni politiche di conflitti internazionali, in affermazione spontanea, la quale relèga su piani subordinati ogni precostituita tendenza di un ricorso alle armi, divenuto un fatto eccezionale, oltre che riprovato.

Sino adesso il processo analitico ha prescisso da qualsiasi esplicita discriminazione tra guerra nucleare e guerra convenzionale e pertanto è logico chiedersi se le idee esposte si adattano in eguale misura all'uno ed all'altro tipo di emergenza.

La risposta non può essere che affermativa. E' ovvio che idee contrarie alla guerra guerreggiata, concepite avendo dinanzi

agli occhi della mente le vicende della guerra convenzionale, acquistano ancor maggiore autorità quando si prendano in considerazione quelle della guerra nucleare.

Va a conferma della tesi che, se è da ritenere fondata una discriminazione di gravità tra i due tipi di guerra, il giudizio di maggiore gravità va pronunciato senza dubbio a carico della guerra nucleare.

Una guerra nucleare indiscriminata, una ipotesi suggerita dalla mancanza di realismo della efficacia effettiva di tendenze limitatrici esteriori, una volta che sia stata posta mano alle armi atomiche, è emergenza tanto grave, da porre in dubbio che vi sia chi ne prenda la responsabilità a cuor leggero.

Se anche la guerra convenzionale, in qualsiasi forma si presenti, è un avvenimento di estrema gravità, in proposito vale la convinzione che ne sarà presa l'iniziativa solo allorchè manchino altre risorse per risolvere problemi veramenti vitali. Se queste invece risulteranno disponibili, l'iniziativa verrà considerata di eccessivo rischio, il successo dell'aggressione sarà molto aleatorio e soprattutto lo sarà il suo rapido conseguimento, tutti motivi per rimandare il ricorso alle armi a miglior occasione.

Con previsioni del genere non s'intende presumere imminente la pace permanente in terra. E' molto più moderata e più accettabile la tesi di un differimento crescente di avventure belliche. Questo trova i suoi limiti nella facoltà, per un aggressore, di surclassare con relativa facilità l'aggredito.

Il processo pratico per giungere ad una simile situazione di più immediata percezione è la preparazione di un apparecchio di guerra nettamente superiore a quello che potrà opporgli la parte contrapposta, attuata con ritmo tale da non essere consentito a quest'ultima, cui tanto meno sarà consentito di ricostruire la condizione di fatto esistente in precedenza, per ipotesi più equilibrata, e soprattutto di ricostituirla in tempo utile.

Di qui prende origine la strumentalità delle preparazioni rapide, un concetto da completare necessariamente col presupposto che gli strumenti predisposti od in via di predisposizione

siano di debita autorità, e di qui anche il dovere di prendere in attenta considerazione le modalità più rispondenti per affrontare la minaccia.

Le preparazioni rapide alle quali si è fatto esplicito riferimento a più riprese, sono quelle che inflettono sensibilmente i tempi minimi già individuati, presentati proprio allo scopo d'inquadrare il problema oggettivo in termini latamente metrici, che ne avrebbero facilitata la illustrazione. Esse si basano su molteplici elementi variabili, la cui variabilità contemporanea in aumento può dar luogo a variazioni anche ingenti, tali cioè da esaltare il fenomeno utile.

Gli elementi variabili, in azione nel senso indicato di volta in volta, possono elencarsi in modo non tassativo in sistemi produttivi di massa, estesi alla maggior parte, se non a tutte le fabbricazioni richieste dalla preparazione oggettiva, nella disponibilità di armi di particolare efficacia portata a livello operativo mediante opportuni sistemi di produzione, in eventuali convergenze d'interessi tra Stati o gruppi di Stati non entrati in cooperazione prima di allora, in nuovi sistemi di guerra e nella loro messa a punto, i quali utilizzino con efficacia superiore modalità di antagonismo inerenti ad armi proprie od improprie.

Naturalmente, in quanto latamente indipendenti, gli elementi variabili testè menzionati sommariamente sono in condizioni di dar luogo a convergenze di risultati meritevoli della maggiore attenzione, perchè proprio da queste possono essere ripromessi effetti di straordinario rilievo.

In questo momento di intense trattative sul disarmo, se pure deludenti, meritano una particolare attenzione le preparazioni rapide intese a prendersi gioco di accordi di disarmo in corso d'attuazione e di clausole di disarmo in gestazione. Esse allora si presentano come operazioni di carattere prevalentemente tecnico, le quali, in casi tipici, meritano la considerazione e la denominazione di vere e proprie « manovre dei tempi di preparazione ».

In manovre di tale tipo sono in azione contemporaneamente elementi sostanziali di una manovra tecnica di una manovra

operativa e di una manovra psicologica (sorpresa, terrore, suggestione ecc.), quest'ultima capace di trarre da mutati riflessi effetti notevoli di amplificazione, sino a pensarla assurta, in taluni casi, a linea principale d'azione.

Le modalità di sviluppo di manovre dei tempi di preparazione sono ovviamente disparate, secondo i materiali disponibili e lo spirito d'inventiva di operatori pieni di risorse.

Di regola esse sono accessibili con adeguato rendimento a paesi dotati di un'organizzazione industriale di primo piano e di capacità molto elevate di produzione, oltre che di una ricerca scientifica benissimo attrezzata e ancor meglio orientata e di facoltà corrispondenti all'applicazione delle tecnologie più avanzate, che abbiano saputo realizzare nei processi industriali più disparati, interessati dalle fabbricazioni di guerra, i sistemi della produzione di massa, con larghi ricorsi alle lavorazioni automate ad all'assemblaggio rapido di parti componenti già fabbricate o prefabbricate, d'impiego corrente in produzioni di uso più consueto.

La fabbricazione di parti componenti, da utilizzare per differenti complessi finiti, consente l'approntamento di una buona parte dei complessi finiti allo stadio di componenti, un criterio che vale a copertura delle loro destinazioni definitive, a costruire con tempi molto ridotti i complessi finiti e, all'occorenza, a destinare a differenti fabbricazioni gli "stocks„ di parti componenti divenute disponibili per altra utilizzazione.

Le norme di accelerazione di tempi, di copertura e di dissimulazione, adombrate nei precedenti termini, sono oggi di applicazione relativamente facile per le crescenti analogie tra macchine-armi, macchine-operatrici e macchine-vettrici. Le prime riguardano il segreto operativo; le seconde e le terze sono da far valere in aggiunta ai procedimenti e provvedimenti di rito, concernenti il segreto industriale e quello militare circa processi particolari e risultati di processi particolari.

§ 55 - Ancora sulle manovre sui tempi di preparazione.

In definitiva le manovre sui tempi di preparazione sono

complesse applicazioni di attitudini organizzative e di ingegnosità, intese a fare balzare un armamento poderoso da un complesso di attività prive di caratteristiche rivelatrici in singolo ed anche complessivamente.

Del resto è ben noto, e non soltanto ai tecnici, che ogni macchina complessa nasce dall'assemblaggio di macchine più semplici, a lor volta risultanti dal montaggio di più macchine elementari inteso a realizzare una determinata funzione, con una standardizzazione di prodotti intermedi che va progredendo incessantemente ed è anzi una delle finalità del processo tecnico di « unificazione ».

Le analogie di parti costituenti e successivamente quelle costruttive e quindi produttivistiche di un carro armato e di un automezzo da trasporto, di una macchina da cucire e di una mitragliatrice, di una macchina operatrice e di un cannone sono innegabili, quanto comunemente impreviste, e l'elenco potrebbe essere esteso a volontà.

Da tempo le analogie in questione sono alla base dei cosiddetti « processi di conversione » di industrie di pace in industrie di guerra e viceversa; oggi si tratta di utilizzarle secondo linee nuove, nei programmi delle preparazioni rapide, o quanto meno, di esaminare i riflessi per fare un apprezzamento concreto ed illuminato circa le "chances,, connesse colle manovre in corso di esame.

Inoltre è da tener presente che un'opportuna estensione di procedimenti potrà consentire la fabbricazion di macchine più complesse di quelle oggi conseguite coi processi indicati. Si tratta di un progresso che non urta contro alcun presupposto logico o di fatto, che non potrà che aumentare le risorse a disposizione di eventuali manovre di preparazione rapida, che comunque non è indispensabile, perchè sono già in possesso tutti gli estremi di un'applicazione redditizia.

In breve, lo « stockaggio » di armi ed in primo luogo i vecchi arsenali, superati od interdetti secondo i casi, sono probabilmente in via di essere sostituiti da provvedimenti atti a consen-

tire la costruzione, al primo cenno, a tempo di primato, di macchine armi, pesanti e leggere, altamente perfezionate.

E' da tener presente in argomento che la sostituzione postulata non risponde nè esclusivamente nè principalmente agli scopi indicati sino adesso, cosicchè essa verrebbe a essere utilizzata come un sottoprodotto di risposta ad esigenze più vaste. Queste concernono la necessità di ovviare alle crisi d'invecchiamento dei materiali finiti immagazzinati, che periodicamente sono motivo di perdite ingenti per materiali divenuti ferri vecchi, molto gravi nel campo degli armamenti ma tutt'altro che sconosciute anche in campi estranei alle difese militari.

Numerosi dati di fatto inducono a tener ben d'occhio i tentativi di costituire all'improvviso facoltà di competizione molto considerevoli, svolti in seno ad attività, nelle quali è buona prassi l'inganno sistematico della parte avversa o presunta tale.

Il vantaggio, già emerso, di cui vengono a fruire in materia gli Stati di potenzialità industriale molto considerevole e quelli che sono all'avanguardia del progresso scientifico e tecnologico, è la conferma di una profonda modificazione intervenuta nella manifestazione del fenomeno bellico, attraverso sostanziali alterazioni dei suoi parametri, modificazione che si rivela in macroscopiche mutazioni di lineamenti.

La guerra è passata da urto di eserciti stanziali, comparativamente modesti, come è stata sino a poco più di un secolo e mezzo fà, a lotta di popoli, impostata sulla mobilitazione totale delle loro facoltà, tese in uno sforzo di superamento reciproco di intensità gigantesca, e più di recente in confronti di potenza, in vista dei quali è necessario edificare con cura le posizioni relative, sinchè assumano tale autorità da divenire operanti, una operatività che non cerca tanto di vincere ove avvenga il ricorso alle armi, quanto di esimere dal ricorso alle armi, e che nella verifica dell'esenzione trova il suo collaudo pratico.

Oggettivamente si deve riconoscere che i procedimenti illustrati sono affetti anche da fattori negativi, ad esempio lo incontro con sistemi di lotta completamente nuovi, assolutamente imprevisti, o con procedimenti analoghi ai propri ma di

merito assai maggiore, oppure l'essere battuti nel tempo o, infine, la gravità che vi assumono lacune d'indirizzo, capaci di provocare una scarsa rispondenza nel corso del confronto.

Comunque, dopo aver fatto con molto zelo la parte dell'avvocato del diavolo, si ritiene di potere affermare con fondamento che non è consentito trascurare, negli sviluppi e negli esiti di grandi conflitti internazionali, la parte che vi possono assumere le preparazioni rapide, anche in considerazione di una loro caratteristica significativa, che il rischio di risultati non corrispondenti all'aspettativa è tanto minore, quanto maggiore è la rapidità conseguita.

Inoltre il loro merito aumenta ulteriormente quando esse vengono poste in sistema con altri procedimenti, stavolta operativi, i quali tendono a conseguire la decisione sin dalla fase iniziale di un conflitto imminente, del tipo "first strike attack,,, a proposito dei quali si è scritto più a lungo, dal punto di vista operativo, al Capo VIII.

In questa sede si completa l'analisi ivi svolta tornando per un momento sulla funzione da attribuire a preparazioni rapide in situazioni particolari, ad esempio quelle di un disarmo in corso d'applicazione. L'evidente antinomia dei due concetti, preparazione rapida e disarmo, è soltanto concettuale e morale in quanto preparazione rapida è riarmo ed in quanto riarmare in sede di disarmo è contravvenzione agli accordi; certamente non è tecnica, nè operativa. Sotto questi due ultimi punti di vista, la preparazione rapida equivale ad un riarmo improvviso, il quale troverebbe la sua motivazione nell'intendimento d'impiegare la potenza di nuovo acquisto contro avversari disarmati o male armati.

Lasciando da parte, come mancanti di aderenza alla realtà, casi limiti di un riarmo massiccio in ambiente di disarmo generale, si possono considerare più realistiche le circostanze da individuare genericamente in un riarmo parziale nel quadro di un disarmo progressivo in corso, per esaminare quali vantaggi può ripromettersi chi prenda l'iniziativa di una preparazione rapida, ma per ipotesi efficiente.

Qui è necessario fare riferimento ad atti in facoltà ma ancora non posti in esecuzione, gli atti che a più riprese si sono detti in potenza o potenziali.

Un processo di riarmo impostato su armi non attuali, ma che saranno approntate in brevissimo tempo, molto minore di quello che occorrerebbe per procedere ad una parata efficace, mentre sarebbe al riparo da accuse specifiche d'inosservanza ai patti, attualmente non lesi, ed a maggior ragione da sanzioni particolari, sembra possa costituire un procedimento sottile e verosimilmente redditizio per imbastire posizioni di potenza, o per la predisposizione di prove di forza, il cui successo, per chi le promuove, può contare su di una probabilità crescente a volontà entro larghi limiti.

E' da pensare che la concezione di posizioni di potenza, un concetto di per se stesso di assimilazione non facile, per di più congetturate impostate su mezzi non attuali, sarà giudicata stravagante. In realtà essa è una extrapolazione logica esercitata al riguardo di un concetto ormai accolto, quale è quello di posizioni di potenza costituite con mezzi e prerogative reali. E ciò a maggior ragione, in quanto i mezzi, se pure non attuali, sono per ipotesi disponibili a scadenze di tempo note, cosicchè in conclusione la concezione è meno problematica di quel che poteva essere ritenuta a primo apprezzamento.

D'altro canto essa rientra nell'orientamento più generale di chiedere la decisione di forti antagonismi internazionali, anche i più gravi, a preparazioni di tale merito e prestigio da assicurare in questi termini risultati considerati sufficienti dai loro operatori, per i quali pertanto non sussiste alcuna necessità concreta di passare ad ostilità di fatto.

Ne risultano inoltre convalidati i motivi che sconsigliano l'accumulo d'ingenti armamenti, sostituiti da produzione a tempo di primato al momento del bisogno; è evitato l'aggravio di grandi quantitativi di armi superate; la presentazione alle eventuali prove di forza ha luogo colle armi più recenti e più efficaci; i considerevoli carichi finanziari relativi sono dilazionati, almeno per la parte meno proficua.

Da tempo i grandi arsenali di guerra sono stati sostituiti presso i paesi industrialmente più progrediti dai grandi stabilimenti industriali di cui dispongono; si perfeziona l'indirizzo provvedendo a predisporvi le fabbricazioni cui sarà dato corso in caso di emergenza, applicandovi i processi costruttivi più avanzati e più redditizi, mantenendo continuamente a giorno con un progresso tecnologico incessante i prototipi e quindi ponendosi in condizione di fare uscire a tempo debito armamenti copiosi, di altissime prestazioni, superiori a quelle in possesso di coloro che hanno seguito in materia procedimenti tradizionali, convenienti quando le armi erano poche e semplici, nè più aggiornati dopo di allora.

Contro l'obiezione che l'emergenza può presentarsi improvvisa e cogliere di sorpresa gli incaricati di dar corso alle fabbricazioni di massa degli armamenti, secondo i piani prestabiliti, colla conseguenza di rendere intempestivo il lavoro ingentissimo, ma soprattutto inadeguato l'armamento, è da opporre che anzitutto si è raccomandato di evitare i grandi armamenti, non gli armamenti in genere, tra i quali rientrano in primo luogo le armi delle forze di sicurezza, anche in rispondenza ad esigenze di esperimento, di rodaggio di macchine e di adestramento del personale; in secondo luogo, che anche il concetto di tempestività di predisposizioni deve essere adeguato ai quadri mutati delle attività di cui si tratta.

Un difetto di tempestività riferito a prove di forza, delle quali si prevede un'incidenza fortemente decrescente sino ad un'assenza pratica, non conserva lo stesso significato ove sia riferito a confronti di potenza, che hanno l'aspetto di manifestazioni a lento sviluppo e che sono privi per ipotesi delle punte di crisi, presenti invece in modo tipico nelle prove di forza. Si potrebbe aggiungere, pur coll'animo di pronunciare una "boutade,, , che l'effetto preventivo delle armi, constatato nelle azioni potenziali, si estende all'effetto preventivo della facoltà di fabbricarle nella qualità e nella quantità occorrenti al momento del bisogno, una tesi che se ben si considera non ha nulla di stravagante.

D'altra parte la rinunzia ai grandi armamenti è sempre meno un fatto di libera scelta e risponde sempre più ad un'esigenza di osservanza perentoria. I criteri delle preparazioni rapide inseriscono nuovi motivi su di una lineea d'azione deliberata, in quanto propongono alternative di cui sono premessa, tra le altre, una situazione di partenza di carenza di armi presso tutti i futuri belligeranti. Inoltre tali criteri offrono spunti di particolare merito, laddove i grandi armamenti siano praticamente inaccessibili per motivi di ordine tecnico, indipendentemente da volontà di personalità ed organi responsabili.

Una particolare attenzione deve essere posta ai contributi alle aggressioni impostate su linee atipiche, da attribuire ad una attitudine spiccata ad edificare rapidamente una ingente potenza bellica.

Ma conviene lasciare da parte una casistica minuta, che condurrebbe lontano dalle mète più generali prefisse, per concludere coll'annotazione di sostanziale importanza, poichè implica una forte limitazione nell'esercizio di progetti operativi del tipo in discussione e per converso l'adozione di specifiche provvidenze, da formulare affermando che nella creazione "ex-novo,, di grandissimi dispositivi di guerra nell'aria, in mare ed in superficie, il problema del personale diviene particolarmente acuto, sino ad assumere aspetti d'inibizione, ove non sia stato previsto e risolto in tempo ed in modo debito.

Esso è rappresentato dalla esigenza di quadri d'impiego operativi e di specializzazione tecnica, idonei a dar vita e anima ad ordini di battaglia di estrema complessità, costituiti da strumenti operativi, ciascuno dei quali è una macchina di precisione, da servire con elementi di alta qualificazione.

Esiste, è vero, una tendenza spontanea verso al limitazione dell'impiego del personale sui campi di battaglia, in virtù di una progressiva inserzione di meccanismi al posto di serventi, sino all'applicazione di processi automativi, da non escludere nemmeno nei dispositivi complessi minori, cioè costituiti da strumenti costruttivamente a sè stanti ma operativamente correlati, ed è da pensare che la tendenza si accentui nel prossimo avvenire.

Per il momento comunque i quadri d'impiego non sono eliminabili, nè sono suscettibili di fabbricazione a macchina. Le stesse macchine calcolatrici, di grandissima rapidità di operazione, sono soltanto elementi integrativi per lavorare in settori particolari, ove a lor volta sono insostituibili, ma altresì prive assolutamente di attitudini sostitutive dell'opera umana.

Il personale dei quadri d'impiego è il prodotto di un lavoro metodico e bene indirizzato, lento in confronto di quello delle produzioni industriali, particolarmente poco accessibili ad accelerazioni considerevoli. In questo campo, ogni improvvisazione è sinonimo di pericolose avventure e di gravi delusioni.

Per quanto errore diffuso, è erroneo altresì il criterio di vederlo sostituito con scienziati ed ingegneri, ai quali saranno attribuiti con vantaggio incombenze di manovra di macchine molto efficienti, ma non sarebbe saggio affidare compiti operativi ad alto livello.

Questi compiti, e più in generale l'inquadramento operativo di operazioni di ardua esecuzione, sono da considerare, con la loro ottima messa a punto, condizione necessaria di successo sia in confronti permanenti di potenza, sia un prove eventuali di forza, alla pari del buon materiale bellico, mentre la condizione di sufficienza ha per base la verifica che le due condizioni necessarie sono soddisfatte. Il tutto è da integrare cautelativamente colla solidità del tessuto connettivo delle grandi collettività organizzate, operatrici dei confronti e di volta in volta beneficiarie o vittime.

Soffermandosi ancora per un momento sulle preparazioni rapide, i loro risultati dipendono in larga parte dalla preliminare risoluzione del problema di un inquadramento tecnico-operativo adeguato. Il problema non è di particolare rilievo dopo un grande conflitto armato, ma lo acquista a mano a mano che il tempo procede, se non sopperiscono centri di studio e d'addestramento e modalità opportune di sperimentazione di materiali e di aggiornamento del personale.

Gli studi militari, se bene indirizzati e se condotti con serietà di proposito e buona messa a fuoco di scopi, sono fattori di

potenza di un merito molto consistente, anche se scarsamente riconosciuto.

In quelle sedi si forgiano le buone dottrine belliche ed in esse i futuri capi apprendono la tradizione di valore di chi li ha preceduti per poterla passare, ancor più viva, a coloro che li seguiranno.

Capo XI

UNA NUOVA FUNZIONE DEL POTERE MARITTIMO

§ 56 - L'influenza dei valori differenziali di potere terrestre, aereo e navale.

La partecipazione del parametro tempo all'esito delle preparazioni militari, in definitiva a quello dei confronti di potenza tra gli Stati, intendendo il parametro in questione come la sintesi di tutti i fattori temporali in azione, è stata esaminata sotto il punto di vista degli oneri di lavoro inerenti a preparazioni moderne.

In base ai risultati dell'esame ha presa sostanza la concezione di preparazioni, effettuate entro limiti di tempo ristretti, naturalmente senza danno della loro funzione antagonistica, quelle che si sono dette « preparazioni rapide », delle quali successivamente si sono voluti precisare vantaggi e svantaggi, come premessa di un giudizio circa l'utilità di prenderne l'iniziativa e circa la pericolosità che esse presenterebbero per chi dovesse subirle, in seguito ad iniziativa altrui.

S'intende portare un nuovo contributo all'analisi svolta nei termini indicati precedentemente, mediante l'approfondimento della influenza dei valori differenziali dei tempi normali di preparazione in quadri di potere aereo, di potere navale e di potere terrestre, per poi discutere la portata delle differenze considerevoli

che vengono ben presto messe in luce, differenze che si dimostrano più operanti quanto più si affermano i criteri di una strategia globale, come utilizzatrice, in un determinato ambiente operativo, degli strumenti idonei ad un impiego redditizio appartenenti ai tre poteri citati. Ed è logico che questa maggiore operatività di valori differenziali emerga nelle circostanze accennate, perchè la strategia globale ricorre all'impiego sistematico di forze armate combinate e nella combinazione il tempo determinante è quello relativo ai mezzi del potere che esigono un più lungo tempo di fabbricazione.

L'operatività postulata dei tempi di preparazione risulta esaltata al giorno d'oggi per il fatto che si è in presenza normalmente di tempi molto considerevoli, in dipendenza degli oneri crescenti delle preparazioni in questione, dati gli alti livelli di concentrazione di potenza che è consentito e che è necessario realizzare, oneri crescenti che sono il riflesso della somma enorme di attività poste in azione ed al tempo stesso l'indicativo della sostanziale portata delle riduzioni in materia, da accettare, sotto determinate condizioni, e da apportare di fatto.

Inoltre è da porre bene a fuoco il concetto che manca di concretezza il criterio di considerare le preparazioni militari come fatti a sè stanti. Il loro significato più pieno si avverte allorchè si pongono a confronto colle attività e coi risultati similari rilevati presso avversari attuali o probabili e si analizzano fianco a fianco gli esiti parziali e globali dei corrispondenti processi. Emergono allora situazioni, che sono riflesso di facoltà rispettive delle parti, traducibili in ordini di grandezza di tempi ed in rapporti di ordini di tempi, col profitto offerto dalla disponibilità di dati di situazione e di confronto semplici, omogenei, di facile espressione e talvolta d'interpretazione immediata.

E' prova convincente dell'utilità dell'applicazione di ordini d'idee del genere l'esperienza che di due preparazioni militari, in corso contemporaneamente presso Stati antagonisti, ha meriti sostanziali la preparazione che giunge più presto al proprio traguardo, costituito ovviamente dall'adeguamento agli scopi proposti, e che, ove il distacco tra i tempi rispettivi risulti veramente considerevole, ad un certo momento si verifica il caso

limite della cessazione di rispondenza del lavoro compiuto dalla parte in difetto.

Questa, in omaggio a precetti di condotta razionale, si potrebbe pensare indotta a desistere da uno sforzo che vede compiuto senza costrutto. In pratica, nell'impossibilità di abbandonare il campo, dovrà darsi alla ricerca di procedimenti meglio conformi alle sue possibilità e di minore impegno di lavoro, sempre che ve ne siano di congetturabili, una congettura che è fondata in generale, se le circostanze determinanti di volta in volta sono in prevalenza di carattere tecnico ed operano in campi definiti o definibili "a priori,,.

I procedimenti di maggiore impegno, adottati più di frequente di quanto non si possa arguire sulla scorta di un esame soltanto teorico dell'argomento, si sostanziano nello approfondire il lavoro di preparazione su di una parte, anzichè sulla totalità dei campi o settori di attività interessanti. Essi oltre tutto, non peccano di razionalità, nei casi in cui le disponibilità settoriale di potenza, così costituite, sono veramente cospicue e quindi in condizioni di assicurare un potere di competizione od antagonistico all'altezza delle prove da superare; sono molto meno razionali, ancorchè continuino ad essere praticati come imposti dalle circostanze, quando le disponibilità di potenza, oltre che settoriali, sono anche modeste. Evidentemente si è in presenza di scelte a ragion veduta: mentre nel primo caso la scelta è apprezzabile e da mantenere anche nella eventualità che esistano o si formino successivamente altre disponibilità di potenza, dato che la si deve considerare una linea risolutiva economica e redditizia, nel secondo caso, essa non costituisce una linea risolutiva ed il problema continua a restare aperto.

Un'altra linea di condotta, che si constata seguita in pratica, consiste nell'interrompere la preparazione avversaria in procinto di divenire soverchiante prima che abbia toccato livelli preoccupanti. L'interruzione è provocata di regola ricorrendo alle armi, come il procedimento di più sicura efficacia, per quanto ne esistano o ne siano pensabili altri. Se ben si considera, l'atteggiamento delineato ha "in nuce,, il criterio dela guerra pre-

ventiva e non manca di precedenti storici. Il più singolare machiavellismo è da vedere nel costringere la parte avversa ad impugnare le armi, aggiungendo all'inganno la falsa accusa di aggressione.

In ogni caso, i processi di potenziamento danno luogo ad ingenti concentrazioni di potenza, alla cui formazione i due antagonisti procedono in gara contro il tempo, oltre che contro la parte avversa, ponendo in opera tutti i mezzi validi alla mano ed utilizzando nel modo più diligente tutti gli spunti di rendimento a portata.

Il fatto che merita di essere meditato è che prima o poi gli obiettivi di disporre di una potenza concentrata enorme sono raggiunti, ma che proprio allora si avverte trattarsi di materia di difficilissima manipolazione e di moneta molto malagevole a spendere. La constatazione importa un ritegno molto consistente a farne uso e, naturalmente, la ricerca di strumenti di più facile impiego nelle crisi della vita di relazione.

§ 57 - Le concentrazioni di potenza come agenti mutanti nella tecnica operativa.

E' ovvio che le ingenti concentrazioni di potenza richiedano attività altrettanto ingenti di lavoro e quindi tempi normalmente considerevoli e che in presenza di tempi normalmente considerevoli economie consistenti di lavoro e di tempo acquistino un pregio di primo piano e siano perfino idonee a modificare profondamente e positivamente decorsi di processi antagonistici ed a maggior ragione esiti di eventuali prove di forza.

Le economie di lavoro e di tempo accennate, forse sarebbe più corretto fare riferimento a tempi di lavoro piuttosto che ad un lavoro a sè stante, sono conseguite coi nuovi procedimenti industriali di produzione rapida e massiccia, realizzati in vista di far fronte a produzioni in massa di beni strumentali ad opera di organizzazioni produttivistiche colossali.

In tali termini, la capacità di produzione dei moderni sistemi industriali è divenuta altissima, anche nei prodotti di mag-

giore finitura, ed una produttività del genere s'identifica, per quanto interessa, nell'attitudine a creare disponibilità enormi di strumenti, ed anche di armi, in tempi inferiori nettamente ad ogni precedente esperienza.

L'acquisto di alti ed altissimi livelli di potenza diviene praticamente improvviso e quindi imprevisto, se le idee al riguardo restano ancorate a dati d'esperienza già validi ma ormai superati, e danno luogo a situazioni impensabili soltanto alcuni anni or sono e del resto ancor oggi imperfettamente a fuoco, perchè lo sforzo d'immaginativa richiesto da una messa a fuoco è tutt'altro che lieve e deve essere affidato a menti particolarmente dotate.

Livelli altissimi di potenza e le concentrazioni di potenza che li alimentano, provviste per ipotesi di un'alta efficacia di competizione ed all'occorrenza di sopraffazione, equivalgono, se conseguiti in tempi ristretti, ad atti di riarmo condotti con ritmo sostenuto, una circostanza apparentemente accessoria, in realtà idonea ad esaltare anche molto sensibilmente quella che si è detta testè la loro efficacia di sopraffazione. Pertanto sono giustamente motivo di preoccupazione per chi può essere portato a subirli, costretto per di più a reagire sotto l'effetto della sorpresa e per lo più a ricorrere a contromisure dell'ultimo momento. Le preoccupazione è ancor più giustificata quando si deve constatare l'impiego di mezzi e di procedimenti fondamentalmente inediti, oltre che di considerevole valore bellico.

Inoltre è da tener presente che le alee che essi implicano, per chi li realizza e li utilizza ai propri fini, sono praticamente trascurabili, a condizione che siano strettamente informati ad indirizzi di ottima centratura.

Infatti, ai ritmi di produzione dei grandi sistemi industriali attuali, due o tre anni di vantaggio sono sufficienti per assicurarsi una libertà d'azione pressochè completa, senza necessità di alcuna ipoteca avventata sull'avvenire: si tratta di un tempo che la parte avversa non potrà mai recuperare, perchè glie ne occorrerà uno certamente maggiore per impostare una reazione, dopo avere avvertito il pericolo, e per portarla ad un livello di efficacia sufficiente.

Anche la considerevole inerzia dei grandi sistemi industriali, chiamati in causa, esige un'assoluta centratura d'indirizzi. In effetti, una volta le lavorazioni avviate ed in marcia conforme ai progetti, quelle procedono a pieno ritmo secondo le linee impresse e non se ne scostano, se necessario, che con estrema difficoltà. Se una linea di lavoro è errata, occorre fare entrare nel computo il tempo occorrente per rilevare l'errore e quello per riportare il settore di produzione su di una linea di buona rispondenza. Tutto questo, che è presto detto, si traduce in molto lavoro a vuoto, di fatto un dono insperato agli avversari, che avranno buon gioco per passare da incudine a martello, ed uno sperpero di materiali costosi e di non facile reperimento.

I livelli di potenza indispensabili non saranno raggiunti e tutto l'impegno che l'opera avrà richiesto avrà mancato al suo scopo; cosa ancor più importante, chi è caduto in errore si troverà probabilmente alla mercè di chi avrà saputo sfruttare meglio a proprio profitto la difficile congiuntura.

La storia più recente è ricca di circostanze che in certo modo possono riconnettersi a circostanze del tipo accennato e ne possono costituire esempio. La battaglia di Francia, nel maggio -giugno 1940, è un caso interessante di concentrazione di potenza imprevista e ben centrata, messa a punto secondo linee di grande rendimento, quindi di straordinaria efficacia operativa, nel settore forze corazzate-aerei da combattimento; la battaglia di Stalingrado, dall'agosto 1942 al febbraio 1943, è un caso di sistema già valido, rimasto privo di mordente dopo la reazione della controparte con nuovi mezzi e con nuovi criteri operativi: l'artiglieria semovente russa, impiegata a massa, surclassa nettamente i carri tedeschi.

Fatte queste premesse non meraviglia di vedere le concentrazioni di potenza di entità adeguata, realizzate rapidamente e bene indirizzate, presentarsi in qualità di sistemi d'elezione per imbastire le posizioni di potenza e sfruttarne a fondo le caratteristiche di competizione, sino a meritare di essere tenute in conto di metodologie di merito per risolvere con netto vantaggio i conflitti d'interessi tra gli Stati.

Viste sotto questo angolo visuale, esse offrono linee d'azione ed individuano modalità e scopi di processi di potenziamento di indubbia razionalità, cosicchè si può ritenere fondato il giudizio di una loro utilizzazione preferenziale nell'inquadramento con successo di attività fondamentali della vita di relazione internazionale, in molti casi concreti, una tesi che conferma l'opportunità di averne bene alla mano modi di realizzazione e di operazione e facoltà, in vista di una corretta operazione.

Si è già notato incidentalmente che le concentrazioni di potenza, per l'efficacia della loro funzione specifica, non esigono in modo tassativo l'incremento conforme e contemporaneo in tutti i settori idonei a partecipazione effettiva alla massima erogazione di potenza, un requisito il cui conseguimento renderebbe sistematicamente gigantesco l'impegno da assolvere in proposito.

Se è buona norma ricercare la massima potenza, per essere sicuri di avere alla mano il miglior gioco possibile, non si deve dimenticare che il più delle volte una linea di condotta del genere pone dinnanzi ad incombenze insuperabili. Da un altro lato, se è giusto criterio di conseguire la sufficienza dell'azione coll'integrazione reciproca del maggior numero di fattori alla mano, a cominciare dai più redditizi, allorchè i settori in azione sono singolarmente insufficienti, il caso è diverso quando si riscontra una sufficienza e perfino una esuberanza di potenza presso un determinato fattore o classe di fattori, od arma o categoria d'armi, od infine presso un potere tipico: il canone della integrazione reciproca non ha più il carattere di un'applicazione necessaria e talvolta nemmeno di un'applicazione razionale. Attesa la straordinaria linearità dei procedimenti, in dipendenza di una grande potenza in gioco, è in genere più economico, oltre che altrettanto rispondente, ricercare una preminenza eccezionale e fuori discussione in un settore ristretto di esercizio della potenza, cioè perseguire quel che si potrebbe dire « un processo settoriale di potenziamento ».

Si aggiunge che situazioni da far rientrare dal più al meno nel caso accennato sono abbastanza frequenti. Basta fare ri-

ferimento, per ricorrere ad un esempio classico, all'esplosivo nucleare ed alle tecniche inerenti alla sua utilizzazione a fini bellici. Su concezioni del genere hanno fatto perno in passato note teorie di preminenza di uno dei poteri sugli altri. Il loro insuccesso è da imputare al fatto che i livelli di efficacia raggiunti di fatto non erano sufficienti, cosicchè restava inficiata la preminenza postulata, colla conferma implicita della necessità d'integrazioni ad opera degli altri poteri.

Invece, quando si verificano le condizioni di operatività di processi settoriali di potenziamento, le concentrazioni si adeguano a schemi di funzionamento diversi dai consueti, schemi che si potrebbero dire « a settore ristretto », contraddistinti da una efficacia molto elevata conseguita in un settore specifico, che esime dal ricorso a contributi da altri settori.

Dalle precedenti considerazioni emerge che, se si escludono effetti negativi a carico della consistenza della concentrazione o della funzionalità dell'organo che provvede all'esercizio della potenza concentrata e che ne è l'utilizzatore, invariabilmente emanazione di uno o più Stati, nulla è da opporre alla settorialità dei processi di concentrazione, che in definitiva obbedisce a corretti criteri tecnici, economici o di altro genere, alla condizione ed ogni qualvolta che vengano toccati o superati nel settore i livelli di potenza e di effetti ritenuti e constatati necessari.

Inoltre è molto importante, in relazione alla funzione e agli scopi delle concentrazioni, che la potenza concentrata non sia suscettibile di parzializzazioni importanti, per effetto di atti di reazione attiva o passiva, diretta o indiretta, una casistica, come si vede, molto generica e di largo contenuto, che include tutti gli atteggiamenti ed i provvedimenti di neutralizzazione di eventuali erogazioni di energia, una neutralizzazione che equivale alla inutilizzazione pratica, del più al meno totale, della concentrazione.

Evidentemente, la parzializzazione della potenza concentrata è perseguita normalmente dalla parte sotto minaccia di aggressione per l'analogo motivo che la concentrazione è curata dall'aggressore. Peraltro un'interpretazione ristretta

in questo senso non è giustificata: la disponibilità di un procedimento efficace di parzializzazione della potenza da parte dell'aggredito è un potente incentivo per quest'ultimo per procedere all'impiego della propria potenza, non solo per infirmare l'aggressione ma perfino per invertire le parti.

In generale, nella provvista della potenza da immettere nelle concentrazioni, si vedrà fare ricorso di frequente a tipi o categorie d'armi determinate, una locuzione da leggere nella sua più ampia accezione, per includere tutti i dispositivi atti a svolgere azioni di distruzione ed abbracciare altresì le infrastrutture indispensabili per conseguire i più alti livelli di potenza e per conservarli, una volta conseguiti, a garanzia degli effetti più formidabili.

La visione tratteggiata allarga sensibilmente il settore di attività e non esclude contributi supplementari anche cospicui, tratti da circostanze che a stretto rigore non hanno gran che a vedere colla generazione e l'erogazione di potenza. Si tratta di circostanze che valgono ad esaltare per vie diverse il rendimento del lavoro specifico di cui trattasi, come la rispondenza e il merito degli ordinamenti politici e sociali, l'altezza dello spirito nazionale ed il vigore delle tradizioni di un popolo, e, più in generale, tutti i fattori che tendono ad elevare il potenziale spirituale delle grandi collettività.

§ 58 - I processi settoriali di potenziamento.

Le circostanze esposte al riguardo della rispondenza di processi settoriali di potenziamento sussistono in modo spiccato anche quando uno dei poteri tradizionali — è ovvio il riferimento al potere terrestre, al potere aereo ed al potere navale — eserciti un contributo molto maggiore degli altri nella formazione delle posizioni di potenza di un singolo Stato, e quindi abbia una partecipazione nettamente prevalente nell'esito di crisi internazionali.

Allora la forza armata, cui le circostanze e le volontà responsabili commettono l'esercizio del potere in questione, diviene depositaria delle fortune del proprio paese, assume cioè una funzione storica, che gli avvenimenti confermeranno e che si deve considerare operante anche nel caso di un conflitto soltanto potenziale. Le deduzioni che risulteranno valide in questa ipotesi, manterranno la loro validità in generale e quindi assumono un valore di norma, della quale si deve tenere il debito conto.

Se pure sono da accreditare a contigenze particolari, situazioni di preminenza di un determinato potere sono tanto ricorrenti da indurre a considerarle fatti normali, almeno sotto lo impero della strategia classica. Coll'affermazione della strategia globale, è eccezionale potere ammettere la preminenza di un solo potere, per quando in molti ambienti siano ritenute ancora valide teorie di tipo douhettiano o mitchelliano. In genere la preminenza si oggettiva a favore di due poteri, di regola l'aereo ed il navale, entrambi presenti colla consistenza raggiunta in forza di progresso di armamenti, di dotazioni di armi e di mutue influenze.

Probabilmente le cause in azione sono da individuare nello adeguamento preferenziale alle istanze di mentalità con forti influenze ancestrali, d'interessi consistenti molto autorevoli "in loco„ — basta porre mente all'importanza attribuita al potere navale nell'insulare Gran Bretagna, più che una convinzione, un vero e proprio articolo di fede — e infine nella stessa razionalità di processi di realizzazione, in considerazione dell'onere molto maggiore che assume ben presto una preparazione uniformemente elevata in tutti i settori di possibile attivazione.

Di fatto esse sono già emerse in passato, dimostrandosi alla origine di sviluppi d'importanza storica, sui quali si avrà occasione di ritornare. Si soggiunge che al giorno d'oggi, per cause generali analoghe, si assiste ad un orientamento verso la preminenza di un potere aeronavale e, in linea subordinata, di un potere aero-terrestre, in dipendenza del crescente con-

contributo di un potere aereo nel definire le sorti di una guerra intercontinentale e rispettivamente di una guerra continentale, al quale si è già fatto riferimento.

Poichè le vicende connesse con interventi massicci di potenza aerea e di potenza navale trovano le maggiori difficoltà di realizzazione nella preparazione di adeguate forze navali, si prendono in esame le condizioni presumibili di predisposizione di congrue forze di tale tipo, confortati altresì in un'ardua indagine dalla linearità delle tematiche operative navali e dalla particolare perspicuità dei loro sviluppi, anche se tematiche e sviluppi sono resi meno facilmente accessibili a coloro che non sono addottrinati in un tecnicismo di alta specializzazione.

D'altra parte non s'intende darsi ad esercizi di critica operativa; l'obiettivo è molto più modesto, dato che si ha di mira di pervenire a qualche indicazione di validità generale, cioè idonea ad essere trasferita a situazioni di larga analogia, che coinvolgano atti degli altri due poteri, l'aereo ed il terrestre.

Si è già illustrata la tesi in forza della quale si sono sostituiti ai due poteri, navale e terrestre, già a sè stanti, operatori di una specifica strategia navale e di una specifica strategia terrestre, oltre che perfettamente individuati nei loro strumenti e nei loro quadri d'azione, un potere aero-navale ed un potere aero-terrestre di superiore autorità. L'importanza delle sostituzioni constatate si sottolinea facendo notare che i nuovi poteri interrompono una consuetudine di pensiero d'impiego autonomo di mezzi bellici, perfettamente identificati, che risale ai primordi della civiltà.

Le nuove circostanze sono peraltro nettamente positive dal punto di vista degli esiti operativi e di qui proviene la loro facoltà di affermazione. I due poteri, impostati su partecipazioni aeree sempre più cospicue, si rivelano dotati di una potenza molto superiore a quella posta in gioco dai poteri tradizionali, di cui sono filiazione, ed in questi termini sono più congeniali come era da attendersi, con sviluppi operativi nei quali sono

continuamente in azione grandi concentrazioni di potenza e concentrazioni di potenza rapide, oltre che grandi (1).

Sulla scorta di tali circostanze si accerta ben presto, e lo accertamento è uno dei risultati di maggiore interesse dell'indagine intrapresa, che le concentrazioni di potenza grandi e rapide, nelle quali i valori assoluti elevatissimi di potenza si trasferiscono in impostazioni di confronto di estrema autorità, allo stesso modo che hanno già dato luogo in passato a contributi decisivi, dei quali si farà tra breve nuova menzione, potranno tornare a darne altri in avvenire e con ogni probabilità di maggiore autorità, poichè per motivi ben noti sono aumentate le loro facoltà in tal senso.

La citazione di dati documentari e d'interpretazione nei riguardi dei fatti indicati sommariamente, oltre che fornire un materiale apprezzabile per la critica di avvenimenti di portata storica, vale a proiettare chiare luci su probabili emergenze del prossimo futuro, cioè possiede pregi sostanziali di buon orientamento. Quindi è fatica che merita di essere affrontata, anche se non lieve.

§ 59 - Il fattore tempo nel potere navale.

La funzione di un fattore temporale in quadri di potere navale deve essere messa a fuoco in qualità di tempo occorrente per organizzare forze navali idonee al confronto positivo, cioè

(1) - La rapidità di concentrazione della potenza può essere presa in considerazione sotto i due punti di vista sia del tempo di preparazione dei dispositivi erogatori della potenza, sia del tempo occorrente per erogare la potenza concentrata. Il primo è un dato organizzativo, il secondo, un dato operativo. Ma nella considerazione che l'erogazione della potenza è in ogni caso molto rapida ed in taluni casi rapidissima, una volta messi a punto i dispositivi erogatori, una discriminazione dei due tempi, organizzativo ed operativo, non è nè operante, nè utile. I tempi ai quali viene fatto riferimento sistematico sono tempi organizzativi.

nelle migliori condizioni per conseguire il successo, con quelle di un avversario probabile o presunto.

Come è noto, il tempo corrispondente, col quale si dà vita a forze navali di potenza prestabilita, è indicato spesso come tempo di esecuzione di un «programma navale» e nei fatti è elemento di base di un programma del genere.

Come è logico, il tempo in discorso è dimensionato dai mezzi di lavoro disponibili (cantieri, stabilimenti sussidiari, industrie collaterali ecc.), dallo stadio raggiunto dalla tecnica delle costruzioni navali e delle armi navali, infine dalle condizioni di produzione dei materiali completivi di ogni genere.

E' più di un fatto di sola erudizione la constatazione che durante i tre secoli e mezzo di predominio navale inglese, seguiti alla distruzione dell' "invincible armada,,, i tempi di costruzione e di allestimento dei bastimenti, ossatura delle flotte di guerra coeve, sono stati da parte britannica la metà di quelli impiegati dai loro avversari.

Circostanze in qualche modo analoghe oggi giustificano le percentuali adottate dalla Convenzione di Washington (1922), e dagli accordi similari concernenti la limitazione degli armamenti navali, le cui clausole sarebbero state prive di significato se il tempo occorrente per la loro eventuale elusione fosse stato trascurabile o, più realisticamente, riducibile in misura considerevole con un artificio qualsiasi, ad esempio di tipo tecnologico.

Anche la nota formula del "two powers standards" che era la sanzione del predominio navale inglese a cavallo dell'inizio di questo secolo, si basava implicitamente sul tempo necessario ad ogni altra potenza concorrente per mettere in linea una forza navale tale da porre in discussione il "Britannia rules the wawes,,.

Al giorno d'oggi, subentrata una strategia aeronavale in luogo di una strategia navale, come si è già posto in rilievo, formule per la limitazione degli armamenti navali debbono concretarsi in una normativa relativa ad armamenti aeronavali ed assumono certamente una formulazione ben diversa, della quale è elemento importante la precisazione delle mutate condizioni di

consistenza delle posizioni di potenza in termini di guerra aeronavale.

Indicazioni istruttive in proposito possono essere desunte dall'esame delle origini delle due guerre mondiali, viste sotto lo angolo visuale della gara di armamenti navali, in corso tra Gran Bretagna e Germania, negli anni immediatamente precedenti i due grandi conflitti.

Il programma navale della Germana imperiale si avviava, nel 1914, a costituire una sfida sempre più minacciosa alla supremazia inglese sul mare, minaccia della quale la battaglia dello Jutland e la guerra sottomarina dovevano dimostrare la gravità nel corso della guerra. La Gran Bretagna vedeva ridursi ogni anno il margine di superiorità col quale essa si sarebbe presentata alla prova decisiva. Lo scoppio della prima guerra mondiale è valso ad imporre un « alt » all'attuazione del riarmo navale tedesco, in procinto di divenire un pericolo mortale.

Il programma navale della Germania nazista, dopo che essa aveva denunciati i termini dell'accordo del 1935, le avrebbe consentito di raggiungere verosimilmente nel 1942 la parità di potenza colla rivale, una previsione che si deve completare colla considerazione dello stadio raggiunto dal riarmo navale italiano, in corso in pari tempo, ed una condizione di cose che, secondo le loro costanti tradizioni, gli Inglesi non avrebbero ammesso a nessun costo.

La garanzia offerta alla Polonia nel 1939, con un gesto altrimenti di difficile giustificazione, era la reazione al limite della tempestività, di fronte all'addensarsi di una intollerabile minaccia.

Le precedenti annotazioni non intendono ad alcun titolo sottoscrivere la tesi della Germania innocente trascinata in guerra dalla perfidia britannica, contro la sua volontà di pace, tesi affiorante dal più al meno esplicitamente in motivi della propaganda tedesca durante e dopo la seconda guerra mondiale e riecheggiata da taluni studiosi, ingenui o troppo scaltri.

Se la Gran Bretagna ha giudicato suo vitale interesse dare un colpo d'arresto al riarmo navale tedesco, prima che esso di-

venisse un pericolo per la sua esistenza non solo di nazione imperiale ma anche di nazione indipendente, non è men vero che la politica predatoria hitleriana aveva resa improrogabile una presa di posizione definitiva, che è stata assunta per di più all'estremo del tempo utile.

L'esperienza dopo gli accordi di Monaco (1938), segnati nello spirito di una politica pacifista ad oltranza, che gli avvenimento posteriori dovevano smentire clamorosamente, aveva cancellata ogni incertezza sugli scopi reali della politica tedesca del tempo, incertezza che non doveva ripresentarsi nemmeno nel caso dell'episodio poco chiaro del ricupero della forza spedizionaria inglese a Dunkerque o sotto la minaccia di invasione dell'isola britannica.

La illustrazione della funzione durevole e determinante dei fattori in questione, fatta sulla base di esperienze di un passato recente, si completa colla interpretazione della loro ulteriore variazione, conseguenza di modificazione di strumenti e di situazioni, procedente nel senso di una spiccata accentuazione di effetti.

In questi termini si perviene alla nozione di uno stato di fatto di considerevole interesse, da vedere nel tempo occorrente ad una grande potenza industriale, nel contempo anche grande potenza economica, per schierare in battaglia una forza aeronavale capace di surclassare ogni altra forza similare avversaria, colla quale possa essere chiamata a misurarsi, tempo che nulla si oppone ad identificare nell'innesco di una potestà di prevalenza, tanto più operante quanto più rapidamente conseguita e quanto maggiore è la potenza messa in gioco dalla forza aeronavale prevalente.

Tempi largamente orientativi ono stati già indicati al Capo precedente. Qui basta ricordare che si tratta di tempi considerevoli, tali cioè, colla loro consistenza, da consentire risposte concrete da parte dello Stato e degli Stati minacciati. Ancor più meritevole d'attenzione è il fatto che i tempi preventivati, sia pure in temini di ordini di grandezza, possono subire riduzioni radicali, le quali altererebbero profondamente l'impo-

stazione di un futuro confronto di potenza e dei problemi che il confronto implica di necessità.

Le sensibili riduzioni ipotizzate possono essere provocate sia da fatti nuovi, di contenuto tecnico-operativo, sia dall'adozione di nuovi strumenti-base dei confronti, sia infine dalla riduzione drastica dei tempi di allestimento — o di raddobbo dopo onerosi cicli operativi , in dipendenza di una larga disponibilità di impianti cantieristici e di maestranze esercitate, oltre che di ottime attitudini organizzative e di lavoro generali e specifiche.

L'esperienza di Pearl Harbor è probante. La rimessa in efficienza a tempo di "record„ della quasi totalità dei mezzi navali americani, messi fuori combattimento nell'incursione aeronavale giapponese sulle Hawai, oltre l'assenza fortuita dal porto attaccato delle grandi portaerei della squadra del Pacifico, hanno fatto venir meno l'effetto di squilibrio decisivo che il Giappone si era ripromesso colla sua aggressione improvvisa ed in forze.

Per contro, le tre navi di linea messe fuori combattimento nell'incursione degli aerosiluranti dell'Illustrious (novembre 1940) nel porto di Taranto, hanno ridotto del 50% la forza principale della flotta italiana, la quale ne resterà minorata per oltre due anni.

L'influenza delle circostanze che si vanno passando in rassegna sembra indiscutibile ed è molto considerevole: la capacità di costruzione, e quella di ricostruzione in caso di danni gravi agli strumenti del potere aeronavale, una volta superati nettamente valori correnti, e la valutazione centrata di quelli, che ad un dato momento, sono gli strumenti fondamentali per lo esercizio del potere in questione costituiscono fattori basilari di ogni esito di guerra guerreggiata, una volta conseguito un adeguato livello di attitudine competitiva.

Le idee in proposito debbono essere mantenute costantemente aggiornate, in modo che le deduzioni tratte sulla loro scorta siano le più corrette possibili. La tesi è lapalissiana ma da porre in evidenza epigrafica, dato che le conseguenze di una sua trascuratezza sono normalmente di eccezionale gravità.

§ 60 - L'impatto della strategia globale sulla tecnica operativa.

La problematica operativa, prima navale, poi aeronavale, alla quale si è fatto riferimento esplicito sino adesso, è rimasta di arduo trasferimento in quadri concettuali aerei e terrestri sino a che questi hanno conservato lineamenti, per così dire, tradizionali, improntati ai canoni di una strategia classica. Invece le facoltà di generalizzazioni sono singolarmente cresciute in presenza dei nuovi quadri operativi informati ai canoni della strategia globale, nei quali si sovrappongono e s'integrano motivi di guerra nell'aria, sulla superficie ed in mare e si delinea una tematica evoluta e di avanguardia, promessa di risultati di alto merito assoluto e comparativo.

Sta il fatto che le concentrazioni di potenza che intervengono nelle operazioni, o che sono in condizioni d'intervenirvi, nel caso di operazioni solo eventuali, presentano in misura sempre maggiore motivi di guerra aerea, qualunque sia l'ambiente operativo interessato, e traggono da questa loro mutata strutturazione, oltre che un'efficacia molto più elevata, l'adeguamento a schemi operativi plasmati sulle prestazioni tipiche degli strumenti del potere prevalente, cioè, per la guerra aeroterrestre, sulle prestazioni dei mezzi aerei.

Si tratta di schemi concettualmente semplici, ma tutt'altro che semplici nella esecuzione, che pongono in gioco sistematicamente potenze molto considerevoli, di modo che l'attività operativa confluisce verso schemi in gran parte nuovi, perciò di ben scarsa analogia con quelli delle operazioni terrestri di un passato anche recente.

A chi muova l'obiezione che questa affermazione di schemi operativi con crescente prevalenza di guerra aerea, in temi di guerra terrestre o navale, è una mera ipotesi, che merita conferma, si risponde che, oltre tutto, essa è la logica conseguenza di attività operative dilatantisi sempre più di frequente verso quadri continentali, intercontinentale e perfino planetari, come tali suscitanti problemi non risolubili o quanto meno non risolubili con altrettanta eleganza ed efficacia in altri quadri.

Ammesse situazioni di tal genere, come sembra di stretto dovere, le alternative consistenti in mezzi esclusivamente aeroterrestri si presentarebbero soltanto in conflitti (od in ipotesi di conflitti) limitati o localizzati che dir si vogliano, allo stesso modo che le alternative di mezzi esclusivamente acronavali trascurerebbero in modo inaccettabile esigenze e vicende di infrastrutture terrestri, a servizio sia di mezzi navali, sia di mezzi aerei, ed i problemi già ricordati di trasferimento su obiettivi di superficie dei risultati conseguiti in precedenza in mare e nell'aria.

Perciò sembra inoppugnabile la presunzione che, in sede di affermazione di una strategia globale, i problemi operativi di fondo trovino le loro soluzioni più confacenti nella predisposisione e nell'applicazione di concentrazioni di potenza aerea, navale e terrestre, accessibili di fatto nel caso concreto, e che le loro caratteristiche singole siano quelle della massima potenza specifica e le caratteristiche d'insieme, quelle della sufficienza certa. La sufficienza è resa indispensabile dalla esigenza di un confronto positivo; l'entità d'insieme, dalla necessità di sfruttare al massimo le facoltà di fatto in possesso di chi procede alle concentrazioni. E' di qualche interesse constatare che, sulla scorta delle considerazioni precedenti, i risultati di fatto sono sistematicamente conseguiti colla convergenza di più poteri, cioè sono risultati globali.

Allo scopo di facilitare impostazione e soluzione di un problema molto complesso, si è ammesa poco fà una equipollenza di attributi di decisione, per le sorti di un conflitto in corso, da parte di diversi tipi di concentrazioni di potenza, che in pratica è soltanto eccezionale.

In un passo ulteriore verso conclusioni le più centrate, adesso deve proporsi il quesito circa l'atteggiamento da assumere nella predisposizione dei mezzi dei tre poteri, ove non sia dato procedere di pari passo sull'intero fronte di preparazione, per il fatto che in tali termini il peso dell'impresa diverrebbe eccessivo.

La risposta al quesito, di considerevole interesse pratico perchè si ripresenta in effetti nell'attuazione di qualsiasi

programma di preparazione militare, è nell'applicazione di un criterio di priorità, la cui operatività è connessa colla presenza normale di attività distribuite di necessità nel tempo, un criterio che identifica le sue basi nel contributo che ciascun potere, nei successivi stadi previsti raggiunti, è in condizione di portare ad un processo di potenziamento in atto, e negli oneri di lavoro e di tempo che importa il raggiungimento dei successivi stadi e di quelli inerenti alla predisposizione di una forza adeguata per l'esercizio redditizio di ciascun potere nel quadro di una funzione globale.

Naturalmente le valutazioni in proposito variano secondo le congiunture e secondo i quadri nei quali si sviluppano i fatti obiettivi. Per le potenze con interessi mondiali, la priorità va agli strumenti del potere aeronavale, come quelli che saranno chiamati a svolgere gli atti di maggior peso di decisione, quelli stessi che richiedono la maggiore quantità di lavoro per raggiungere livelli di efficacia sufficiente e quindi il maggior tempo, per una data disponibilità di mezzi di lavoro. In pari tempo resta inteso che priorità a favore di un potere non significa in alcun modo abbandono di ogni attività a favore di un altro. Per le potenze d'interessi mondiali anche il potere aeroterrestre merita sollecitudine d'applicazioni, se pure in linea subordinata al presupposto conseguimento prioritario di un determinato livello di efficacia del potere aeronavale.

Per le potenze con interessi più circoscritti, è da prevedere che il potere aeroterrestre assorbirà la totalità di facoltà di preparazione, di regola modeste: esse quindi non saranno in condizione, di norma, di costruire forze aeronavali di effettiva competitività. La politica sugli oceani, e di riflesso quella sui mediterranei, è divenuta un appannaggio delle maggiori potenze del mondo, per motivi tecnici, oltre che politici e storici.

"Dura lex, sed lex,,. Essa è mitigata dalla formazione di blocchi di Stati, in genere sotto la "leadership,, di una potenza maggiore, nei quali ciascuno degli aderenti porta una sua partecipazione di potenza, mentre le forze aeronavali della potenza predominante vegliano sui mari e sulle regioni contermini.

Un altro argomento di grande interesse è offerto dal fatto che una volta realizzate grandi concentrazioni di potenza, è loro caratteristica generale l'accensione d'intensi effetti virtuali, o preventivi, per il solo fatto che esse sono disponibili, quindi a prescindere da atti di esecuzione, ritenuti di impegno eccessivo, comunque da evitare semprechè possibile.

L'accenno estende i quadri applicativi da atti materiali, cui si è fatto accenno sino adesso esplicitamente od implicitamente, ad atti potenziali ed ai riflessi di questi su psicologie individuali e collettive.

La genericità inevitabile di una trattazione di primo assaggio di un argomento denso di addentellati tecnici e sociologici, di alta amministrazione pubblica e di politica internazionale, non esclude il pregio di ricerche deduttive, a completamento di esperienze dirette o scarse e di difficile interpretazione, ricerche tendenti a portare una prassi empirica a livelli di una tecnica razionale.

A riprova della concretezza e della strumentalità degli ordini d'idee testè esposti, se ne deducono spunti di una causalità razionale, in materia di operatività differenziale di distinti poteri militari, e delle concentrazioni di potenza correlative, da porre a motivazione di fatti ampiamente discussi ma tutt'altro che chiariti al di fuori di ogni discussione, come la guerra breve o lunga od il caso di guerre, intraprese con intendimenti di una rapida decisione ed invece protrattesi per molti anni.

Un'esperienza costante induce a pensare esclusa ogni effettiva libertà di scelta negli sviluppi di un conflitto armato di grande rilievo, in primo luogo al riguardo della sua durata, un fatto che sussiste qualunque sia la strategia seguita.

La volontà degli attori e la stessa volontà di chi prende la iniziativa del conflitto non superano tempi e modi degli atti iniziali della conflagrazione, anch'essi condizionati da situazioni di fatto, strumentalmente determinanti anche se oggettivamente poco emergenti. Tempi e modi di atti successivi e di esiti finali dipendono in misura crescente da una precostituzione di circostanze, generalmente più lenta, almeno in senso compa-

rativo, per effetto delle quali sviluppi ed esiti sono già segnati, non sulle tavole di un destino cieco, bensì in conformità di nessi di cause ed effetti strettamente logici. Se a tanto si aggiunge l'intervento di effetti preventivi, se ne concluderà senza eccessive riserve che la precostituzione di circostanze testè postulata converge, sia pure in modo asintotico, verso una presunzione di situazioni finali, provvista d'insospettate doti di concretezza, forse sarebbe più opportuno parlare di fondatezza. Se sinora le congiunture non sono state apprezzate debitamente sotto questo punto di vista, del quale è superfluo sottolineare l'enorme interesse, ciò è dipeso dal fatto che questo punto di vista non è stato valutato a pieno nella sua capacità di interpretazione e di previsione e in materia si sono continuati a seguire procedimenti tradizionali, di scarsa o nulla razionalità, anche quando erano già alla mano procedimenti di merito incomparabilmente superiore.

Analizzando con qualche diligenza i fatti oggettivi, non vi è dubbio che, secondo l'intendimento di chi ne prende la iniziativa, ogni conflitto armato deve tendere alla sua più rapida conclusione. I capi politici hanno fretta di raccogliere i frutti che se ne sono ripromessi, i capi militari sanno che la loro gloria sarà più grande quanto più rapidamente sapranno conquistare la vittoria e che, d'altra parte, la continuazione del conflitto ne moltiplica le alee, accresce le ingerenze di terzi e l'insofferenza di tutti. Differente è il comportamento della parte in pericolo di avere la peggio, cui peraltro non sono concesse molte iniziative. Per questa il prolungarsi della lotta alimenta le speranze, anche tenui, di un futuro meno calamitoso del presente. In effetti, le ostilità procedono sinchè una concentrazione di potenza realizzata dal belligerante prevalente diviene irresistibile ed irreversibile e ne sancisce la superiorità definitiva.

Poichè evidentemente è eccezionale, in modo assoluto, il caso di concentrazioni di potenza tanto autorevoli conseguite in modo istantaneo, la durata di un conflitto armato dipende in definitiva dal perfezionamento di un potenziale bellico realizzato con perfetta centratura di mezzi e di scopi, perfetta centratura tale da dar luogo alla concentrazione irresistibile ed irreversibile

vista determinante, una tesi tanto più perentoria quanto maggiore è il livello di preparazione che assicura gli attributi accennati, vale a dire quanto maggiori difficoltà sono state superate per conseguirlo.

Ogni qualvolta la preparazione militare, intesa nel senso più ampio della parola, supera il requisito complesso indicato, il conflitto armato è presto portato a buon fine e la guerra sarà breve. Al contrario, se la preparazione è insufficiente, una eventualità sempre più corrente dati gli oneri crescenti che le sono connessi, la guerra resta a lungo indecisa ed il suo esito è differito sino a quando, per effetto del gioco combinato d'incrementi e di decrementi di potenza, uno dei belligeranti s'impone nettamente sull'altro.

In definitiva, la guerra lunga è invariabilmente la conseguenza dell'impreparazione o, più esattamente, del difetto di preparazione relativa di una delle parti, col risultato di render questa fuori centro in attività essenziali, difetto da attribuire non tanto a leggerezza — la quale può essere chiamata in causa da decisioni non ponderate — ma piuttosto alla enorme difficoltà di adempiere la congruità degli atti, che richiede uno sforzo eccessivo, in pratica assolutamente eccessivo.

Applicando adesso i concetti generali all'intepretazione di casi di guerra ben noti, è istruttivo l'esame delle conseguenze dell'ineguale livello di potenza in ciascuno dei poteri fondamentali presso i due blocchi belligeranti in qualità di durata del conflitto, nelle due guerre mondiali, sino al delinearsi dello "showdawn,, finale.

Si sono trovate di fronte, in entrambi i casi, potenze prevalentemente navali, con scarsa o nulla preparazione in armamenti terrestri, e potenze prevalentemente terrestri, con incompleta congruità di armamenti navali. Nel secondo conflitto mondiale è intervenuto, in modo ben più imponente che nel primo, il potere aereo, che vi ha svolto una funzione imponente, se non ancora decisiva, come lo sarebbe al giorno d'oggi.

Limitandosi per il momento all'analisi degli avvenimenti della prima guerra mondiale ed a prescindere da accidenti di carattere politico, cui è consentito accennare solo per memoria,

data la generalità delle considerazioni che si vanno formulando, la durata della guerra si è conformata in effetti al lavoro ed al tempo occorrenti alle due parti per superare l'avversario in quelli armamenti dei quali difettava inizialmente. In sostanza, si trattava di organizzare grossi eserciti da parte delle potenze più forti in mare e grosse forze navali da parte delle potenze più forti in terra.

Ogni altro processo risolutivo sarebbe stato votato irrimediabilmente all'insuccesso.

E poichè, allo stato delle tecniche degli armamenti di allora e parzialmente anche attuali, l'apprestamento "ex-novo,, di grosse forze terrestri richiedeva da due a tre anni di attività di sistemi industriali di primissimo piano, e la costruzione di forze navali pari alla bisogna tempi da doppi a tripli, un'impresa che guerra durante non fu nemmeno tentata, era deduzione ferrea che vincessero le potenze prevalenti in mare, una volta in possesso di adeguate forze di terra. "Quod erat demonstrandum,,.

In aggiunta, le potenze prevalenti in mare disponevano di un'arma indiretta, il blocco navale. Questa ha consentito loro di chiamare a contributo dell'enorme sforzo di guerra, che erano intente ad esercitare, la maggior parte delle nazioni rimaste estranee al conflitto, mentre lo negava alle potenze prevalenti inizialmente in terra.

Se ben si considera, nel corso di eventi del tipo accennato, dei quali preme mettere in piena luce la generalità, a conferma di una razionalità di causali da ritenere fuori discussione, gli avvenimenti delle due guerre mondiali si dimostrano sviluppati secondo trame di nuovo genere, difficili a riconoscere in una visione particolareggiata di fatti ma non per questo meno consistenti, da identificare in guerre preventive "sui generis,, nelle quali la parte minacciata da una potenza in via di forte affermazione avrebbe presa l'iniziativa di un conflitto armato allo scopo d'interrompere i progressi di un avversario già identificato prima che la minaccia avesse linea di condotta raggiunta la consistenza di una minaccia insuperabile. Ed è ancor più interessante l'ipotesi che un'analoga tematica potrebbe essere seguita anche in un terzo conflitto generale, deprecabile ma non inammissibile.

Si può aggiungere altresì che le linee di condotta postulate non troverebbero difficoltà d'avvio se poste in atto in un conflitto locale, tra i vari endemici in ogni momento nelle disparate zone di attrito di grandi interessi internazionali.

Naturalmente non sono gli accidenti, bensì le situazioni generali precedenti e successive al conflitto in ipotesi che hanno il maggior peso. Ad esempio, di fronte al pericolo di una Cina popolare in procinto di raggiungere il rango di potenza atomica a livello operativo — ed ormai è ben noto il significato di questa locuzione — non esulerebbe da una logica al piano di supremi interessi mondiali un conflitto armato tra Cina e una delle massime potenze nucleari, del quale l'obiettivo principale e probabilmente il primo atto sarebbe l'annientamento dell'industria nucleare cinese.

Ed è pensabile altresì che se il conflitto ipotizzato dovesse accendersi di fatto, una delle superpotenze entrerebbe in azione mentre l'altra resterebbe osservatrice distaccata ma non disinteressata, un interesse che prevedibilmente supererebbe analogie ideologiche, ammesso e non concesso che esistano, in obbedienza alla necessità di conseguire obiettivi specifici d'importanza veramente vitale.

E forse è lecito aggiungere, senza prendere in tal modo ipoteche troppo pesanti sull'avvenire, che, se dovesse raggiungere consistenza una situazione mondiale del tipo accennato, l'iniziativa sarebbe presa dagli Stati Uniti d'America e la parte di osservatore distaccato sarebbe sostenuta dalla U.R.S.S., almeno in un periodo iniziale, oltre il quale non è prudente spingere le previsioni.

§ 61 - Le concentrazioni di potenza nei confronti di potenza.

Le precedenti considerazioni vertono evidentemente su sviluppi di guerra guerreggiata, cioè su circostanze che sono da ritenere sempre meno frequenti per molti motivi, tutti di considerevole peso. Pertanto è fondato il quesito circa le funzioni da

attribuire alle concentrazioni di potenza allorchè l'urto diretto sia dilazionato a lungo, per essere rimandato a tempo indeterminato.

La risposta è immediata. Le funzioni s'impostano sulla utilizzazione intelligente e diligente di quelli effetti preventivi, sui quali si è messa a fuoco l'attenzione a più riprese. Contemporaneamente si afferma il problema collaterale relativo alle modalità idonee a prolungare gli effetti preventivi cui s'intende fare ricorso nelle circostanze, che è necessario tenere presenti, in cui essi potessero venire meno per essere intervenuta una manomissione efficace dei dispositivi dai quali quelli prendono origine.

Quest'ultimo è il problema tipico dei piccoli e medi Stati, i cui territori sono soggetti sia alla rapida neutralizzazione, sia all'occupazione in seguito all'invasione, due eventi più temibili nei loro riguardi in dipendenza di caratteristiche di entità superficiale e di braccio e gittata di armi nuove ed ultranuove.

Per quanto concerne il consolidamento degli effetti preventivi, esso si sostanzia nella previsione che un'emergenza su vasta scala, ed in primo luogo una in scala mondiale, si presenterebbe come contrapposizione d'ingenti forze aeronavali, la quale darebbe luogo ad operazioni di ritmo molto intenso sin dal primo inizio del conflitto.

Si tratta di quelle situazioni operative che assumono la forza di attacchi potenti, decisivi sin dal primo colpo, già presi in esame al Capo VIII. Qui mette conto notare che di conseguenza i belligeranti si troveranno in presenza di colpi di enorme violenza, anche se condotti senza intervento di armi nucleari, cioè saranno soggetti a prove molto pesanti e a rischi molto consistenti. Da previsioni siffatte prendono alimento e si consolidano gli accennati effetti preventivi, dei quali è razionale la utilizzazione più spinta ed in vista di questa la predisposizione più accurata.

Per quanto concerne quello che si è già detto il problema dei piccoli e medi Stati, che si presenta ovviamente in quanto meriti di essere presa in considerazione una sua soluzione autonoma, a prescindere da quelle che ricadano in quadri di alleanza

ze con altri Stati, la sua soluzione più logica consiste nell'applicazione di alcuni criteri fondamentali.

E' ben noto che è requisto essenziale di successo sotto l'aggressione una capacità d'incasso a garanzia di una reazione adeguata, capacità d'incasso e reazione adeguata essendo i cardini dell'esito positivo della prova di forza. E' facile congettura che la capacità d'incasso si annulli allorchè il territorio nazionale sia neutralizzato o peggio ancora occupato.

In questi frangenti, le fortune nazionali, non tutelate a sufficienza nel proprio territorio, potranno essere affidate a strumenti particolari del potere aeronavale, di recente realizzazione, quali flottiglie di sommergibili a grandissima autonomia (propulsione nucleare), armati di missili a testa atomica.

Una forza navale sommergibile, praticamente invulnerabile e per contro fortemente vulnerante, se è strumento marginale di potenza per Stati di grandissima entità superficiale, è una vera e propria assicurazione di sopravvivenza per Stati cui le caratteristiche geografiche di grandezza e di posizione negano aree al riparo dall'agressione improvvisa e irresistibile e che ciò nonostante intendono disporre dei mezzi essenziali per sostenere le fortune patrie ed affidano ai concorsi esterni funzioni anche importantissime ma non vitali.

Non si nascondono gli oneri delle realizzazioni postulate, ma non si trascura che nessun prezzo varrà a pagare la conservazione di una voce autorevole anche nelle circostanze nelle quali resterebbe esclusa qualsiasi facoltà di sopravvivenza, alla stregua di previsioni fondate su altre basi.

Dalla concezione deriva una rivalutazione delle forze navali, d'indiscutibile fondamento, proprio nel momento in cui si potrebbe congetturare con buoni argomenti dialettici un loro non lontano tramonto, poichè in effetti divenute eccessivamente vulnerabili alle azioni di distruzione oggi effettuabili dall'aria ai loro danni.

Ancora più importante, la concezione offre un motivo di ridimensionamento della gerarchia delle nazioni a favore di quel-

le di minor potenza, fortemente declassate. Il ridimensionamento ipotizzato risulta non solo dalla disponibilità di una forza molto temibile, idonea a sfuggire alla violenza delle operazioni iniziali, ma ancor più dalla presunzione fondata che la sua presenza contribuirà validamente alla rinunzia all'aggressione.

Capo XII

I LINEAMENTI DELLA GUERRA ALLA LUCE DEI NUOVI EFFETTI PREVENTIVI

§ 62 - Il consolidamento degli effetti preventivi.

L'armamento moderno, dopo avere realizzati i suoi strumenti più rappresentativi in macchine-armi molto efficienti, potenziate da macchine-vettori di elevatissime prestazioni, e da quando l'esplosivo molecolare è stato integrato da quello nucleare, ha raggiunto potenze che non trovano riscontro con quelle realizzate in ogni altro tempo della storia.

Difatti le prestazioni di punta delle armi odierne s'identificano nella distruzione totale su aree dell'ordine di grandezza di regioni - una nozione, quella di distruzione totale, che non ha somiglianza con nessun'altra tecnica distruttiva di lata analogia, perchè si tratta d'incinerazione a temperature stellari delle zone colpite - per tener conto soltanto degli effetti immediati, una totalità che esclude di norma l'eventualità di ripetere l'azione sull'obiettivo battuto. I vecchi concentramenti di fuoco, incresciosa memoria dei combattenti di due guerre mondiali, sono nettamente surclassati e con margini enormi. Dal canto loro, le prestazioni dei vettori si presentano in qualità di gittate d'ordine di grandezza intercontinentale e di percorrenze di poche diecine di minuti sulle traiettore pur divenute tanto estese.

Pur riconoscendo che i dati parametrici citati si riferiscono alle armi più progredite, le armi nuove e le ultranuove per usare una terminologia che ha già avuto il riconoscimento ufficiale e che preannuncia mète più lontane tuttora non precisabili, si deve convenire che l'efficacia delle armi già disponibili a livello operativo è divenuta tanto grande da imporre profonde modificazioni nei lineamenti di eventuali futuri conflitti armati e, per di più, da alterare in modo macroscopico le stesse circostanze di un ricorso alle armi.

Mentre le modificazioni dei lineamenti dei conflitti armati del prossimo futuro si mettono a fuoco facendo riferimento a cicli operativi di guerra aeroterrestre (o di guerra aeronavale), che interessano interi subcontinenti (o grandi aree oceaniche), in qualità di teatri d'operazioni, cicli rivolti alla conquista dello spazio aereo sovrastante o per lo meno all'esercizio di un dominio dinamico di stretta conformità con il proseguimento delle operazioni, intese alla conquista di obiettivi d'importanza vitale, le alterazioni concominanti circa il ricorso alle armi vertono su temi di rinuncia o quanto meno di dilazione di decisioni fatali, in via di sostituzione con procedimenti antagonistici meno gravidi di lutti.

Verosimilmente si è in presenza di una vera e propria eclissi della guerra in forme classiche e dell'affermazione di forme nuove nella risoluzione dei conflitti tra gli Stati, sulle quali si è discusso ampiamente in altra sede (1). Qui si vogliono mettere a fuoco, con procedimento strettamente deduttivo, le conseguenze della facoltà di porre in essere operazioni di guerra di straordinaria violenza e di esecuzione pressochè immediata, tali cioè che la loro sola minaccia costituisca motivo di decisione.

E' logico presumere che le caratteristiche prevalenti di operazioni del tipo congetturato siano d'inibizione e per di più con effetti proporzionali alla potenza che esse metterebbero in gioco. Un pericolo veramente eccezionale stabilisce una comunità d'in-

---

(1) - Cfr. Gen. P. SUPINO — Dalla Strategia classica alle nuove Strategie — Ed. Rivista Militare — Roma, 1963.

teressi tra i contendenti, dalla quale prendono consistenza stati d'animo generalizzati in cui sono operanti in modo evidente la responsabilità di prendere iniziative capaci di sconvolgere in brevissimo tempo le facoltà di vita di interi Stati, e di esserne sconvolti a sua volta in una probabile azione di ritorsione, ed il terrore di doverle subire, sia pure colla magra soddisfazione di infliggere all'aggressore danni all'ingrosso equivalenti.

Questo infatti sarebbe l'effetto di bordate di diecine e forse di centinaia di missili, provvisti di teste nucleari, scagliati da un continente all'altro da schieramenti di rampe missilistiche tutt'altro che ipotetiche, perchè già installate. Quindi è da rigettare l'accusa di visioni da fantascienza, come quella di allarmismo. Disgraziatamente si tratta di congetture realistiche che diverrebbero realtà, se dovessero allentarsi i freni che per il momento le mantengono su piani di eventualità lontane.

Ma se è prematuro dare per scontata una guerra tra continenti, ad opera di macchine mostruose, servite da stuoli d'ingegneri, guidati da stati maggiori di scienziati, non è concesso trascurare l'esistenza degli accennati schieramenti di rampe missilistiche, armate di missili pluristadi del peso di 150 tonnellate ciascuno, con teste della potenza di alcuni megaton, che in soli 35' - 40' piomberebbero sugli obiettivi prestabiliti.

Se vi è un commento fondato sulla situazione prospettata, d'altronde ben nota, esso è da vedere nella constatazione di organizzazioni di distruzione che oltrepassano ogni concreta necessità d'azione, allo stesso modo che la oltrepassa la predisposizione di parecchie diecine di migliaia di teste atomiche, colla quale si sono costituiti gli "stocks,, nucleari delle potenze atomiche.

L'accusa d'ipertelia degli atti di preparazione e di azione è tanto più motivata se si considera che gli strumenti emblematici della guerra moderna, partiti dal piano dei 20 kiloton, hanno raggiunto già quello dei 100 megaton e sono in procinto di raggiungere quello di 1 gigaton (1 gigaton = 1000 megaton).

Con un assonanza di dubbio gusto, al termine megaton è

stato affiancato di recente il vocabolo « megamorti », privo di umanità nel suo significato spaventoso di un'unita megamorti corrispondente ad un milione di morti.

§ 63 - L'impatto delle armi atomiche sulla guerra.

E' da portare a merito della facoltà di astrazione della mente umana vedere trattati con distacco, che non vuol significare indifferenza, termini e cifre del tipo indicato, le quali hanno innegabile valore illustrativo di una realtà senza dubbio già concreta.

Ma sarebbe un errore fatale che la stessa facoltà di astrazione confinasse le deduzioni di tecnici militari e civili nel limbo di una speculazione teorica, mentre l'autorità potente dei fatti esige una vigile attenzione ed interventi oculati.

Per spronare attenzione ed interventi si riassumono i dati acquisiti di maggior rilievo concernenti l'armamento moderno ed ultramoderno, del quale, come già posto in rilievo, sono esponenti più in vista le armi atomiche:

1°) - esiste una tendenza inconfutabile alla generalizzazione delle armi più micidiali, in primo luogo le atomiche, anche se avversata dagli attuali detentori e da coloro che non hanno speranza di possederle. La stessa espansione dell'industria nucleare per scopi pacifici porta inevitabilmente con sè alla proliferazione degli armamenti nucleari, anche senza sottovalutare la difficoltà di conseguirli con disponibilità a livello operativo.

Queste circostanze presentano aspetti positivi e negativi. Tra i positivi, emerge l'improbabilità, ormai scontata, della concentrazione monopolistica del potere atomico, dalla quale prenderebbe sostanza il pericolo di una tirannide in scala mondiale. E' aspetto negativo che in ogni Stato provvisto di un'industria atomica debba vedersi "in nuce,, un detentore di bombe atomiche.

2°) - la potenza di distruzione delle armi atomiche, in modo precipuo quella degli ordigni termonucleari, è suscettibile di

aumenti, entro larghi limiti a volontà, quindi oltre ogni esigenza concreta d'impiego. Di conseguenza la potenze erogata normalmente è d'ordinario eccessiva (1).

Di conseguenza resta aperta la competizione verso l'orribile più mostruoso, uno degli aspetti più sconcentanti della congiuntura.

3°) - sussiste ancora una consistente incapacità di addivenire ad una difesa diretta, attiva e passiva, contro attacchi di enorme potenza, come persiste la scarsa efficacia di una difesa indiretta, attiva e passiva, oltre tutto di ardua applicazione (2).

4°) - il ricorso ad armi tanto tremende implica una gravissima responsabilità. La responsabilità in questione trova la sanzione (a parte le pene irrogate in esito a giudizi specifici da tribunale internazionali in un eventuale dopoguerra) soprattutto nella risposta similare (ritorsione).

Inoltre sono da tener presenti gli effetti cosiddetti secondari delle esplosioni atomiche, da chiunque provocate, ed i danni per tutti, compreso l'incauto aggressore, anche se difficilmente prevedibili, attesa l'influenza delle circostanze del momento e successive.

Nei termini precedenti si fà rifermento in particolare ai materiali radioattivi di ricaduta ("fall out,,) in rapida diffusione dopo l'esplosione nella stratosfera e probabilmente nella iono-

---

(1) - Personalità qualificate americane, allorchè Kruscev vantò il possesso di una bomba di 100 megaton, hanno dichiarato che anche gli Stati Uniti avrebbero potuto costruirla, « se lo avessero voluto ».

(2) - La difesa diretta verte su procedimenti di parzializzazione dell'azione dei congegni atomici, conseguiti operando per lo più sui vettori, deviati dai loro obiettivi e portati a scoppiare laddove l'esplosione può provocare il minimo danno (difesa diretta attiva) oppure addivenendo alla protezione degli obiettivi, alla prova di bomba atomica (difesa diretta passiva).

La difesa indiretta verte su procedimenti di dissuasione o su provvedimenti di ritorsione (difesa indiretta attiva), laddove la difesa indiretta passiva coincide con una cosiddetta « difesa civile », la quale, anche ove si proponga risultati soltanto parziali, deve affrontare compiti di peso molto elevato, in dipendenza dei quali la meglio organizzata è ancora sistematicamente impari.

sfera, sempre su considerevoli estensioni e praticamente interessante, se pure in varia misura, tutta la superficie terrestre.

5°) - l'assenza di criticità in materia di livelli effettivi di potenza, conseguenza della sovrabbondanza corrente di potenza di gran parte delle azioni elementari.

Essa dà luogo ad un facile conseguimento di condizioni di paritcticità, a prescindere da contabilità esatte di mezzi disponibili, sulle quali si fonda l'attuale situazione di « stallo atomico », nei fatti un'inabilitazione generale di ricorso ad atti di guerra atomica.

Poste queste premesse sintetiche, è confermato l'errore concentuale di impostazioni operative ricalcate su esperienze e su concezioni maturate in quadri molto diversi di attività bellica e di diverse caratteristiche ambientali, naturali, politiche e sociali, oltre che scientifiche e tecnico-operative.

L'esplosivo nucleare ha dato inizio ad una vera e propria sovversione di facoltà e di concezioni, autorizzate dalle nuove facoltà, ancora lontana dall'avere raggiunti i limiti della sua influenza ed ancor più lontana dall'essere accertata a dovere.

Per quel che interessa più direttamente, la sovversione in questione ha invalidata ed invalida la maggior parte delle impostazioni concettuali operative ritenute sinora valevoli - probabilmente non si commette errore presumendo che le abbia invalidate tutte - e quindi ha inferto un colpo decisivo ad istituti ed a procedimenti, del quale è importante prendere nozione al più presto.

Certamente, in tali frangenti, è di estremo danno continuare a pensare e ad agire in modo consueto, dopo che sono scomparsi i motivi che rendevano logiche le consuetudini.

Sempre per quel che interessa più direttamente, e pur limitandosi ad un colpo d'occhio su di un settore ristretto, si deve convenire che le armi atomiche, allo stadio di efficacia già raggiunto, non sono strumenti di una guerra pensata e posta in essere secondo linee di tipo classico.

Esse sono divenute uno strumento tipico di diffusione del

terrore, in definitiva e soprattutto un'arma psicologica di straordinaria efficacia.

« Il semplice accenno alle facoltà d'impiego di tali armi è sufficiente per paralizzare grandi nazioni e per alterare in modo decisivo la base stessa dei rapporti internazionali » (1).

La loro efficacia si è già dimostrata formidabile, sotto questo punto di vista, anche quando probabilmente si trattava soltanto di un "bluff" (almeno circa l'eventualità di impiego effettivo, poichè le armi esistevano di fatto), una circostanza che vale a conferma di quanto si è asserito in precedenza.

Si fà riferimento, a titolo d'esempio, alle minacce pronunciate da Bulganin contro Gran Bretagna e Francia, nel 1956 al tempo dell'impresa di Suez, ed a quelle pronunciate da Kruscev, nel 1961, a sostegno del regime castrista a Cuba.

§ 64 - Strategia politica ed armi nucleari.

I lieviti sovvertitori, alimentati da facoltà di distruzione di enorme potenza, possono essere avvertiti nelle manifestazioni più disparate della vita di relazione tra i popoli, siano le facoltà in discorso in atto od in potenza.

Con tutto questo, ancora una volta facilità di accertamento non coincide con precisione di punti di vista sui fatti o, quanto meno, con idee in via di centratura e di messa a fuoco. Al contrario, molte circostanze danno a vedere che l'invalidazione degli ordini d'idee preesistenti non ha ancora avuto il suo esito logico in una ricostruzione di concetti con materiali confacenti alle nuove circostanze, forse per non esserne stata avvertita ancora estensione e profondità.

Una delle prime vittime di riguardo della congiuntura è stata la strategia militare ed una delle questioni rimaste di ri-

---

1) - cfr. Prof. Ralph E. LAPP - Kill and Overkill. The Strategy of Annihilation - Basic Books, New York, 1962.

flesso in sofferenza è la formulazione di una dottrina di guerra pertinente alle nuove situazioni.

Attesa la scarsezza dei dati di esperienza disponibili, è difficile esprimere con sicurezza giudizi in proposito.

Peraltro, se si attinge alla non copiosa documentazione sovietica ed a quella più abbondante americana, si constata anche a prima lettura una persistente incertezza di atteggiamenti, da attribuire appunto all'assenza di una dottrina di guerra messa a fuoco sui nuovi strumenti di lotta, a garanzia di aggiornamento e di razionalità di concezione e di azione.

L'errore fondamentale che si riscontra è quello di ascrivere le armi nucleari a tipi d'armi non dissimili dalle convenzionali, fatto salvo il riconoscimento lapalissiano di una potenza estremamente superiore.

Secondo i sostenitori di questo punto di vista, il merito della linea di giudizio accennata è d'importare il minor numero di varianti ai canoni della strategia classica. Ma sussiste altresì il demerito di trascurare in modo inaccettabile il fatto che l'esplosivo nucleare, proprio per effetto della sua eccezionale potenza, ha distrutto dalle fondamenta i metodi consueti d'impiego della forza, cosicchè tutte le implicazioni basate sull'accennata impostazione restano campate in aria e sprovviste di una metodologia acconcia di progettazione e d'impiego.

Quanto precede vale per ciò che riguarda i tecnici operativi; per ciò che riguarda gli esecutivi politici, questi si danno gran da fare per stilare nuove casistiche di crisi internazionali e di sviluppi critici della vita di relazione tra gli Stati, senza riuscire a superare il punto morto della illogicità di affrontare situazioni critiche, diverse per sfumature per lo più poco avvertibili, secondo procedimenti di guerra nucleare, i cui atti sono tanto poco suscettibili di attenuazioni e di temperamenti. E' evidente la falsa posizione di un criterio che si può sintetizzare nello scatenamento dell'inferno ad ogni stormir di foglia.

La concezione del « deterrente atomico », maturata in America, ha i suoi limiti evidenti nell'accettazione della funzione di deterrenza da parte di ogni eventuale belligerante.

Ma anche ammesso e non concesso che la funzione abbia una validità certa nel caso di un attacco contro gli Stati Uniti, quale sarà il comportamento degli Stati Uniti allorchè l'aggressione si verifichi a carico di nazioni lontane oppure si allontani da linee tipiche per seguire procedimenti inediti, poco, appariscenti per quanto provvisti di mordente, spesso avvertiti allorchè le loro azione, volutamente anodina, graduale e graduata, è progredita tanto da risultare irreversibile?

La deterrenza fà perno sulla rappresaglia massiccia, ma proprio per questo resta insoluto il problema cruciale del quando, se non del dove e del come, sarà il caso di esercitarla.

A proposito di questo problema cruciale i militari si dimostrano molto semplicisti, ma un siffatto atteggiamento, conseguenza di tare professionali, lungi dal facilitare il compito del potere politico, lo complica fortemente e suscita per soprammercato apprensioni molto fondate.

In sostanza resta senza risposta il quesito circa le circostanze nelle quali si darebbe luogo alla rappresaglia e ciò malgrado sia ben noto che l'efficacia di qualsiasi procedimento di dissuasione riposa sulla indicazione, chiara e specifica, degli atti, i quali, se compiuti, verrebbero puniti colla ritorsione, e delle modalità, compresa la misura, colle quali la punizione verrebbe inflitta (1).

Invece, si è ben lontani dal ritenere soddisfatte esigenze veramente sostanziali. Infatti, quali saranno le azioni vietate e quali, le consentite? Quale atteggiamento sarà osservato nei riguardi di quelle aggressioni che si vorranno giudicare minori e, ancor prima, quali criteri, non contingenti ed opinabili, varrano a discriminare le aggressioni in maggiori o minori ? Oppure si ammetterà che tutti i conflitti locali sbocchino in guerre generali e poi nucleari, una tesi manifestamente assurda, e se non tutti, quali meriteranno la preoccupante promozione? E

(1) - Cfr. Gen. P. SUPINO — « La strategia dell'azione indiretta e il problema del « casus belli », in Rivista Militare, n. 7/8, 1962.

infine, ma si tratta di un elemento di giudizio di primaria importanza, come contestare in modo indiscutibile l'aggressione?

Risposte avventate ai precedenti interrogativi, del resto già udite formulare, avrebbero l'effetto veramente sconcertante di mantenere in permanenza il mondo sull'orlo dell'abisso.

D'altra parte i continui progressi che si riscontrano negli armamenti, a cominciare dalle bombe di diecine di megaton e dai missili intercontinentali giungenti sui loro obiettivi in poche diecine di minuti, hanno aggravata la situazione rispetto al tempo dei bombardieri pesanti con velocità da dieci a venti volte minori di quella dei missili e delle bombe di pochi kiloton.

Un'altra considerazione merita di essere prospettata: la linea della rappresaglia massiccia è separata da quella dell'attacco preventivo massiccio da un tenuissimo filo e l'attacco preventivo massiccio promosso coll'allettamento di una decisione al primo colpo, non è altro che la guerra preventiva, un fatto aberrante, contrario ai principi basilari dell'etica internazionale, contro la cui incidenza il tenuissimo filo menzionato poco sopra non dà garanzie sufficienti.

Di conseguenza la situazione si presenta come dominata da un'istigazione continua a porre in essere le più dannate ipotesi, quindi colle stigmate della più grave insicurezza anzichè colle premesse della distensione e di sviluppi pacifici.

Altra illusione, da rifiutare con molta energia, è la prospettiva di una guerra globale, una "all-out war,, umanizzata se non umanitaria. Nessuna guerra è accessibile a caratteristiche di tal genere, se non in modo del tutto illusorio e solo episodico, perchè fatto intrinsecamente disumano, e la guerra globale, presumibilmente atomica, dall'inizio o per effetto di scalazione, lo è meno di ogni altra. Un concetto del genere non è altro che una contraddizione in termini, meritevole di un atteggiamento di netta opposizione.

Eguale giudizio negativo merita la concezione di una guerra atomica limitata, oltre tutto una concezione di difficile messa a punto, della quale si dimostra la vacuità colla logica richiesta di chi arresterebbe il soccombente dal varcarne i limiti se, prima

di riconoscere perduta irrimediabilimente la partita, vorrà mettere in azione il lecito ed il non lecito dei suoi arsenali atomici, cioè tenterà il colpo di passare dalla guerra atomica limitata a quella indiscriminata.

Il voto migliore da formulare per un'umanità posta in pericolo da prove tanto crudeli è quello di non doverle mai affrontare e l'attività più propizia è quella rivolta a realizzare in pratica il voto.

A qual punto si può pensare che si trovi il mondo a questo proposito?

Da tutte le parti si sono udite le assicurazioni più formali che non sarebbe mai stata presa l'iniziativa dell'aggressione. In verità, malgrado i fatti di Ungheria (1956), si può pensare aliena alle linee attuali della politica sovietica l'iniziativa di una guerra aggressiva contro il mondo occidentale, della quale mancherebbero i presupposti di necessità ed anche di opportunità. Da parte americana, il presidente Eisenhower ha dichiarato dinnanzi all'Assemblea delle Nazioni Unite, nel 1960: « Le forze degli Stati Uniti esistono solo a scopo di dissuasione e di difesa e non per un attacco di sorpresa » ed il presidente Kennedy nel suo primo messaggio sulla sicurezza nazionale al Congresso ha detto: « Le nostre armi non saranno mai usate per sferrare il primo colpo in un attacco ».

Senza dubbio è di grande conforto sentire manifestare da personalità in alte posizioni di responsabilità gli affidamenti che attendono gli uomini di buona volontà e ripetere da ogni parte la convinzione che una guerra atomica, nel prossimo futuro, significherebbe nient'altro che la distruzione dell'attuale civiltà. E si può essere certi che una siffatta emergenza catastrofica non sarà provocata da un nuovo telegramma sui colloqui di Ems.

E' altrettanto certo che essa non si verificherà se non sussisteranno lacune decisive di facoltà competitive e di difesa presso i probabili belligeranti, ivi comprese le forze armate convenzionali, da mantenere all'altezza dei compiti loro spettanti nell'epoca nucleare. Ipotesi ancor più avvincente è che i nego-

ziati per un disarmo generale e controllato pervengano ad accordi internazionali dei quali sia assicurato il rispetto.

Un progresso decisivo contro il ricorso alla violenza sarà conseguito quando si generalizzerà e diverrà operante l'opinione che l'impatto delle armi atomiche sulla condotta di operazioni di guerra, ben lungi dall'identificarsi in varianti tecniche, si traduce nella negazione che la guerra sia ancora un procedimento valido per la risoluzione dei conflitti tra le nazioni.

Taluni motivi propagandistici trovano spunto nella possibilità dello scoppio di un conflitto nucleare per errore, per accidente o per colpa di un pazzo. Si può ribattere che è poco verosimile il fatto di un insano di mente in condizione di disporre di congegni tanto pericolosi; contro gli errori e gli accidenti non mancano le cautele, anche se acquista qualche verosimiglianza l'ipotesi romanzesca di un corso di avvenimenti vincolanti, in rapida successione, capace di sfuggire a qualsiasi controllo.

Ma per allontanare prospettive catastrofiche è necessario lavorare sulle coscienze, per instillarvi la concezione, che può sembrare lapalissiana e che invece riveste un significato profondo, che dopo l'invenzione delle armi atomiche non esistono conflitti internazionali tanto gravi da giustificare il loro impiego.

Pur lasciando insoluto in questa sede il quesito tendente ad individuare i futuri operatori della storia, da Hiroshima e da Nagasaki giunge un grave monito: le armi non sono più destinate a vincere guerre, che non avrebbero più vincitori, bensì ad evitare di doverle combattere. Cadute le prerogative che promettevano la pingue vittoria, esse sono divenute le custodi della pace.

Per custodire la pace non debbono essere impiegate; esse debbono essere preparate, in vista di una funzione che non è nuova se non nel fatto di essere divenuta esclusiva, in attesa, che un'autorità supernazionale, presumibilmente anch'essa armata, non provveda, di pieno diritto, a vigilare sulla pace del mondo.

§ 65 - La discriminazione tra preparazione e impiego.

In altra sede si è già fatto cenno alla portata che va assumendo la descriminazione tra preparazione delle armi ed il loro impiego ed alla conseguente, crescente necessità di tenerla presente e si è posto altresì l'accento sul fatto che mentre in passato la preparazione aveva per fine pressochè esclusivo l'impiego oggi, per forze di cose, poichè l'impiego è escluso in modo sempre più perentorio, essa ne prescinde largamente, cioè, diviene fine a se stessa, sino a trovare nel modo di assolvere questa incombenza la pietra di paragone del proprio merito (1).

La tesi vuole la prova. Questa è fornita con immediatezza col mettere in evidenza l'entità degli effetti di dissuasione già ricordati, in quanto la dissuasione consiste in ultima analisi in un livello di efficacia tale da dar luogo alla inibizione.

Naturalmente effetti adeguati di dissuasione sono attributo delle armi più potenti, in particolare delle nucleari, ad opera delle quali raggiungono valori nettamente superiori a quelli conseguibili colle migliori convenzionali, per quanto emergano anche in ambiente convenzionale. In ogni caso essi debbono essere valorizzati sino a costituire una alternativa dell'impiego delle armi, che si ha intenzione di evitare.

Non si nega la necessità di una qualche meditazione sulle precedenti prese di posizione concettuali, trattandosi di sostanza e di riflessi di concezioni in gran parte nuove, ma non vi è dubbio che si sarà presto convinti della loro fondatezza, in primo luogo della possibilità di dedurne una funzione tanto importante da premiare lo sforzo compiuto.

Il lato più avvincente della questione consiste nel fatto che gli stessi strumenti di guerra, i quali promettono le maggiori

---

(1) - Cfr. Gen. P. SUPINO — Riflessi operativi e politici delle armi atomiche, in Revue Militaire Générale, nn. 8 e 9/1963 e Gen. P. SUPINO - Dalla strategia classica alle nuove strategie - Ed. Rivista Militare - Roma, 1963.

catastrofi, forniscono l'indicazione di una via di uscita, che potrà anche essere una via di salvezza.

E' chiaro infatti che se i risultati conseguiti in quadri di soli effetti preventivi saranno considerati sufficienti, in conformità di una visione precisa di atti e di una linea prestabilita di azione, l'azione degli effetti preventivi potrà divenire fine a se stessa, escludendo, per così dire, in modo automatico, ogni altro procedimento di maggiore impegno applicativo. **Allora una preparazione razionale dovrà proporsi e perseguire i più elevati effetti preventivi ed in questi termini diverrà fine a se stessa.**

Contro atteggiamenti concettuali correnti, lo sviluppo logico dell'argomentazione ha condotto alla individuazione di nuovi operatori delle relazioni tra le nazioni, un fatto di considerevole interesse dottrinario e pratico.

Operando in base ad intensi effetti preventivi, non si tratta più di vincere campagne di guerra, bensì di preparare i confronti più favorevoli tra posizioni di potenza, costruite con perseveranza e con lungimiranza, oltre che con visione corretta di mezzi e di scopi, messe in operazione colle modalità che ne assicurino il maggiore rendimento, un requisito che di norma viene conseguito agendo opportunamente sui fattori alterativi dei parametri dei potenziali bellici, colla finalità di predeterminare nel modo più perentorio gli esiti di deprecate prove di forza, divenute soltanto eventuali.

Mette conto di notare che le considerazioni esposte escludono qualsiasi concezione immobilistica, inammissibile come antistorica, ed aprono, per contro, un vastissimo campo per la definizione in concreto degli atteggiamenti e delle linee d'azione di più razionale adozione.

Il criterio fondamentale operante è che lo sforzo compiuto sarà tanto più efficace quanto più elevato sarà il rischio che esso proporrà all'eventuale aggressore. Viste in tali termini, le armi atomiche meritano una valutazione ben diversa da quella della quale sono fatte oggetto di consueto: data la scarsa cri-

ticità dei livelli di azione sufficiente, esse sono le tutrici dei diritti che si vorrebbero conculcare.

Naturalmente non si deve cedere alla inclinazione verso semplificazioni eccessive di questioni per loro natura molto complesse. La garanzia insita nelle buone preparazioni è necessaria ma non sufficiente. Per la sufficienza occorre troncare gli artigli delle forme indirette di aggressione, contro le quali le buone preparazioni offrono uno scudo soltanto imperfetto, e cautelarsi nei riguardi di nuovi ritrovati scientifici, capaci di mutare radicalmente situazioni di fatto, dalle quali prendono spunto le considerazioni precedenti, ciò che implica l'esigenza del riscontro periodico dell'efficacia delle preparazioni.

Tra i nuovi ritrovati scientifici di maggior momento in materia sono da ricordare quelli intesi a parzializzare gli effetti delle esplosioni atomiche, in genere mediante interferenze sul funzionamento dei vettori delle cariche. Si fà riferimento ad una difesa antimissilistica, nei cui riguardi il più è ancora da fare, per quanto affermazioni controllate vantino già considerevoli successi in materia. Infatti mentre il Bethe ha affermato che l'operazione antimissile è un'impresa « attualmente disperata » ed il v. Neumann ha espressa l'opinione di una supremazia ormai assoluta delle armi offensive, scienziati e tecnici militari sovietici asseriscono risolto il problema della distruzione in volo dei missili. L'asserzione è stata convalidata colla dichiarazione di Krushev che i missili antimissili sovietici potrebbero « colpire una mosca nello spazio esterno » (1).

Le divergenze tra posizioni americane e russe sono forse da attribuire, oltre che a stadi diversi raggiunti da tecnologie di ardua applicazione, da compiti assegnati ad una difesa anti-

---

(1) - L'opinione del v. Neumann si legge nell'articolo che lo scienziato ha pubblicato in Fortune (giugno 1955), sotto il titolo « Can we Survive Techonology ? ».

Le asserzioni citate provengono da vari autori, dei quali il più autorevole è il Mar. R. Malinowskji, che ha preso posizione nel senso indicato nel suo indirizzo al XXII° Congresso del C.P.S.U. La convalida di Kruscev è riportata da Isvestiia del 19 luglio 1962.

missilistica, dato che è ben differente essere in condizione di abbattere un solo ordigno o di eliminare bordate dense, la cui consistenza si è già presunta in diecine e forse in centinaia di ordigni.

La valutazione più oggettiva è probabilmente quella di un vasto campo di ricerca non ancora completamente esplorato, individuato dalla esigenza d'intercettare mobili procedenti con moto molto veloce nella ionosfera e nella esosfera, assoggettandoli a condizioni ambientali d'inabilitazione, che si possono pensare realizzate in disparate maniere.

Pertanto, pur ammettendo che progressi sostanziali siano stati conseguiti in proposito da entrambe le parti, è cauto presumere che esistano ancora ampie lacune in un'efficace difesa antimissilistica e che è tuttora valido il parere che la parte, la quale giungerà per prima a colpire in condizione di sicurezza gli obiettivi avversari, avrà riportato un vantaggio decisivo.

Restano quindi degne della maggiore considerazione le affermazioni di un noto scienziato russo, il quale ha scritto: « Nella lotta per la prevenzione della guerra atomica è essenziale tenere presente la possibilità d'inventare una difesa efficace contro le armi nucleari. Se la prerogativa sarà conseguita da un paese con intenzioni aggressive, il quale risulterebbe al coperto contro gli effetti diretti delle armi nucleari, questo potrebbe decidere molto più facilmente d'intraprendere una guerra nucleare » (1).

Comunque, in questo momento, i fatti più determinati restano l'enorme potenza di distruzione delle armi nucleari, la potenza relativamente molto inferiore delle armi convenzionali ma con tutto ciò assolutamente non trascurabile, la mancanza di uno scudo efficace contro l'aggressione e la ritorsione nucleare, la probabilità di fenomeni di scalazione, in forza dei quali ogni

(1) - Cfr. Prof. P. KAPITZA - Il compito di tutta l'umanità progressiva, in Nuove Vremiia - N. 39, 1956, p. 10.

ricorso alle armi può degenerare in un conflitto nucleare generale, infine, l'esigenza categorica di evitare ogni atto che potrebbe essere inizio di una corsa inarrestabile verso l'abisso.

§ 66 - Gli effetti preventivi condizionano il corso dei conflitti internazionali.

Il concretarsi di processi antagonistici di nuovo genere, da vedere in effetti preventivi di una intensità mai toccata in passato, e l'immenso rischio insito in una guerra nucleare anche per chi ne prende l'iniziativa o la provoca, hanno impresso ed imprimono una svolta netta a tutta la vita di relazione tra gli Stati ed in primo luogo alle linee dei conflitti che la punteggiano.

In effetti, se è concesso d'intuire un motivo di convergenza nei disparati in azione recensiti sin qui, esso è da identificare in una netta inflessione delle forme di maggior violenza ed in un crescente ricorso a forme non consuete, la cui diversità può essere sintetizzata nella preferenza verso i procedimenti anodini, come manifestazione esterna, in un crescente contenuto politico, come fatto intrinseco, naturalmente a detrimento di un contenuto strettamente militare. Di conseguenza è da considerare in corso una spiccata caratterizzazione politica di attività di regolazione delle crisi di relazione, inaccessibili a sistemazione consensuale, caratterizzazione che non è mai mancata anche in passato, ma della quale il ricorso alle armi era considerato un'alternativa normale, oggi invece rifiutata sempre più nettamente.

Tutto questo è molto logico.

Se l'impiego delle armi è stata ed è tuttora incombenza indiscussa di tecnici militari, i compiti di militari passano su piani secondari e divengono prevalenti quelli dei responsabili delle politiche nazionali, allorchè il fatto « impiego » esorbita dalle previsioni per essere divenuto eccezionale.

Con un modesto sforzo di immaginativa si è condotti ad

interpretare il processo accennato, che si potrebbe dire di « politicizzazione della guerra », come riflesso di un più frequente ricorso alla manovra dei parametri del potenziale bellico, e, in linea subordinata, di una crescente presentazione di obiettivi non militari in senso stretto, oltre che dell'aumentata influenza delle loro vicende sulla consistenza delle posizioni di potenza.

Le nuove situazioni si sono delineate inizialmente come conseguenza dell'accesso allo spazio aereo e successivamente dell'aumento straordinario dei raggi d'azione dei vettori dell'aria, oltre che dell'accresciuta efficacia delle azioni aeree di distruzione. Allora è stato detto che la guerra coinvolgeva tutte le facoltà di potenza dei popoli belligeranti, una constatazione che indusse a denominarla « totale ».

Mentre gli obiettivi di tutto il territorio avversario divenivano accessibili ad atti formidabili di aggressione in guerra, si profilava un nuovo elemento di differenziazione nella facoltà di assoggettare buona parte degli anzidetti obiettivi ad atti atipici anche in tempo di pace, per neutralizzarli in qualche misura, naturalmente senza ricorrere alla violenza aperta, cosicchè tali atti divenivano preparatori in vista di ostilità dichiarate soltanto eventuali e, allorchè queste venivano escluse sempre più di frequente, raggiungevano livelli di autosufficienza.

Si può concedere che un complesso molto denso di atti del genere, nel quale in sintesi s'identificano le varie forme anomale di guerra, possa condurre per diligenza di operatori e per scorrere di tempo, a risultati non dissimili da quelli conseguiti ,sia pure su differenti scale temporali e di entità di mezzi, con atti di guerra guerreggiata.

E questo a maggior ragione, da quando l'obiettivo classico di operazioni belliche, la distruzione delle forze armate avversarie, risulta in via di sostituzione, per forza di cose più che per volontà di operatori, colla disorganizzazione di organi d'importanza vitale per lo sforzo di guerra, la cui disorganizzazione profonda in campo avverso, realizzata colla invalidazione di funzioni d'importanza vitale, disorganizzazione profonda che è prodromo sempre sicuro di collasso operativo.

Nel corso di relazioni formalmente normali - si evita di proposito il riferimento ad un tempo di pace, che in clima di

guerra fredda è una mera parvenza - il collasso operativo dello avversario assicura quei risultati che in passato erano conseguenza di una guerra vittoriosa e li assicura a minor prezzo di quello che una guerra obbligherebbe a pagare.

A quali metodi e linee d'azione ricorrano le forme anormale di guerra è precisazione che esula dal tema assunto. Qui basta limitarsi ad indicarne la caratteristica generale di ostilità surrettizie, accompagnate dalla minaccia di atti molto nocivi, ove non si addivenga a concessioni, che in altre circostanze non verrebbero ammesse.

Gli atti molto nocivi sarebbero posti in esecuzione al primo cenno e lo saranno in effetti se le circostanze matureranno troppo lentamente, a giudizio della parte prevalente, o se matureranno differentemente dalla volontà di quest'ultima.

A situazioni di tal genere, quindi agli effetti postulati, le armi nuove e supernuove portano contributi positivi essenziali. In difetto di esperienze valide è difficile una previsione di risultati effettivi, ma non si è lontani dal vero se si afferma che le circostanze accennate confluiscono verso nuovi lineamenti di contenzioso internazionale, i quali, come primo esito, smentiscono la razionalità — nel senso già dichiarato di una razionalità bellica, circoscritta all'esclusione di sistemi di guerra con un eccesso di aspetti negativi — delle prassi consuete e quindi ne impongono il rigetto e la sostituzione.

Dotate di un'alta flessibilità di applicazioni e di una efficacia adeguata, quando siano affidate ad operatori provveduti, esse sono in procinto di dimostrarsi prassi di successo nella risoluzione di controversie internazionali le più gravi e quindi di essere tenute in conto di alternative preferenziali rispetto ad ogni forma di guerra in armi ed "a fortiori,, di guerra nucleare.

I riflessi dei fatti indagati non si fermano qui. Le situazioni in esame sono state sanzionate dall'affermazione di una superstrategia, la strategia politica o grande strategia, una nozione non nuova perchè già illustrata, della quale nei termini precedenti si motiva l'origine e si delinea il campo d'azione. Da que-

sta dipendono tutte le altre branche della strategia, strategia militare compresa, in qualità di branche subordinate e sotto stretto controllo.

§ 67 - Previsioni sui lineamenti dei futuri conflitti armati.

Un'innegabile continuità fenomenica del fatto bellico, soggetta d'altro canto alle variazioni provocate da nuovi strumenti di guerra e da nuovi sistemi di valorizzazione di detti strumenti, dà sostanza all'idea avvincente di previsioni fondate circa il suo corso nel prossimo futuro.

In passato, i più gravi contrasti d'interessi tra i popoli sono stati sistemati ricorrendo a procedimenti di coartazione, dei quali la guerra, nelle sue varie forme nelle varie epoche, ha costituito il compendio. La decisione, affidata all'esercizio della violenza, interveniva dopo cicli di attività antagoniste limitate prima a scontri brevi, inizialmente contenuti in un arco diurno, ma già potratti per alcune settimane nelle guerre del XIX secolo, della durata da quattro a cinque anni nelle due guerre mondiali.

Coll'aumentare a dismisura della durata delle guerre si è fatto sempre più lasco il legame causale tra eventi iniziali ed eventi finali della guerra e quest'ultimi sono risultati gli effettivi determinanti dell'esito generale di un conflitto. Invece nel momento attuale la durata di eventuali conflitti, nei quali si pongano in azione le facoltà di potenza di grandi paesi, è da presumere considerevolmente ridotta e di conseguenza, anche per effetto delle forze ingenti che vi parteciperebbero, riprende il sopravvento l'importanza degli atti iniziali e della prima fase del conflitto, sino a doverla ritenere decisiva.

In funzione di tale valutazione e posto in discussione il ricorso alla guerra guerreggiata per i motivi ormai noti, si prospetta agli effetti degli esiti in esame il peso dei periodi di tempo, molto più estesi, che precedono lo scoppio della crisi, perchè nel loro corso si verificheranno gli avvenimenti che influenze-

ranno con molta autorità le sorti, sia fatto ricorso alle armi o si rinunzi a farvi ricorso.

Gli avvenimenti posti a riferimento sono quelli coi quali sono edificate e successivamente alterate le posizioni di potenza dei singoli Stati o di gruppi di Stati. I valori assunti da quelle, raggiunti ad un determinato momento critico, da supporre noti perchè suscettibili di valutazione, definiscono in modo univoco la decisione, senza che occorra richiedere un verdetto d'appello alle armi.

In presenza di una decisione, precostituita e di valore perentorio, sanzionata dal divario di facoltà costituitosi tra le parti contrapposte, il rifiuto eventuale di prenderne atto e di agire in conseguenza ha la gravità di un atto suicida, privo di giustificazione quando sono in gioco non soltanto le sorti di un esercito, del quale sarebbe onorevole il sacrificio in battaglia, ma l'esistenza materiale di milioni di uomini, donne e bambini e forse lo stesso destino di una civiltà millenaria.

Nè le considerazioni precedenti si basano su opinabili esercitazioni dialettiche; esse sono la lezione profonda degli avvenimenti più gravi e più recenti, dalla guerra di Corea alla crisi di Cuba. E se in concomitanza vi sono stati fatti d'arme, che hanno raggiunta particolare imponenza, ad esempio nella campagna coreana dell'O.N.U., si è trattato di cortine fumogene mascheranti una realtà ben più profonda, che marciava sul binario del rifiuto determinato alla guerra globale, nucleare, indiscriminata.

Anzichè diminuirlo, le idee espresse esaltano il pregio, oltre che le necessità, delle preparazioni militari accurate e centrate, atte cioè a costituire il rischio più grave per qualsiasi aggressore. Ad esse resta affidato il compito non derogabile di sostenere le politiche nazionali, che mancherebbero di consistenza ove non disponessero dell'autorità che quelle sono in grado di conferirgli.

Soprattutto importa evitare l'errore di giudizio, gravido di gravi conseguenze, che le situazioni internazionali in formazio-

ne si identifichino con un "apaisement„ del tutto infondato e motivo di delusioni gravi.

La congiuntura è seria e richiede l'adeguamento a nuovi atteggiamenti di fronte ad atti manifestamente indebiti. Il problema è tutt'altro che di facile soluzione. Tra i molti procedimenti da seguire, il primo ed anche il meno impegnativo è quello di prendere cognizione e di valutare le prese di posizioni più immediate e più rispondenti. Tale linea di condotta evita gli effetti traumatizzanti e le conseguenze anchilosanti della sorpresa e ripropone il vantaggio dell'uomo avvisato.

Capo XIII

ORIENTAMENTI E CASI APPLICATIVI

§ 68 - Le probabili applicazioni.

E' da pensare che l'analisi, alla quale si è dato corso con una certa diffusione e profondità nei capi precedenti, non sia fine a se stessa. Il suo migliore apprezzamento proviene dalla dimostrazione dell'attitudine a fornire indirizzi ottimali in casi concreti, riguardanti incombenze di considerevole impegno ed al tempo stesso di ardua definizione sulla base delle prassi correnti.

Si deve premettere, e la premessa appare subito ovvia appena enunciata, che in termini di strategia globale sono da considerare abnormi, oltre che irrazionali e deleterie, le antinomie tra singole forze armate, allo stesso modo che, in un campo ancor più vasto, sono inammissibili quelle tra differenti parametri di un potenziale bellico. Nella eterogeneità delle componenti, sempre considerevole, esiste una valutazione univoca di risultante, la quale teoricamente può essere massimalizzata con disparate modalità, ma in pratica lo è razionalmente, caso per caso, con una distribuzione di valori di componenti, che è quella da adottare.

Ne consegue che il dosamento delle partecipazioni in vista della massima potenza dello sforzo globale e della massima entità del risultato complessivo non è compito di autorità setto-

riali, bensì deve avere la sanzione delle più alte autorità degli esecutivi statali responsabili. Queste, a loro volta, debbono vedere nel felice assolvimento dell'alta incombenza uno dei loro compiti più importanti e più impegnativi.

Queste prerogative sono di difficile perseguimento, ciò che motiva, ma non giustifica, la constatazione di lacune anche gravi, che si rinnova ad ogni applicazione di fatto, lacune da individuare e da rimuovere con molto impegno, perchè ne possono derivare inflessioni importanti di rendimento effettivo in attività di vitale importanza.

Naturalmente le alte autorità responsabili dovranno operare, nel loro lavoro, su campi assai vasti d'azione, per definire i compiti parziali e per coordinarli debitamente. In definitiva si tratta di incombenze di estrema complessità, la cui precisazione esula dai limiti proposti alle presente indagine. Avuto riguardo a detti limiti, qui si prendono in esame i soli aspetti militari delle attività corrispondenti, consci dell'interesse che questi rivestono anche nei limiti assunti e dell'importanza più diretta che deduzioni e proposte acquistano per i tecnici operativi militari, in relazione ai raffronti immediati tra quello che si vede fare e quello che si dovrebbe fare, nei quali consiste il pregio più consistente della ricerca intrapresa.

I raffronti proposti possono essere estesi ad un numero considerevole a volontà di casi concreti, nei quali variano situazioni ambientali e situazioni d'inquadramento, ma rilievi e proposte suggerite dai rilievi presentano molte analogie, una circostanza che consente di ridurre l'esemplificazione ad un numero limitato di casi tipici.

Pertanto si prende in esame una casistica ristretta, offerta da un'attività di quadro mondiale, quale è quella inerente alla gara di potenza in atto tra Stati Uniti d'America ed U.R.S.S. della quale è aspetto particolare lo sforzo diretto alla conquista dello spazio, e da un'attività localizzata, il problema militare italiano, che si tenta di approfondire alquanto, come argomento senza dubbio di preminente interesse nazionale.

Per quanto concerne lo sforzo per la conquista dello spazio,

si premette da un lato che gli sviluppi registrati in quasi venti anni di lavoro trovano motivi positivi o negativi, secondo i casi, nel modo col quale sono stati affrontati problemi estranei a primo aspetto, in realtà fortemente operanti, quali le priorità attribuite ad attività specifiche in una congerie vastissima di attività latamente similari, la preparazione di masse di tecnici dei vari ordini di competenza, le commesse alle industrie idonee allo esercizio di tecnologie molto avanzate e di alta specializzazione, infine gli indirizzi specifici di una politica militare, che naturalmente ingloba tutto quanto interessa la difesa di un paese.

Si aggiunge che nessuno dei problemi elencati sarà approfondito, perchè il loro approfondimento richiederebbe un lavoro troppo ingente di documentazione, di analisi e di conclusioni per trovar posto in questa sede. L'indagine sarà limitata a mettere a fuoco la posizione attuale dei due grandi Stati in gara ed i motivi presumibili di risultati differenziati e di tempi di realizzazione comparativi.

E' apprezzamento comune che la scienza e la tecnica sovietica abbiano conseguito in questo settore un vantaggio che oggi viene valutato da due a tre anni. I motivi presumibili possono riassumersi nella completa smobilitazione dello sforzo bellico, alla quale è addivenuta l'America nell'immediato dopo guerra, come reazione all'enorme lavoro compiuto guerra durante e come conseguenza di un'ottimistica valutazione dei risultati veramente di primissimo piano conseguiti colla vittoria finale, mentre i sovietici non attenuavano il loro sforzo, indotti anche da esigenze contingenti, oltre che da una visione politica forse più realistica di quella dei loro competitori; in un apprezzamento inadeguato delle tecniche missilistiche, cui si è assistito in America, ove per alcuni anni le attività relative sono state limitate in pratica all'esperimento dei V. 2 tedeschi, recuperati in buon numero in Germania, mentre la Russia, che già in guerra aveva largamente impiegato razzi, in verità alquanto rudimentali, si dava con buona lena allo studio ed all'esperimento di missili altamente perfezionati e di propellenti di eccellenti caratteristiche tecniche ed operative; nella ripartizione dei compiti di studio e di realizzazio-

ne tra le forze armate americane, ciò che ha comportato una frequente ripetizione di sforzi ed il fatto ancor più grave di competizioni in luogo di collaborazioni, laddove in Russia si è proceduto con stretto accentramento di attività, di competenze e quindi di risultati: infine, per quanto l'affermazione rientri nel campo delle induzioni, il cui fondamento risulta soltanto dalla interpretazione soggettiva di circostanze di fatto, in un'alterna vicenda di valorizzazione di missili dei diversi tipi, da presumere protrattasi sino alla predisposizione di un imponente schieramento di ICBM per la ritorsione massiccia, che ha avuto luogo più di recente e che tuttora è in corso di attuazione.

Inoltre non si deve dimenticare che il maggiore armamento missilistico, partecipante ad un "deterrent,, di grandissima autorità, è in prima istanza un dispositivo prevalentemente difensivo, perciò più facile ad inserirsi in una politica militare sovietica, affetta da psicosi ossidionale, che in una politica militare americana, potenzialmente offensiva per quanto profondamente pacifica.

Molte circostanze concorrono a fare ritenere che mentre gli Americani utilizzavano stancamente gli esperti tedeschi negli esperimenti di White Sands, i Russi abbiano impostato con tutta concretezza programmi di lavoro bene indirizzati, dimostrando ancora una volta una lungimiranza ed una continuità di azione che debbono essere loro riconosciuti senza riserve in molti settori di particolare importanza, in particolare in quello missilistico.

La conseguenza è che, per riguardo al settore in questione, la U.R.S.S. è attualmente in condizione di lanciare ICBM con teste nucleari molto più potenti di qualsiasi corrispondente disponibile presso gli Stati Uniti, come del resto confermano i successi sensazionali che essa ha conseguito nel campo dei lanci spaziali.

I mezzi straordinari di cui dispongono gli Americani possono consentire loro il lusso di errori del genere, che essi correggeranno ben presto, facendo appello alle loro insuperabili facoltà di ripresa. Ma per paesi meno provveduti errori di tal genere co-

stituirebbero nella maggior parte dei casi "handicaps., insuperabili, perciò da evitare in modo assoluto, una esigenza che prescrive di pensare e di agire in termini di strategia globale.

§ 69 - La politica militare italiana nell'epoca delle grandi concentrazioni di potenza.

Annotazioni più sostanziali, oltre che più particolareggiate, sono da prospettare al riguardo della politica militare italiana, quale è rivelata dalle posizioni che assumono i suoi responsabili e soprattutto quale è resa manifesta dalle assegnazioni di fondi nei bilanci annuali del Ministero della Difesa.

E' da convenire che non si tratta di assegnazioni copiose, del resto rispondenti in questa caratteristica ad una impostazione generale di bilancio conforme dalle condizioni ben note dell'economia nazionale ed alle disponibilità finanziarie del Paese. Ma colpisce il fatto che, in contrasto con l'ovvio suggerimento di una situazione di inadeguatezza di mezzi, la quale imporrebbe di concentrarli su quanto è indispesabile, non si trova traccia di criteri di priorità, nè dichiarati, nè forse formulati, allo scopo di di dar vita ad attività settoriali su quadri di attività d'importanza preminente.

In effetti la partecipazione di ciascuna Forza Armata alle assegnazioni di bilancio consiste in una distruzione anodina di mezzi finanziari, che non si preoccupa di una impostazione razionale del problema in discorso, oltre tutto rispondente a mala pena, nelle attuali caratteristiche, ad esigenze conservative, non certamente adeguata ad esigenze di sviluppo.

Ad esempio, per l'esercizio finanziario 1965, nel quale la spesa prevista per la difesa nazionale ammonta a 1110 miliardi circa (ad un dipreso il 15% della spesa complessiva dello Stato), le assegnazione per l'Esercito ammontano al 45%, quelle per le Forze Aeree al 21%, quelle per la Marina Militare al 16%, la differenza rispetto a 100 delle percentuali sopra riferite derivan-

do da spese comuni alla tre Forze Armate, circa il 4%, e da spese extraistituzionali, circa il 14%.

Orbene, con assegnazioni di tale ordine di grandezza non solo non si perviene ad alcuna concentrazione di potenza al di sopra di una soglia di efficacia, cioè dall'unico tipo operante al giorno d'oggi, ma si dà luogo invece ad una dispersione di strumenti di potenza, in condizioni tali da aggravare ulteriormente una situazione di fatto veramente preoccupante.

Ciò premesso, le autorità responsabili possono ripromettersi, e vi pervengono in effetti, solo la predisposizione di campionari di strumenti operativi, nei quali si possono riconoscere le buone intenzioni di cui si dà loro credito senza riserve, ma ai quali è impossibile attribuire, pur colla maggiore buona volontà, un valore operativo concreto.

Qualcuno potrà obiettare che al Paese servono un lungo periodo di pace e non glorie militari, sempre meno feconde, una tesi che si può anche sostenere, per quanto incauta, dato che se questa è la situazione effettiva sarebbero consentite e quindi da realizzare economie ancor maggiori a carico dei bilanci militari, ma l'obiezione, oltre che incauta, sposta indebitamente i termini dell'intero problema.

Comunque è da pensare che, nelle more prevedibilmente ancora lunghe delle faticose trattative in corso per un disarmo, generale e controllato, la soluzione interinale più razionale sia costituita non da un rafforzamento paritetico, "sui generis,, molto discutibile, delle tre Forze Armate, quale oggi è attuato in pratica, accogliendo di massima le richieste delle tre amministrazioni interessate — un procedimento che denota, tra l'altro, l'assenza di una linea direttiva scelta con oculatezza ed applicata con fermezza —, bensì dall'adozione di criteri di rafforzamento dei settori di preminente contributo alla buona soluzione del problema, cioè intesi a consentire, coi mezzi disponibili, lo sviluppo di quelli strumenti operativi dai quali è lecito attendersi il contributo più efficace alla difesa del Paese, nelle emergenze di più corrente ipotesi.

Sotto questo punto di vista, difficilmente oppugnabile,

è evidente la mancanza di rispondenza delle percentuali di assegnazioni testè citate, una mancanza di rispondenza che non sorprende, perchè non è stata mai presa in considerazione in sede competente, ma che ne impone la modifica "ab imis furdamentis,, proponendo in primo luogo il potenziamento delle Forze Aeree e delle Forze di superficie - quest'ultime in funzione di sicurezza e per la costituzione di baluardi montani ed insulari -, una linea di azione che indurrebbe a modificare le percentuali attuali di assegnazioni tra Esercito ed Aeronautica e ad incidere sensibilmente su quelle attribuite alla Marina, a parziale reintegro di quanto sarebbe stato tolto all'Esercito a favore dell'Aeronautica.

In effetti la Marina, svanito nella resa di Malta il sogno di dominare il « Mare Nostrum », che aveva presieduto al riarmo navale nel ventennio fascista, perdute dal Paese le colonie di dominio diretto, vede limitate le proprie incombenze per motivi politici e per motivi tecnici.

I motivi politici si sintetizzano nel fatto che la polizia del Mediterraneo è esercitata con estrema autorità, provata nel 1956 anche da Inglesi e da Francesi, dalla VI Flotta Americana. Tale situazione, probabilmente destinata a durare a lungo nell'interesse stesso dell'Italia, esclude di regola incombenze proficue per una marina militare nazionale, che per contro taluni vogliono portare dalle settantamila tonnellate dell'attuale linea di battaglia alle duecentomila tonnellate di un nuovo programma navale.

A parte l'annotazione che le presenti assegnazioni, che si sono giudicate eccessive in senso relativo, implicano la spesa annua oltre due milioni di lire per ogni tonnellata in naviglio, una spesa da giudicare eccessiva anche il valore assoluto, è lecito chiedersi quale sia il profitto dell'ingente onere finanziario attuale e di quello oltre che triplo che si vorrebbe vedere assunto in avvenire.

Escludendo la funzione addestrativa, da assolvere con unità-scuola con limiti di età, quindi con periodi di servizio, molto più elevati delle unità della linea di battaglia, gli ambienti responsa-

bili fanno riferimento a compiti di scorta del traffico marittimo nazionale, ai quali si vogliono aggiungere esigenze di prestigio, cioè di presentazione della bandiera in tutti i mari del mondo ed in primo luogo nel Mediterraneo.

Si sgombra subito il campo dai compiti di prestigio. Il prestigio è un genere di lusso, quando è richiesto ad esibizioni di forza, che si può conseguire più economicamente con una marina mercantile efficientissima e con un corpo di ufficiali di marina di prima scelta, ed il mezzo prestigio è una contraddizione in termini, peggio ancora è una parola priva di significato.

Si analizzano invece più a fondo i compiti di scorta, impostati su di una tematica operativa assai discutibile che, emergenza durante, il traffico marittimo nazionale e quello internazionale che interessa lo sforzo bellico del Paese conservino volume e rotte, oltre che modalità di trasporto, praticate in tempo di pace ed il cui onere è stato sperimentato nella guerra passata.

Qui evidentemente entrano in gioco i motivi tecnico-operativi, ai quali si è fatto riferimento poco sopra.

Quale fondamento si può attribuire alla ipotesi che in un conflitto interessante le maggiori potenze mondiali ed in primo luogo le due superpotenze, Stati Uniti o'America e U.R.S.S., i traffici di guerra italiani, "if any,,, seguano le rotte del tempo di pace, oltre che conservare i volumi relativi del tempo di pace?

Non è più accettabile l'ipotesi che essi si conformeranno alle nuove esigenze ed alle nuove situazioni, delle quali gli aspetti più importanti saranno l'attingimento a fonti più razionali ed una variazione di rotte marittime, oltre che di entità di trasporti, nel preciso intendimento di adottare modalità di esercizio di più sicuro affidamento ed in ultima analisi, e per quanto l'argomento possa aver peso, di esercizio meno oneroso?

Quale affidamento potrà darsi a trasporti marittimi di superficie, in specie in mari ristretti, sia pure sotto forte scorta, in presenza di attacchi sottomarini e soprattutto aerei di forze aeronavali, i cui mezzi d'attacco saranno certamente cospicui? Le prestazioni dalle due parti saranno eccessivamente differenti, tanto da rendere negative le caratteristiche di idoneità ai tra-

sporti di massa del naviglio ordinario, una volta che questo sia soggetto durante l'intero tragitto e negli stessi porti di partenza e di arrivo all'insidia di mezzi d'attacco, che procedono con velocità almeno doppia in mare e con velocità da dieci a venti volte maggiore nell'aria.

In queste circostanze, tutt'altro che cervellotiche, la previsione di una decisa inflessione dei trasporti « via mare », almeno nelle forme attuali adottate per i trasporti marittimi di superficie, s'impone con molta evidenza. Ed è altresì probabile che saranno sostituiti, in quanto necessari, da trasporti sottomarini ed in misura ancor maggiore da trasporti aerei, almeno nella stessa misura colla quale il traffico marittimo di superficie di pace sarà sostituito da un traffico parallelo « via aria ».

Allora, indubbiamente, i compiti di scorta di un traffico marittimo di superficie dovranno essere ridimensionati in modo drastico, tale cioè da incidere per dimostrata ipotesi nelle valutazioni, e conseguenti compiti, oggi esibiti in sedi ufficiali.

In realtà, le funzioni fondamentali di una marina militare nazionale si limiteranno in modo sempre più spiccato a quelle di conservazione sia di tradizioni molto onorevoli, sia di un inquadramento altamente specializzato, funzioni delle quali non si trascura minimamente il valore, comunque da assolvere molto più a buon mercato di quanto oggi sia dato constatare.

Per sintetizzare una linea d'azione conforme alle precedenti considerazioni, di semplice valore orientativo dato il procedimento induttivo seguito, si prospetta nella riduzione delle spese per la marina militare alla metà delle attuali assegnazioni di fondi, cioè a circa 70 - 80 miliardi annui, in luogo dei circa 170 attribuiti nel corrente anno, per potere assegnare all'Aeronautica Militare intorno ai 300 miliardi annui, fruendo delle economie realizzate a carico della Marina ed in minor misura a carico dell'Esercito, mentre la parte residua verrebbe ripartita tra Esercito, spese comuni alle Forze Armate e spese extra-istituzionali, quest'ultime di contenere in un ammontare molto più ristretto.

§ 70 - Le linee del potenziamento militare italiano.

I precedenti dati di grande massima, coi quali si è inteso precisare in modo sommario un orientamento nuovo, ritenuto più razionale, nella soluzione del problema militare italiano, dovranno essere revisionati sulla debita scorta di analisi di esigenze e di programmi organici adatti a soddisfarle, salva restando l'impostazione concettuale fondamentale di pervenire coi mezzi disponibili alla più elevata concentrazione di potenza, ed al tempo stesso alla più flessibile, tale cioè da assicurare l'elevata polivalenza in termini di tempo e di luogo d'impiego.

Adeguandosi a questi criteri si conseguiranno due finalità, delle quali si apprezza senza difficoltà il contenuto positivo: si sarà in grado di portare il contributo più consistente di potenza a qualsiasi blocco superiore di forze, cui le contingenze politiche inducano a partecipare; si sarà in condizioni, a prescindere da concorsi esterni o nelle more del loro intervento, di fronteggiare nel migliore dei modi emergenze improvvise, un requisito che mentre assicura una consistente autonomia di decisione, è il più conforme alla salvaguardia degli interessi del Paese.

Certamente si tratta di previsioni e di proposte, la cui adozione deve essere meditata e che, oltre a ciò, urtano contro intendimenti di circoli ristretti ma tenaci nella difesa dei loro interessi e contro abitudini, che il tempo ha consolidato fortemente. Ma l'obiettivo è di capitale importanza e dovrà essere conseguito. Si aggiunge, ed è illustrativo della situazione di fatto, che il suo conseguimento verrà facilitato da un'effettiva unificazione amministrativa delle tre Forze Armate, in attesa da quasi venti anni di qualche progresso più concreto di qual che non sia stato un pesante superministero della Difesa, indulgente sugli autonomismi caparbi delle amministrazioni preesistenti, quelli stessi autonomismi che opporrebbero prevedibilmente e opporranno le più strenue resistente a qualsiasi modificazione delle situazioni in atto. D'altra parte sembra che si intenda procedere in tal senso con qualche maggiore determinazione e che le pre-

messe di avvicinarsi a mete di necessario perseguimento divengano più consistenti.

Lo "slogan„ da proporre ad un auspicato potenziamento militare del Paese, in conformità delle idee testè prospettate, è la creazione del più forte strumento di guerra aeroterrestre, consentito dall'economia nazionale. I tagli a carico di tutto quanto esula da un siffatto compito fondamentale non sono disconoscimento di meriti passati ed attuali, sono più semplicemente tagli dolorosi ma necessari perchè lo strumento di guerra da preparare sia non solo il più forte possibile, ma disponga altresì di un livello di potenza tale da assicurarne l'efficacia d'intervento e, ancor prima, la più efficace azione preventiva.

Basterebbero ad indicare la perentoria esigenza di adeguarsi alla linea indicata, oltre le motivazioni già portate e gli scopi precisati, la valutazione che oggi si deve fare delle attuali Forze Armate nazionali, di organismi capaci soltanto di autoconservazione, con esclusione di un effettivo rendimento utile. Il giudizio, se pur severo sicuramente obiettivo, corrisponde alla constatazione di un valore operativo praticamente nullo. In presenza di stati d'animo velleitari, circostanze del genere possono presentare il pericolo, per chi ne trascuri il monito, di andare ad occhi chiusi verso pericolose avventure, e quello ancora maggiore di costituire un invito a tentare la prova, da parte di quelli imperialismi comunque mascherati, che continuano a rendere difficile la vita internazionale.

Il più forte strumento di guerra aeroterrestre, data la impossibilità di fatto di uno sviluppo parallelo delle tre Forze Armate, non può aver attuazione che con sensibile sacrificio della aliquota di forze, che gli è più estranea. Ogni diverso atteggiamento e decisione riportano la soluzione del problema di capitale importanza su linee, delle quali si è avvertito il progressivo estraniamento da criteri di razionalità, i quali s'impongono con autorità tanto maggiore, quanto il problema stesso diviene più arduo e più condizionato.

Il più forte strumento di guerra aeroterrestre imporrà a sua volta modificazioni sostanziali degli ordinamenti delle at-

tuali forze aeree e forze di superficie. Di essi è stato già fatto cenno in precedenza; qui è sufficiente sottolineare la stretta esigenza di costituire sin dal tempo di pace uno stato maggiore combinato, aeroterrestre, dal quale dipenderebbero la forza di urto nazionale e le infrastutture di servizio. Un organo del genere non è di facile realizzazione, dato che gli uomini che dovranno costituirlo hanno differenti origine, mentalità, preparazione. In aggiunta, tale incombenza imposta altresì il problema della sussistenza di uno stato maggiore dell'Aeronautica indipendente e, in linea subordinata, quello delle relazioni con uno stato maggiore della Marina Militare e delle funzioni di quest'ultimo.

Non si deve trascurare un fatto di fondamentale importanza, che il progresso umano, nelle sue più recenti manifestazioni di rivoluzione industriale e di affermazione di tecnologie di avanguardia, ha ucciso la guerra artigianale, per così dire, con aperto riferimento alle guerre del passato, e al suo posto ne ha fatte nascere due nuovi tipi: la guerra scientifica, la guerra delle macchine di enorme potenza, la guerra in tutte lettere maiuscole, e la piccola guerra, la guerra sovversiva od insurrezionale, un derivato aggiornato della più antica guerriglia, la guerra in lettera minuscole, più per effetto della assenza di manifestazioni spettacolari, che per una supposta leggerezza di situazioni, che al contrario si presentano di norma in termini di una gravità veramente preoccupante.

La prima è la guerra delle superpotenze o dei grossi blocchi di potenze, la seconda, la guerra dei popoli sottosviluppati o, come talora si preferisce dire, dei popoli in corso di sviluppo, in cerca di affrancamento politico (indipendenza nazionale), ma molto spesso strumenti d'interessi altrui in mano di intriganti senza scrupoli.

La nascita di due nuovi tipi di guerra guerreggiata non promette nulla di buono. Anzitutto perchè dal vecchio tronco reciso sono spuntate fuori due propaggini ancor più velenose; in secondo luogo, perchè uccisa la guerra cosiddetta artigianale, sono decaduti altresì i suoi canoni di onore, di rispetto dello

uomo, di stima dello stesso avversario, in quanto la meriti, in breve di gran parte delle vecchie, buone maniere.

Oggi, al contrario, sia nell'una che nell'altra si vedono esasperate crudeltà, odio, fredda determinazione di coinvolgere nella stessa sorte funesta estranei e belligeranti, ed assunto come obiettivo costante il maggior danno per l'avversario, attraverso atrocità inaudite, che non tengono alcun conto di chi ne soffrirà ingiustamente.

Intanto la guerra scientifica è divenuta un'impresa proibitiva, un suicidio sempre più certo anche per chi la vince, una circostanza molto complessa che ha provocato e provoca la ricerca di sostituti meno virulenti e l'esito finale di una sua rinunzia sempre più costante.

Una conseguenza delle circostanze accennate è molto logica e ciò nonostante per lo più passa inosservata: preparare la guerra scientifica, che probabilmente non si farà, è proporsi uno sforzo formidabile in vista di un evento che non avrà luogo; una preparazione bene indirizzata deve proporsi di evitare di fare la guerra e nello stesso tempo di far pagare il massimo scotto a chi volesse contestare questo atteggiamento prudenziale.

INDICE

Presentazione *pag.* 5

Premessa » 11

PARTE I^a^

L'AMBIENTE FENOMENICO DELLA STRATEGIA

CAPO I - L'ambiente ed i mezzi della strategia

1 - Accesso allo spazio aereo ed esplosivo nucleare 2 - La funzione dei potenziali bellici 3 - Motivi e linee dell'evoluzione della strategia 4 - Analisi dell'influenza dei fattori operanti 5 - La partecipazione dei fattori socio-biologici . . » 27

CAPO II - Le vicende delle concentrazioni di potenza

6 - Formazione e sviluppo delle concentrazioni di potenza 7 - La formazione delle superpotenze 8 - Gli oneri connessi colle concentrazioni di potenza 9 - La congruità operativa delle concentrazioni di potenza 10 - I vincoli nei processi di potenziamento 11 - Le conseguenze delle concentrazioni di potenza 12 - La funzione dei fattori temporali 13 - Qualche previsione circa gli ulteriori sviluppi 14 - Le concentrazioni di potenza matrici della strategia globale . . . . . » 45

CAPO III - La razionalizzazione della guerra

15 - I motivi delle esigenze di razionalizzazione 16 - Punti di vista tradizionali e nuovi 17 - Le metodologie di razionalizzazione 18 - Alcuni argomenti marginali in materia di razionalizzazione 19 - La razionalizzazione delle preparazioni militari . . . . . » 79

CAPO IV - Gli invarianti della strategia

20 - I fattori invarianti 21 - La utilizzazione dei fattori invarianti 22 - Requisiti, formazione e influenza delle superpotenze 23 - Cause ed effetti . . . . . » 99

CAPO V - L'inflessione dei motivi validi di guerra

24 - Una valutazione della probabilità di nuove guerre 25 - L'inutilità della vittoria 26 - L'opposizione all'esercizio della guerra 27 - Gli orientamenti verso l'inibizione della guerra » 113

PARTE II^a

STRATEGIA GLOBALE E GUERRA AEROTERRESTRE

CAPO VI - L'affermazione della strategia globale

28 - Precisazioni in materia di terminologia 29 - L'accertamento dei motivi mutanti 30 - Una nuova valutazione della della strumentalità della guerra 31 - La nascita della strategia globale 32 - Concezioni e mezzi della strategia globale . » 135

CAPO VII - Le operazioni della strategia globale

33 - La sostanza della strategia globale 34 - I riflessi della strategia globale 35 - L'aggravamento della mutata interdipendenza tra tattica e strategia 36 - La partecipazione delle armi aeree 37 - Gli schemi fondamentali della guerra aeroterrestre 38 - I riflessi delle azioni lontane e delle azioni ad ampio raggio 40 - Considerazioni circa le forze d'urto 41 - Alcuni problemi accessori della guerra aeroterrestre 42 - Lo stadio attuale delle forze aeroterrestri e le forme anomale di guerra 43 - Differenziazione di atteggiamenti di potenze maggiori e di potenze minori . . . . . » 157

CAPO VIII - Le tecniche operative della decisione al primo colpo

44 - L'importanza delle operazioni iniziali nella guerra moderna 45 - Precisazioni in materia di azioni decisive al primo colpo 46 - L'inversione degli schemi d'azione 47 - Caratteristiche principali di attacchi di primo colpo . . » 201

PARTE III^a

I RIFLESSI DELLA STRATEGIA GLOBALE

CAPO IX - La partecipazione del potere terrestre, aereo e navale all'esercizio della strategia globale

18 - La priorità in quadri d'approntamento dei poteri terrestre, aereo e navale 49 - Il determinismo degli invarianti tecnici 50 - La preminenza delle armi aeronavali 51 - Il potere aeronavale nelle situazioni strategiche attuali . . . . » 219

CAPO X - I fattori paramilitari ed il parametro « tempo » : Le preparazioni rapide.

52 - L'influenza dei fattori paramilitari 53 - Precisazioni sui tempi di preparazione 54 - Il fattore « tempo » in quadri di strategia globale 55 - Ancora sulla manovra dei tempi di preparazione 237

CAPO XI - Una nuova funzione del potere navale

56 - L'influenza dei valori differenziali di potere terrestre, aereo e navale 57 - Le concentrazioni di potenza come agenti mutanti nella tecnica operativa 58 - I processi settoriali di potenziamento 59 - Il fattore tempo nel consolidamento del potere navale 60 - L'impatto della strategia globale sulla tecnica operativa 61 - Le concentrazioni di potenza nei confronti di potenza . . . . . » 259

CAPO XII - I lineamenti della guerra alla luce dei nuovi effetti preventivi

62 - Il consolidamento degli effetti preventivi 63 - Armi atomiche e guerra guerreggiata 64 - Strategia politica ed armi nucleari 65 - La discriminazione tra preparazione ed impiego 66 - Gli effetti preventivi condizionatori del corso dei conflitti internazionali 67 - Previsioni sui lineamenti dei futuri conflitti armati . . . . . » 287

CAPO XIII - Orientamenti e casi applicativi

68 - Le probabili applicazioni 69 - La politica militare italiana all'epoca delle grandi concentrazioni di potenza 70 - Le linee del potenziamento militare italiano . . . . . » 309